

Archeologia a Tolemaide

*Giornate di studio in occasione
del primo anniversario della morte di Tomasz Mikocki
27~28 maggio 2008*

ACCADÉMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA



CONFERENZE 125

ARCHEOLOGIA A TOLEMAIDE

Giornate di studio in occasione
del primo anniversario della morte di Tomasz Mikocki
27~28 maggio 2008

a cura di

ELŻBIETA JASTRZĘBOWSKA e MONIKA NIEWÓJT

R O M A 2 0 0 9

CON GRANDE SODDISFAZIONE consegniamo ai Lettori il 126° volume della serie *Conferenze* pubblicata dall'Accademia Polacca delle Scienze di Roma. Ricordiamo che la nostra collana esce ormai dal 1958, da oltre cinquant'anni. Possiamo quindi affermare che già da mezzo secolo la pubblicazione occupa un posto fisso nella vita scientifica in Polonia e in Italia.

Il volume presentato costituisce in gran misura una monografia completa sull'antica Ptolemais (Tolemaide in italiano), la città portuale romana di grande importanza nella Cireneica libica. Il volume contiene i contributi che sono stati presentati durante il convegno organizzato dall'Accademia Polacca nel maggio del 2008, quindi relativamente poco tempo fa, al quale hanno partecipato gli archeologi polacchi e italiani che sono stati impegnati nei lavori di scavo a Ptolemais.

La missione archeologica di Ptolemais è stata diretta per diversi anni dal rimpianto professore Tomasz Mikocki, morto prematuramente nel 2007. Le sessioni, i cui atti sono contenuti nel presente volume, si è svolta per commemorare il primo anniversario della sua morte.

Ha preso parte ai lavori di scavo a Ptolemais, ha organizzato e partecipato alle giornate di studio all'Accademia Polacca e, infine, ha curato il presente volume Elżbieta Jastrzębowska, professoressa dell'Università di Varsavia e, negli anni 2005-2008, direttore dell'Accademia Polacca delle Scienze di Roma. Per questo motivo il nostro volume contiene sia la sua prefazione sia il suo articolo. La Prof.ssa Jastrzębowska merita parole di stima e gratitudine per il lavoro compiuto per la realizzazione di questa importante monografia.

Leszek Kuk, Roma, novembre 2009

Pubblicato da
ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA
vicolo Doria, 2 (Palazzo Doria)
00187 Roma
tel. +39 066792170 fax +39 066794087
e-mail: accademia@accademiapolacca.it
www.accademiapolacca.it

Progetto grafico
ANNA WAWRZYNIAK MAOLONI

Impaginazione
DANILO SOSSI

I N D I C E



PREMESSA	<i>ELŻBIETA JASTRZĘBOWSKA</i>	11
PTOLEMAIS NELLE PRIME RICERCHE EUROPEE	<i>MONIKA REKOWSKA-RUSZKOWSKA</i>	17
IL NOSTRO LAVORO A TOLEMAIDE	<i>EMANUELA FABBRICOTTI</i>	49
I GINNASI A TOLEMAIDE E IN CITTÀ DELLA CIRENAICA IN ETÀ TOLEMAICA	<i>MARIO LUNI</i>	58
ANCORA SU TOLEMAIDE E ALESSANDRIA: RIFLESSIONI SUL “PALAZZO DELLE COLONNE”	<i>NICOLA BONACASA</i>	85
LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE POLACCHE A PTOLEMAIS	<i>JERZY ŻELAZOWSKI</i>	110
THE CITY PLAN OF PTOLEMAIS	<i>WIESŁAW MAŁKOWSKI</i>	125
AT SEARCH OF THE FORUM AT PTOLEMAIS: INTERPRETATION OF RESULTS OF GEOPHYSICAL SURVEYS AT THE CENTRAL PART OF THE CITY	<i>KRZYSZTOF MISIEWICZ</i>	133
A HOARD OF ROMAN COINS FROM PTOLEMAIS	<i>PIOTR JAWORSKI</i>	146
EDILIZIA DOMESTICA E AUTORAPPRESENTAZIONE A TOLEMAIDE NEL PERIODO TARDO ANTICO	<i>ELEONORA GASPARINI</i>	157
TRADIZIONI ORIENTALI NEL TETRASTILO A TOLEMAIDE	<i>PATRIZIO PENSABENE</i>	187
LE INCURSIONI DEI MAZICI IN CIRENAICA VISTE IN UNA PROSPETTIVA EGIZIANA	<i>EWA WIPSYZKA</i>	202
LA BASILICA OCCIDENTALE DI TOLEMAIDE DAI DATI DI SCAVO AL PROGETTO	<i>ROSA MARIA CARRA BONACASA</i>	215
LE BASILICHE CRISTIANE SCONOSCIUTE NEL CENTRO CITTÀ DI TOLEMAIDE	<i>ELŻBIETA JASTRZĘBOWSKA</i>	226

PREMESSA

IN OCCASIONE del primo anniversario della morte di Tomasz Mikocki l'Accademia Polacca delle Scienze di Roma ha organizzato due giornate di studio (il 27 e il 28 maggio 2008), intitolate *Archeologia a Tolemaide*. Un anno e mezzo dopo il convegno con grande piacere presentiamo al pubblico gli Atti di quell'incontro, al quale hanno partecipato gli archeologi e gli storici dell'antichità, italiani e polacchi. Il tema del convegno riguardava gli scavi e gli studi storici sull'antica Ptolemais, la oggi Tolemaide libica. Questa splendida città della Cirenaica ellenistica, romana e bizantina oggi è un deserto di rovine. Tuttavia, i pochi resti del suo vecchio porto marino e, soprattutto, le rovine – conservatesi meglio – dell'intero grande centro urbanistico, che nel V secolo d. C., era diventato la capitale della provincia tardoantica di *Libya Superior*, hanno costantemente attirato l'attenzione, prima dei viaggiatori, successivamente di molti studiosi europei ed americani, ma soprattutto, all'inizio del XX secolo, di archeologi italiani e, all'inizio del XXI secolo, di scavatori polacchi.



A capo di quest'ultimi c'era dal 2001 Tomasz Mikocki, prematuramente scomparso, professore di archeologia classica dell'Istituto Archeologico dell'Università di Varsavia. Ha iniziato con grande professionalità e entusiasmo gli scavi che tutt'oggi vengono effettuati nel centro dell'antica Ptolemais, sul territorio della concessione affidata alla missione polacca dalle autorità libiche, che comprendono un'insula romana della città, quindi nell'ambito del

cosiddetto blocco urbanistico delimitato da quattro vie che si incrociano ad angolo retto al centro della regolare rete delle strade di tutta la città. I risultati delle ricerche archeologiche polacche hanno superato le aspettative degli studiosi stessi, hanno anche suscitato il grande interesse tra gli archeologi di altre missioni europee in Cireneica, creando grande stima, soprattutto nei confronti di Mikocki, da parte dell'intero ambiente scientifico. La casa scoperta da lui ed esplorata dalla sua giovane squadra di collaboratori, la cosiddetta *Villa con Vista*, contiene molti mosaici pavimentali di cui due contengono iscrizioni con il nome del proprietario della casa; le mura delle stanze, anche se conservate solo nella parte inferiore, erano coperte di dipinti, mentre le cisterne che si trovano sotto i pavimenti delle stanze e della corte nascondevano molti monumenti mobili, comprese sculture di marmo; infine in uno degli ambienti di servizio della casa è stato scoperto un vero tesoro di circa 600 monete romane.

Tomasz Mikocki era molto ben preparato per quello che purtroppo è stato il suo ultimo incarico di studioso. Come allievo di Anna Sadurska ha studiato Archeologia Mediterranea e Storia dell'Arte all'Università di Varsavia, dove ha conseguito il dottorato di ricerca sui *Collezionisti dell'arte antica in Polonia negli anni 1750-1830* e successivamente anche l'abilitazione con la tesi *Sub specie deae, imperatrici e principesse romane come dee, studio iconologico*. Tra il 1973 e il 2003 ha partecipato a numerosi scavi, tra cui: Novae (Bulgaria), Langres (Francia), Avenches e Orbe (Svizzera), Ceprano-Fregellae antica (Italia), Nea Paphos (Cipro), Haus Bürgel (Germania), Dylewo/Dölau (Polonia).

A Roma per il convegno su Tolemaide sono venuti i più illustri studiosi italiani, che si occupano da molto tempo o che si sono occupati nel passato di Cirenaica Romana. Tutti i relatori hanno sottolineato che la ragione principale della loro partecipazione al convegno italo-polacco era la grande stima per l'attività di Mikocki e il desiderio di onorare il suo ricordo. Per la parte italiana si sono riuniti in Vicolo Doria: Claudio Parisi Presicce, il Direttore dei Musei Capitolini con la relazione sui *Documenti inediti sulle prime esplorazioni a Tolemaide* (purtroppo assente nel volume); Emanuela Fabbriotti dall'Università di Chieti con la relazione, sulla ricerca svolta nel passato dagli studiosi italiani, *Il nostro lavoro a Tolemaide*; Mario Luni dell'Università di Urbino con uno studio comparativo su *Il Ginnasio ellenistico a Tolemaide e in città della Cirenaica*; Nicola Bonacasa, dell'Università di Palermo, con un'importante ricapitolazione: *Ancora su Tolemaide e Alessandria: riflessioni sul "Palazzo delle Colonne"*; Patrizio Pensabene, dell'Università di Roma "La Sapienza", con la relazione sulle *Tradizioni orientali nel Tetra-stilo a Tolemaide*; Rosa Maria Carra, dell'Università di Palermo, con la pre-

sentazione di *La Basilica occidentale di Tolemaide dai dati di scavo al progetto*; Eleonora Gasparini dell'Università di Roma "La Sapienza" con i risultati della sua ricerca sulla *Edilizia domestica e autorappresentazione a Tolemaide nel periodo tardo antico*.

Hanno rappresentato la parte polacca i giovani collaboratori di Mikocki provenienti dall'Istituto Archeologico dell'Università di Varsavia: Jerzy Żelazowski con la ricapitolazione sulle *Indagini archeologiche polacche a Ptolemais*, e soprattutto sulle pitture parietali; Krzysztof Misiewicz con la relazione sulla ricerca geofisica nel centro della città, *At search of the forum at Ptolemais – interpretation of results of geophysical surveys at the central part of the city*; Wiesław Małkowski con la relazione sulla ricerca sulla pianta di Tolemaide con l'uso della fotografia satellitare, *The City plan of Ptolemais*; Piotr Jaworski con la presentazione della relazione sul famoso tesoro delle monete romane trovate durante gli scavi polacchi, *The board of Roman coins from Ptolemais*. Sono state presentate due relazioni di carattere storico e una archeologica delle studiose di Varsavia che negli ultimi anni si sono interessate agli scavi di Tolemaide: Ewa Wipszycka *Le incursioni dei Mazici in Cirenaica viste in una prospettiva egiziana*; Monika Rekowska-Ruszkowska, Ptolemais nelle prime ricerche europee e Elżbieta Jastrzębowska, *Le basiliche cristiane sconosciute nel centro città di Tolemaide*.

L'elenco delle relazioni del nostro convegno mostra soprattutto che la scelta delle problematiche trattate era sintomatica e vasta: dai temi storici e storiografici fino ai problemi geofisici ed archeologici. Nelle relazioni riguardanti la storia antica e l'archeologia classica sono trattate problematiche relative al periodo ellenistico, all'epoca dell'Impero romano e al periodo di tarda antichità e degli inizi del periodo bizantino.

ELŻBIETA JASTRZĘBOWSKA

TOMASZ MIKOCKI (1954~2007)

Nato nel 1954, ha studiato Archeologia Mediterranea e Storia dell'Arte all'Università di Varsavia, presso la quale ha conseguito il dottorato di ricerca sui "Collezionisti dell'arte antica in Polonia negli anni 1750~1830. Problemi della recezione dell'arte antica in Polonia durante l'Illuminismo" e, successivamente, scritto la tesi di abilitazione "Sub specie deae. Imperatrici e principesse Romane come dee. Studio iconologico". Tra il 1973 e il 2003 ha partecipato a numerosi scavi, tra cui: Novae, Bulgaria; Langres, Francia; Avenches e Orbe, Svizzera; Ceprano – Fregellae antica, Italia; Nea Paphos, Cipro; Haus Bürgel, Germania; Dylewo/Döhlau, Polonia. Dal 2001 fino alla sua morte, nel 2007, è stato direttore della missione archeologica polacca a Tolemaide in Libia. Tra le sue pubblicazioni: *A la recherche de l'art antique. Les antiquités d'Italie dans les relations des voyageurs polonais (1750~1830)*, Wrocław 1988; *Perspective dans l'art romain*, Warszawa 1988; *Collection de la princesse Radziwiłł. Les monuments antiques et antiquisants d'Arcadie et du Château de Nieborów*, Wrocław 1995; Tre volumi di *Corpus Signorum Imperii Romani*, Polonia: I/1 e 2, III/1 e 2, Warszawa 1995~1999; *Sub specie deae. Les impératrices romaines assimilées à des déesses. Etude iconologique*, Roma 1995; *Et in Arcadia ego. Muzeum Księżny Heleny Radziwiłłowej. Katalog wystawy w Świątyni Diany w Arkadii*, Warszawa 2001.



PTOLEMAIS NELLE PRIME RICERCHE EUROPEE.
STORIA DELLE RICERCHE
DALLA VISITA DI CLAUDE LEMAIRE
FINO ALL'OCCUPAZIONE ITALIANA,
CIOÈ TRA IL 1706 E IL 1911

LA STORIA DEI VIAGGI e delle missioni archeologiche in Oriente è strettamente legata alla storia delle grandi biblioteche e delle collezioni di antichità, nate in Italia e Francia dal periodo rinascimentale in poi. Furono intraprese diverse spedizioni, lo scopo delle quali era l'acquisizione di nuovi monumenti per le raccolte già esistenti, oltre al fatto che i viaggi nei territori dell'Impero Ottomano apparivano particolarmente attraenti.

Per quanto fossero possibili, pur se difficili, i viaggi in Grecia ed in Asia Minore, e un ricco campo di esplorazione lo costituisse anche l'Egitto¹, i viaggi effettuati negli altri paesi del Nord Africa erano allora relativamente poco numerosi. Ciò era dovuto a cause politiche, in maggior misura rispetto agli altri territori menzionati, oltre alla pirateria ampiamente diffusa in questa parte del Mediterraneo². Più volte navi europee e americane furono preda dei pirati, perciò reale era la minaccia di cadere prigionieri, cosa che accadeva a molti viaggiatori³; i luoghi comunemente noti come centri di pirateria erano Tunisi, Tripoli e tra di esse l'isola di Djerba. Raggiungere i territori via terra dall'Egitto non era certo più agevole. I territori del deserto li-

1] Tra i viaggiatori europei un posto rispettabile ricopre Mikołaj Radziwiłł Sierotka, autore della nota relazione di viaggio cfr. RADZIWIŁŁ 1601.

2] FISHER 1991.

3] Lo ricorda anche il viaggiatore polacco in Marocco, Jan Potocki – cfr. POTOCKI 1959, p. 132 ss.

bico rappresentavano per i viaggiatori un ostacolo difficile da superare. I viaggi via terra duravano molte settimane⁴ ed erano pericolosi, come testimonia la storia del viaggio tragicamente interrotto, intrapreso dal Generale Enrico Minutoli⁵. Per molti anni i territori della Libia furono accessibili solo ai viaggiatori arabi. Le loro relazioni scritte in arabo non facilitarono certo la conoscenza di questo paese da parte degli europei fino alla metà dell'Ottocento⁶. Solo due opere di autori arabi, che descrivevano città del Nord Africa, erano accessibili in Europa in epoca precedente. Ad essere conosciuta per prima fu la relazione di al-Idrisi, autore del XII secolo, che verso la fine del Cinquecento venne pubblicata prima in lingua originale e nel 1619 tradotta in latino⁷.

Dunque, anche se interessanti, i territori libici rimanevano per gli europei particolarmente difficili da raggiungere. Dal XVII secolo fu sporadicamente visitata la Tripolitania. In modo particolare attirava tutti gli appassionati di antichità la città di Leptis Magna, da cui, già fin dall'inizio si portarono via monumenti verso l'Europa (per esempio nel 1688 il console francese spedì colonne e statue per decorare la residenza di Versailles⁸). Però soltanto nel Settecento la penetrazione degli europei nei paesi musulmani del Nord Africa divenne più facile. La Cirenaica, conosciuta non soltanto dalle fonti antiche, ma anche dai racconti del Nuovo Testamento, rimase fino alla seconda metà del Settecento propriamente sconosciuta e la sua esplorazione archeologica cominciò con un certo ritardo rispetto agli altri paesi dell'Oriente Mediterraneo⁹. Anche se questa regione era dal 1631 teoricamente sotto il dominio dell'Impero Ottomano, in realtà le locali tribù beduine dettavano legge, tra l'altro permettendo il passaggio soltanto a chi avesse prima soddisfatto le loro, a volte esagerate, richieste. In fin dei conti raramente un viaggiatore poteva evitare situazioni problematiche con gli autotoni. La Cirenaica godeva piuttosto della cattiva fama di *Terra Incognita*, dove in mancanza dell'autorità reale nessuno, lì giunto, si sentiva al sicuro.

4) LARONDE 1987, *passim*.

5) Avvenimenti disastrosi e grande sfortuna accompagnarono il generale Henryk Minutoli, il quale nel 1820 aveva l'intenzione di visitare la Cirenaica, entrando dall'Egitto. La spedizione era ben preparata, e gli studiosi e gli artisti che partecipavano avrebbero potuto dare un contributo prezioso alle ricerche sulla regione. Purtroppo, ai piedi della montagna Catabathmus (circa a metà strada dall'Egitto), incontrarono indigeni minacciosi e nello scontro tre dei compagni rimasero uccisi; dopo di che Minutoli decise di tornare ad Alessandria – cfr. MINUTOLI 1824, MINUTOLI 1827.

6) Soltanto allora, soprattutto per iniziativa dei francesi, si ebbe interesse per le relazioni arabe sull'Africa del Nord. Dalla metà dell'Ottocento provengono tante traduzioni della letteratura araba geografico-storica – per esempio ALBOUFEDA 1848-1883, EL-BAKRI 1859, IBN BATOUTAH 1858, IBN KHALDUN 1852-1856.

7) IDRISI 1619.

8) OMONT 1902, pp. 309-314.

9) Sul tema dell'interesse per le antichità dei viaggiatori in Cirenaica – cfr. GODDARD 1884, pp. 31-53, GOODCHILDE 1976, pp. 273-297, BONO 1982, pp. 77-94, DI VITA 1983, pp. 63-86. Descrive anche (soprattutto sotto l'aspetto degli interessi dei monumenti epigrafici) LARONDE 1987, *passim*.

MONUMENTO VIAGGIATORI	Piazza delle cisterne	Grande cisterna	Cisterne e acquedotti	Terme	Basilica occidentale	Porta di Tocra	Mura cittadine	Necropoli occidentali	Mausoleo	Necropoli orientali	Teatri	Anfiteatro	Strutture portuane	Ponte	Quartiere gen. del Dux
GRANGER 1733	*	*			*	*		*	*						*
JAMES BRUCE 1766	*						*								*
PAOLO DELLA CELLA 1817	*	*							*						
PADRE PACIFICO 1819		*				*			*						
FRATELLI BEECHY 1821-2	*	*	*		*	*	*	*	*		*	*	*	*	
JEAN RAYMOND PACHO 1824	*	*				*		*	*						*
VATTIER DE BOURVILLE 1848								*							*
HEINRICH BARTH 1847	*	*				*	*		*	*	*		*		*
JAMES HAMILTON 1855?	*		*			*	*	*			*			*	
ROBERT M. SMITH	*	*	*			*		*	*						
EDWIN A. PORCHER 1860-1861	*				*			*	*	*	*				*
GEORGE DENNIS 1863															
GERHARD ROHLFS 1868	*	*	*	*				*	*		*	*			*
GIACOMO DE MARTINO 1906	*	*				*					*				

Fig. 1. Tabella con i nomi dei viaggiatori in Ptolemais e monumenti visitati

Al contempo questa regione accendeva l'immaginazione e allettava per la ricchezza delle rovine, attirando l'attenzione sia degli antiquari, sia dei semplici appassionati d'archeologia. La città principale era Bengasi, sede del governatore locale, centro della regione. Anche se l'insediamento è stato localizzato sulle rovine della antica città di Berenike, nei secoli XVIII e XIX veniva giudicata come una città poco interessante, priva di rovine pittoresche. Vantaggiosa, per i cultori d'antichità, era qui la facile possibilità d'acquistare monumenti¹⁰. Il secondo centro per importanza era Cirene, chiamata l'Atene d'Africa. La si poteva raggiungere via terra da Bengasi (con la strada attraverso Barce), oppure lungo la costa, visitando gli altri centri situati sul litorale, cioè le antiche città di Tocra, Ptolemais e Apollonia, secondo le raccomandazioni di un viaggiatore:

Il y existe un grand nombre de cités détruites, dont à peine on peut distinguer les vestiges; mais que les villes qui pourraient intéresser un voyageur instruit, sont Tocora (Teuchris), Tolometa¹¹.

Quasi tutti i viaggiatori, che soggiornavano in Cirenaica, sceglievano la strada lungo la costa, per non tralasciare nessuna città antica. Sulla loro via c'era anche Ptolemais, una città fondata nel periodo ellenistico¹² (Fig. 1). Di essa

10] Accennano a ciò molti autori della relazione, tra gli altri Le Maire, Agostino Cervelli e Paolo della Cella.

11] DELAPORTE 1825, p. 31.

12] Sulla storia e topografia della città – cfr. MIKOCKI 2006. Ivi bibliografia dettagliata sulla città – pp. 74-79.

si apprezzavano sia il fascino della posizione, sia le rovine pittoresche che si stendevano nello spazio di alcuni ettari, secondo le parole espresse da uno di questi viaggiatori:

[...] Tolometa, à 2 jours de Bengaze et un jour de Tocora, conserve encore des restes de son ancienne splendeur¹³.

E ancora:

In fact, there is no place on the coast of Northern Africa, between Ptolometa and Tripoly, which can at all be compared with the former of these places, for beauty, convenience, and security of position¹⁴.

La tappa storica delle ricerche sulla terra di Cirenaica cominciò soltanto con l'inizio del Settecento, quando nella tarda primavera del 1706 il console francese a Tripoli, Claude Le Maire, si recò sulle montagne di Derna per comprare cavalli arabi per il principe di Tolosa. Lungo la strada Le Maire visitò i centri più importanti della Cirenaica e stese la prima relazione che comparve nel volume di Paul Lucas, dedicato ai suoi viaggi in Oriente¹⁵. Egli è noto come il primo europeo che ha lasciato una descrizione di Cirene, elencando i resti dei templi e degli altri edifici e trascrivendo l'iscrizione della fontana di Apollo a Cirene. Visitò anche Apollonia. Purtroppo, pur citando nella sua relazione il nome di Ptolemais, non la visitò, riprendendo probabilmente l'opinione della sua guida araba, secondo cui in questa città mancavano "imponenti rovine". Forse viaggiando su una nave ne ha visto il profilo dal mare.

Il primo ad avere l'intenzione di visitare Ptolemais, per descriverne i resti degli edifici antichi rinvenuti, fu un medico di Digione, noto sotto il nome di Granger. Negli anni 1730-1732 compì un viaggio in Egitto, per recarsi nel 1733 a Tripoli e in Cirenaica (dove rimase per alcuni mesi). Purtroppo il diario dei viaggi successivi, ricco di descrizioni, piante e disegni, si è perso. Fortunatamente è giunta fino ai nostri giorni una lettera con le copie di alcune iscrizioni di Cirene e anche il diario di 14 pagine, che registra la gita a Teuchira e a Ptolemais. Questa è la prima testimonianza un po' più lunga e una descrizione precisa di alcuni monumenti riconosciuti dal viaggiatore, come i *rostra*, le cisterne, la basilica occidentale, la porta di Tocra e la necropoli occidentale insieme con il Mausoleo¹⁶.

13] PADRE PACIFICO 1825, pp. 28-31

14] BEECHY – BEECHY 1828, p. 361.

15] LE MAIRE 1712, pp. 110-134, 417. Su Le Maire cfr. anche OMONT 1902, pp. 312-338, e soprattutto pp. 1037-1050, dove viene pubblicata nella versione ampliata la sua relazione: *Des observations que le sieur Claude Lemaire, consul de France au Royaume de Tripoly, a fait en voiant le long de la coste de Derne et du Golfe de la Sidre, en 1705 et 1706, et sur diverses relations qu'il a eu du Soudan, qui signifie pais de Nègre*.

16] LARONDE 1990, pp. 185-199.

Successivamente l'inglese James Bruce (1766, autore del diario di un viaggio nella valle del Nilo) fu il primo europeo a disporre sia della conoscenza sia delle attrezzature necessarie per effettuare una prima spedizione scientifica. Il motivo ufficiale del viaggio in Libia era l'inventario dei monumenti greco-romani rinvenuti, anche se la vera ragione era la ricerca di una strada comoda e veloce verso le sorgenti del Nilo (egli giunse fino alle fonti del Nilo Azzurro). Lo accompagnò nella spedizione il disegnatore italiano Luigi Balugani. Dopo la visita di Tripoli e di Leptis Magna, essi si recarono in Cirenaica, cominciando questa parte del viaggio da Bengasi e poi, via mare, fino a Ptolemais, dove subito dopo lo sbarco entrarono in conflitto con la gente locale. Dovettero scappare già dopo una sosta di mezz'ora in città. L'unico frutto di questo viaggio è un disegno con tre colonne dei *rostra* in primo piano e un altro che riporta i dettagli architettonici: architrave e capitelli ionici delle colonne¹⁷. Per quanto il secondo piano sia stato dettato dall'immaginazione dell'autore (si vedono il porto inventato e una roccia inesistente), la precisione nel rendere i frammenti dell'architettura antica dà a questa fonte valore documentario (soprattutto relativamente all'architrave sostenuta dalle colonne, visibile ancora nel Settecento). Bruce descrisse Ptolemais con poche parole, da cui risulta che probabilmente fece un'identificazione frettolosa dei due centri situati vicini, cioè Tocrà e la stessa Ptolemais. Ad un errore da parte sua bisogna perciò collegare la constatazione, nella descrizione di Ptolemais, delle mura completamente conservate e delle porte urbane (che come tali si vedono tuttora a Tocrà)¹⁸. Nella parte successiva della descrizione compare la citazione delle iscrizioni greche (che si possono riferire a tutte e due le città), e anche delle colonne, dei resti del portico e del tempio ionico¹⁹.

Bisognava aspettare gli inizi dell'Ottocento per veder crescere il numero dei viaggiatori in Cirenaica. L'incremento dei viaggi si legò tra l'altro alla nascita delle grandi società geografiche, che promuovevano l'esplorazione dell'Africa Centrale e Settentrionale (nel 1821 in Francia, anche se il primo progetto di tale società era nato già nel 1785²⁰, nel 1828 in Germania, nel 1830 in Gran Bretagna²¹).

Un medico italiano di Pisa, Agostino Cervelli, accompagnò la spedizione punitiva mandata dal Pascià Karamanli nel 1811-1812 in Cirenaica. Di questa spedizione ci rimane un diario, non pervenutoci nella sua versione originale, scritto durante tutto il viaggio lungo la costa fino a Derna. Nel 1825 fu pubblicata soltanto la versione francese abbreviata della relazione di Delaporte, vice-

17] CUMMING 1969-1970, pp. 12-18. Attualmente il disegno si trova nelle raccolte reali del Castello di Windsor.

18] Già Della Cella notò quest'errore, come ricorda nella sua relazione – DELLA CELLA 1912, p. 131.

19] BRUCE 1790.

20] JOMARD 1834.

21] ÉTABLISSEMENT 1830.

console di Francia a Tangeri²². In questo “estratto” mancano purtroppo le informazioni sulle antichità di Ptolemais, anche se le menzioni su Cirene (arricchite pure di tre tavole con più di dieci disegni che registrano i monumenti antichi), su Barca ed altre città dimostrano gli interessi “archeologici” dell’autore.

In un ruolo simile si trovò anche il giovane medico Paolo della Cella (di Genova), che partecipò nel 1817 ad una spedizione militare, inviata per costringere le tribù arabe della Cirenaica al pagamento delle tasse. La sua relazione è abbastanza concisa, ma non priva di importanza. Il viaggiatore ricopiò inoltre iscrizioni, registrò gli oggetti visti nelle collezioni (tra l’altro quella del viceconsole inglese a Bengasi), descrisse le rovine²³. Visitò anche Ptolemais, i cui monumenti ebbe in grande considerazione: apprezzò non soltanto la grandezza e la ricchezza della città, ma anche i singoli monumenti, tra i quali descrisse particolarmente il mausoleo, la grande cisterna e i *rostra* con i resti dei mosaici e le colonne rimaste in piedi. Malgrado l’impegno, gli mancarono il tempo e le conoscenze per trattare la regione visitata in modo più approfondito. La sua relazione fu però apprezzata, subito tradotta in lingue straniere²⁴ e ripubblicata nei primi anni dell’occupazione italiana. Proprio Della Cella venne riconosciuto come l’iniziatore dei lavori di documentazione a Cirene e in altre città della regione.

Il viaggiatore successivo, padre Pacifico di Monte Cassiano, prefetto apostolico della missione di Tripoli, che si recò a Tripoli nel 1819, e da lì viaggiò in Cirenaica, lasciò una relazione di questo viaggio, pubblicata a Parigi nel 1825²⁵. Da qualche pagina della descrizione si può dedurre che egli si interessasse alle antichità, tra l’altro ricopiò qualche decina di iscrizioni greche²⁶. Visitò anche Apollonia e Cirene e dedicò qualche frase a Ptolemais, menzionandone i monumenti più significativi come la grande cisterna, due mausolei [la porta di Tocra erroneamente identificata], colonne e mosaici, e un mausoleo nella necropoli occidentale della città da lui non identificato. Anche se la sua relazione non riporta informazioni nuove rispetto alle precedenti, essa costituisce però una prova del crescente interesse.

Le prospezioni di superficie e le ricerche acquisirono una dimensione diversa con il viaggio dei fratelli Henry e Frederick Beechey, il primo dei quali era ufficiale della Marina Reale, l’altro pittore. Il loro viaggio (1821-1822)

22] CERVELLI 1825, pp. 15-27.

23] DELLA CELLA 1819 (seconda edizione – DELLA CELLA 1912).

24] DELLA CELLA 1821; DELLA CELLA 1822; DELLA CELLA 1822-1823. Una successiva versione francese è stata pubblicata nella nuova traduzione nel 1840 da Adolph PEZANT 1840. Questa versione è arricchita di tante note del traduttore, che verosimilmente sono il ricordo del suo viaggio in Nord Africa. Nel capitolo *Notice sur la Cyrénaïque moderne ou Royaume de Barcah* (pp. 323-339) l’autore riassume lo stato di conoscenza della Cirenaica, descrive anche le città antiche, cioè Cirene, Derna, Bengasi, Barka, Tokra e Ptolemais. Nella descrizione di Ptolemais menziona le caserme romane e l’editto di Anastasio, una grande cisterna, le colonne sui *rostra* (li considera i resti del tempio), la porta e le necropoli.

25] PADRE PACIFICO 1825, pp. 28-31.

26] CIG 1853, vol. 3, numeri 5129-5134, 5136, 5141, 5143, 5145, 5147-5148, 5153, 5159, 5161, 5164, 5168, 5171, 5173, 5176. Cfr. anche LARONDE 1987, p. 19.



Fig. 2. Pianta di Beechey sulla foto dall'aquilone (W. Małkowski).

rientrava in un'operazione più ampia ordinata dall'Ammiragliato britannico, per effettuare rilievi dettagliati della costa, compito che essi portarono accuratamente a termine. Grazie al sostegno del console britannico, il pascià Karamanli che governava la Libia offrì loro una scorta che gli permise di percorrere la strada tranquillamente. Vestiti con abiti arabi viaggiarono sistematicamente lungo la costa di tutta la Tripolitania e della Cirenaica, rilevando splendide piante delle città di Pentapolis²⁷, che fino ad oggi rimangono fonte attuale di informazioni. I disegni che documentano lo stato di conoscenza delle città dell'antica Cirenaica posseggono un alto valore per le loro relazioni. Il testo, a parte l'ambizione e la scrupolosità degli autori, è molto meno essenziale²⁸, anche se fino ad oggi rimane fonte di importanti informazioni. Essi arrivarono anche a Ptolemais, della cui collocazione rimasero affascinati²⁹. Anche se ne rilevarono una pianta precisa (Fig. 2), risultato del-

27] Tra l'altro le piante delle città come Bengasi, Tobra, Ptolemais, Cirene, Derna, Apollonia.

28] BEECHY – BEECHY 1828. Nella relazione fu pubblicata soltanto una parte dei disegni effettuati durante il viaggio (i disegni riguardanti Ptolemais contengono i resti della basilica, la piazza delle cisterne con tre colonne, la necropoli occidentale, il ponte). Altri, sconosciuti al pubblico più vasto si trovano nelle raccolte del British Museum – cfr. THORN 2006, pp. 285-304. Tra questi particolarmente interessanti sono quelli che registrano i monumenti di Ptolemais – cfr. *ibidem*, pp. 289-293 + pl. 2-6.

29] BEECHY – BEECHY 1828, p. 361.

le prospezioni di alcuni giorni, più volte nelle descrizioni espressero la necessità di effettuare scavi per stabilire le funzioni dei singoli edifici, la loro pianta e datazione³⁰, per esempio:

Very little satisfactory information can be obtained of their plan without a good deal of labour in clearing them from the accumulation of soil and the fragments of fallen building, with which they are encumbered³¹.

Sulla pianta furono segnati gli edifici più importanti, come la piazza con le tre colonne conservate, la necropoli, l'anfiteatro, due teatri (per la prima volta documentati a Ptolemais). Per primi si interessarono anche alle strutture difensive, non limitandosi soltanto alla descrizione della porta occidentale della città (cosiddetta Porta di Tocra), ma controllando sul terreno il percorso delle mura cittadine. Per primi si posero pure il problema dell'approvvigionamento d'acqua della città, cioè studiarono cisterne e acquedotti (sia in città sia fuori).

In un certo modo come complemento delle ricerche dei Beechey, furono pubblicati quasi contemporaneamente i risultati del viaggio di Jean-Raimond Pacho (1794-1829), che insieme a loro fu un vero precursore delle ricerche in Cirenaica. Nel novembre del 1824 egli iniziò una spedizione sotto gli auspici della Société de Géographie di Parigi, con l'arabista Muller e altri sette membri, ben equipaggiati, sia nelle fonti sia nella strumentazione, per condurre le ricerche archeologiche. Visitò Cirene, lasciando una testimonianza migliore e più precisa delle rovine della città prima degli inizi degli scavi, e anche altri centri di *chôra*, diventando il precursore della prospezione di superficie. Dopo il ritorno in Francia, preparò una pubblicazione in due volumi, uno dei quali è un album di 100 tavole, che divennero la migliore fonte di informazioni su questa regione per più di 150 anni. Gli studi di Pacho e dei Beechey, risalenti allo stesso periodo, sono complementari. Per quanto i Beechey abbiano condotto una splendida ricognizione topografica in Cirenaica, i disegni di Pacho, riportanti i singoli monumenti, sono più dettagliati e le descrizioni più precise³². Nella relazione di Pacho si possono trovare, oltre alla descrizione di alcuni monumenti fondamentali di Ptolemais³³, delle tavole che riportano sia monumenti architettonici sia iscrizioni visibili all'entrata delle tombe³⁴. Una delle più importanti informazioni, giunta in Europa tramite l'autore della relazione, era la menzione, corredata di una copia, dell'editto di Anastasio del 501 d.C. apposto sulla facciata della cosiddetta Resi-

30] BEECHY – BEECHY 1828, cap. XII, senza numero di tavola, tra pp. 338-339.

31] *Ibid.*, p. 383.

32] PACHO 1827.

33] *Ibid.*, pp. 178-182.

34] *Ibid.*, pl. LIX 1 (pianta della piazza delle cisterne), LIX, 2 (pianta della dimora di Dux), LXVIII (porta occidentale), LXX (monumenti sepolcrali), LXXI (mausoleo), LXXII (rovine del tempio) + LXXIII (editto di Anastasio), LXXIV, LXXV, LXXVI, LXVII, LXXIX (iscrizioni), LXXIX [sic!] (iscrizioni sepolcrali).

denza del Dux. Quest'iscrizione suscitò un grande interesse negli ambienti scientifici dell'Europa, e soprattutto in Francia³⁵, che "culminò" un quarto di secolo più tardi col trasferimento delle lastre con l'epigrafe a Parigi (vedi sotto).

Dalla metà dell'Ottocento si aprì la strada per le successive ricerche archeologiche in Cirenaica, che però fino al Novecento ebbero carattere piuttosto episodico e inoltre consistettero soprattutto nel saccheggio degli oggetti più preziosi, più che nella loro registrazione e studio sistematico. Questa situazione riguardava Cirene e Bengasi, città dove avevano le loro sedi i rappresentanti diplomatici delle grandi potenze europee, particolarmente interessati all'acquisizione dei monumenti, cioè della Gran Bretagna e della Francia. Il primo straniero che sfruttò il permesso di condurre scavi a Cirene e dintorni, concesso dal locale governatore, fu J. Vattier de Bourville, francese viceconsole a Bengasi. Durante le escursioni fatte negli anni 1848-1850 nelle città di Cirenaica³⁶, egli riprese anche gli scavi per l'acquisizione di oggetti per il Louvre e il Cabinet des Médailles³⁷. Il frutto della sua attività riempì più di dieci casse, mandate a Parigi negli anni 1850-1851. Attualmente la collezione delle sculture, delle iscrizioni, delle figurine di terracotta e di oggetti numismatici si trova al Louvre³⁸. L'attività di Vattier de Bourville fu molto criticata già dai suoi contemporanei. Suo bottino furono tra l'altro tre blocchi di pietra con il cosiddetto Editto di Anastasio (attualmente al Louvre³⁹). Questa procedura di acquisto dei monumenti fu ritenuta atto di vandalismo dall'inglese James Hamilton⁴⁰ e dal tedesco Gerhard Rohlfs⁴¹, i quali con grande disapprovazione si espressero sulla devastazione della tardoantica dimora del Dux, dalla quale Vattier de Bourville aveva strappato l'editto.

Un successivo viaggiatore fu il ricercatore tedesco Heinrich Barth, il quale, dopo essersi laureato a Berlino, partì per un viaggio esplorativo nel Nord Africa. L'osservazione del continente cominciò a Tangeri, da dove lungo la costa si recò in Egitto. Dopo il viaggio nell'alto Nilo, attraverso la penisola del Sinai, giunse in Palestina, Siria, Asia Minore, Turchia e Grecia, per tornare a Berlino nel 1847. Durante il suo lungo cammino scrisse una relazione, in cui annotò dettagliatamente la storia di antiche città e i monumenti che vi si trovavano⁴². Barth passò anche a Ptolemais, dove seguendo le fonti antiche e gli scritti dei

35] LETRONNE 1828, pp. 183-188.

36] VATTIER DE BOURVILLE 1848b, pp. 150-154, 433 ss; Letronne 1848, pp. 279-281.

37] VATTIER DE BOURVILLE 1848a, pp. 172-180.

38] Nel Département des Antiquités grecques, étrusques et romaines – per esempio MN 1534 (Antinous di Cirene), MN 1538 (ritratto femminile sepolcrale di Cirene), figurine di terracotta – MI 34, MN 563, MN 557, MN 928, MN 561, MN 560, MN 950, MN 936, MN 618, vasi decorati, tra cui uno di Ptolemais (MN 64).

39] CIG 1853, vol. 3, no 5187.

40] HAMILTON 1856, pp. 143.

41] ROHLFS 1871, p. 161.

42] BARTH 1849.

predecessori, ma anche lui per primo (e più volte lo dice) le fonti dei geografi arabi⁴³, molto scrupolosamente studiò il territorio di tutta la città, così come le necropoli adiacenti. Lasciò la descrizione del mausoleo, dei resti delle strutture portuali, della Piazza delle Cisterne e dell'enorme cisterna che si trova sotto di essa, delle caserme, della porta (riconosciuta nei due bastioni), citò anche il teatro. Notò anche il percorso delle mura (seguendo le indicazioni della relazione dei fratelli Beechey) e trascrisse le singole iscrizioni⁴⁴.

A metà dell'Ottocento viaggiò nella Cirenaica un altro diplomatico, l'inglese James Hamilton, il quale anche se non potè resistere alla tentazione di fare sondaggi nei luoghi particolarmente interessanti per lui, preferì visitare e raccogliere impressioni, anzichè i monumenti. Egli può essere considerato il primo turista di questa regione, come testimoniano le sue parole:

To the traveller who has tarried in Egypt till the spring, who is tired of Syria, and unwilling to go to Europe, a more delightful retreat for summer cannot be suggested. The air is far purer than in any part of Italy, the scenery more beautiful and more varied, and fever and dysentery are unknown⁴⁵.

Durante i suoi viaggi in Cirenaica visitò anche Ptolemais, che però non lo colpì particolarmente, anche se vi aveva scorto tanta architettura antica: la porta occidentale, i tratti delle mura, la necropoli, uno dei teatri, l'anfiteatro, il ponte, l'acquedotto, ecc.⁴⁶.

Con una missione "predatoria" giunsero in Cirenaica nel 1860 e 1861 gli inviati del governo britannico, il capitano Robert Murdoch Smith e il commodoro Edwin Augustin Porcher. Lo scopo principale della loro spedizione erano gli scavi a Cirene (da dove spedirono per il British Museum tra l'altro circa 148 sculture, frammenti e 33 iscrizioni)⁴⁷. Essi spostarono anche nelle vicinanze, visitando Apollonia, Tocra e Ptolemais. Di questa gita ci sono rimaste alcune pagine della descrizione delle rovine e cinque tavole raffiguranti i monumenti della città⁴⁸. Gli inglesi, durante il soggiorno di due giorni nella città, effettuarono abbastanza scrupolosamente la prospezione del terreno e ritrovarono la maggior parte dei monumenti menzionati precedentemente dai fratelli Beechey, la cui pubblicazione servì loro da guida⁴⁹: la porta occidentale e la Piazza delle Cisterne, l'acquedotto e le cisterne rinvenute in tutta la città; visitarono la necropoli occidentale e il mausoleo che attirò la loro attenzione.

43] Per esempio Al Idrisi.

44] BARTH 1849, pp. 396-402.

45] HAMILTON 1856, p. 94.

46] *Ibid.*, 1856, pp. 139-145.

47] THORN 1998, pp. 559-571; LUNI 2006, pp. 29-31.

48] SMITH - PORCHER 1864, pp. 65-67, pl. 50-54.

49] *Ibid.*, p. 66.

Delle impressioni dei viaggiatori e degli esploratori successivi sappiamo relativamente poco. In Cirenaica venne George Dennis (1864-1868), considerato uno studioso di cultura etrusca⁵⁰. Dal 1863 scavò anche in Sicilia, da dove si recò in Cirenaica, e qui ricoprì la carica di viceconsole a Bengasi. Denis si impegnò negli scavi, rispondendo alla richiesta della direzione del British Museum, nel quale mancavano oggetti di piccole dimensioni (diversi dalle sculture). Formulò lo scopo delle proprie ricerche in una lettera del 1863: “to explore the cities and cemeteries of the Cyrenaica, with the view of enriching the national Museum”⁵¹. Qui condusse anche ricerche nelle necropoli greche, e successivamente a Cirene, Apollonia, Bengasi, Tocra e Ptolemais. Ne riportò tanti piccoli oggetti, mandati successivamente al British Museum⁵². Pubblicò i risultati delle sue ricerche, della prospezione del terreno e degli scavi nel 1870⁵³. Tra le informazioni raccolte si possono segnalare anche quelle riguardanti la topografia di Ptolemais, soprattutto delle necropoli (le tombe a monumento e le tombe scavate nelle rocce), ma sono anche menzionati “two theatres, several temples, barracks, baths, large vaulted reservoirs, isolated forts, and Christian churches, [...] three Ionic columns”⁵⁴.

Un viaggiatore successivo fu l'inviato del re prussiano Gerhard Rohlfs⁵⁵, il quale nel 1868 percorse tutta la costa della Cirenaica, sulla strada da Bengasi a Cirene, registrando molto precisamente i monumenti visti lungo la strada. Similmente al suo connazionale, H. Barth, Rohlfs si preparò accuratamente alla spedizione, e durante la sua visita molto spesso fece riferimento alle informazioni trasmesse dal suo predecessore. Egli descrisse l'anfiteatro, la Piazza delle Cisterne, due teatri, le caserme, la necropoli occidentale con il mausoleo. Fu interessato anche al problema dell'approvvigionamento dell'acqua della città, cercando cisterne e tracce di acquedotti⁵⁶.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento in Cirenaica arrivarono viaggiatori inglesi (D. G. Hogarth⁵⁷, J. W. Gregory⁵⁸), francesi (Henri Méhier de Mathuisieulx⁵⁹), italiani (Giuseppe Haimann⁶⁰, Giacomo di Martino⁶¹) e ameri-

50] RHODES 1973.

51] THORN 2001, pp. 18-19.

52] Al British Museum (Greek and Roman Department) nei registri si trovano i monumenti di Ptolemais Reg. 1867: 25, 34, 35 (e altri di Reg. 1866, 1868, 1869 non sono definiti precisamente ed è difficile distinguere quali provengono da Tocra, Bengasi o Ptolemais) – secondo THORN 1998, p. 574.

53] DENNIS 1870, pp.135-182.

54] *Ibid.*, pp. 151-156.

55] ROHLFS 1871.

56] *Ibid.*, pp. 158-164.

57] HOGARTH 1905, pp. 90-106.

58] GREGORY 1916, pp. 324-330.

59] MATHUISIEULX 1907, pp. 169-192.

60] HAIMANN 1882, p. 6 ss.

61] DI MARTINO 1908.

cani (Oric Bates⁶², Richard Norton⁶³). Gli scopi delle loro visite erano diversi: turistici, di ricerca, o dettati da ambizioni coloniali. Gli italiani, dopo un periodo di minor interesse per questa regione, dalla spedizione di Della Cella, di nuovo rivolsero l'attenzione qui, dando inizialmente una motivazione economica. Sotto gli auspici della milanese "Society for the commercial exploration of Africa", nel 1881 venne organizzata la spedizione in Cirenaica del capitano Manfredo Camperio e di Giuseppe Haimann. Nel 1905 il Banco di Roma invitava a compiere "economic penetration of Libya" e in effetti nel 1907 in Cirenaica (Derna e nella zona di Gebel al Akhdar) si recò il senatore Giacomo de Martino. In un certo modo si possono considerare esito secondario di questi due viaggi le relazioni, nelle quali gli autori espressero ammirazione per i monumenti antichi delle città visitate, compresa Ptolemais⁶⁴.

L'interesse americano per la Cirenaica si data al viaggio del milionario di Chicago Allison V. Armour, il quale sul lussuoso yacht Utowana navigò da Cipro a Derna allo scopo di fare una spedizione conoscitiva, della cui importanza dava prova la presenza del noto orientalista inglese D. G. Hogarth. Effetto diretto di questa spedizione furono il risveglio dell'interesse archeologico per questa regione e gli scavi americani intrapresi nel 1911 per iniziativa dell'American Institute of Archaeology, condotti da Richard Norton a Cirene⁶⁵.

Nel 1908 sotto gli auspici della Jewish Territorial Organization venne organizzata una spedizione britannica in Cirenaica, per trovare un nuovo territorio d'insediamento per gli ebrei, perseguitati nell'Europa orientale. Alla spedizione parteciparono studiosi di diverse discipline, che dovevano valutare le condizioni geografiche ed economiche di questa regione⁶⁶. Un altro risultato di questa spedizione fu rappresentato dalla relazione di J. W. Gregory (geologo), in cui l'autore "deeply interested in classical remains", descrisse scrupolosamente le città antiche visitate, come Cirene, Apollonia, Oplontis, dedicando però a Ptolemais soltanto una frase⁶⁷.

Purtroppo a causa delle tensioni internazionali dell'inizio del Novecento, La Porta Ottomana fermò nuovi tentativi di esplorazione della Cirenaica, temendo – giustamente – che fossero soltanto una copertura per le aspirazioni espansionistiche. L'invasione degli italiani nel 1911 diede all'archeologia di questa regione una dimensione del tutto nuova. Gli italiani controllarono la Cirenaica per 30 anni e intrapresero numerose indagini archeologiche in

62] UHLENBROCK 1999, pp. 77-97; GODDARD 1884, pp. 31-53.

63] NORTON 1911, p. 57 ss, 135 ss, 141 ss.

64] DE MARTINO 1908, pp. 79-83 (3 fotografie: mausoleum, porta principale, tempio).

65] NORTON 1911, p. 57 ss, 135 ss, 141 ss.

66] Il rapporto elaborato (GREGORY et al. 1909) valutava in modo critico le condizioni naturali (soprattutto la mancanza dell'acqua), sottolineando nello stesso tempo la xenofobia degli arabi abitanti di questi territori.

67] GREGORY et al. 1909, p. 330.

vari centri, tra l'altro a Ptolemais (iniziate ancor prima della prima guerra mondiale da Federico Halbherr)⁶⁸. Negli anni '70 del Novecento si effettuarono a Ptolemais anche missioni britanniche e americane, e soltanto le ricerche sistematiche intraprese nel 2001 dalla missione dell'Istituto Archeologico dell'Università di Varsavia permettono di ampliare e attualizzare la nostra conoscenza della città di Ptolemais, che fino ad ora non differiva molto dalle conoscenze dei viaggiatori ottocenteschi.

LA TOPOGRAFIA DI PTOLEMAIS SECONDO I RICERCATORI MODERNI

Quando nel Settecento e Ottocento a Ptolemais giunsero i primi viaggiatori, la città era ridotta ad un'infinità di rovine. Il vasto territorio (circa 250 ettari), dal momento dell'abbandono della città nel VI secolo, era stato lasciato alle intemperie e alla ricca vegetazione. Contrariamente alle opinioni correnti la città non era stata devastata durante l'invasione araba, né era stata completamente abbandonata. Secondo Al-Idrisi, un geografo arabo dell'XI secolo, era una grande città fortificata, con il porto che garantiva prosperità, frequentato dalle navi di Alessandria⁶⁹. Ciò trova conferma in una mappa anonima del Cinquecento, dove accanto al nome di Tolometa si trova un pittogramma rappresentante una ricca architettura⁷⁰. Tuttavia l'insediamento arabo occupò i limiti settentrionali e occidentali della città antica e dunque la parte centrale della città rimase in realtà intatta. Tra tutti i viaggiatori (Ptolemais fu menzionata da più di dieci viaggiatori che la visitarono, come sappiamo) possiamo distinguere quelli che con molta cura ne documentarono la visita, effettuando una prospezione del terreno particolarmente approfondita, e quelli che soltanto sommariamente menzionarono alcuni monumenti più visibili. Indubbiamente erano privilegiati quelli che visitarono Ptolemais d'autunno: infatti in primavera quando comincia a crescere la ricca vegetazione, i resti degli edifici sono più difficilmente leggibili; da settembre invece, quando dopo l'estate secca sparisce la vegetazione, sono visibili anche i contorni più indefiniti degli edifici. Quindi le osservazioni fatte dai viaggiatori in autunno dovevano essere più precise, come prova non soltanto la relazione dei fratelli Beechey, ma per esempio quelle di James Hamilton, Rohlfs e George Dennis.

Spesso la descrizione dei monumenti veniva preceduta dall'osservazione sull'ubicazione particolarmente favorevole della città (tra il mare e la catena di Gebel) e sulla sua grandezza, riportata da ciascuno dei viaggiatori secondo l'unità di misura in vigore nel paese di provenienza.

68] AURIGEMMA 1930, p. 237 ss; OLIVERIO 1931, p. 229 ss. Sull'archeologia coloniale cfr. ALTEKAMPF 2000.

69] IDRISI 1836-1840, p. 293.

70] Bibliothèque Nationale de France, Département des Manuscrits. Division occidentale, Français 2794.

Soltanto pochi cercarono le tracce delle mura cittadine (vedi la pianta, Fig. 2). Il loro ottimo stato di conservazione era stato già testimoniato da James Bruce, ma come è stato chiarito sopra, questo derivava dall'aver scambiato uno per l'altro i due centri, visitati in grande fretta, cioè Teuchira/Arsinoe e Tolmeita/Ptolemais. Paolo della Cella⁷¹ era convinto che la città fosse del tutto priva di mura, e così pure William Weir⁷². Alcuni viaggiatori (i fratelli Beechey, James Hamilton, Porcher e Smith, George Dennis, Heinrich Barth e Gerhard Rohlfs) si accorsero delle tracce delle mura, che pur mal conservate, erano visibili sul terreno agli osservatori attenti. La descrizione più completa di esse è in un'opera dei fratelli Beechey, che ricostruirono e disegnarono in realtà l'insieme delle linee delle mura della parte occidentale, parzialmente quelle a sud (anche se qui non mancarono gli errori, perchè come mura furono interpretati per esempio i resti del circo) e piccoli frammenti della parte orientale e settentrionale. La lunghezza delle mura fu stimata in questi termini:

Less than three English miles and a half (480 feet less); its length, from north to south, something less than a mile (480 less), and its breadth from east to west something more than three-quarters (440 more)⁷³.

Il loro interesse fu attratto soprattutto dal frammento settentrionale delle fortificazioni, che essi riconobbero come parte del rinforzo portuale, legato con banchina e frangionde, il cosiddetto

Naustathmos (or naval station), built for the protection of vessels; they begin from the wall, following the line of the beach towards the mouth of the western ravine, and were themselves protected from the sea by a breakwater of about fourteen feet in thickness⁷⁴.

Ancora Barth qualche anno più tardi ebbe l'occasione di osservare le rovine del porto, anche se così distrutte da essere difficilmente identificabili con chiarezza⁷⁵.

Già i fratelli Beechey, e solo loro, avevano notato nella parte orientale delle mura urbane una costruzione che come cautamente affermarono poteva essere quello che rimaneva della porta:

We could not discover any traces of a gateway in the eastern wall of the city; but it is probable that there was formerly one on this side also, leading to the upper bridge, where some very strong works are still extant, in the form of a curve, as will appear by a reference to the plan⁷⁶.

71] DELLA CELLA 1912., p. 13.1

72] WEIR 1857, p. 341

73] BEECHEY – BEECHEY 1828, pp. 376, 377, 378.

74] *Ibid.*, p. 377.

75] BARTH 1849, pp. 400-401.

76] BEECHEY – BEECHEY 1828, p. 378.



Fig. 3. Porta Occidentale (fot. M. Bognacki).

Ma affermarono che per confermare quest'ipotesi si sarebbero dovuti effettuare scavi.

Senza alcuna incertezza vennero interpretati i resti della porta occidentale, vista e menzionata dalla maggioranza dei viaggiatori (Fig. 3). Anche se fino all'inizio del Novecento l'edificio era interrato per metà⁷⁷, spesso la sua funzione venne interpretata in modo corretto. Attualmente la cosiddetta Porta Teuchira, composta da due grandi torri a pianta quadrata è l'elemento meglio conservato delle fortificazioni della città, costruite nel III sec. a. C. e restaurate da Giustiniano.

La porta è citata brevemente nella relazione di Granger e Padre Pacifico⁷⁸. Qualche informazione in più si può ricavare dalla relazione degli infallibili fratelli Beechey, i quali la descrissero come una costruzione indipendente, che si alzava quasi come un arco trionfale sopra la città, anche se originariamente era collegata alle mura. Pachó menzionò “deux constructions massives, espèce de pylône à inclinaison égyptienne qui paraît avoir formé l'entrée de la ville”⁷⁹. Nell'opera di Porcher e Smith gli autori lodarono la perfetta costruzione della grande porta, descrivendone dettagliatamente il sistema di costruzione e alla descrizione allegarono un disegno⁸⁰. Barth la definì son-

77] La porta è stata scavata e parzialmente ricostruita dall'archeologo italiano Giacomo Caputo nel 1936.

78] PADRE PACIFICO 1825, p. 30.

79] PACHO 1827, p. 179.

80] SMITH – PORCHER 1864, p. 65 + pl. 51: Gateway in the western wall of Ptolemais.



Fig. 4. Blocco di pietra dalla Porta con l'iscrizione greca (fot. M. Bognacki).

tuosa, anche se senza gusto, e più preziose osservazioni annotò a proposito delle iscrizioni dei blocchi, alcune delle quali decifrò e trascrisse⁸¹. James Hamilton invece notò che sui blocchi di costruzione della porta si potevano leggere non soltanto gli originali segni, ma anche le iscrizioni, l'imperizia delle quali lo disgustò alquanto: "Fox's and many other names, carved with a knife on the old walls at Eton, are far better specimens of calligraphy"⁸² (Fig. 4).

I viaggiatori, spostandosi verso Oriente, incontrarono un complesso molto interessante, sulla cui destinazione si discute oggi come allora. Di solito era definito "agora", oppure "forum", ma attualmente nella letteratura viene cautamente denominato "Piazza delle Cisterne" (Fig. 5). Si tratta di una piazza di notevoli dimensioni (circa 60 x 70 m), pavimentata di mosaico, circondata da un portico, sotto la quale parzialmente nella roccia, parzialmente in muratura, fu costruita un'enorme cisterna per la raccolta dell'acqua piovana, oppure per conservare la riserva dell'acqua portata dall'acquedotto dalla sorgente lontana 20 chilometri ad est. La cisterna sotterranea si compone di una serie di criptoportici, composti a loro volta da 21 gallerie chiuse da una volta a botte, lunghe 18 metri e alte 5 m.

Granger ha descritto "trois colonnes faites de plusieurs pierres qui forma-

81] BARTH 1849, p. 398.

82] HAMILTON 1856, p. 145.



Fig. 5. Piazza delle Cisterne. Disegno di Beechey sulla foto dal satellite (W. Małkowski).

ient autant qu'on en peut juger le devant d'un parvis"⁸³. Trattenutosi qualche tempo dopo a Ptolemais, James Bruce registrò tre colonne ioniche che sorreggevano l'architrave riccamente decorato (poco dopo la sua visita andato distrutto), interpretandole come i resti di una colonnata di "Ionic Temple"⁸⁴. Paolo Della Cella notò semplicemente "ancora in piedi, sopra un pavimento a mosaico, alcune enormi colonne, formate di l'uno all'altro sovrapposti"⁸⁵. Secondo i fratelli Beechey le colonne, i frammenti di mosaici e i resti della ricca decorazione architettonica dimostravano che in quel luogo si trovava piuttosto il palazzo, oppure un altro edificio monumentale⁸⁶. Pacho suppose che le colonne appartenessero ad un pronaos, resto di un tempio romano⁸⁷. Porcher e Smith si espressero prudentemente sul portico che circondava il mosaico, come avrebbero testimoniato le colonne doriche e ioniche giacenti sul terreno e la mancanza di alcune costruzioni all'interno di esso, "the most conspicuous objects among the ruins of the city"⁸⁸. George Dennis cautamente scrisse "portico reale", richiamando le parole di Sinesio

83] LARONDE 1987, p. 194.

84] BRUCE 1790, p. XL-XLI.

85] DELLA CELLA 1912, p. 132.

86] BEECHEY – BEECHEY 1828, p. 382.

87] PACHO 1827, p. 179, pl. LIX.

88] SMITH – PORCHER 1864, p. 66.

89] DENNIS 1870, p. 151.

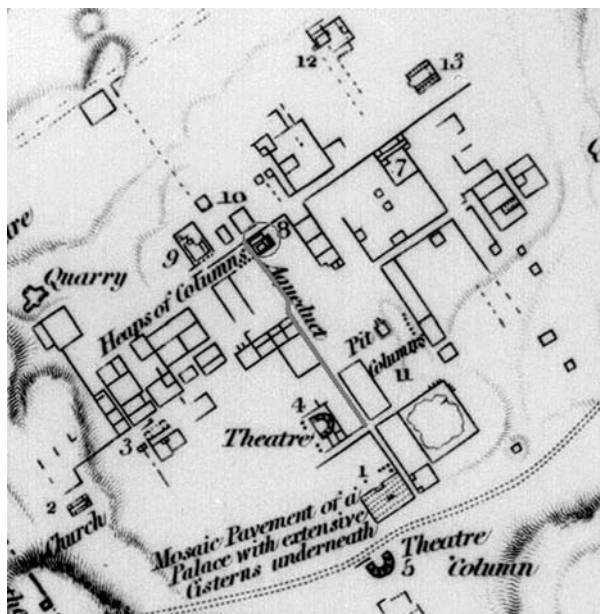


Fig. 6. Pianta di Beechey (1828), l'acquedotto e le terme segnati.

zione divisa in 9 ambienti separati da grossi muri). Al serbatoio accennano appena padre Pacifico⁹³, Barth⁹⁴ e G. Rohlfs⁹⁵. Descrizioni più ampie le dobbiamo ai fratelli Beechey, Pacho, Porcher e Smith. Questi ultimi premurosamente, in ginocchio, a volte strisciando, penetrarono nella cisterna, anche se ostacolati dal cumulo di macerie e altre immondizie. Descrissero poi la

Chamber, about one hundred feet long and twenty feet broad, completely arched over, from which we passed through a series of about half a dozen similar vaults, all of apparently the same size, and connected with each other by doorways in the walls below the springing of the semicircular arches of the roofs. They were beautifully built of ashlar-work, and lined with cement⁹⁶.

Pacho descrisse l'enorme costruzione sotterranea divisa in nove corridoi in muratura⁹⁷. I Beechey notarono la presenza di due file di ambienti chiusi da una volta a botte, con aperture circolari in alto che servivano nello stesso tempo per dare luce, come l'entrata, e per la raccolta di acqua piovana⁹⁸.

(*Synesii Epist.*, 57)⁸⁹. Invece Barth ritenne che la destinazione di queste tre colonne rimanesse incerta a causa del fatto che esse poggiavano su un basamento, su cui erano apposte due iscrizioni ellenistiche⁹⁰, pur mancando altri elementi ellenistici⁹¹.

La costruzione sotterranea suscitò ancora più interesse, anche se con una certa sicurezza venne interpretata come un enorme serbatoio per l'acqua. La notò Granger⁹², ma più precisamente la descrisse Della Cella (una costru-

90] *CIG* 1853, vol. 3, numeri 5184, 5185.

91] BARTH 1849, p. 401.

92] LARONDE 1990, p. 194.

93] PADRE PACIFICO 1825, p. 28.

94] BARTH 1849, p. 401.

95] ROHLFS 1871, pp. 160, 367.

96] SMITH – PORCHER 1864, p. 66.

97] PACHO 1827, p. 179.

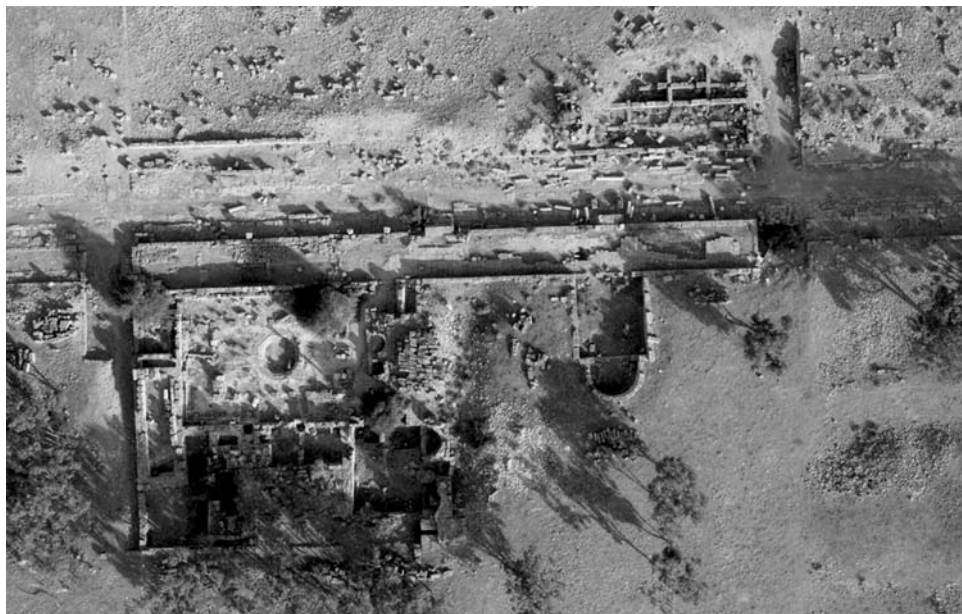


Fig. 7. Terme (fot. M. Bognacki).

I Beechey, Porcher, Smith e Rohlf s si occuparono del problema dell'approvvigionamento dell'acqua in città. Accanto a considerazioni sui serbatoi per l'acqua menzionarono gli acquedotti, che dalla montagna dovevano portare l'acqua in città⁹⁹, per poi distribuirli nei diversi edifici. I fratelli Beechey segnarono sulla pianta della città nel wadi orientale due ponti, uno dei quali (quello a nord) doveva essere una sottostruttura dell'acquedotto. Sulla pianta compare anche segnalato l'acquedotto che correva attraverso il centro della città in linea tra Piazza delle Cisterne e un non definito (dai fratelli Beechey) edificio presso l'arteria principale della città, la Via Monumentale. Quest'edificio fu correttamente identificato come terme (IV-V sec., con la piscina ottagonale e due caldaria nella parte meridionale dell'edificio) da Rohlf s, che scrisse probabilmente dello stesso acquedotto: "Ein aus der Cisterne nach Norden führender Aquaeduct leitet zu einem grossen Bade, von dem zwei Gewölbe noch vollkommen gut erhalten sind"¹⁰⁰ (Figg. 6 e 7). Pachó vide i frammenti dell'acquedotto che portava l'acqua dalle montagne e ipotizzò che esso fosse la fonte principale dell'approvvigionamento della città, collegando la caduta dell'importanza di Ptolemais nel IV sec. alla sua distruzione:

98] BEECHY – BEECHY 1828, p. 358.

99] PACHO 1827, p.181, SMITH – PORCHER 1864, p. 65, BEECHY – BEECHY 1828, p. 382.

100] ROHLFS 1871, p. 161.

Par la négligence des prêteurs romains, il tomba en ruines à une époque antérieure au règne de Justinien, ce qui occasionna parmi les habitants une telle pénurie d'eau, qu'ils se virent la plupart forcés de désertar la ville¹⁰¹.

A Ptolemais il costante problema dell'approvvigionamento d'acqua doveva essere regolato da un intero sistema di cisterne, più o meno grandi, sparse in tutta la città. I viaggiatori dell'Ottocento, oltre alla descrizione dell'enorme serbatoio d'acqua, citarono anche altre cisterne. Nella pianta dei Beechey i profili delle cisterne compaiono nella parte sud-ovest della città, ai piedi di Gebel¹⁰². James Hamilton notò nelle vicinanze della grande cisterna i resti di due serbatoi più piccoli¹⁰³. Porcher e Smith¹⁰⁴, Rohlf¹⁰⁵ e anche Dennis¹⁰⁶ notarono alcune cisterne in vari luoghi di Ptolemais.

Alcuni dei viaggiatori dell'Ottocento segnalano la presenza di fabbricati non descritti durante le spedizioni precedenti. Cominciando dal viaggio dei Beechey praticamente in ogni relazione comparvero considerazioni su edifici legati al divertimento, cioè sull'anfiteatro e sui teatri. La pratica comune di utilizzare come guide le relazioni di viaggio già pubblicate determinava il fatto che, ogni viaggiatore ambizioso, tenendone in mano la descrizione, camminava sulle tracce dei viaggiatori che l'avevano preceduto, cercando sul terreno gli edifici descritti.

L'anfiteatro si trova nella parte occidentale della città, costruito, a quanto sembra, nelle lomie più antiche, circa nel II o III sec. (le cave parzialmente fuoriescono dalle mura cittadine). L'edificio segnalato dagli inglesi sulla pianta con il numero 6 ha forma circolare, cosa che non si discosta dalle stime di quel tempo (un elisse di 47 x 44 m.). Già nel Novecento (come anche adesso) l'anfiteatro era in rovina, ma tuttavia leggibili erano la sua forma e le file di sedili ricavati nella roccia. William Weir¹⁰⁷, Hamilton¹⁰⁸, Rohlf¹⁰⁹, viaggiatori che di sicuro si servirono della relazione dei Beechey come guida (come spesso ricordano), anche nelle loro relazioni annotarono l'esistenza di quest'edificio.

A Ptolemais, secondo l'attuale stato delle ricerche si trovavano almeno tre teatri. Il più grande, costruito probabilmente nel II sec. a. C. sul versante di Gebel, rimase sconosciuto per tutto il Settecento e l'Ottocento.

101] PACHO 1827, pp. 181-182.

102] BEECHEY – BEECHEY 1828, p. 362.

103] HAMILTON 1856, p. 143.

104] SMITH – PORCHER 1864, pp. 65-66.

105] ROHLF 1871, p. 161.

106] DENNIS 1870, p. 151.

107] WEIR 1857, p. 341.

108] HAMILTON 1856, p. 144.

109] ROHLF 1871, p. 160.

I Beechey per la prima volta, e dopo di loro altri viaggiatori, indicarono il teatro situato a nord della Piazza delle Cisterne. Il fabbricato di non grandi dimensioni con platea semicircolare, iscritta nella pianta rettangolare, in periodo ellenistico poteva svolgere le funzioni di bouleuterion, e nei tempi romani fu trasformato in teatro musicale e, nell'ultima fase d'uso, adattato per spettacoli di *naumachia*. Il suo perimetro doveva essere ben visibile e la pianta leggibile per tanti viaggiatori. Sulla pianta dei Beechey compare segnalato con il numero 4 e probabilmente quest'edificio meritò agli occhi degli inglesi il nome di "teatro più grande": ne descrissero molto dettagliatamente le dimensioni e la pianta, annotando ulteriori considerazioni sull'orchestra

Very considerably larger than that occupied by the same part of the building in Greek and Roman theatres in general, and that the passages leading into it are wider in proportion to the cunei than usual,

oppure sulla cavea con file di sedili perfettamente visibili, dove

There were no interior communications a the only approach to the seats having been by means of passages, communicating directly with the orchestra from without, which appear to have been nearly on a level with the orchestra itself¹¹⁰.

Barth valutò in modo molto critico l'architettura del teatro, e la definì come "sotto nessun aspetto interessante"¹¹¹.

Il secondo teatro (nella pianta del capitano Beechey segnalato con il numero 5), situato a sud della Piazza delle Cisterne era stato ricordato da pochi. Presumendo che le piante dell'edificio effettuate dai Beechey rispecchino lo stato di conservazione del tempo, allora nell'Ottocento esso doveva essere considerevolmente migliore rispetto allo stato attuale, anche se era stato raso al suolo da un terremoto probabilmente già nell'antichità. D'altra parte però non bisogna escludere che in conformità con le loro parole "although the forms of the theatres and amphitheatre prevent their being mistaken for other buildings, it would not be possible without excavation to make out their details with any accuracy"¹¹² la pianta dell'edificio disegnata è soltanto schematica.

I due teatri di Ptolemais furono menzionati nelle loro relazioni da Wiliam Weir¹¹³ e George Dennis¹¹⁴. James Hamilton scrisse soltanto dei resti di uno¹¹⁵. Gerhard Rohlfs nominò tutti e due i teatri, e insieme: "ist aber ebenso ver-

110] BEECHY – BEECHY 1828, pp. 380-381.

111] BARTH 1849, p. 402.

112] BEECHY – BEECHY 1828, p. 380.

113] WEIR 1857, p. 341.

114] DENNIS 1870, p. 151.

115] HAMILTON 1856, p.144.

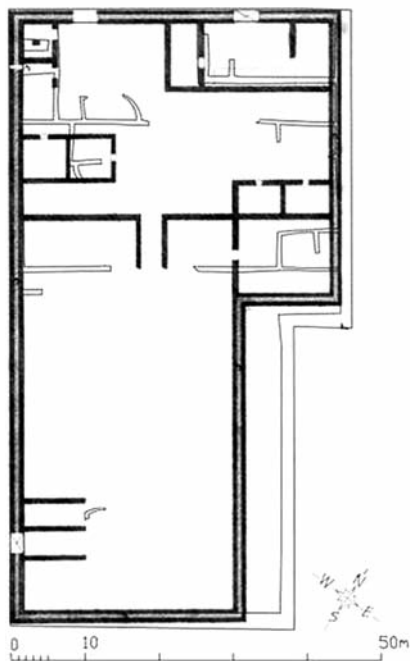


Fig. 8. Disegno di Pacho sulla pianta attuale di "une ancienne caserne" (W. Małkowski).

fallen wie die übrigen, so dass bloß aus den halbmondförmigen Umrissen die einstige Bestimmung zu erkennen ist"¹¹⁶. Il teatro fu citato anche da Giacomo de Martino, già all'inizio del Novecento¹¹⁷.

Attirarono l'interesse dei viaggiatori anche edifici tardoantichi, tra i quali la residenza del Dux fu la più spesso descritta, chiamata "caserne", "barracks", "structure of very large dimensions". La residenza tardoantica fu costruita (con il reimpiego di blocchi di fabbricati antecedenti) in tempi di ostilità, quando era diventata impossibile la difesa delle mura cittadine. Così nacque la fortezza (una delle tante di Ptolemais), che si guadagnò fama grazie all'iscrizione collocata sulla facciata settentrionale. Questa era una copia dell'editto dell'imperatore Anastasio I (del 501) che regolava l'organizzazione militare in Cirenaica. La prima menzione di quest'edificio comparve nel-

la relazione di Granger, che lo nominò "castello". L'iscrizione fu identificata per la prima volta da James Bruce nel 1766¹¹⁸. I fratelli Beechey videro un'"enorme struttura" con i muri esterni ben conservati, anche se completamente distrutta all'interno (nella pianta segnalata con il numero 7). Notarono anche "three large quadrangular tablets of stone, built into the wall, each five feet in length by four in height, on which are cut the Greek inscription"¹¹⁹. Per J.-R. Pacho questo era uno dei più importanti monumenti della città: lo descrisse come una caserma romana, circondata da doppio fossato e da un muro supplementare, e ne disegnò anche la pianta¹²⁰ (Fig. 8). Il viaggiatore francese trascrisse per primo l'iscrizione¹²¹ e rese accessibili subito all'ambiente scientifico parigino i risultati delle sue osservazioni. L'iscrizione suscitò grande interesse¹²², tanto che si decise il trasporto dei tre

116] ROHLFS 1871, p. 161.

117] DE MARTINO 1908, p. 79.

118] CUMMING 1969-1970, p. 18.

119] BEECHEY – BEECHEY 1828, p. 383.

120] PACHO 1827, p. 178, pl. LIX, 2.

121] *Ibid.*, pl. LXXIII.

122] *Ibid.*, p. 179; cfr. anche LETRONNE 1828, p. 188.

blocchi con l'epigrafe al Louvre, dove si trova tutt'oggi, per iniziativa di Vattier de Bourville, console francese a Bengasi, che a metà dell'Ottocento avviò l'acquisizione di antichità in Cirenaica. L'attività di Vattier de Bourville fu sostenuta e finanziata dal governo francese¹²³, anche se i suoi metodi furono criticati dai viaggiatori successivi. Barth vide i blocchi ancora *in situ* (probabilmente lui per ultimo), ma nella pubblicazione redatta dopo il ritorno a Berlino seppe dell'azione di Bourville¹²⁴. Già James Hamilton, che viaggiò in Cirenaica qualche anno dopo, si lamentava delle distruzioni fatte "by truly Vandalic hands"¹²⁵, attirando l'attenzione sui piccoli frammenti dell'iscrizione lasciati per terra. Lo ricorda anche il viaggiatore tedesco Gerhard Rohlfs:

Die Inschriften welche sich früher an der Nordwand dieses Gebäudes befanden, und die nach Frankreich gebracht, von Latonne [Letronne] ergänzt worden sind, enthielten Vorschriften von Anastasius I., die Verwaltung und militärische Einrichtung betreffend¹²⁶.

Il grande edificio chiamato "caserma" viene citato anche da Porcher e Smith¹²⁷ e George Dennis¹²⁸.

Tra gli altri resti antichi di Ptolemais le necropoli vennero menzionate più volte. A Ptolemais numerose tombe degli abitanti si trovavano sui lati occidentale e orientale delle mura cittadine (Della Cella ne contò oltre 4000!¹²⁹). La maggior parte dei viaggiatori arrivò in città per la strada proveniente da Tocra, perciò le loro descrizioni cominciavano di solito dalla necropoli occidentale, e in particolare dalla tomba monumentale meglio conservata, detta Mausoleo.

Il più grande edificio sepolcrale di tutta la Cirenaica, costruito in periodo ellenistico, parzialmente scavato nella roccia, in origine era collocato su due piani. Le pareti esterne erano decorate con un fregio dorico.

Granger, il primo che menzionò il monumento, non tentò di identificarlo¹³⁰. Si limitò ad indicare le sue dimensioni esterne e a tracciarne molto precisamente la pianta: due ambienti di uguale ampiezza; nella sala occidentale si trovavano le scale che conducevano all'altra sala, dove pure c'erano scale che portavano, così ipotizzava, ad una terrazza (in realtà esse portavano al piano superiore, evidentemente distrutto già nel Settecento). Per Paolo Della Cella l'edificio con il suo stile richiama le tombe egizie, come sembrava confermare tra l'altro la forma dell'entrata a falso arco triangolare (analogo a quello dell'entrata della Piramide di Cheope). Anche la divisio-

123] Di questo scrive nella lettera del 3 aprile 1848, cfr. VATTIER DE BOURVILLE 1848b, pp. 150-154.

124] BARTH 1849, p. 486, nota 54.

125] HAMILTON 1856, p. 143.

126] ROHLFS 1871, p. 161.

127] SMITH – PORCHER 1864, p. 65.

128] DENNIS 1857, p. 151.

129] DELLA CELLA 1912, p. 132.

130] LARONDE 1990, p. 196.



Fig. 9. Necropoli occidentale (fot. Autrice).

ne interna in gallerie destinate alle sepolture doveva, secondo l'autore, riferirsi alle tradizioni egizie. Della Cella si dichiarò a favore dell'ipotesi, che una tomba così grande e monumentale dovesse essere destinata ad un personaggio di eccezionale posizione e ricchezza, cioè a Tolomeo Fyskon, oppure Euergete II, espulso da Alessandria¹³¹. Nella relazione dei fratelli Beechey, oltre alla descrizione ("grande, a pianta quadrata, tomba familiare, parzialmente tagliata nella roccia, senza iscrizione che però poteva essere stata collocata sopra l'entrata") c'era il disegno rappresentante il monumento¹³². I fratelli ripresero le discussioni con il loro predecessore sul tema della destinazione della tomba. Non negando la possibilità che potesse essere stata destinata a un Tolomeo, a loro sembrava più probabile che servisse come luogo di sepoltura per una ricca famiglia numerosa (di più generazioni). Pacho notò il fregio di triglifi e metope che doveva decorare l'esterno dell'edificio, la descrizione standard è corredata dai disegni della pianta e del prospetto della facciata¹³³. Barth, oltre alla descrizione del mausoleo (la forma, l'entrata a falso arco, la pianta e la decorazione esterna) riportò un'iscrizione (come affermava giustamente non notata dai suoi predecessori) poco visibile e incomprensibile: NUMEICIN¹³⁴. La descrizione precisa è opera di Porcher e Smith (corredata da due disegni)¹³⁵, di Dennis ("tower-tomb [...] the earliest monument in the necropolis of Ptolemais")¹³⁶, di James Hamilton¹³⁷ e di Gerhard Rohlfs¹³⁸.

131] DELLA CELLA 1912, p. 132.

132] BEECHY – BEECHY 1828, pp. 355-356, pl. 4.

133] PACHO 1827, pp. 180-181, pl. LXX, LXXI.

134] BARTH 1849, p. 397, cfr. anche p. 485, nota 41 dove spiega che forse ha citato le iscrizioni dalla tomba vicina.

135] SMITH – PORCHER 1864, p. 67, pl. 52, 53.

136] DENNIS 1857, pp. 152-153.

137] HAMILTON 1856, p. 139.

138] Rohlfs visitando le necropoli ha usato come guida la descrizione di Barth e praticamente ha visto gli stessi monumenti – cfr. ROHLFS 1871, p. 164.

Il mausoleo era circondato da altre tombe. Nelle immediate vicinanze, nell'incavo della roccia dov'era situato, si trovavano delle tombe molto più modeste, anche se alcuni viaggiatori (Barth, Padre Pacifico, Dennis) citarono anche altri edifici di tipo "mausoleo", più piccoli¹³⁹. Le tombe rimanenti, scavate nella roccia, erano decorate da rilievi e da iscrizioni intagliate sopra l'ingresso (Fig. 9). Della Cella le considerava simili alle tombe rocciose di Cirene¹⁴⁰, opinione categoricamente contestata da Pacho: "invece di eleganti facciate doriche hanno soltanto semplici entrate con iscrizioni incise sopra di esse"¹⁴¹. Nella sua relazione egli inserì le copie di alcune iscrizioni¹⁴². Delle tombe e di due [!] mausolei scrisse Padre Pacifico¹⁴³. Hamilton notò "many large excavated tombs, one of which is remarkable, from the fact that the rock out of which it is fashioned has been cut away all round, and thus a monolithic monument, in the truest sense, produced"¹⁴⁴. La necropoli occidentale fu oggetto di particolare interesse da parte di Barth, che ne descrisse dettagliatamente l'architettura e la decorazione delle tombe, tagliate nella roccia, libere, che in tempi moderni (questo fenomeno esistente anche oggi) vennero sfruttate dalla popolazione locale (nelle camere sepolcrali abitavano gli uomini, nei cortili davanti alle tombe si tenevano le capre)¹⁴⁵. Con tono simile su di esse si sono espressi Porcher e Smith¹⁴⁶ e Rohlfes¹⁴⁷. Annotazioni più precise furono riportate da George Dennis, il quale giunse in Cirenaica interessato principalmente alle necropoli greche. La necropoli occidentale, che naturalmente egli visitò accuratamente e descrisse brevemente, all'inizio non suscitò in lui entusiasmo. Forse a causa del fatto che erano abitate egli intraprese dapprima tentativi di esplorazione, non sperando di trovare lì qualcosa di interessante, o anche perchè esse "may bearing Greek inscriptions [...] generally betray the Roman period"¹⁴⁸. Invece considerava le tombe conservate nella parte orientale particolarmente interessanti¹⁴⁹, e lì intraprese scavi regolari. Tra le tombe notò diversi tipi di sepolture, per esempio:

Broken sarcophagi of late date, rock sepulchres, tombs closed with massive blocks, large caverns, rudely hewn in the rock, and separated into numerous loculi, each containing a skeleton [...] possibly Byzantine.

139] Questo ampio e poco preciso termine viene usato per definire le tombe scavate nelle rocce libere sul terreno delle latomie – cfr. anche STUCCHI 1987, pp. 272-274, 285-294, 358-364.

140] DELLA CELLA 1912, pp.132-133.

141] PACHO 1827, p. 180.

142] *Ibid.*, vol. 2, pl. LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXIX, LXXIX [sic!].

143] PADRE PACIFICO 1825, p. 29.

144] HAMILTON 1856, p. 139.

145] BARTH 1849, p. 398.

146] SMITH – PORCHER 1864, p. 67, pl. 52.

147] ROHLFES 1871, p. 163.

148] DENNIS 1857, p. 152.

149] *Ibid.*, pp. 153-156.

Dennis condusse l'esplorazione nella necropoli orientale, naturalmente per prendere i monumenti, perciò tante informazioni sulle tombe che apriva e che, anche se intatte fin dai tempi antichi, contenevano "soltanto": "bones, coarsest pottery, ordinary unfigured ware, sham jewellery. found some; but these contained nothing but lamps and glass unguent vases". Tuttavia preda di Dennis diventarono alcuni interessanti (secondo lui) oggetti, tra gli altri "a draped female statue, few nice terracottas, painted vases"¹⁵⁰. Nonostante ciò, valutando poco significativi i risultati delle ricerche, dopo qualche giorno si trasferì di nuovo nella necropoli occidentale. Lì trovò nuove tipologie di tombe: "sepulchres covered with flanged tiles, resting against each other, so as to form a penthouse over the corpse" e anche tombe scavate nelle rocce simili a quelle della necropoli orientale. Alcune di esse avevano il foro d'entrata coperto con i blocchi di pietra perfettamente incastrati, a volte persino "cemented to the rock", cosa che Dennis, studioso di tombe greche vide per la prima volta. Tuttavia, nonostante l'apertura "uno dopo l'altro" delle tombe successive, lo studioso rimase poco soddisfatto del bottino, per esempio una ceramica non decorata, gioielli di scarsa qualità, oppure diotæ in frantumi. Dennis aveva pieno sostegno e finanziamenti delle autorità inglesi per le ricerche effettuate, cosa a cui più volte fece riferimento¹⁵¹.

Egli non fu il precursore delle indagini nelle necropoli di Ptolemais (e di altre città della Cirenaica), poichè un'attività simile era stata già svolta da Vattier de Bourville¹⁵².

Le segnalazioni di altri edifici di Ptolemais comparvero soltanto sporadicamente. Questa "marea di rovine" offrì vasto campo per osservazioni e diverse interpretazioni, che però, non sostenute da scavi sistematici, non permisero un'identificazione sicura degli edifici menzionati, in accordo con le parole dei fratelli:

And to the westward and south-westward of this building [la residenza del Dux] are many interesting remains of private dwelling-houses, palaces, baths, which require a great deal of excavation¹⁵³.

Nella parte centrale della città i Beechey notarono tra le colonne giacenti in questa zona, colonne di marmo colorato decorate a spirale e capitelli: "fanciful and overcharged with ornament", provenienti da una grande struttura, data forse ai tempi di Giustiniano¹⁵⁴. La loro descrizione riguarda probabilm-

150] *Ibid.*, p. 153-154.

151] *Ibid.*, p. 155-156

152] Secondo la lettera del Console Britannico Generale a Tripoli per Visconte Palmerston in: Foreign Office – British Museum Central Archive Original Letters and Papers XLI (1848), nr 6, n.v. – THORN 1998, p. 557.

153] BEECHY – BEECHY 1828, p. 383.

154] *Ibid.*



Fig. 10. Via Monumentale con l'arco di Costantino (fot. M. Bognacki).

te la Via Monumentale, cioè il *decumanus* della città, che almeno lungo 6 insulae era ornata da portici colonnati con pietre colorate, granito grigio, cipolino, marmo proconnesio e con ricchi capitelli corinzi. All'estremità occidentale della Via Monumentale si trovava l'Arco trionfale (312-315), decorato da colonne a spirale di marmo nero; invece al limite orientale si alzava il Tetrastylon ornato da colonne monolitiche con capitelli di tipo bizantino (Fig. 10).

Soltanto pochi viaggiatori notarono i frammenti della basilica della parte nord-occidentale della città, di cui nel Settecento e Ottocento erano visibili soltanto i resti dell'abside e di alcuni archi della navata meridionale. Granger li interpretò come parte delle fortificazioni cittadine; come chiesa li identificavano i fratelli Beechey; "ruined apse resto of a Christian church probably of the fourth century"¹⁵⁵, come affermò Hamilton, e generalmente come chiese cristiane li menzionava Dennis¹⁵⁶; invece Rohlfes segnalò "eine Kirche aus dem zweiten oder dritten Jahrhundert, vom Westthore aus kommend nach links zu gelegen"¹⁵⁷.

Quasi tutti i viaggiatori, a prescindere dalle descrizioni più o meno dettagliate, menzionarono colonne, capitelli, oppure altri frammenti architettonici, sparsi in varie parti della città. È difficile però, sulla base di così incerte e vaghe descrizioni, attribuire questi pezzi a precisi edifici.

155] HAMILTON 1856, p. 143.

156] DENNIS 1857, p. 151.

157] ROHLFES 1871, p. 160.



Fig. 11. Rovine della Via Monumentale da ovest (fot. M. Bognacki).

L'importanza delle relazioni dei viaggiatori citati dipende da vari fattori: carattere del viaggio, interessi particolari dei singoli viaggiatori e la loro formazione. Sulla base del loro rapportarsi con l'antichità si possono suddividere in tre gruppi: viaggiatori, esploratori e ricercatori. Nel primo gruppo bisogna includere i precursori dei viaggi in Cirenaica e persino in tutta la Libia, cioè Granger, Agostino Cervelli, Paolo Della Cella, padre Pacifico di Montecassiano, e anche alcuni turisti successivi, come per esempio James Hamilton. Al gruppo dei ricercatori appartengono soprattutto James Bruce, Jean Raymond Pacho e i fratelli Beechey nonché i due inviati del governo prussiano, Heinrich Barth e Gerhard Rohlfs. Esploratori, orientati all'acquisizione di monumenti (anche se a volte quest'attività veniva accompagnata da lavori di documentazione e di studio) furono Vattier de Bourville, Porcher e Smith, e George Dennis. I viaggiatori spesso corredarono le relazioni con preziosi lavori di documentazione (piante, disegni, copie delle iscrizioni), che possono servire d'aiuto nelle ricostruzioni dell'architettura antica. Nonostante venissero disegnati più spesso tre edifici, cioè la Porta, il Mausoleo e i *rostra*, grazie ai disegni di Bruce possiamo immaginare la trabeazione del colonnato nella Piazza delle Cisterne, oppure il ponte romano gettato sopra il wadi orientale (oggi giorno il ponte è pressoché totalmente distrutto).

158] "(...) w Ptolemaidzie widzieć można pomniki znakomite starożytności i bardzo pięknie zachowane marmury", in: WIADOMOŚCI 1829, pp. 57-68.

Ptolemais, anche se meno nota di Cirene, quasi sempre si trovava lungo l'itinerario dei viaggi in Cirenaica, e grazie alla sua grandezza e ai segni della passata ricchezza nessun visitatore rimase deluso dalla visita alla città.

Tre delle relazioni menzionate (Della Cella, i fratelli Beechey e Pacho) erano ampiamente note e citate. La loro popolarità e portata conferma il fatto che una versione abbreviata di questi testi fu pubblicata nel 1829 dalla rivista polacca *Kolumb*. Grazie ad essa i polacchi vennero a sapere che “a Tolmeita si possono vedere splendidi monumenti d'antiquità e marmi molto ben conservati”¹⁵⁸ (Fig. 11).

BIBLIOGRAFIA

- ALBOUFEDA 1848-1883: *Géographie d'Alboufeda*, M. Reinaud éd., Paris.
- ALTEKAMPF, S. 2000: *Rückkehr nach Africa*, Köln.
- AURIGEMMA, S. 1930: “Federico Halbherr e la Missione archeologica italiana in Cirenaica e Tripolitania”, *Africa Italiana*, 3, pp. 237-250.
- BARTH, H. 1849: *Wanderungen durch die Küstenländer des mittelländischen Meeres in den Jahren 1845-47*, Berlin.
- BEECHEY, F. W. – BEECHEY, H. W. 1828: *Proceedings of the expedition to the Northern Coast of Africa from Tripoly eastward in MDCCCXXI and MDCCCXXII comprehending an account of the greater Syrtis and Cyrenaica and of the ancient cities composing the Pentapolis*, London.
- BONO, S. 1982: “Storiografia e fonti occidentali sulla Libia (1510-1911)”, *Quaderni dell'Istituto italiano di cultura di Tripoli*, 2, N.S., Roma.
- BRUCE, J. 1790: *Travels to discover the sources of Nile in the years 1768, 1769, 1770, 1771, 1772 & 1773*, vol. 1, Edinburgh-London.
- CERVELLI, A. 1825: “Extrait du Journal d'une expédition faite en 1811 et 1812, de Tripoli à Derne, par les déserts, tenu par M. Augustin Cervelli, Médecin, natif de Pise en Toscane, rédigé par M. Delaporte, Vice-Consul de France à Tanger”, in: *Rélations inédites de la Cyrénaïque, Recueil de voyages et de mémoires, publié par la Société de Géographie*, vol. 2, Paris, pp. 15-27.
- CIG: *Corpus Inscriptionum Graecarum*.
- CUMMING, D. 1969-1970: “James Bruce in Libya”, *Libyan Studies*, 1, pp. 12-18.
- DELAPORTE, J. 1825: “Note communiquée à M. Delaporte, par M. Michel Micheli de Livourne”, in: *Rélations inédites de la Cyrénaïque, Recueil de voyages et de mémoires, publié par la Société de Géographie*, vol. 2, Paris, p. 31.
- DELLA CELLA, P. 1819: *Viaggio da Tripoli di Barberia alle frontiere occidentali dell'Egitto*, Genova (seconda edizione: DELLA CELLA 1912).
- DELLA CELLA, P. 1821: *Reise von Tripolis an die Grenzen von Aegypten im Jahre 1817. Aus dem Italienischen des Dr. PP. Della Cella*, Weimar.
- DELLA CELLA, P. 1822: *Narrative of an Expedition from Tripoli in Barbary to the Western Frontier of Egypt in 1817 by the Bey of Tripoli, in letters to Dr. Viviani, of Genoa, by Paolo della Cella M. D. Translated from the Italian by Antony Aufrere Esq.*, London.

- DELLA CELLA, P. 1822-1823: "Voyage de Tripoli de Barbarie aux frontières occidentales de l'Égypte, fait en 1817 par le Docteur P. Della Cella et rédigé en forme des lettres adressées à M. Dr. Viviani Professeur de botanique et d'histoire naturelles à Gênes: traduit de l'italien par M.E.A.D.", *Nouvelles Annales de Voyages*, vol. 17, 1822, pp. 145-227; vol. 18, 1823, pp. 21-78.
- DELLA CELLA, P. 1912: *Viaggio da Tripoli di Barberia alle frontiere occidentali dell'Egitto*, Città di Castello.
- DENNIS, G. 1870: "On Recent Excavations in the Greek Cemeteries of the Cyrenaica", *Transactions of the Royal Society of Literature of the United Kingdom*, Second Series IX, pp.135-182.
- DE MARTINO, G. 1908: *Cirene e Cartagine*, Bologna.
- DI VITA, A. 1983: "La Libia nel ricordo dei viaggiatori e nell'esplorazione archeologica dalla fine del mondo antico ad oggi: brevi note", *Quaderni di Archeologia della Libia*, 13, pp. 63-86.
- EL-BAKRI 1859: *Description de l'Afrique septentrionale*, De Slane éd., Paris.
- ETABLISSEMENT 1830: "Etablissement d'une Société géographique en Angleterre", *Bulletin de la Société de géographie*, 14, n. 87-92, pp. 35-39.
- FISHER, G. 1991: Légende barbaresque. Guerre, commerce et piraterie en Afrique du Nord de 1415 à 1830, Alger.
- GODDARD, F. B. 1884: "Researches in the Cyrenaica", *The American Journal of Philology*, 5, pp. 31-53.
- GOODCHILDE, R., 1976: "A hole in Haevens", *Libyan Studies*, J. Reynold éd., pp. 271-341.
- GREGORY, J. W. 1916: "Cyrenaica", *The Geographical Journal*, 47, pp. 324-330.
- GREGORY, J. W. et al. 1909: *Report of the Commission of the Jewish Territorial Organisation for the Purpose of a Jewish Settlement in Cyrenaica*, London.
- HAIMANN, G. 1882: "Cirenaica", *Bolletino della Società Geographica Italiana*, 7, pp. 6 ss.
- HAMILTON, J. 1856: *Wanderings in North Africa*, London.
- HOGARTH, D. G. 1905: "Cyrenaica", *Monthly Review*, 18, pp. 90-106.
- IBN BATOUTAH 1858: *Voyage d'Ibn Batoutah*, Defrémery, Sanguinetti éd., Paris.
- IBN KHALDUN 1852-1856: *Histoire des Berberes et des dynasties musulmans de l'Afrique Septentrionale*, vol. 4, Paris.
- IDRISI, M. 1619: *Geographia Nubiensis, id est accuratissima totius orbis in septem climata divisi descriptio*, Parisiis.
- IDRISI 1836-1840: *Géographie d'Edrisi, traduite de l'arabe en français, d'après deux manuscrits de la Bibliothèque du Roi et accompagnée de notes par PP. Amédée Joubert*, in: *Recueil de voyages et de mémoires*, voll. 5-6, Paris.
- JOMARD 1834: "Note sur une Société de Géographie projetée à Paris en 1785", *Bulletin de la Société de géographie*, 1 (2^e série), 1834, n. 1-6, pp. 409-415.
- LARONDE, A. 1987: *Cyrène et la Libye hellénistique. Libykai historiai de l'époque républicaine au principat d'Auguste*, Paris.
- LARONDE, A. 1990: "Aspects méconnus du voyage de Granger en Cyrénaïque au XVIII^e siècle", *Bulletin de la Société des Antiquaires de France*, pp. 185-199.
- LE MAIRE, C. 1712: in: P. Lucas, *Voyage du sieur Paul Lucas fait par ordre du Roi dans la Grèce, l'Asie Mineure, la Macédoine et l'Afrique*, vol. 2, Paris, pp. 110-134, 417.

- LETRONNE, J.-A. 1828: "Sur quelques inscriptions inédites trouvées dans la Cyrénaïque, par M. Pachó", *Journal des Savants*, mars 1828, pp. 183-188.
- LETRONNE, J.-A. 1848: "Quelques notes sur la lettre de M. de Bourville, relative à l'exploration de la Cyrénaïque", *Revue Archéologique*, 5, pp. 279-281.
- LUNI, M. 2006: "La scoperta della città di Cirene "Atene d'Africa", *Cirene "Atene d'Africa"*, M. Luni ed., *Monografie di Archeologia Libica*, 28, Roma, pp. 29-31.
- MATHUISIEULX, H. 1907: "La Cyrénaïque", *Tour de monde*, 15-16, pp. 169-192.
- MIKOCKI, T. et al., 2006: *Ptolemais. Archaeological Tourist Guide*, Warsaw.
- MINUTOLI, H. 1824: *Reise zum Tempel des Jupiter Ammon und nach Oberägypten*, Berlin.
- MINUTOLI, H. 1827: "Podróż Henryka Barona Minutoli do świątyni Jowisza Ammońskiego w puszczy Libijskiej i do wyższego Egiptu w latach 1820 i 1821", *Dziennik podróży lądowych i morskich*, 1, fasc. 3, pp. 230-249, 2, fasc. 4, pp. 17-35, fasc. 5, pp. 141-163.
- NORTON, R. 1911: "The Excavations at Cyrene: First Campaign 1911-1911", *Bulletin of the Archaeological Institute of America*, 2, pp. 141-176.
- OLIVERIO, G. 1931: "Federico Halbherr in Cirenaica, Luglio 1910 - Aprile 1911", *Africa Italiana*, 4, p. 229-290.
- OMONT, H. 1902: *Missions archéologiques françaises en Orient aux XVII^e et XVIII^e siècles*, vol. 1, Paris, pp. 309-314.
- PACHO, J.-R. 1827: *Relation d'un voyage dans la Marmarique, la Cyrénaïque et les oasis d'Auelah et de Maradèh accompagnée de cartes géographiques et topographiques et de planches représentant les monuments de ces contrées par M. J. R. Pachó. Ouvrage publié sous les auspices de J. E. Le Ministre de l'Intérieur. Dédié au Roi*, 2 voll., Paris.
- PADRE PACIFICO 1825: *Relation succinte de la Pentapole Libyque, par le révérend Père Pacifique de Monte Cassiano, Préfet apostolique de la mission de la sacrée propagande à Tripoli de Barbarie, traduite de l'italien par M. Delaporte, Vice-Consul à Tanger*, in: *Recueil de voyages et de mémoires, publié par la Société de Géographie*, 2, pp. 28-31.
- PEZANT, A. 1840: "Notice sur la Cyrénaïque moderne ou Royaume de Barcah", in: *Voyage en Afrique au Royaume de Barkah et dans la Cyrénaïque à travers le désert par P. Della Cella*, pp. 323-339.
- POTOCKI, J. 1959: *Podróże*, Warszawa.
- RADZIWIŁŁ, M. K. 1601: *Hierosolymitana peregrinatio Illustrissimi Domini Nicolai Christophori Radziwiłłi ...IV...epistolis comprehensa*, Brunsbergae.
- RHODES, D. E. 1973: *Dennis of Etruria: the life of George Dennis*, London.
- ROHLFS, G. 1871: *Von Tripoli nach Alexandrien: Beschreibung der im Auftrage Sc. Majestät des Königs von Preussen in den Jahren 1868 und 1869 ausgeführten Reise*, Bremen.
- SMITH, R. M. – PORCHER, E. A. 1864: *History of the Recent discoveries at Cyrene made during an expedition to the Cyrenaica in 1860-1861 under the auspices of her majesty's government by captain R. Murdoch Smith, R. E. and commander E. A. Porcher, R. N.*, London.
- STUCCHI, S., 1987: "L'architettura funeraria suburbana cirenaica in rapporto a quella della chora vicinore ed a quella Libya ulteriore, con speciale riguardo all'età ellenistica", in: *Cirene e i Libyi, Quaderni di Archeologia della Libya*, 12, pp. 249-378.
- THORN, J. C. 1998: "Explorers of Cyrene 1822-1894", in: *Cirene in età antica. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Macerata 18-20.05.1995*, Pisa-Roma, pp. 559-571.

- THORN, J. C. 2001: *Rowe's Cyrenaican expeditions*, vol. 1, Manchester, pp. 18-19.
- THORN, J. C. 2006: "Drawings by Beechey in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum", in: *Cirenaica: studi, scavi e scoperte. Parte I: Nuovi dati da città e territorio*. Atti del X Convegno di Archeologia Cirenaica Chieti 24-26 Novembre 2003, FABRICOTTI, E. – MENDOZZI, O. eds, BAR International Series 1488, Oxford, pp. 285-304.
- UHLENBROCK, J. P. 1999: "Cyrene Papers: The Second Report. The Oric Bates Expedition of 1909", *Libyan Studies*, 30, pp. 77-97.
- VATTIER DE BOURVILLE, J. 1848a: "Extrait d'une lettre de M. Vattier de Bourville, agent consulaire a Benghazi, adressée à M. Jomard", *Bulletin de la Société de géographie de la France*, juillet-décembre, n. 10, pp. 172-180.
- VATTIER DE BOURVILLE, J. 1848b: "Lettre de M. Vattier de Bourville à M. Letronne sur les premiers résultats de son voyage à Cyrène", *Revue Archéologique*, 5, (1^{ère} partie), pp. 150-154, 433.
- WEIR, W. 1857: "Historical Notices of the ancient City of Cyrene, in North Africa; with references to the Cyrenean Sculptures and other Antiquities presented to the Society in 1830", *Archaeologia Scotica. Transactions of the Society of Antiquaries of Scotland*, 4, pp. 337-344.
- WIADOMOŚCI 1829: "Wiadomości o Cyrenajce i mieście Cyrene zebrane z opisów podróży: kapitana Beechey, P. della Cella i J.R. Pacho osobno w różnych czasach odbytych", *Kolumb. Pamiętnik opisom podróży lądowych i morskich poświęcony*, 26, pp. 57-68.

IL NOSTRO LAVORO A TOLEMAIDE

PIÙ DI TRENT'ANNI FA il prof. Stucchi mi affidò l'incarico di catalogare e fotografare la scultura del Museo e dei Magazzini di Tolemaide insieme all'egittologa signora d'Este e ad alcuni altri giovani studiosi; così per varie stagioni abbiamo soggiornato nella Guest-house di Tolemaide. Purtroppo l'*équipe* scelta dal prof. Stucchi non è stata molto solerte e, a parte Patrizio Pensabene, Letizia Lazzarini oggi professori ordinari e io, gli altri si sono eclissati non volendo però rinunciare al progetto e non permettendo quindi a noi di completare il lavoro con nostro grande dispiacere e anche un certo disappunto. Così il lavoro sulla scultura classica è rimasto incompiuto, mentre la schedatura di cui avevo parlato anche al prof. Mikocki, era in gran parte completata e da questa erano stati pubblicati alcuni articoli sia miei che degli allora laureandi, poi inseriti nelle Soprintendenze romane come la dott.ssa Giovannella Alvino che ha pubblicato il sarcofago con Achille a Sciro¹ da me rinvenuto in frammenti e ricomposto (Fig.1). Poi il signor Gastone Buttarini, tecnico della Missione di Cirene lo ha restaurato e lo ha sistemato nel Museo di Tolemaide. Anche la dott.ssa Giuseppina Lauro² ha pubblicato due teste di regine tolemaiche già parzialmente note da uno

1] ALVINO 1996, pp. 7-14.

2] LAURO 1996, pp. 169-174.



Fig. 1. Tolemaide Museo. Sarcofago con Achille a Sciro (foto M.I.C. 78-29-3).



Fig. 2. Tolemaide Museo.
Busto di divinità femminile indigena
(foto M.I.C. A 77-1-3).



Fig. 3. Tolemaide Museo.
Statua di divinità femminile
(foto M.I.C. A 77-1-8).

studio del Kraeling³, aggiungendo però molte osservazioni e dettagli. Per fortuna la scultura egizia ed egittizzante essendo un soggetto unitario era stata studiata da una sola persona ed ha potuto essere regolarmente pubblicata⁴.

Quando poi scoppiò la guerra tra la Libia e l'Egitto, il prof. Stucchi ci venne a prendere e ci condusse a Cirene per ragioni di sicurezza e da allora il progetto Tolemaide si è interrotto. Ne avevo parlato a lungo con il prof. Mikocki durante i nostri congressi tedeschi del 2006 e avevo suggerito di mostrargli le nostre schede, specie quelle dei magazzini dove sembra vi siano state molte manomissioni. Non c'è stato dunque solo il furto di pezzi importanti nel Museo ma anche nei Magazzini, cosa di cui non eravamo al corrente. Tra l'altro molte lucerne pubblicate da me in un catalogo dei BAR International⁵ oggi non ci sono più.

A proposito del Museo di Tolemaide, dopo il clamoroso furto seguito da quello ancor più grave al Museo di Cirene, l'allora soprintendente Fadel Ali d'accordo con Abdussalam Bazama, direttore del Museo di Tolemaide, ha mandato per ragioni di sicurezza, molti pezzi a Cirene dove sono conservati in casse nei Magazzini del Museo e non visibili. Questo naturalmente è un grande dispiacere, perché Tolemaide non ha più tutto il suo museo e perché è stata smembrata la collezione di antichità proveniente dal Palazzo delle Colonne⁶ che deve rimanere unita, perché di interesse inestimabile è la sua provenienza unitaria, per capire l'arredo delle ricche abitazioni romane forse in questo caso appartenenti a qualche personaggio importante della città, per capire il gusto dell'epoca. A parte la collezione egizia che annovera pezzi più antichi propri di un collezionista che forse era stato in Egitto prima di andare a Tolemaide, gli altri presi singolarmente non sono di elevato livello artistico, non sono capolavori, ma sono stati trovati insieme e questo è un motivo importante per tenerli uniti. Quindi auspico che possano essere di nuovo esposti in un rinnovato e forse blindato nuovo museo di Tolemaide e per questo mi rivolgo ai colleghi polacchi che hanno preso il nostro posto. Tra l'altro le loro scoperte straordinarie della nuova villa e dei suoi bellissimi mosaici conferiscono alla città nuovo lustro ed invitano a proseguire gli scavi per altri importanti ritrovamenti che la città di Tolemaide certamente riserva, forse anche precedenti alla città ellenistica⁷.

Le sculture più insolite che sono ancora nel Museo sono certamente le divinità funerarie cirenaiche così diverse da quelle delle necropoli di Cire-

3] KRAELING, 1962, p.188 ss., tav. XXXVII, B-D. Vedi anche FABBRICOTTI 1985a, p. 226, tav. 18, 2.

4] D'ESTE 1997, pp. 83-11.

5] FABBRICOTTI 2001.

6] PESCE 1950, pp. 80-89.

7] FABBRICOTTI 1980, pp. 5-9.



Fig. 4. Cirene. Giardino Soprintendenza.
Statua di divinità femminile barcea.
(foto M.I.C. A 79-59-3)

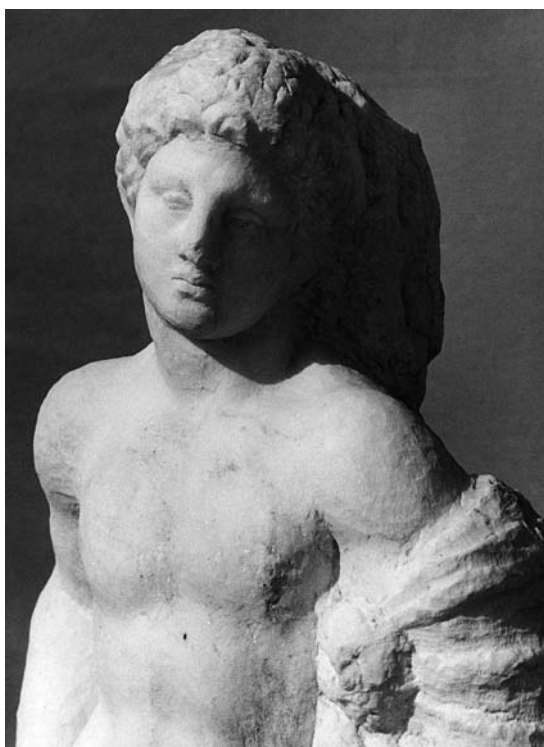


Fig. 6. Tolemaide Museo.
Statua rilavorata di Aristeo
(foto M.I.C. B 77-3-3).

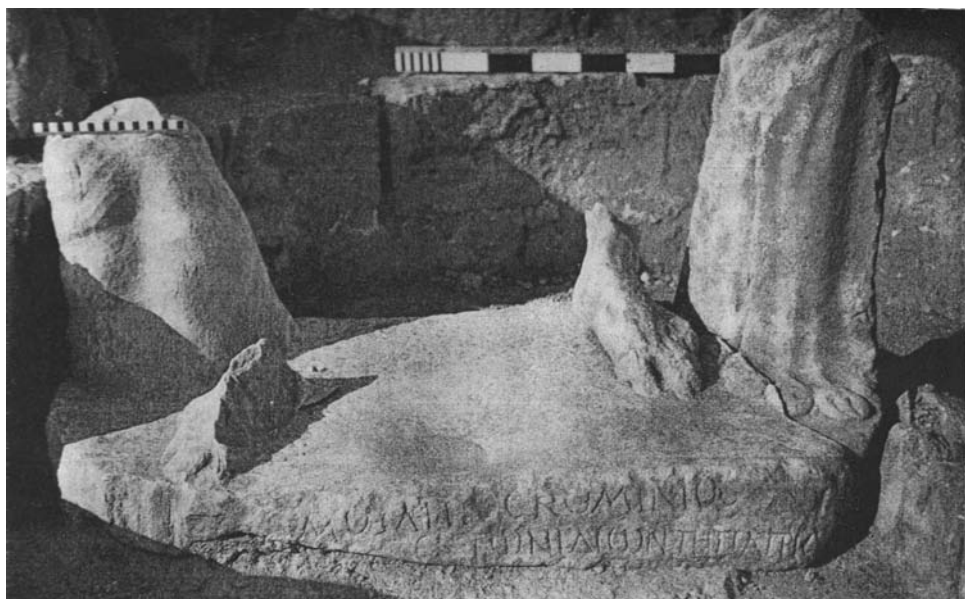


Fig. 5. Tolemaide Museo.
Base con piedi di un Eracle colossale e firma dello scultore Asklepiades (foto Fabbricotti).

ne⁸. Sono straordinariamente interessanti perché esulano dai canoni della scultura classica e sono certamente da considerarsi di gusto indigeno, pur con il significato uguale alle altre, significato che nasce in ambiente locale e che viene poi accolto dal mondo greco⁹. Sono tutte in calcare, sono aprosope e mostrano un abbigliamento indigeno (Figg. 2-3). Sono probabilmente tra le più antiche conosciute e oltre a quelle che sono ora al Museo ce ne sono altre emigrate a Cirene in tempi diversi, che sono nel giardino della Soprintendenza (Fig. 4). Provengono da Barce, sono inserite nel catalogo del Beschi¹⁰, ma anche questa volta per una ragione unitaria dovrebbero essere esposte insieme a quelle di Tolemaide con le quali costituiscono un gruppo a parte. È forse proprio nelle prime “divinità funerarie femminili” indigene che si nasconde il loro significato, variamente spiegato ma non accertato.

Tolemaide aveva avuto certamente una scuola di scultura¹¹, non solo perché in una base di un gruppo con Eracle è stata trovata la firma di un artista ateniese (Ἀσκληπιάδης Ἀθηναῖος ἐποίει¹²) (Fig. 5), che di per sé non è indice di scuola, ma potrebbe essere stata eseguita su commissione da uno scultore che dovendo poi esportare il suo lavoro lo aveva firmato con l’etnico¹³, ma potrebbe anche essere stato un maestro che lavorò a Tolemaide, anche perché sono state trovate varie opere incompiute o in frammenti con tracce di lavorazione e di rilavorazione. Mi riferisco al bellissimo Aristeo incompiuto (Fig. 6), tratto da una statua maschile di dimensioni maggiori¹⁴, al *kouros* completamente raschiato per essere rilavorato e che ha solo nella zona tra le gambe tracce della statua originaria¹⁵ e anche a vari frammenti che erano nei Magazzini¹⁶. Molte sono le statue o i frammenti (e i sarcofagi) in marmo pentelico, che dimostrano insieme all’etnico dello scultore dell’Eracle, una forte aderenza o dipendenza dal mercato attico.

Interessante è anche la statua dell’Eracle tipo Farnese-Pitti (Fig. 7) trovata da Caputo e che è di alto livello artistico rispetto alle tante copie esistenti¹⁷; infatti il soggetto è uno dei modelli lisippeî più noto nell’antichità¹⁸. Non

8] BESCHI 1972, pp. 133-341.

9] FABBRICOTTI 1996, pp. 117-126.

10] Ad es. BESCHI 1972 nn.10, 85, 86, 102, 126 e forse anche altre che si differenziano da quelle delle necropoli di Cirene per il materiale. I numeri citati invece sono sicuramente barcei e ne ho trovato conferma in un vecchio inventario del Museo di Cirene.

11] FABBRICOTTI 1985a, pp. 219-229.

12] Vedi anche KRAELING 1962, p. 196, n. 12, tav. XLV, A.; FABBRICOTTI 1985a, p. 219.

13] Anche la più nota copia dell’Eracle in riposo dalle Terme di Caracalla ha la firma di un artista ateniese incisa sulla roccia, Γλυκὼν Ἀθηναῖος ἐποίει, vedi MORENO 1982, p. 436 e bibliografia precedente; MORENO 1995, p. 244 ss. con bibliografia precedente.

14] PESCE 1950, p. 88, n. 105, figg. 114-115; PESCE 1966, p. 896.; FABBRICOTTI 1985a, p. 225, tav. 18,3-4.

15] FABBRICOTTI 1985a, p.225, tav. 18,2.

16] FABBRICOTTI 1985a, p.225, tav. 18,1.

17] PESCE 1966, MORENO 1982, p. 452, figg. 72 e 73; p. 503, n. B.3.6; FABBRICOTTI 1985a, p. 221, tav. 18,2/3.

18] ENSOLI 1995, p. 294.



Fig. 7. Tolemaide Museo. Eracle tipo Farnese-Pitti
(foto M.I.C. 78-26-2).

si tratta della statua alla quale apparteneva la base in marmo pentelico con la firma di Asklepiades e la dedica di Kominios, che era di proporzioni maggiori. A quest'ultima potrebbe appartenere invece un frammento di gamba conservato nei Magazzini, e per dimensioni forse una mano colossale con i pomi delle Esperidi (trovata nel Palazzo delle Colonne), che è una mano sinistra¹⁹ e quindi disorienta perché si dovrebbe pensare ad un'inversione della posizione o meglio ad un'altra statua con la stessa raffigurazione, ma in posizione specchiata. Tra l'altro nella base esistente vi sono due appoggi: uno è dato dalla roccia in cui è incisa la firma dell'artista e l'altro da un sostegno sul quale è appoggiata la *leonté*. Sulla base citata i due piedi di Eracle sono ad una notevole distanza l'uno dal-

l'altro; non si tratta perciò di una variante tra le più comuni, anche se potrebbe trattarsi non del tipo Farnese-Pitti, ma del tipo Copenhagen-Dresda, cioè con la mano destra sul fianco e spesso i piedi saldamente fissati alla base²⁰. In tal caso bisognerebbe proprio supporre una terza statua di Eracle, alla quale attribuire la grande mano sinistra con i tre pomi delle Esperidi, forse presente nel Palazzo delle Colonne.

Importante è la base circolare con le Menadi trovate riadoperate lungo la via colonnata (Fig. 8); è il monumento più completo esistente che riproduce con molta verosimiglianza un lavoro che forse era a Atene, probabilmente nella via dei Tripodi e che risente dell'influenza callimachea di fine V sec. a. C.²¹

Non sappiamo in quale versione fossero state montate le lastre, trovate non *in situ*, ma riadoperate. È probabile che la loro funzione originale, forse adatta a sopportare un oggetto visibile da tutti i lati, come ad es. un tripode, fosse stata disattesa a Tolemaide e che le lastre servissero da piedistallo ad una statua, quindi in una visione frontale, non consona alla forma circolare.

19] PESCE 1950, p. 82, n. 71.

20] MORENO 1995, p. 401 ss.

21] FABBRICOTTI 1985b, pp. 447-457, con bibliografia precedente.



Fig. 8. Tolemaide Museo. Particolare del monumento delle Menadi
(foto M.I.C. A 77-14-12).

In età romana Tolemaide doveva almeno nei primi secoli dell'Impero essere una città ricca, con mecenati come Ulpios Kominios che ha pagato per varie opere di scultura (ἐκ τῶν ἰδίων τῇ πατρίδι)²² e anche con l'aggiunta τὸ ἀγαλμα in una base trovata nel teatro piccolo forse per la sistemazione di un tripode (Fig. 9). Vi sono poi almeno tre sarcofagi attici di marmo pentelico di ottimo livello che certamente sono stati commissionati da famiglie abbienti e varie statue ritratto di egregia fattura, il che dimostra un tenore di vita alto nella città²³.

Dunque i colleghi polacchi avranno molto lavoro e non solo di scavo e auguro a loro molte soddisfazioni anche in ricordo dell'amico Tomasz

22] Oltre alla già citata base con i piedi di Eracle e la firma di Asklepiades sulla roccia che ci offre un dato cronologico per l'artista, perché il mecenate dal nome Ulpio, è certamente vissuto durante o dopo l'età traiana, le donazioni di Ulpios Kominios consistono in una statua di Athena (KRAELING 1962, p. 204, n. 64, tav. XLIX, D), una base con gruppo del Satiro ebbro con giovane satiro, la base in calcare probabilmente per un tripode (tutte e tre queste opere furono trovate nell'Odeon della città) e un altro frammento citato dal KRAELING 1962 (p. 196, nota 73) che non conosco.

23] Tre sono infatti i coperchi a kline presenti e oltre al citato sarcofago di Achille a Sciro., ve ne sono almeno altri due (PIETROGRANDE 1930, inv. nn. 69 e 70; GIULIANO 1962, pp. 55-56, nn. 333-337; KRAELING 1962, pp. 185 e 206/7; GIULIANO-PALMA 1978, p. 19, tav. XI). Due dei coperchi hanno le teste dei defunti lasciate grezze, da finire in loco al momento del decesso dei proprietari e anche questo depone in favore di un'officina marmararia nella città.



Fig. 9. Tolemaide.
Base in calcare nell'Odeon con la dedica di Marcos Ulpios Kominios (foto Fabbricotti).

Mikocki di cui ho goduto purtroppo solamente nei suoi ultimi anni di una grande amicizia e collaborazione e che ho ammirato sia scientificamente che per il suo grande coraggio nell'affrontare la sua inesorabile malattia e che ricordo con molto affetto e rimpianto.

BIBLIOGRAFIA

- ALVINO, G. 1996: "Il mito di Achille a Sciro. Un sarcofago inedito da uadi Khanbish (El Merg)", *Studi Miscellanei*, 29, pp. 7-14.
- BESCHI, L. 1972: "Divinità funerarie cirenaiche", *Annali della Scuola Archeologica Italiana di Atene* XLVII-XLVIII, (1969-1970), pp. 133-341.
- D'ESTE, M. 1997: "Sculpture egizie ed egittizzanti dal Palazzo delle Colonne in Tolemaide di Cirenaica", *Libya Antiqua*, 3, pp. 83-111.
- ENSOLI, S. 1995: "Lisippo, l'arte e la forma", in: *Catalogo della mostra, Roma, Palazzo delle Esposizioni, aprile-settembre 1995*, Milano, pp. 290-309.

- FABBRICOTTI, E. 1980: "Tolémaide: una testimonianza antica", *Quaderni di Archeologia della Libia*, 11, pp. 5-9.
- FABBRICOTTI, E. 1985a: "Influenza attica a Tolémaide nel 2 sec. d. C.", in: *Cyrenaica in Antiquity*, BAR, 236, pp. 219-229.
- FABBRICOTTI, E. 1985b: "Rapporto preliminare: la base con le Menadi di Tolémaide", *Quaderni della Ricerca Scientifica CNR*, 112, Roma, pp. 447-457.
- FABBRICOTTI, E. 1996: "Divinità funerarie cirenaiche da Barce a Tolémaide", *Studi Miscellanei*, 29, I, pp.117-126
- FABBRICOTTI, E. 2001: *Catalogo delle lucerne di Tolémaide (Cirenaica)*, BAR 962.
- GIULIANO, A. 1962: *Il commercio dei sarcofagi attici*, Roma.
- GIULIANO, A. – PALMA, B. 1978: "La maniera ateniese di età romana I. I maestri dei sarcofagi", *Studi Miscellanei*, 24, Roma.
- KRAELING, C. H. 1962: *Ptolemais, City of the Libyan Pentapolis*, Chicago.
- LAURO, M. G. 1996: "Due ritratti di regine tolemaiche al Museo di Tolémaide", *Studi Miscellanei*, 29, I, pp.169-174.
- MORENO, P. 1982: "Il Farnese ritrovato ed altri tipi di Ercole in riposo", *Mélanges de l'Ecole Française de Rome*, 94, pp. 379-526.
- MORENO, P. 1995: "Lisippo, l'arte e la forma", in: *Catalogo della mostra, Roma, Palazzo delle Esposizioni, aprile-settembre 1995*, Milano, pp. 17-25; 31-288.
- PESCE, G. 1950: *Il Palazzo delle Colonne*, Roma.
- PESCE, G. 1966: *Enciclopedia dell'Arte Antica*, VII, pp. 896-898, s.v. Tolémaide.
- PIETROGRANDE, A. L. 1930: "Sarcofagi decorati della Cirenaica", *Africa Italiana*, III, pp.107-139.

MARIO LUNI
Università degli Studi di Urbino

I GINNASI A TOLEMAIDE E IN CITTÀ DELLA CIRENAICA IN ETÀ TOLEMAICA

IN UNO DEI PIÙ GRANDIOSI MONUMENTI di Tolemaide è stato riconosciuto il Ginnasio di età ellenistica della città¹; si tratta del cosiddetto “Piazzale delle Cisterne”, scavato ed in parte restaurato prima dell’ultimo conflitto². Questo edificio risulta segnalato tra le rovine della città da viaggiatori già dalla metà del Settecento, nell’Ottocento, fino agli scavi agli inizi del Novecento; esistono anche alcuni disegni di strutture superstiti, con tre colonne ancora in elevato in un contesto ampio di ruderi affioranti.

Le prime notizie sono state raccolte nel loro viaggio da M. Granger (1730) e da James Bruce (1768); quest’ultimo segnala colonne risalenti “all’inizio del tipo ionico” a causa di una iscrizione sulla base di una delle tre. Egli è infatti indotto in errore dalla presenza, su un blocco di riutilizzo, dei nomi di dinasti Tolemei. Egli ritiene che un portico girava attorno ad un cortile di forma quadrata, decorato con un pavimento musivo; al di sotto erano state ricavate spaziose cisterne con copertura a volta, comunicanti le une con le altre, illumina-

* La prima ricognizione alle strutture del monumento è avvenuta nell’estate del 1974, in compagnia del Maestro Sandro Stucchi, allora Direttore della Missione in Libia dell’Università di Urbino, finalizzata allo studio dell’istituzione ginnasiale nelle città greche della Cirenaica, poi pubblicato nel 1976 nell’ottavo dei Quaderni di Archeologia della Libia. Altri sopralluoghi a Tolemaide e a Tocra negli anni successivi e nuove ricerche hanno contribuito alla pubblicazione del presente testo, nel volume in memoria dell’amico Tomasz Mikocki.

1) STUCCHI 1975, pp. 128-131, 204-205, 337, 458; LUNI 1976, pp. 232-233, 257-259.

2) ROMANELLI 1943, p. 257; CAPUTO 1954, pp. 51-53; KRAELING 1962, pp. 62-67.



Fig. 1. Disegno del 1766 di James Bruce con tre colonne ioniche, con trabeazione, al di sopra di un basamento nel “Piazzale delle Cisterne” a Tolemaide.

te e arieggiate da aperture praticate sul pavimento del cortile. Condotture che portavano acqua alle cisterne erano visibili sui fianchi della montagna alle spalle di Tolemaide. Egli pubblica inoltre il primo disegno delle tre colonne ioniche, ancora comprensive di parte della trabeazione (Fig. 1), riconosciute nel secolo successivo più esattamente come di epoca imperiale³.

Soprattutto Paolo Della Cella (1817) commenta le indicazioni precedenti e osserva i ruderi della città di carattere grandioso, “sparsi sopra una estensione di forse 4 miglia di circonferenza”. Egli aggiunge in modo puntuale che “rimangono ancora in piedi, sopra un pavimento a mosaico, alcune enormi colonne, formate di cilindri l’uno all’altro sovrapposti; sotto questo pavimento havvi un sotterraneo, diviso in nove lunghi corridoi divisi da grosse mura, che ricevono luce dall’alto”.

Il complesso monumentale è poi stato oggetto di attenzione da parte di altri viaggiatori⁴, in particolare dei fratelli Beechey (1821-1822), che segnalano i resti di strutture architettoniche di un complesso di cisterne assai ampie in

3] DELLA CELLA 1819, lettera XVII; CUMMING 1969-1970, pp. 12-18; STUCCHI 1973-1974, pp. 704-712; LARONDE 1990, p. 193.

4] PADRE PACIFICO DA MONTE CASSIANO 1825; BEECHY – BEECHY 1828, pp. 355-363, 376-383; PACHO 1827, pp. 178-182; BARTH 1849, pp. 396-402; HAMILTON 1856, pp. 138-145; SMITH-PORCHER 1864, pp. 65-67; DENNIS 1870 (seconda edizione 1970, pp. 151-152).



Fig. 2. Disegno del 1828 di tre colonne ioniche su un basamento a Tolemaide ("ionic building": F.W. e H. W. Beechey).

buon stato di conservazione e di un "mosaic pavement" esistente sul piazzale ricavato al di sopra, nel contesto del vasto "palace". Essi pubblicano anche la pianta della città, disegnata in modo accurato, ed indicano con esattezza l'ubicazione dell'edificio di impianto pressoché quadrato, unitamente ad altri nella parte centrale dell'abitato; hanno disegnato tre colonne su un basamento, esistente allora all'interno dell'ampio cortile, definendolo "ionic building" (Fig. 2). Inoltre, notizie sono fornite da Jean-Raimond Pacho (1824-1825), Padre Pacifico da Monte Cassiano (1825), da H.

Barth (1845-1847), da J. Hamilton (1856), da R. M. Smith e E. A. Porcher (1860-1861), da G. Dennis (1865). Essi ed altri viaggiatori, fino agli scavi italiani dal 1910 al 1942, hanno aggiunto ulteriori osservazioni sul grandioso monumento, oltre ad alcuni disegni delle strutture superstiti e alla pianta della città con l'ubicazione del "Piazzale delle cisterne" e con l'indicazione di resti antichi.

In particolare Pacho segnala i resti di vari monumenti e tra quelli quasi al centro della città si sofferma su tre colonne al di sopra di un basamento, che

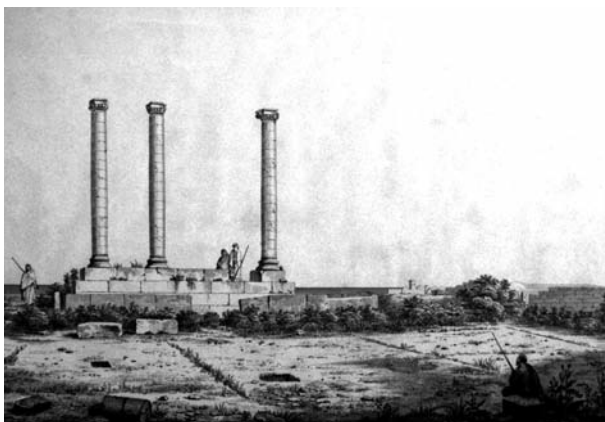


Fig. 3. Veduta del 1827 delle colonne nel "Piazzale delle Cisterne" a Tolemaide (J.R. Pacho).

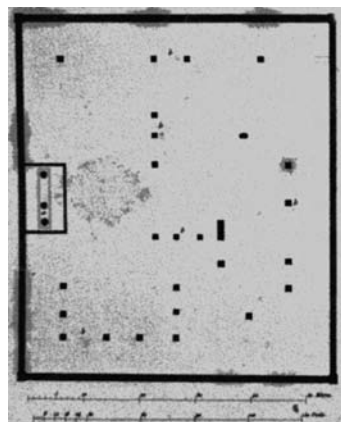


Fig. 4. Pianta pubblicata nel 1827 da J. R. Pacho relativa alle strutture allora visibili a Tolemaide del "Piazzale delle Cisterne".



Fig. 5. Disegno del 1864
del campo di rovine a Tolemaide con le colonne del “Piazzale delle Cisterne”
(R. H. Smith, E. A. Porcher).

interpreta come le rovine di un tempio romano (*sic!*): “les ruines d’un pronaos avec trois colonnes debout, seuls restes d’un temple romain” (Fig. 3). Egli menziona inoltre, al di sotto di questo edificio, un grande sotterraneo con nove cisterne: “un gran souterrain, divisé en neuf corridors enduits de ciment, et destiné infailliblement à servir de réservoir”. Egli ha pubblicato una pianta in scala dell’edificio allora visibile, pressoché quadrato e con una serie di aperture in corrispondenza dell’ampio piazzale; è riconoscibile anche il basamento sopra descritto, con tre colonne superstiti al di sopra (Fig. 4).

Anche Smith e Porcher osservano che un acquedotto scorreva verso una serie di cisterne comunicanti l’una con l’altra tramite passaggi voltati, aperti nel lato lungo di ciascuna. Esse erano costruite con pietra e intonacate. Osservano inoltre che sul piazzale sovrastante le cisterne si ergevano tre colonne ed aggiungono erroneamente che esse erano state parte di un colonnato che circondava uno spazio pavimentato a mosaico (Fig. 5). Altre notizie sono fornite da visitatori nei decenni successivi, in genere di carattere ripetitivo; la moderna scoperta è avvenuta agli inizi del Novecento da parte di Federico Halbherr (1910-1911), di Ettore Ghislanzoni (1915), fino ai restauri di Giacomo Caputo (1935-1942)⁵ (Fig. 6).

5] DE MARTINO 1908, pp. 79-80: osserva anche che due sole colonne erano rimaste in elevato, rispetto alle tre disegnate in precedenza; CHECCHI 1912, pp. 107-108; GHISLANZONI 1915, pp. 114-154. Con Federico Halbherr ha inizio la moderna scoperta, con scavi, restauri e ricerche continuati fino al 1942: AURIGEMMA 1930, pp. 242-243; OLIVERIO 1931, pp. 252-261; CAPUTO 1954, pp. 48-52; PESCE 1967, p. 897. Un plastico del monumento è stato realizzato, in scala, nel 1937 ed è ora esposto a Roma nel Museo della Civiltà Romana.



Fig. 6. Prima foto del "Piazzale delle Cisterne" a Tolemaide con due sole colonne ioniche (F. Halbherr 1910-1911).

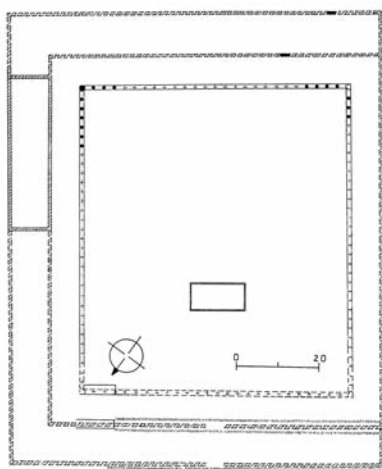


Fig. 7. Tolemaide. Pianta del Ginnasio di età tolemaica, con le strutture esistenti (in nero) e quelle probabili (a tratteggio) (Stucchi 1975).

Questo monumento ha subito nel corso dei secoli diverse trasformazioni ed alcune fasi costruttive sono state riconosciute attraverso la presenza di murature di epoca diversa, a volte sovrapposte; la sopravvivenza però di vari elementi delle strutture appartenenti all'edificio originario ha permesso di ricostruire graficamente in modo attendibile la pianta del Ginnasio, di tarda età tolemaica (Fig. 7).

Esso è costituito da un vasto podio artificiale (Fig. 8), entro il quale è ricavato un poderoso sistema di cisterne con copertura a volta, risalenti nella struttura fondamentale al periodico ellenistico e nella parte superiore all'età romana. Le conserve d'acqua sono costituite da un duplice

complesso di gallerie, 13 delle quali sono disposte in senso Est-Ovest e 9 con orientamento Nord-Sud (segnalate per la prima volta da Della Cella). Esse si estendono su un'area di circa 4000 m² e hanno una capacità di circa 5.000 m³ di acqua. Il soprastante piazzale presenta una pavimentazione impermeabile, costituita da una specie di mosaico con grosse tessere, che aveva la funzione di raccogliere l'acqua piovana, convogliata poi nel poderoso complesso di cisterne.

La parte più importante rimasta dell'edificio originario è costituita da un vasto peristilio pressoché quadrato (Fig. 9), in origine di circa metri 73 per 67; oltre ad un certo numero di colonne di ordine dorico del quadriportico, si è conservato del monumento lo stilobate per intero sui lati Nord-Est, Sud-Ovest, Sud-Est e per un piccolo tratto sul lato Nord-Ovest. Scarsi sono inve-



Fig. 8. Tolemaide. Veduta da Sud-Ovest di strutture superstiti del Ginnasio tolemaico.



Fig. 9. Tolemaide. Veduta da Nord dei resti del quadriportico e del vasto piazzale del Ginnasio ellenistico.

ce i resti che si riferiscono alla parete di fondo dei quattro porticati (ampli circa 7 metri) e degli ambienti situati su solo tre lati a ridosso di questi ultimi (larghi 11 metri circa), compresi almeno due muretti divisorii; mentre sul lato Nord-orientale alcune fondazioni affiorano dal terreno per un buon tratto, a Sud-Est le tracce rimaste sono molto ridotte. Sul lato Sud-Ovest non vi dovevano essere ambienti, come dimostra la presenza di una strada; in quello a Nord-Ovest l'esistenza dei muri di fondo del porticato e degli ambienti è attestata dalla sopravvivenza di rigonfiamenti del terreno. Su questo lato probabilmente si trovava l'ingresso del Ginnasio, andato perduto a causa del dislivello del terreno.

Di fronte a quest'ultimo, dentro al cortile, si erge un basamento probabilmente per statue onorarie, che risale nella sua fase originaria al periodo el-



Fig. 10. Tolemaide. Veduta della tribuna con colonne ioniche, sorta su un basamento per statue di Tolomei.

lenistico, come mostra anche il superstite filare di blocchi di base con la caratteristica cornice (Fig. 10). Nella muratura della tribuna realizzata in una fase successiva entro la tribuna sono stati infatti riusati blocchi con iscrizioni in riferimento a sovrani tolemei: una è dedicata ad Arsinoe II (316-269 a.C.) e due altre a Tolomeo VI *Philometor* (180-145 a.C.), in probabile connessione con le statue che ornavano l'originario basamento nel piazzale del monumentale Ginnasio, voluto probabilmente dai Tolomei. Col cambiamento di destinazione dell'edificio, in epoca successiva fu costruito in sovrapposizione un basamento con sei grandi colonne ioniche, forse una tribuna monumentale in un nuovo contesto di area pubblica, come anche attestato nel Ginnasio *Ptolemaion* di Cirene e di Alessandria.

In merito al quadriportico dorico, si sono conservate solo alcune colonne⁶ negli angoli Sud-Est e Sud-Ovest, oltre allo stilobate in gran parte dei lati Est e Ovest (Figg. 11-12). Undici rocchi con scanalature e il capitello determinavano un'altezza delle colonne di m 5,40, con un diametro di base di 81 cm e al sommo scapo di cm 68. La sua struttura si presenta slanciata, con un basso capitello, ed è caratterizzata da un'altezza di quasi sette volte il diametro di base, come nel Ginnasio di Cirene. Numerosi blocchi della trabeazione dorica sono conservati a terra in vari punti e presentano nelle tre componenti sovrapposte una struttura abbastanza esile, con un'altezza totale che non raggiunge il doppio del diametro di base delle colonne; elegante è l'ornato

6] Solo la colonna dorica nell'angolo Sud-Est si è conservata in elevato attraverso i secoli (Figg. 5-6). Tutte le altre sono state oggetto di successiva anastilosi (Figg. 8-9, 11) e ancora numerosi rocchi sono conservati a terra, unitamente a molti blocchi della trabeazione.



Fig. 11. Tolemaide. Colonne doriche superstiti del quadriportico del Ginnasio ellenistico.

del dorico, con tre triglifi su ogni interasse.

La datazione proposta dallo scrivente per il Ginnasio di età ellenistica di Tolemaide va tra la seconda metà del II e l'inizio del I secolo a.C.⁷, specie se si tiene conto delle analogie che l'edificio presenta con il Ginnasio – *Ptolemaion* di Cirene, sia in merito a tecnica edilizia, sia in connessione alla struttura del colonnato dorico. Ambedue i Ginnasi risultano ubicati nell'area centrale della città e sono caratterizzati da ampia monumentalità, su un'area estesa circa un ettaro.

In stretta relazione con l'impianto ginnasiale va segnalata nella città la presenza dell'Ippodromo. L'impianto è stato riconosciuto ai piedi del primo gradino del *gebel*, ai margini meridionali della città⁸; di esso rimane solo una vasta terrazza, di forma allungata, la cui estremità occidentale sembra avere il tipico tracciato curvo dell'ippodromo. Niente altro si è conservato dei *carceres* e della *spina*. Va aggiunto che nel Museo della città è presente un rilievo in

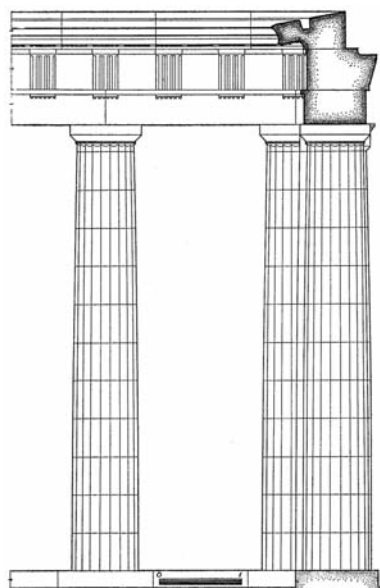


Fig. 12. Rilievo grafico di colonne e trabeazione dorica del quadriportico del Ginnasio tolemaico.

7] STUCCHI 1975, pp. 128-131; LUNI 1976, pp. 232-233.

8] STUCCHI 1967, p. 44; STUCCHI 1975, pp. 137, 296; MIKOCKI 2006, fig. 77: si propende per il riconoscimento di uno "stadium", per la corsa.

marmo in cui è rappresentata una quadriga con tre personaggi, forse da competizione. Va segnalata inoltre a Tolemaide la presenza di documenti epigrafici che ci forniscono utili elementi per la conoscenza dell'istituzione ginnasiale; purtroppo si tratta solo di frammenti molto ridotti di iscrizioni, per lo più di età imperiale, che appena ci restituiscono i nomi di alcune magistrature: in una stele si fa anche riferimento almeno due volte agli efebi⁹.

1. Frammento di lastra di calcare conservato nel Museo di Tolemaide e contenente una iscrizione la cui data è espressa con il decimo anno di regno di Tolomeo X Soter II¹⁰.

Si tratta di una iscrizione dedicatoria, abbastanza lacunosa, di quattro *paidonomountes*. Probabilmente è qui menzionato l'intero collegio dei magistrati che nell'anno sovrintende all'istruzione della più giovane delle classi di età (*paides*); questi ultimi nelle iscrizioni efebiche sono spesso messi in collegamento con le altre classi di età e col Ginnasio, sebbene talvolta dispongano di una palestra loro riservata, *paidike palaistra*¹¹.

2. Due frammenti molto lacunosi di iscrizioni su lastre di marmo datate all'età di Adriano¹². Data la frammentarietà delle lastre si può solo dire che nella prima, oltre qualche sillaba della titolatura di Adriano, è menzionata l'*Academia* e nella seconda forse un *academarco* e un *ginnasiarco*. Mentre quest'ultima magistratura è attestata a Cirene dal III secolo a.C. al 223/4 d.C., l'*academarco* è menzionato una sola volta, nella stele efebica del 161 d.C., come magistrato del Ginnasio.

3. Piccolo frammento di lastra di marmo contenente parte di una iscrizione datata al periodo antonino¹³. Assieme a poche altre sillabe è menzionato un *efebarco* e forse uno *stratego*. Anche in questo caso le due magistrature menzionate sono attestate nelle iscrizioni efebiche di Cirene e precisamente nella stele del 161 d.C. ed in quella del 223/4 d.C.

4. Resta poi da esaminare una serie di graffiti, forse di carattere efebico, rinvenuti su blocchi di spoglio utilizzati per la costruzione delle Terme di età bizantina della città¹⁴.

9] S. E. Cir. n. 211 bis, l. 29 e 33; STUCCHI 1973-1974, p. 707.

10] S. E. Cir. n. 209; SEG 20, 768.

11] Schultess, s.v. *paidonomoi*, RE 18, 1942, coll. 2387-2389; DELORME 1960, pp. 126, 135, 195 n. 6, 217, 270-271, 319.

12] APPLEBAUM 1950, p. 90, nn. 1-2.

13] KRAELING 1962, p. 210 n. 5, tav. 53 a.

14] *Ibid.*, pp. 208-209, nn. 20-35, 39-40, 42-46, tavv. 36, 54; REYNOLDS, 1968, p. 187; LUNI 1976, p. 281 n. 247.

Essi consistono di nome e patronimico preceduti dalla consueta formula di datazione, costituita da *siglum* e numero dell'anno, da ritenere, forse con riserva, espressa secondo l'era aziaca¹⁵. Numerosi sono i nomi, tutti maschili, graffiti sui blocchi, di cui spesso sono leggibili appena poche sillabe; almeno 22 sono le date rimaste, che, se espresse secondo l'era aziaca, abbracciano un periodo che va dal 31/30 a.C., al 4/3 a.C., se si esclude il 69/70 d.C., di lettura forse incerta. Secondo il Kraeling le iscrizioni simili rinvenute a Tolemaide sulle torri di Porta Tocra e quelle ugualmente simili scoperte nel tratto orientale delle mura di Tocra suggeriscono che i blocchi riadoperati nelle Terme di età bizantina furono presi dalle mura della città di Tolemaide e che i graffiti si riferiscono ai nomi dei soldati qui di guardia¹⁶.

Sebbene nelle iscrizioni delle Terme di Tolemaide non vi siano elementi decisivi che ne dimostrino il carattere efebico (graffiti in corone, efebi funzionari), per analogia con i graffiti del Ginnasio di Tocra sarei incline a ritenerle efebiche piuttosto che militari.

IL GINNASIO DI ETÀ ELLENISTICA A TOCRA

Anche per questa città si ha notizia della scoperta di alcune strutture murarie appartenenti ad un Ginnasio. La prima segnalazione di resti di un monumento con iscrizioni (in seguito riferite ad efebi) è dovuta a Paolo Della Cella, che nel 1817 ha riconosciuto i resti della città antica "cinta da un muro quadrato di due miglia di circonferenza, con torrioni rotondi sugli angoli"¹⁷. Egli aggiunge con precisione che "sorge tra questi rottami un monumento quadrato, composto di pietre grossissime, sopra ognuna delle quali havvi scolpita una iscrizione racchiusa in un serto di alloro"; riconosce altre analoghe epigrafi anche in blocchi riusati nella vicina cinta muraria a Est. Le mura della città, dalla loro parte interna, risultano infatti totalmente tappezzate da greche iscrizioni.

Pochi anni dopo il Pacho conferma questa notizia ed aggiunge che un grande edificio di Tocra presenta iscrizioni entro ghirlande di alloro, costituite da nomi e date: "est couvert, sur chacune des pierres des ses assises, d'une inscription entourée d'une ghirlande de laurier, et contenant des noms et des dates"¹⁸. Egli segnala inoltre numerose epigrafi su blocchi riutilizzati nelle mura della città. Questa documentazione fornita da Della Cella e Pacho non è riferita espressamente al Ginnasio di Tocra, ma ha aperto la strada alle successive ricerche su questo tipo di edificio. Alcune strutture sono state inoltre viste dai fratelli Beechey nel 1821-1822, i quali nella pianta della città hanno disegnato resti monu-

15] KRAELING 1962, p. 209; REYNOLDS, 1968, p. 185.

16] SEG 9, 378-390; OLIVERIO 1936, pp. 494-507.

17] DELLA CELLA 1819, lettera xvii.

18] PACHO 1827, pp. 183-190 e in particolare p. 184.



Fig. 13. Tocrá. Veduta delle strutture superstiti del Ginnasio ellenistico, con i resti delle terme edificate successivamente.

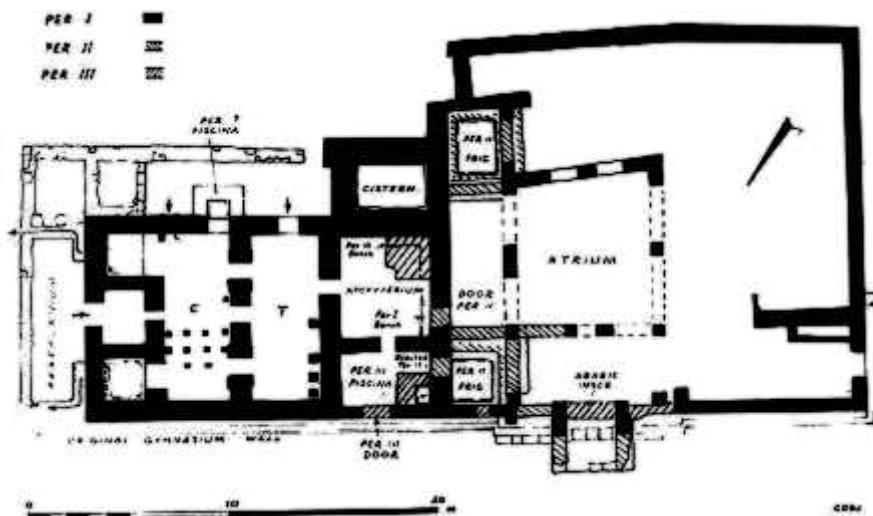


Fig. 14. Pianta delle terme bizantine realizzate a Tocrá all'interno del Ginnasio ellenistico, di cui resta il lato Nord, con porta e gradini (Jones, 1984).

mentali subito all'interno della porta urbana orientale, probabilmente in riferimento con le terme bizantine, costruite nell'area del Ginnasio ellenistico¹⁹; essi segnalano infatti un monumento quadrato tappezzato di iscrizioni greche, per la maggior parte di età romana, inserite in corone di alloro. L'Hamilton (1856) ha ritenuto questo edificio un tempio o una basilica (*sic!*), con i muri cosparsi di epigrafi greche. Per quanto attiene alle iscrizioni presenti sulle mura, ad eccezione del Della Cella che le ritenne "gli annali della città", gli altri viaggiatori furono tutti giustamente concordi nel pensare che esse fossero una serie di



Fig. 15. Tocrina. Iscrizioni nella parete interna del muro perimetrale Nord del Ginnasio ellenistico.

nomi scolpiti su blocchi che in origine dovevano appartenere ad altri edifici e poi riutilizzati all'epoca del restauro della cinta urbana voluto da Giustiniano²⁰.

In particolare vicino alla stessa porta orientale è stato rinvenuto un muro ben costruito, con iscrizioni efebiche consistenti in date, di nomi graffiti dentro corone e in un caso con l'attributo di *Hermes*; quest'ultima struttura muraria costituisce il muro perimetrale entro cui è stato realizzato un impianto termale tardo e nella breve notizia data dallo scavatore è fatta risalire alla prima età romana²¹. Forse più probabilmente il muro rinvenuto, perpendicolare a quello della porta orientale, appartiene al Ginnasio di età ellenistica della città (Fig. 13), come risulta da successive notizie²².

Purtroppo poco si conosce ancora della pianta delle strutture rinvenute e per sapere qualcosa di più sul Ginnasio di Tocrina bisognerà attendere nuovi scavi nell'area del complesso termale di età bizantina in cui è avvenuta la scoperta²³ (Fig. 14). Nel corso di alcuni sopralluoghi si è potuto osservare che il lungo muro con iscrizioni sulla parete interna (Fig. 15) costituisce la facciata dell'edificio ginnasiale, aperta con un ingresso monumentale sulla grande via che dalla porta urbana orientale giunge all'ingresso ad Ovest. L'accesso al Ginnasio è costituito da tre porte, inquadrate da pilastri, di cui quella centrale risulta di dimensioni maggiori (Fig. 16); vi si accede dalla attigua via lastricata mediante alcuni gradini, in parte conservati.

19] BEECHY – BEECHY 1828, p. 368; BARTH 1849, pp. 392-395; HAMILTON 1856, pp. 146-147.

20] Si vedano le note precedenti. Le iscrizioni graffite sulle mura destarono scarso interesse nell'Hamilton (1856), che le ritenne una semplice lista di nomi pertinenti forse ad altri edifici.

21] GOODCHILD 1964, p. 145.

22] REYNOLDS 1971-1972, p. 40; STUCCHI 1975, p. 131; LUNI 1976, pp. 255-257; REYNOLDS 1998, pp. 474-478.

23] GOODCHILD 1964, pp. 144-145; JONES 1983, pp. 114-121; JONES 1984, pp. 107-111; JONES 1985, pp. 33-39.



Fig. 16. Tocra. Basamento del Ginnasio in parallelo con la via e tre scalini dell'ingresso monumentale.



Fig. 17. Tocra. Parete esterna del muro Nord del Ginnasio, con iscrizione efebica entro corona.

Questo dislivello è superato con due ampie riseghe sulla facciata del monumento, in riferimento con il basamento da cui spicca l'alzato del muro perimetrale, conservato per due soli filari; su uno dei blocchi è ancora possibile osservare una corona con iscrizione efebica all'interno (Fig. 17). Questa struttura isodomica risulta realizzata con accurata tecnica e si presenta assai simile a quella del basamento del primo spiccato del muro perimetrale del Ginnasio *Ptolemaion* di Cirene, riseghe comprese. Esistono analogie inoltre in relazione alla monumentalità ed alla ampiezza tra i due edifici ginnasiali²⁴ ed anche con quello di Tolemaide, costruiti tutti lungo la *plateia* principale in epoca tolemaica, in relazione all'istruzione degli efebi.

Un altro gruppo di iscrizioni analoghe alle precedenti, costituite anch'esse di date e nomi dentro corone, è conservato su blocchi chiaramente di recupero adoperati per la costruzione di un tratto di mura della città, attiguo alla porta orientale. Esse sono state viste dai primi viaggiatori, pubblicate nel 1936 e riconosciute come efebiche solo successivamente²⁵.

Sicuramente questo secondo gruppo di iscrizioni va messo in collegamento con le altre simili rinvenute in loco sulle pareti dell'edificio riconosciuto come Ginnasio; è provato infatti in modo conclusivo che i blocchi con cui è costruito il tratto di mura della città su cui sono presenti graffiti

24] La struttura superstite del muro perimetrale Nord del Ginnasio ellenistico è lunga varie decine di metri e non è nota per intero, così come ignoti sono i limiti sugli altri tre lati dell'originario edificio.

25] PACHO 1827, tavv. 80-81; GOODCHILD 1964, p. 145; REYNOLDS 1968, p. 187; LUNI, 1976, pp. 255-257. Non efebici sono alcuni nomi che si estendono su blocchi contigui delle mura, incisi successivamente allo spoglio e al riuso in questa struttura difensiva. Già il FANTOLI (1923, p. 85) aveva fatto una distinzione tra blocchi già iscritti al momento del riuso e blocchi iscritti successivamente al reimpiego.



Fig. 18. Tratto interno delle mura di Toca con blocchi riutilizzati dal Ginnasio, con iscrizioni.

efebici derivano dallo spoglio del vicino Ginnasio, così come si è verificato ad esempio anche ad Atene²⁶.

Per quanto esistano problemi circa la datazione, sembra che le iscrizioni efebiche di Toca debbano essere datate nel corso del I secolo d.C.²⁷. Si ha così forse la prova che il Ginnasio ellenistico ha qui continuato a vivere almeno nella prima età imperiale. È segnalata inoltre nella città la presenza di un ippodromo²⁸.

L'istituzione ginnasiale di Toca è nota in definitiva attraverso una ricca serie di graffiti efebici iscritti su blocchi di spoglio asportati dal vicino Ginnasio di età ellenistica e frettolosamente riutilizzati per la costruzione di un tratto delle mura antiche vicino alla porta orientale e della moderna ridotta militare della città²⁹ (Fig. 18).

1. Iscrizione bene graffita su una faccia di un grosso blocco di calcare, all'interno di una corona di lauro, consistente di data, nome di efebo e carica ricoperta, *grammateus* degli efebi³⁰.

Se la data, come nei graffiti efebici visti in precedenza, è espressa secondo l'era aziaca, essa dovrebbe riferirsi al 30/29 a.C., altrimenti al secondo anno di regno di qualche imperatore³¹.

26] REYNOLDS 1968, p. 187; LUNI 1976, pp. 255-257.

27] APPLEBAUM 1961, pp. 31-33; REYNOLDS 1968, p. 187.

28] STUCCHI 1975, p. 296.

29] OLIVERIO 1936, nn. 142-286, 472-478; GOODCHILD 1964, p. 145; REYNOLDS 1971-1972, p. 40; LUNI 1976, pp. 255-257.

30] SEG 9, n. 500; GUARDUCCI 1969, pp. 393-396.

31] KRAELING 1962, p. 209; APPLEBAUM 1961, pp. 31-33; REYNOLDS 1968, p. 185; LUNI 1976, p. 255.

L'efebbo *Athenodoros* di *Eudemon* ha iscritto il proprio nome dentro una corona precisando che in quell'anno ha ricoperto all'interno del collegio degli efebi la carica di *grammateus*. Già in una stele efebica di Cirene del 161 d.C. si è notato che un efebbo riveste le mansioni di *grammateus*, mentre due ne abbiamo trovati in quella del 223/4 d.C.³²; prima del 161 d.C., però, la cosa non è attestata a Cirene, neppure nella stele efebica del 3/4 d.C., che è la sola completa oltre le due precedenti. A Tocra quindi la consuetudine di rendere onore agli efebi particolarmente benemeriti facendo loro ricoprire la carica di *grammateus* del collegio è attestata, sempre che la data sia espressa secondo l'era aziaca, fin dal 30/29 a.C., certamente prima che a Cirene.

2. Iscrizione efebica graffita senza corona su un blocco di spoglio riadoperato per la costruzione moderna della ridotta e costituita di data, nome di efebbo e carica ricoperta³³. L'anno XV, sempre che si tratti dell'era aziaca, ci riporta al 17/16 a.C.; *Sestios Domitios* probabilmente in questo anno ha ricoperto la funzione di *grammateus* del collegio degli efebi, qui sottinteso, come l'*Athenodoros* della prima iscrizione.

3. Serie numerosa di graffiti iscritti dentro corone di ulivo, di mirto e di lauro: sono costituiti di sole date e nomi³⁴. Il carattere efebico di questi graffiti è con sicurezza attestato dalle iscrizioni precedenti analoghe, certamente efebiche, e da altri graffiti identici dentro corone rinvenuti su un muro del vicino Ginnasio di età ellenistica³⁵.

In qualche caso la data è espressa con numeri relativamente alti che si riferiscono probabilmente all'era aziaca: 1/2 d.C., 12/11 a.C., 13/12 a.C., 15/14 a.C. Le altre date, con numeri bassi, si riferiscono forse con più probabilità all'anno di regno di un qualche imperatore; significativo è il caso del graffito che dovrebbe essere datato al VI anno del regno di Augusto³⁶.

Particolare interessante da notare è la presenza di alcune insegne militari graffite accanto a corone³⁷; la cosa ci fornisce forse una ulteriore prova della connessione esistente in Cirenaica tra l'istituzione ginnasiale e l'esercito (vedi iscrizioni di Cirene nn. 1 e 2³⁸).

4. Serie numerose di graffiti, rinvenuti anch'essi nella cortina orientale delle

32] LUNI 1976, pp. 253-254.

33] OLIVERIO 1936, n. 477; SEG 9, 555.

34] *Ibid.*, nn. 187, 214, 220, 225, 233, 235, 236, 247, 249, 252, 259; SEG 9, 458, 478, 484, 487, 495, 497, 507, 509, 512, 518.

35] GOODCHILD 1964, p. 145; REYNOLDS 1971-1972, p. 40.

36] APPLEBAUM 1961, pp. 31-33; REYNOLDS 1968, p. 185.

37] PACHO 1827, tavv. 80-81; OLIVERIO 1936, figg. 55-56.

38] LUNI 1976, pp. 236-237.

mura, composti di sole date e nomi scritti in modo irregolare e talvolta quasi in sovrapposizione tra di loro³⁹.

La tipologia caratteristica dei graffiti efebici ed il fatto che siano presenti più di cento nomi tutti maschili rende del tutto probabile il riconoscimento di queste iscrizioni come efebiche; è infatti ormai certo che un tratto delle mura di fase tarda di Tocra è stato costruito interamente con i blocchi derivati dalla demolizione del Ginnasio di età ellenistica.

Le circa 40 date, che probabilmente in gran parte si riferiscono per la presenza di numeri alti all'era aziaca, sono state graffite dagli efebi insieme ai propri nomi in un periodo che va dalla fine del I sec. a.C. al 49/50 d.C.; gli anni che ricorrono più frequentemente sono il 14/13 a.C., il 13/12 a.C. il 18/19 d.C. il 23/24 d.C., il 48/49 d.C. In un caso la data è espressa con l'anno di principato di Domiziano: 88/89 d.C.⁴⁰. Esistono tre date particolarmente basse rispetto alle altre, il 170/171, il 273/274, il 279/280 d.C.⁴¹, per cui il troppo distacco di tempo dalle precedenti ci fa forse mettere in dubbio l'esattezza della lettura⁴² o il loro carattere efebico⁴³; in caso contrario il 279/280 costituirebbe la data più tarda rimasta circa l'esistenza dell'istituzione ginnasiale in città della Cirenaica⁴⁴.

Sugli stessi blocchi del tratto orientale delle mura esistono numerose altre decine di nomi maschili graffiti disordinatamente su singoli blocchi, che, pur non essendo iscritti entro corone e non essendo preceduti da data, potrebbero avere ugualmente carattere efebico perché incisi accanto e spesso in connessione con le iscrizioni fino ad ora menzionate. È interessante osservare che alcuni nomi presenti tra i graffiti efebici, in genere datati al I secolo d.C., sembrano essere *libyi*. Esistono inoltre nomi come *Traikios* e *Bitthis* che sono collegati con Tracia e Bitinia.

GINNASIO DI APOLLONIA

Esiste nella città una base di marmo a forma di parallelepipedo contenente graffiti efebici, iscritti disordinatamente su almeno tre facce⁴⁵. Si tratta di una decina di nomi preceduti in sei casi da una cifra che sta ad indicare, come nei graffiti precedenti, la data espressa probabilmente secondo l'era aziaca. I nomi degli efebi e le date sono stati incisi sulla base in modo irregolare ed in periodi diversi: 29/28 a.C., 53/54 d.C., 2/1 a.C., 11/10 a.C., 12/11 a.C., 4/5 d.C.

39] OLIVERIO 1936, nn. 145-146, 156-157, 162, 164, 167, 171, 173, 180, 185, 188-189, 191, 193, 197, 205, 211-3, 216-217, 219, 223, 226, 238, 242-243, 254, 262, 264-273, 275, 277.

40] *Ibid.*, nn. 237; SEG 9, 498.

41] *Ibid.*, nn. 260-1, 175; SEG 9, 520-1, 446.

42] SEG 9, 419-456; REYNOLDS 1968, p. 185.

43] OLIVERIO 1936, nn. 161, 241, 231; SEG 9, 433, 501, 493.

44] A Cirene la data più tarda è il 223/4 d.C.: LUNI 1976, pp. 254-255, n. 20; OLIVERIO 1936, nn. 161, 241, 231 – SEG 9, 433, 501, 493.

45] S. E. Cir, n. 208; SEG, 20, n. 706; LUNI 1976, p. 259.



Fig. 19. Cirene. Quadriportico dorico e ampio piazzale del Ginnasio ellenistico.

La presenza di graffiti efebici ha consentito di riferire topograficamente la base al Ginnasio della città, come è stato notato per alcune iscrizioni di Cirene; questa è l'unica testimonianza rimasta sull'esistenza dell'istituzione ginnasiale ad Apollonia e purtroppo non è noto il sito di ritrovamento della base. Lo stadio è stato invece individuato ad Ovest della città, ricavato nella roccia⁴⁶.

Dai graffiti si può dedurre che la base fu dedicata all'interno del Ginnasio in un periodo anteriore al 29/28 a.C. e che vi restò almeno fino al 53/54 d.C., anno in cui l'istituzione era ancora certamente operante.

Bisogna notare inoltre che uno dei nomi incisi sulla base sembra essere giudaico: precisamente si tratta dell'efebio *Itthallamon*. Lo stesso nome figura anche tra i graffiti di una iscrizione di Cirene.

IL GINNASIO DI BERENICE

L'esistenza di un Ginnasio alla fine dell'età ellenistica a *Berenike* sembra attestata dal ritrovamento nel 1972 a Bengasi di una iscrizione riusata nella basilica bizantina di Sidi Chreish⁴⁷. Si tratta di un decreto datato verso la fine del I secolo a.C., che indica nella città la presenza dei *neaniskoi*, gruppo di giovani che seguono per età gli efebi. Questo documento fornisce l'unica attestazione diretta in riferimento con l'istituzione efebica a Berenice, che nel Ginnasio aveva la sua sede. Occorre osservare che gli scavi hanno permesso fino ad ora di conoscere solo una minima parte dell'antica città, a cui si è sovrapposta Bengasi.

46] LARONDE 1987, p. 451, n. 140.

47] Ibid., pp. 466-468 (con bibliografia precedente, anche in riferimento con l'istituzione efebica).

IL GINNASIO PTOLEMAION A CIRENE

Una serie di saggi di scavo ha permesso di riconoscere gli ambienti nella parte settentrionale del Ginnasio di età ellenistica di Cirene nel cosiddetto Cesareo, situato nel Quartiere dell'Agorà⁴⁸. Si tratta di un grandioso monumento il cui nome deriva da una iscrizione, rinvenuta ai primi dell'Ottocento su un blocco di epistilio del propileo interno orientale, che nomina le *porticus Caesaret*⁴⁹.

L'edificio si apre a Sud sulla *Skyrotà*, *plateia* principale di Cirene che collega il monumento con la vicina *Agorà*, e ad Est su uno *stenopòs*. Esso occupa un'area rettangolare di quasi 8.000 m², corrispondente a tre isolati, ed è orientato esattamente secondo la *Skyrotà* (Fig. 19).

A causa della pendenza del terreno, degradante da Sud verso Nord, l'intero monumento poggia su un poderoso podio, delimitato su tre lati da alti muri di terrazzamento: quello a Sud è a livello col piano della *Skyrotà*, mentre quello a Nord raggiungeva l'altezza massima di circa quattro metri e mezzo.

Nel suo stato attuale l'edificio si presenta per la maggior parte in elevato; esso è il risultato di un magnifico lavoro di restauro, a giudizio di molti studiosi tecnicamente perfetto⁵⁰, portato quasi completamente a termine negli anni 1934-1942. Per dare un'idea dell'imponenza dei lavori eseguiti basti solo ricordare che è stata portata a compimento l'anastilosi di 104 colonne doriche del quadriportico e di tre muri perimetrali alti m 7,35, per una lunghezza complessiva di circa 200 metri, propilei compresi.

Una *Basilica* fu costruita tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C. nell'area precedentemente occupata dagli ambienti del Ginnasio; con la demolizione di questi ultimi, il monumento cambiò destinazione: da Ginnasio a Foro, con annessa *Basilica*. In periodo antonino fu poi innalzato un tempio all'interno del quadriportico.

Per poter riconoscere la pianta del Ginnasio, individuandone gli ambienti e possibilmente la loro funzione, è stata in particolare oggetto di studio e di ricerca l'area occupata dalla *Basilica*. Nell'insieme l'impianto ginnasiale si presenta costituito da due componenti architettoniche distinte, quadriportico a Sud e ambienti a Nord, unite saldamente dal podio su cui poggiano e dall'alto muro perimetrale che isola l'intero complesso dall'esterno.

Due propilei monumentali identici collegano l'edificio a Sud con la *Skyrotà* e ad Est con uno *stenopòs* perpendicolare alla stessa. Essi presentano verso l'esterno una facciata a quattro colonne, con timpano e con tetto a doppio spiovente, aggettante rispetto al muro perimetrale, in cui sono aper-

48] LUNI 1976, pp. 223-284; LUNI 2006, pp. 37-49 (con bibliografia precedente).

49] LUNI 1992, pp. 123-146.

50] SJÖQUIST 1954, p. 98; GOODCHILD 1971, p. 69.

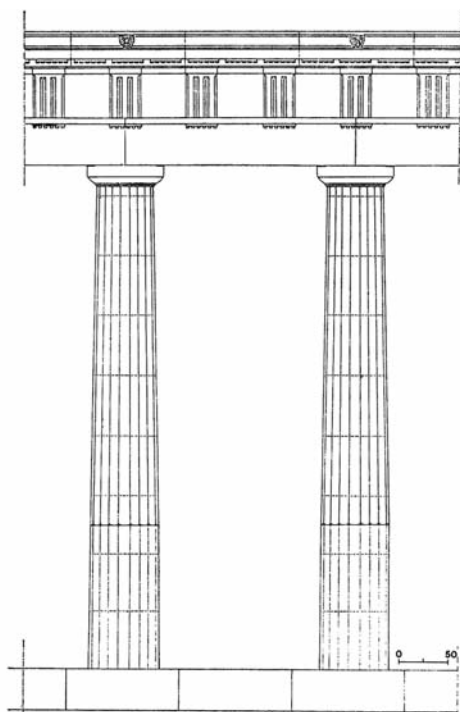


Fig. 20. Cirene. Rilievo grafico di due colonne e trabeazione dorica del peristilio del Ginnasio.

ti tre ingressi; verso l'interno la facciata è costituita da due colonne inquadrante tra due pilastri, sormontati anch'essi da un timpano. Ciascun propileo raggiunge così un'altezza superiore di alcuni metri rispetto al muro perimetrale e viene a costituire quasi un corpo di costruzione indipendente che domina l'intero monumento, ma legato sempre in perfetta armonia con l'insieme.

Il quadriportico, che occupa a Sud i tre quarti della superficie dell'intero Ginnasio, è di ordine dorico e presenta quattro poderosi pilastri agli angoli. Le colonne sono alte 5,29 m (18 piedi attici), hanno un diametro di base di 73,5 cm (2 piedi e mezzo) e sono molto armoniche e slanciate (Fig. 20); la stessa cosa si può dire per la esile trabeazione, che mostra di essere stata

messa in opera e rifinita con molta accuratezza. Anche la muratura è perfettamente isodmica, costituita di blocchi ben squadrati e messi in opera con cura, anche nelle parti non in vista come le fondazioni.

I quattro portici delimitano un vasto cortile centrale di circa 4200 m², che viene così ad occupare più della metà dell'intera superficie del Ginnasio. Esso ha una forma rettangolare, misura circa m 81 per 52 e costituisce il vero cuore dell'impianto che, per dimensioni, non trova l'uguale tra i ginnasi conosciuti⁵¹.

Gli elementi fino a qui descritti, podio, muri perimetrali, propilei e quadriportico, sono gli unici appartenenti all'edificio originario che ci sono pervenuti e per giunta anche in ottimo stato di conservazione; lo studio delle particolarità stilistiche di queste strutture architettoniche, i rapporti analogici riscontrati con altri ginnasi e monumenti, le monete e i frammenti di ceramica trovati negli strati legati alle fondazioni ci permettono di datare il Ginnasio di Cirene all'ellenismo avanzato e più precisamente alla metà del II sec. a.C.⁵².

51] Solo il Ginnasio di Pergamo, con i suoi 6330 m² di superficie, si avvicina per estensione a quello di Cirene: DELORME 1960, p. 378, n. 7.

52] LUNI 1990, pp. 87-120.

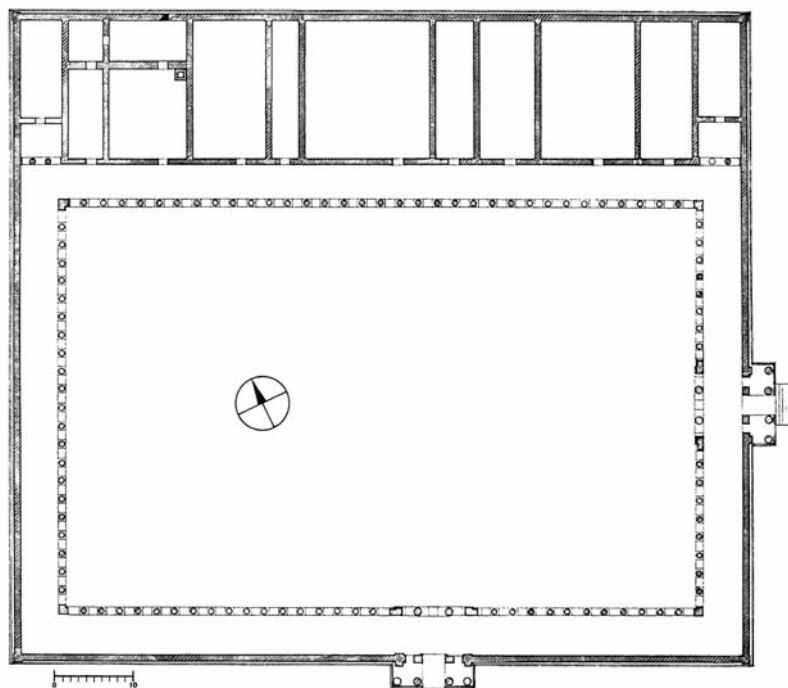


Fig. 21. Cirene. Pianta del Ginnasio-Ptolemaion, con le strutture degli ambienti a Nord riconosciute negli scavi (Luni, 1976).

Si può anche aggiungere che il monumento è opera di un architetto non cireneo, non trovando l'architettura del Ginnasio riscontro alcuno nei monumenti ellenistici della città e semmai presentando talune rispondenze analoghe in strutture alessandrine. Esso costituisce di certo la realizzazione di un progetto di ampio impegno, riferibile ad un architetto con vasta esperienza.

Per quanto riguarda gli ambienti del Ginnasio va notato che essi occupano circa la quarta parte dell'intera superficie, verso Nord, pari a circa m² 1800 (Fig. 21). Per mezzo di numerosi saggi eseguiti dallo scrivente nell'area della *Basilica* è stato possibile individuare una serie di fondazioni di muri divisorii di ambienti in riferimento con la fase originaria dell'edificio. Dagli elementi rinvenuti si è potuto stabilire che le stanze risultano in totale nove, quattro delle quali presentano una ulteriore suddivisione interna. Esse sono tutte allineate lungo il lato Nord del Ginnasio e per alcune ci sono sufficienti elementi per stabilirne la funzione.

L'ambiente più importante è quello centrale, di più vaste dimensioni rispetto a tutti gli altri; la particolare posizione e la notevole ampiezza della sala ci permettono di affermare con certezza che si tratta dell'*ephebeion*, tro-



Fig. 22. Plastico in scala del Ginnasio ellenistico di Cirene, ristrutturato in Foro nel I secolo d.C.

vando questi elementi strutturali riscontro nella realtà archeologica⁵³ e nel modello di ginnasio teorizzato in età protoaugustea da Vitruvio, in riferimento con esperienze precedenti⁵⁴. Gli ambienti adibiti a *loutron* sono il secondo e il terzo da Ovest, divisi in due parti da un muro divisorio; anche in questo caso elementi di raffronto non mancano, ma la prova decisiva per l'identificazione dei bagni ci è data dal ritrovamento di un pozzetto di scarico (visibile in pianta), con relativo collettore. Riguardo agli altri ambienti localizzati non è possibile avanzare alcuna ipotesi circa la loro funzione, dal momento che non si dispone di ulteriori elementi caratterizzanti.

La vita del Ginnasio di età ellenistica di Cirene si protrasse dai due ai tre secoli, finché l'impianto non fu trasformato in Foro, con la parziale sovrapposizione del complesso basilicale sul lato settentrionale (Fig. 22).

Da un documento epigrafico si ha ormai la certezza che il Ginnasio pubblico di Cirene (*damosion gymnasion*) fosse anche chiamato *Ptolemaion* (*Ptolemaeum*)⁵⁵ dal nome del sovrano ellenistico che ne aveva curato probabilmente la costruzione e che qui, probabilmente in un sacello a lui intitolato, era oggetto di culto⁵⁶.

Immediatamente ad Ovest del Ginnasio di età ellenistica e con il medesimo orientamento fu costruito nello stesso periodo anche lo *Xystòs*⁵⁷, *dro-*

53] Si veda ad esempio i Ginnasi di Delo, Mileto e Priene: DELORME 1960.

54] Vitr. V, 11.

55] SEG 9, 1, 1938, nn. 4, 45; GASPERINI 1970, pp. 1-4, n. 6; PACI 1986, pp. 374-375; LUNI 2007, pp. 377-379.

56] LAUNEY 1950, pp. 843-847, 853-856, 945-951; DELORME 1960, pp. 254, 257, 340-344.

57] LUNI 2002, pp. 99-144.

mos coperto per le gare degli efebi che va comunemente sotto il nome di Portico delle Erme, a causa della facciata decorata da pilastri con erme alternate di *Hermes* e di *Herakles*.

Sia il Ginnasio che l'attiguo *Xystòs* di Cirene fanno probabilmente parte di un unico progetto e costituiscono due elementi distinti di un solo impianto per gli efebi, come si verifica ad esempio per gli analoghi edifici a Delfi, Priene, Olimpia, Delo e nel ginnasio vitruviano⁵⁸; bisogna notare infatti che la facciata del cosiddetto Portico delle Erme ed il muro perimetrale Sud del Ginnasio sono perfettamente allineati l'uno di seguito all'altro lungo la *Skyrotà* e costituiscono un'unica parete continua, varia di disegno, ma in origine di uguale altezza. Inoltre, quando il Ginnasio fu trasformato in Foro con la costruzione della *Basilica*, lo *Xystòs* fu trasformato anch'esso, contemporaneamente, con la costruzione di un colonnato centrale, in ampia via coperta che collegava il nuovo Foro con la più antica *Agorà*⁵⁹.

Un analogo intervento, assai significativo e emblematico in merito, è attestato in età augustea anche nel Ginnasio *Ptolemaion* della vicina Alessandria⁶⁰. In questa città Strabone riferisce di avere visto nel 25-24 a.C. uno splendido Ginnasio con, al centro, i suoi portici lunghi più di uno stadio, il tribunale e i boschetti⁶¹. Anche altre fonti attestano questo ruolo accessorio assunto dal Ginnasio di Alessandria in età romana, simile a quello di un *Forum*⁶², luogo di riunioni, dove si affiggevano documenti ufficiali e dove il prefetto riceveva petizioni e amministrava la giustizia. Il *Ptolemaion* di Alessandria è stato realizzato verso il 280 a.C. da Tolomeo II Filadelfo e risulta di dimensioni maggiori tra tutti gli altri fino ad ora noti, unitamente al *Ptolemaion* della prima età ellenistica di Rodi, con i portici del quadriportico lunghi uno stadio⁶³. Ambedue i ginnasi risultano ampi più del doppio rispetto al *Ptolemaion* di Cirene, che nel suo complesso presenta i portici del peristilio di circa metri 86 x 57. In definitiva il *Ptolemaion* di Alessandria e quello di Cirene hanno subito cambiamenti significativi di funzione con la fine dell'epoca ellenistica ed hanno seguito poi in epoca romana l'evoluzione delle condizioni politiche, sociali e culturali dei tempi successivi nelle rispettive città. Un altro analogo caso significativo è segnalato a Tolémaide, dove il Ginnasio di età ellenistica è stato trasformato anch'esso in *Forum*, con la costruzione di un *tribunal* monumentale sul lato settentrionale⁶⁴. Quest'ultimo è stato realizzato in sovrapposizione

58] DELORME 1960, figg. 11, 47, 36, 23, 24, 67.

59] STUCCHI 1965.

60] BURKHALTER 1992, pp. 345-373; LUNI 2007, pp. 382-384.

61] Strab. xvii, 1, 10.

62] BURKHALTER 1992, p. 352.

63] FRASER 1972, p. 224; LUNI 1990, p. 90; BURKHALTER 1992, pp. 361-362.

64] STUCCHI 1975, pp. 128-132; BURKHALTER 1992, pp. 361-369.

con una precedente struttura forse dedicata ai Tolomei, come lascia supporre nello stesso contesto il riuso di blocchi con dedica a sovrani d'Egitto, probabilmente in connessione con statue che ornavano in origine questo edificio all'interno del Ginnasio; una iscrizione è in riferimento con Arsinoe II (316-269 a.C.) e due altre con Tolomeo VI Philometor (180-145 a.C.). Lo stesso tipo di riuso in età romana sembra attestato anche in relazione al Ginnasio di Xoïs, in Egitto, dove nel 146 d.C. esisteva un'aula giudiziaria⁶⁵.

Il Ginnasio ellenistico di Tocra è stato anch'esso in seguito riusato in un nuovo contesto, in questo caso però con la costruzione di un monumentale edificio termale su una parte dell'area, che ha continuato ad utilizzare l'ampio cortile entro il muro perimetrale con propileo di epoca tolemaica.

Tornando al Ginnasio *Ptolemaion* di Cirene, va aggiunto che esiste consistente documentazione epigrafica rinvenuta nella città, a volte con dediche ad *Hermes* e *Herakles*. La presenza delle due divinità, comunemente note nel mondo greco come protettrici della ginnastica e dei ginnasi⁶⁶, conferma ulteriormente la funzione degli impianti ginnasiali, come si è osservato anche per Tolemaide, per Tocra e Cirene. Più di venti iscrizioni attestano la vitalità della istituzione ginnasiale cirenea, già dalla fine del IV secolo a.C. e fino a giungere agli inizi del III secolo d.C.⁶⁷. Numerosi altri materiali e varie fonti letterarie confermano ulteriormente questa realtà significativa nella città, di lingua e cultura greca.

Si può osservare in definitiva che i Ginnasi sopra segnalati in città della Cirenaica si caratterizzano come strettamente collegati tra loro e anche ai Tolomei per una serie di riscontri. Essi presentano strutture monumentali e di ampia estensione, che non raggiungono però l'imponenza del *Ptolemaion* di Alessandria, il più grande noto nel mondo greco⁶⁸. Iscrizioni e fonti letterarie forniscono ulteriore documentazione su questi impianti ginnasiali, realizzati in età tolemaica e con il coinvolgimento talvolta di *Hermes* e di *Herakles*. Le due divinità sono spesso onorate nei Ginnasi assieme ai Tolomei, specie in Egitto, ed Ercole in particolare era considerato l' illustre progenitore della dinastia.



In merito alla vitalità dell'attività agonistica nelle menzionate città della regione, vanno segnalati inoltre altri significativi dati relativi a fonti letterarie e a ben 53 anfore panatenaiche rinvenute in Cirenaica, di cui almeno 19 risultano attestate a Cirene⁶⁹. Delle rimanenti, 13 provengono da Bengasi, sei

65] BURKHALTER 1992, p. 362.

66] DELORME 1960, pp. 339-400; Vitali 1932, p. 141; LAUNEY 1950, pp. 837-846, 854-863.

67] LUNI 1976, pp. 235-255; MARENGO 1982, pp. 627-636; DOBIAS 2000, pp. 240-246.

68] LAUNEY 1950, pp. 841, 844, 853-855, 871; LARONDE 1987, p. 437.

69] LUNI 2003, pp. 97-113 (con bibliografia precedente).

da Tocra, quattro rispettivamente da Barce e da Apollonia, due da Tolemaide e cinque in modo indefinito dalla regione cirenaica. Si tratta di un *corpus* assai consistente di grandi vasi di prestigio, datati in parte alla seconda metà del VI sec. a.C. (almeno sei esemplari), molti al V secolo, fino all'ultimo quarto del IV a.C. (il gruppo più numeroso).

Le competizioni agonistiche maggiormente rappresentate in questo gruppo di anfore sono in riferimento con la corsa, soprattutto quella su brevi distanze; su un totale di 20 esemplari la gara dello stadio e del *diaulos* è raffigurata 15 volte, mentre quella del *dolichos* è presente in quattro casi e la corsa in armi una sola volta. Seguono nell'ordine la gara di lotta, disegnata in otto vasi, quelle della corsa dei carri e del *pentathlon*, ambedue presenti in cinque esemplari. Sono attestate anche raffigurazioni di competizioni di pugilato (in due casi), di pancrazio e di lancio del giavellotto da cavallo (in un solo caso). L'agone musicale è rappresentato su un unico raro vaso; per i rimanenti nove non risultano utili indicazioni in merito.

I numerosi ritrovamenti di anfore panatenaiche attestati in tutte le principali città della Cirenaica assumono ancora maggiore rilevanza se valutati nel rapporto proporzionale con la totalità di vasi analoghi scoperti anche in altre località del Mediterraneo. Esse in ogni caso documentano lo straordinario interesse dei Greci di Cirene e della regione per l'atletica e per le competizioni agonistiche. Questa peculiarità risulta per altro già attestata ampiamente ed in vari modi anche da fonti letterarie ed epigrafiche⁷⁰.

Una ulteriore conferma di questa realtà è fornita dalla riconosciuta presenza di atleti cirenei con una certa frequenza negli agoni panellenici di Olimpia, di Delfi, di Corinto ed anche in quelli di minore importanza che si tenevano a Megara e ad Egina. I maggiori successi ad Olimpia risultano ottenuti tra V e IV secolo a.C. nella corsa dello stadio e in quella delle quadrighe; una vittoria è attestata nelle gare di corsa in armi e nella lotta. Questa serie di vittorie di giovani di Cirene assume ancora maggiore prestigio se si considera che per numero superano quelle di molte decine di altre città greche rappresentate negli agoni olimpici, escluse Atene e Samo.

Anche nelle competizioni di Delfi la partecipazione di giovani cirenei è documentata dal 474 a.C., con la vittoria di *Telesikrates* nella corsa degli armati. Una statua del giovane con elmo fu consacrata nel Santuario ed anche il carro con cui *Karrhotos* vinse nel 462 a.C., oltre al significativo *Thesauros* di Cirene⁷¹. L'interesse mostrato per le corse dei carri, specie da parte degli abitanti di Cirene, di Tocra e di Tolemaide, è attestato anche dall'esistenza

70] CHAMOUX 1953, p. 53; HARRIS 1963; LUNI 1976, pp. 233-235, 275-276; LARONDE 1987, pp. 146-147.

71] BOUSQUET 1952.

dell'ippodromo nelle due città⁷². Raffigurazioni di diverso tipo con carri e cavalli sono state rinvenute numerose a Cirene e a Tolemaide e in alcuni casi da ubicare nel contesto del ginnasio, essendo caratterizzate dalla presenza di graffiti efebici⁷³.

BIBLIOGRAFIA

- APPLEBAUM, S. 1950: "A note on the work of Adrian at Cyrene", *The Journal of Roman Studies*, 40, p. 90.
- APPLEBAUM, S. 1961: "The Jewish Community of Teucheiran, *Scripta Hierosolymitana*, 7, pp. 31-33.
- AURIGEMMA, S. 1930: "Federico Halbherr e la Missione Archeologica Italiana in Cirenaica e in Tripolitania", *Africa Italiana*, 3, pp. 237-250.
- BARTH, H. 1849: *Wanderungen durch die Küstenländer des Mittelländischen Meeres in den Jahren 1845-47*, Berlin.
- BEECHY, F. W. – BEECHY, H. W. 1828: *Proceedings of the expedition to explore Northern coast of Africa from Tripoly Eastward in 1821 and 1822*, London.
- BOUSQUET, J. 1952: *Le trésor de Cyrène*, Paris.
- BURKHALTER, F. 1992: "Le Gymnase d'Alexandrie: centre administratif de la province romaine d'Egypte", *Bulletin de Correspondance Hellénique*, 116, pp. 345-373.
- CAPUTO, G. 1953: "Orientamenti nell'esplorazione di Tolemaide", *Parola del Passato*, 8, pp. 48-52.
- CAPUTO, G. 1954: "La protezione dei monumenti di Tolemaide negli anni 1935-1942", *Quaderni di archeologia della Libia*, 3, pp. 33-36.
- CHECCHI, S. 1912: *Attraverso la Cirenaica*, Roma.
- CHAMOUX, F. 1953: *Cyrène sous la monarchie des Battiades*, Paris.
- CUMMING, D. 1969-1970: "James Bruce in Libya, 1766", *Libyan Studies*, 1, pp. 13-18.
- DELLA CELLA, P. 1819: *Viaggio da Tripoli di Barberia alle frontiere occidentali dell'Egitto fatto nel 1817*, Genova.
- DELORME, J. 1960: *Gymnasion : étude sur les monuments consacrés à l'éducation en Grèce (des origines à l'Empire romain)*, Paris.
- DE MARTINO, G. 1908: *Cirene e Cartagine*, Bologna.
- DENNIS, G. 1870: "On recent excavations in the Greek cemeteries of the Cyrenaica", *Transactions of the Royal Society of Literature of the United Kingdom*, 29, pp. 135-182 (Seconda edizione: 9, 1970, pp. 135-182).

72] CHAMOUX 1953, p. 231.

73] LUNI 1976, pp. 245-249, 265-267.

- DOBIAS, C. 2000: *Le dialecte des inscriptions grecques*, Paris.
- FANTOLI, A. 1923: *Cirenaica*, Milano.
- FRASER, F.M. 1972, *Ptolemaic Alexandria*, I.
- GASPERINI, L. 1970: "Le iscrizioni del Cesareo e della Basilica di Cirene", *Quaderni di archeologia della Libia*, 6, pp. 1-4.
- GHISLANZONI, E. 1915: *Notiziario Archeologico*, I, pp. 59-71, figg. 32-34.
- GOODCHILD, R. G. 1964: "Archaeological news 1962-1963. Cyrenaica", *Libya Antiqua*, I, p. 143-145.
- GOODCHILD, R. G. 1967: "The Forum of Ptolemais", *Quaderni di archeologia della Libia*, 5, pp. 47-51.
- GOODCHILD, R. G. 1971: *Kyrene und Apollonia*, Zürich.
- GUARDUCCI, M. 1969: *Epigrafia greca*, II, Roma.
- HAMILTON, J. 1856: *Wandering in North Africa*, London (Seconda edizione: 1985, pp. 146-148).
- HARRIS, H. A. 1963: *Greek athletes and athletic*, London.
- KRAELING, C. H. 1962: *Ptolemais. City of the libyan Pentapolis*, Chicago.
- JONES, G. D. B., 1983: "Excavations at Tocra and Euhesperides, Cyrenaica 1968-1969", *Libyan Studies*, 14, pp. 109-121.
- JONES, G. D. B., 1984: "The Byzantine Bath-House at Tocra", *Libyan Studies*, 15, pp. 107-111.
- JONES, G. D. B. 1985: *Cyrenaica in Antiquity*, Oxford, pp. 33-39.
- LARONDE, A. 1987: *Cyrène et la Libye Hellénistique. Libykai Historiai*, Paris.
- LARONDE, 1990: "Aspects méconnus du voyage de Granger en Cyrénaïque au XVIII^e siècle", *BSNas*, p. 193.
- LAUNEY, M. 1950: *Recherches sur les armées hellénistique*, Paris.
- LUNI, M. 1976: "Documenti per la storia dell'istituzione ginnasiale e dell'attività atletica in Cirenaica in rapporto a quelle della Grecia", *Quaderni di Archeologia della Libia*, 8, pp. 223-284.
- LUNI, M. 1990: "Il Ginnasio-Caesareum di Cirene nel contesto del rinnovamento urbanistico della media età ellenistica e della prima età imperiale", *Giornata Lincea di Archeologia Cirenaica*, Roma, pp. 87-120.
- LUNI, M. 1992: "Strutture monumentali e documenti epigrafici nel Foro di Cirene", *L'Africa Romana*, Sassari, pp. 123-146.
- LUNI, M. 2002: "Xystòs – Portico delle Erme nel Quartiere dell'Agorà di Cirene", *Quaderni di Archeologia della Libia*, 16, pp. 109-144.
- LUNI, M. 2003: "Le anfore panatenaiche di Cirene", *Quaderni di Archeologia della Libia*, 18, pp. 97-113.
- LUNI, M. 2006: *Cirene – Atene d'Africa*, Roma, pp. 37-49.
- LUNI, M. 2007: "La Basilica nel Foro di Cirene", *Cirene e la Cirenaica nell'antichità*, Roma, pp. 377-400.
- MARENGO, S. M. 1982: "Su di un'iscrizione efebica di Cirene", *Annali Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Macerata*, 15, pp. 627-636.
- MIKOCKI, T. 2006: *Ptolemais Archaeological Tourist Guide*, Warsaw.
- MORETTI, L. 1959: "Olympionikai, i vincitori negli antichi agoni olimpici", *Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei*, Memorie, 8, pp. 51-198.

- OLIVERIO, G. 1931: "Federico Halbherr in Cirenaica, 1910-1911", *Africa Italiana*, 4, pp. 229-290.
- OLIVERIO, G. 1936: *Documenti antichi dell'Africa Italiana*, II, 2, Bergamo, nn. 142-286.
- PACHO, J.R. 1827: *Relation d'un voyage dans la Marmarique, la Cyrénaïque et les oasis*, Paris.
- PACI, G. 1986: "Frammento di decreto onorario da Cirene", *Annali Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Macerata*, 19, pp. 374-375.
- PADRE PACIFICO DA MONTE CASSIANO 1825: *Relation succincte de la Pentapole libyque*, in: DELAPORTE, M. "Réponse aux questions proposées par la Société de Géographie sur l'Afrique septentrionale", *Recueil de voyages et mémoires publics par la Société de Géographie*, 2.
- PESCE, G. 1967: *Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale*, VII, Roma, pp. 896-898, s.v. Tolemaide.
- RE: *Paulys Realencyclopädie der classischen Altrtumswissenschaft*.
- REYNOLDS, J. 1968: *Libya in History*, Bengasi, pp. 184-187.
- REYNOLDS, J. 1971-1972: *Archaeological Report*, 18, pp. 33-40.
- REYNOLDS, J. 1998: "The ephebic inscriptions", *La Cirenaica in età antica*, Macerata, pp. 474-484.
- ROMANELLI, P. 1943: *La Cirenaica romana*, Verbania.
- SMITH, R. M. – PORCHER, E. A. 1864: *History of the recent discoveries at Cyrene made during an expedition to the Cyrenaica in 1860-1861*, London.
- SJÖQUIST, E. 1954: "Kaisareion. A study in architectural iconography", *Opuscula Romana*, 1, p. 98.
- STUCCHI, S. 1965: *L'Agorà di Cirene*. I, Roma.
- STUCCHI, S. 1967: *Cirene 1957-1966*, Tripoli.
- STUCCHI, S. 1973-1974: "Per una pubblicazione scientifica del Piazzale delle Cisterne di Tolemaide in Cirenaica", *Archeologia Classica*, 25-26, pp. 704-712.
- STUCCHI, S. 1975: *Architettura Cirenaica*, Roma.
- VITALI, L. 1932: *Fonti per la storia della religione cirenaica*, Padova.

ANCORA SU TOLEMAIDE E ALESSANDRIA: RIFLESSIONI SUL “PALAZZO DELLE COLONNE”

RICORDIAMO CON PROFONDA COMMOZIONE l'amico e collega Tomasz Mikocki, che abbiamo conosciuto a Varsavia, ancora giovane collaboratore di Madame Anna Sadurska, e che poi abbiamo seguito nel suo brillante cammino scientifico e incontrato in diverse altre occasioni, anche a Palermo, ed infine a Cirene.

Nel nostro peregrinare tra la Libia e l'Egitto, anzi tra la Cirenaica e l'Egitto, non abbiamo mai dimenticato le parole profetiche che nel 1938 aveva scritto Frederik Poulsen a conclusione del suo notissimo contributo “Gab es eine alexandrinische Kunst?”. Cioè, che per la ricostruzione dell'antica capitale lagide e per le sopravvivenze dell'architettura e della scultura di Alessandria bisognava “alle Quellen zu erforschen, alle Bausteine zusammenzusuchen”¹.

Il “Palazzo delle Colonne”, edito nel 1950 da Gennaro Pesce², è forse la conferma più spettacolare dell'affermazione del Poulsen: per imponenza e per significato, per invenzione e per realizzazione, per lunga durata, per soluzioni plano-volumetriche e per segni architettonici, per arte decorativa; senza dire poi delle significative testimonianze di arte plastica egizia³, che qui possiamo

1] POULSEN 1939, p. 52.

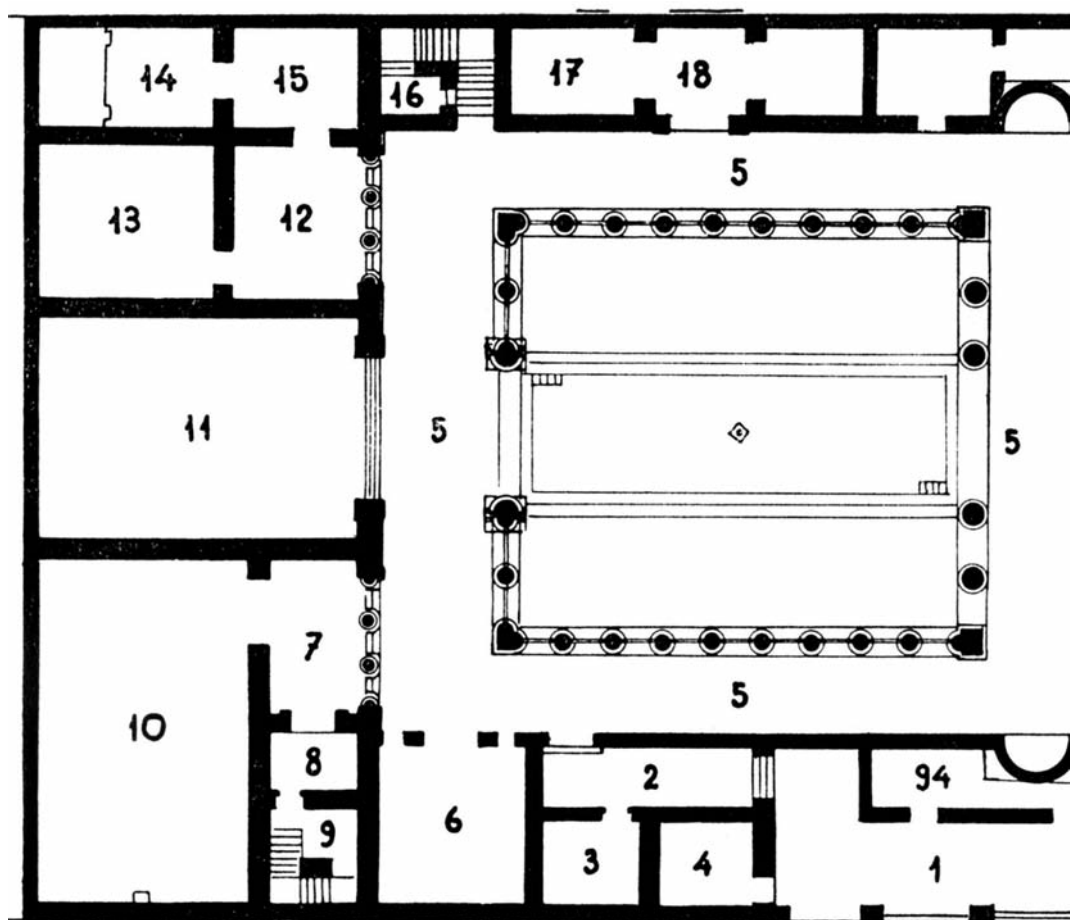
2] PESCE 1950. Cfr., pure, CAPUTO 1953, pp. 48-52; CAPUTO 1954, pp. 33-66; KRAELING 1962, pp. 83-89; PESCE 1966, p. 897; BACCHIELLI 1997, pp. 790-791; ADRIANI 1981, coll. 667-668; BACCHIELLI 1998, pp. 234-239.

3] Cfr. ROWE 1948, *passim*; ROCCATI 1996, pp. 265-268; D'ESTE 1997, pp. 83-111 (con bibl.), tavv. XXXIV-L.



Fig. 1. Tolemaide, Palazzo delle Colonne. Veduta generale, da Nord.

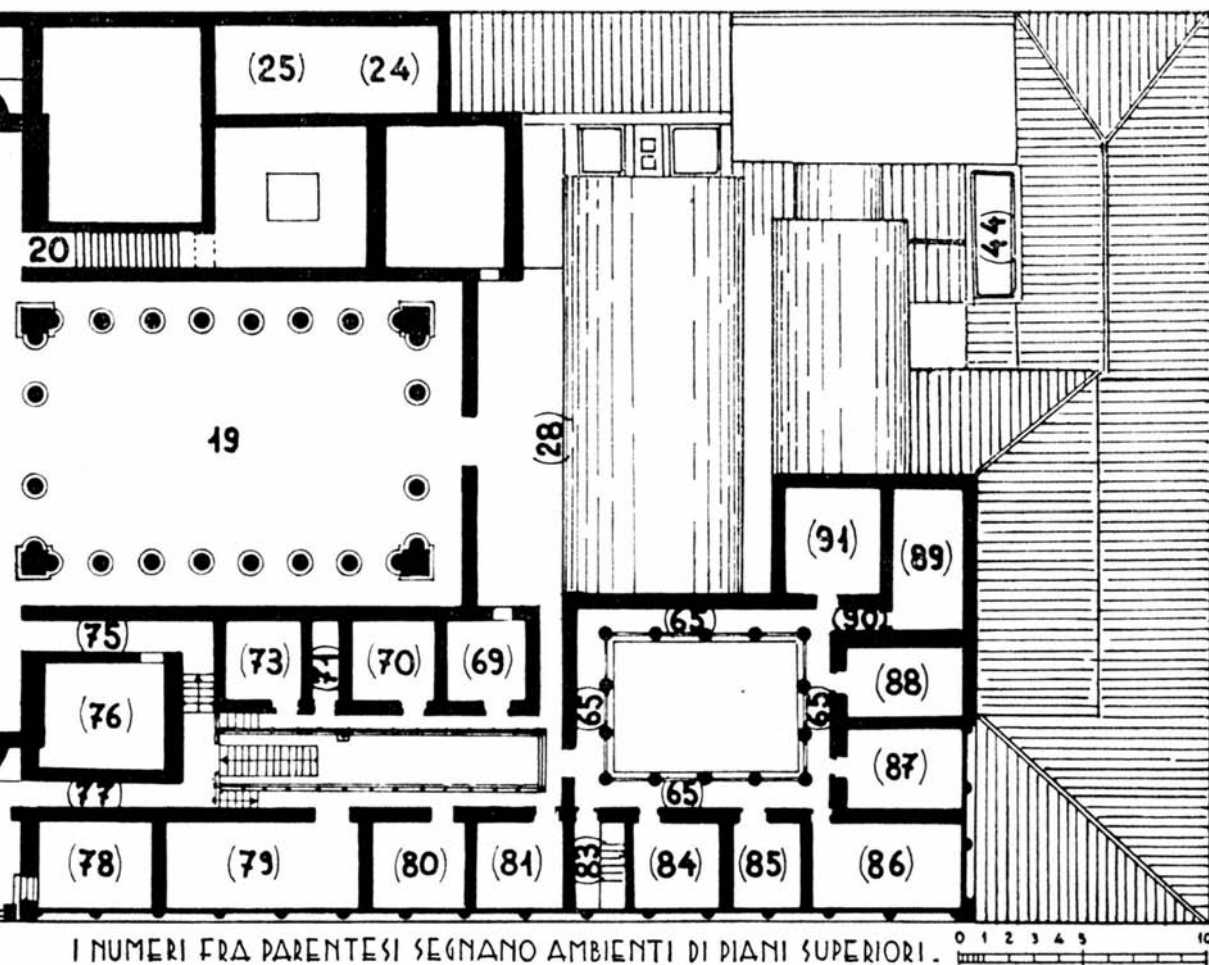
Fig. 3.
Tolemaide,
Palazzo
delle Colonne.
Pianta
schematica
dell'edificio.



a) SETTORI A LIVELLO DEL PIANO DI CALPESTIO DEL GRANDE PERISTILIO.



Fig. 2. Tolemaide, Palazzo delle Colonne. Veduta generale ravvicinata, da Nord.



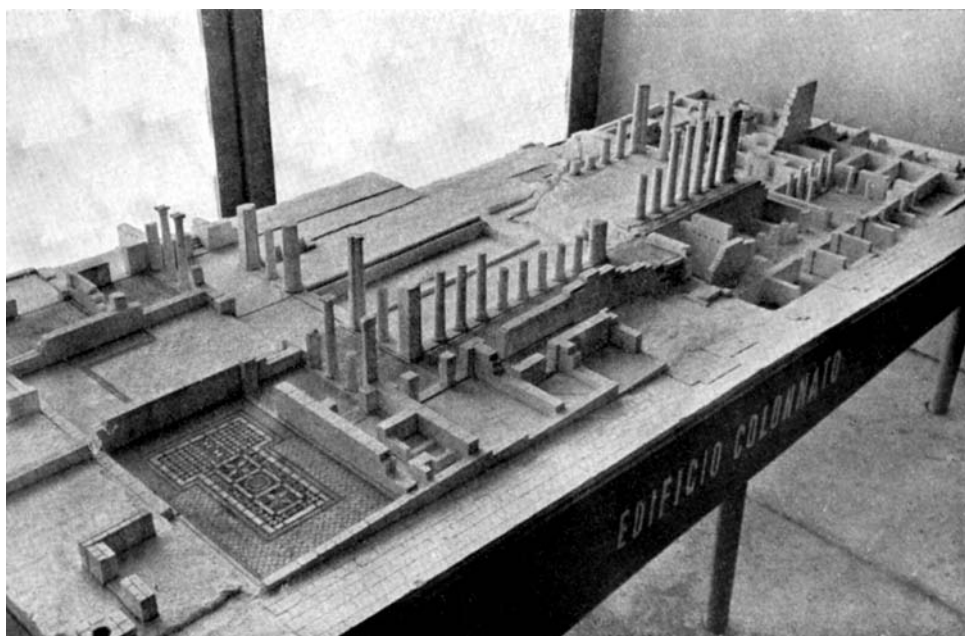


Fig. 4. Tolemaide, Palazzo delle Colonne.
Plastico in gesso, veduta da Sud-Est.

soltanto ricordare. Insomma, privi come siamo ad Alessandria di architettura civile e palaziale, e dovendo servirci delle necropoli pure rappresentative con le loro facciate monumentali, converrebbe rileggere qualche pagina di Hans Lauter⁴, per avere un'idea del costruire nella città dei Lagidi e poi degli Imperatori: ed ecco che rivolgendo l'attenzione al "Palazzo delle Colonne", come guardando in uno specchio, molti interrogativi potrebbero trovare soluzione.

E mentre l'architettura di Cirene ellenistico-romana, protesa verso la continuità religiosa e monumentale, ben poco lascia trapelare dei molti rapporti tenuti con Alessandria, ecco che Tolemaide, imparentata pure urbanisticamente con Cirene, per quanto riguarda l'architettura lascia aperte le porte ad influssi molteplici e colti, e persino contraddittori, con la sua capacità di ricezione e con la sua maniera del costruire. Potremmo parafrasare alcuni concetti di Henner von Hesberg⁵: e cioè che, certo, in Macedonia, in Asia Minore ed in Siria, tipologie costruttive palaziali e precisi significati dinastici precedono di molto l'idea progettuale del "Palazzo delle Colonne", ma che anche il nostro, in sostanza, deriva da tre fattori comuni: la creazione di architetture, nettamente riconoscibili per aspetto e per valore; le occasioni di co-

4) LAUTER 1986, pp. 139, 152, 213.

5) HESBERG 1996, p. 85 ss.



Fig. 5. Tolemaide, Palazzo delle Colonne.
Podio di terrazzamento, sala 19, da Sud-Ovest; grande atrio 21.

municare, tra il signore ed i sudditi, durante feste e udienze significative; la misura ed il modo di rapportarsi ai *Philoï* ed ai rappresentanti delle classi sociali e del popolo. Il ruolo dei palazzi ellenistici, derivati da modelli orientali, nella creazione di determinate istituzioni e anche come elementi costitutivi e rappresentativi della *polis*, è stato affrontato con cura e diligenza da Inge Nielsen⁶. Ad ogni modo, questa complessa soluzione carismatica, che si afferma a partire dal tardo IV sec. a.C., con modelli diversi e forme meno rigide in Occidente, continua nel tempo fino all'età imperiale romana.

Ad ogni modo, il "Palazzo delle Colonne" di Tolemaide, malgrado le contraddizioni interne e le conseguenti oscillazioni cronologiche, è senza dubbio un *unicum* nell'ambito dello sviluppo dell'architettura palaziale ellenistica e rappresenta un'eccezione nell'ambito della Cirenaica, pure così ricca di attestazioni ellenistiche e alessandrine in particolare.

Si tratta, come tutti sanno, di una vasta e lussuosa dimora palaziale, di cui non è male presentare qui una breve e oggettiva sintesi dei caratteri planimetrici e costruttivi.

Il "palazzo" di Tolemaide sembra oramai accettato da tutti che sia stato

6] NIELSEN 1994, pp. 146-154, 193-196, 203-217, *passim*, Catalogo n. 22, pp. 284-286; NIELSEN 1996, p. 209 ss.; NIELSEN 1997, pp. 137-161. Cfr. anche LAUTER 1987, pp. 345-355.



Fig. 6. Tolemaide, Palazzo delle Colonne. Pavimento, sala 18; colonnato e muro di fondo orientale.

eretto per il rappresentante locale del monarca di Egitto. L'origine di esso sembra risalga almeno al III secolo a.C., se non prima, ma i resti attuali sarebbero da attribuire (secondo G. Pesce) al II-I secolo a.C. Altri abbassa questa cronologia al I secolo d.C., riconoscendo, tuttavia, nel palazzo, tradizioni ellenistico-alessandrine. L'edificio presenta una pianta rettangolare stretta ed allungata, con il succedersi, al centro, in disposizione assiale, di una grande sala a colonne, di un ampio peristilio e di una grande sala tricliniare. Numerosi altri ambienti sono distribuiti ai lati. La pianta ricorda quella di alcuni ipogei alessandrini, nonché quelle della Domus Flavia al Palatino e di un edificio di età romana scavato a Gerico; in tutti si potrebbero vedere riflessi generici di tipi architettonici alessandrini⁷. Ad ogni modo, è bene precisare subito che un'ostentata architettura in facciata, grandi peristili e vistosi prospetti interni sono caratteri prevalenti nel "Palazzo delle Colonne"⁸ e richiamano alcuni degli elementi costitutivi dell'architettura tolemaica del tardo terzo secolo durante il regno di Tolemeo IV (222/1 – 204 a.C.). Nella parte settentrionale si sviluppava un quartiere con atrio a peri-

7] Sta il fatto che la sua pianta differisce, e di molto, da quelle note delle altre residenze ellenistiche, sia per quanto riguarda la concezione generale del palazzo e la centralità degli spazi di rappresentanza, sia per quanto riguarda la disposizione dei peristili e dei vani caratterizzanti, nonché delle soluzioni architettoniche. Cfr. HOFMANN 1996, pp. 1-43; BRANDS 1996, pp. 62-72.

8] Cfr. PFROMMER 1996, pp. 97-108, in particolare, per il "Palazzo delle Colonne", pp. 107-108.



Fig. 7. Tolemaide, Palazzo delle Colonne.
Colonnato orientale da Nord-Ovest; in primo piano il criptoportico.

stilio destinato all'intendente del palazzo ed al personale di servizio. Il palazzo aveva anche un piano superiore. È da notare che, mentre la ricostruzione proposta della facciata meridionale del peristilio con il corpo centrale (ampia apertura e piano superiore), sopraelevato rispetto alle due ali con porticato a doppio ordine, resta nelle tradizioni più note dell'architettura ellenistica, la ricostruzione tentata per il lato settentrionale presenta un aspetto di fastosità barocca che sembra anticipare forme molto più tarde. Al di sopra del colonnato corinzio e della ricca trabeazione con fregio a girali, vediamo correre un fastigio, di puro carattere decorativo, con tre nicchioni fortemente aggettanti (i due laterali con frontoni triangolari, quello centrale con frontoni mistilinei) fra colonne corinzie, su piedistalli sporgenti dalla parete, e con singolari acroteri "a spicchio". Se le ricostruzioni tentate sono attendibili e se queste forme architettoniche sono di età ellenistica e non modifiche di molto posteriori (come è stato sospettato), il palazzo di Tolemaide ci rivelerebbe tendenze e gusti architettonici "barocchi" che la maggior parte di quanto conosciamo dell'architettura ellenistica non lascia sospettare⁹. E poiché numerosi, sicuri indizi ci additano Alessandria come fonte dell'architettura di Tolemaide¹⁰, sarebbe lecito domandarsi se l'architettura

9] MCKENZIE 2007, pp. 95, 105, 153.

10] MCKENZIE 1990, pp. 75-77.



Fig. 8. Tolemaide, Palazzo delle Colonne.
Colonnato orientale, lato interno, da Nord-Est.

scomparsa di quella città non avesse anche realizzato forme di un “barocco” finora ignoto. Non è senza significato che sotto l’influsso strettissimo di Alessandria si giudichi “barocca” anche certa architettura di Petra¹¹, che presenta gusti e tendenze analoghi a quelli di Tolemaide e che non pochi studiosi ritengono espressione di età ellenistica, contro l’opinione di coloro che l’attribuiscono invece al II secolo d.C.

Di abitazioni dell’oriente ellenistico ci danno idea alcuni pochi esempi: a Nippur, in Mesopotamia, abbiamo un’abitazione che presenta un interessante fenomeno di influssi ellenistici esercitati in un tipo di casa locale (presenza di *megaron* e di peristilio, colonne a sezione ellittica, ordine dorico)¹². Analoga fusione di elementi greco-orientali presenta – con altra pianta – il “Palazzo” di Hyrkanos ad Arak el-Amir (Tyros, Siria)¹³, del 180 a.C. circa. Sulla sua facciata, l’alta fascia di coronamento con file di animali di gusto babilonese si univa ad eleganti elementi greci (portico con colonne pseudo-corinzie e trabeazione dorica, sormontato da un portichetto analogo; pilastri d’angolo pseudo-corinzi). In aggiunta, abbiamo pure a Dura la presenza di

11] *Ibid.*, pp. 61 ss., 85 ss., 119 ss.; MCKENZIE 2007, pp. 34-35, 80, 92-93, 95, 152 ss.

12] ADRIANI 1981, coll. 667-668; LAUTER 1986, pp. 55, 281-282.

13] ADRIANI 1981, coll. 667-668; MCKENZIE 1990, p. 77; WILL – LARCHÉ 1991, in particolare pp. 141 ss. (J. Dentzer-Feydy), 209 ss. (F. Queyrel), 270 ss.; WILL 1996, pp. 221-225; GINOUVÈS 1994, pp. 433-442; NIELSEN 1994, pp. 138-143, Catalogo n. 21, pp. 282-284.

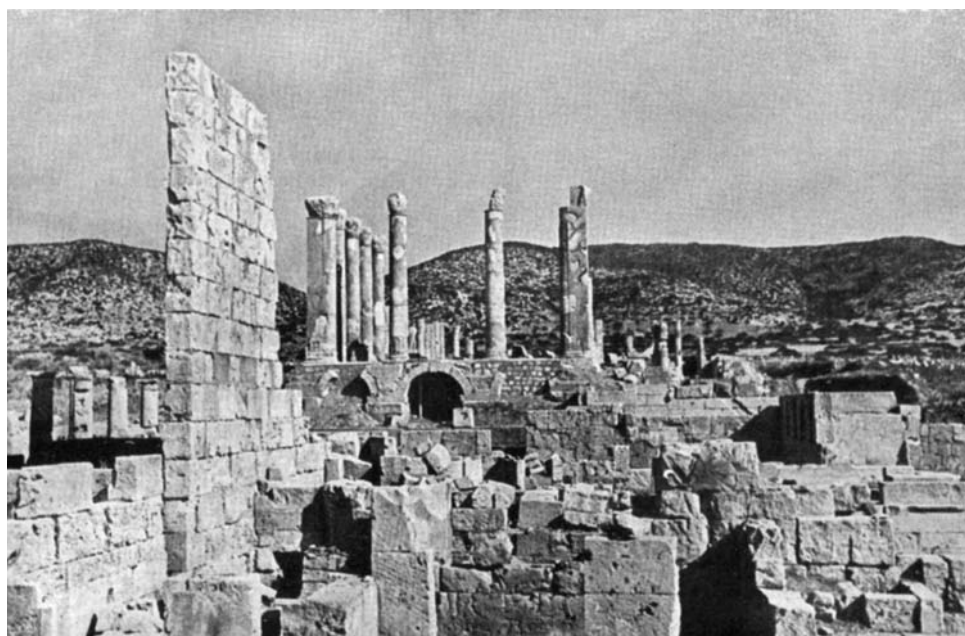


Fig. 9. Tolemaide, Palazzo delle Colonne. Tabernae e retrobotteghe (53, 54, 56); fronte settentrionale della terrazza con podio, sala 19.

case a peristilio di tipo delio¹⁴. A Palmira, case del II secolo d.C. mostrano ancora analoga dipendenza, con pianta di grande chiarezza ed organicità¹⁵.

E che dire della Campania ellenizzata dove abbiamo trovato i più begli esempi di abitazione di età ellenistica o di tradizione ellenistica. Un caratteristico esempio di queste influenze ellenistiche, che si sovrappongono e si fondono alle forme della vecchia casa ad atrio, quando succede che a questo è stato aggiunto un elegante loggiato superiore, talvolta reale, talvolta finto. Insomma, in Campania assistiamo ad una costante testimonianza della profonda ellenizzazione della cultura italica alla fine dell'età repubblicana di cui vale la pena ricordare soltanto alcuni esempi: Casa del Fauno, Casa delle Nozze d'argento, Casa dei Cervi, Villa dei Pisoni, Villa dei Misteri, e altre ville suburbane dell'agro pompeiano¹⁶. Infine, non è proprio Cicerone (*ad Quintum fratrem*, III, I, 1-2) a ricordarci l'attività in Campania dell'architetto greco Diphilos, costruttore di ville nel I secolo a.C.

Orbene, ritorniamo al "Palazzo" di Tolemaide. L'edificio si presenta a noi con i caratteri di una grande abitazione signorile, di una *domus* assai vasta con peristili, atrio compluviato, viridario, piscina, sale tricliniari, *oeci*, cubi-

14] ADRIANI 1981, col. 668; LAUTER 1986, pp. 138, 142.

15] ADRIANI 1981, col. 668; MCKENZIE 1990, p. 76.

16] BYVANCK 1952, pp. 17-19, in particolare p. 18; KRAELING 1962, pp. 84-85; LAUTER 1971, pp. 172-174; ADRIANI 1981, col. 668.

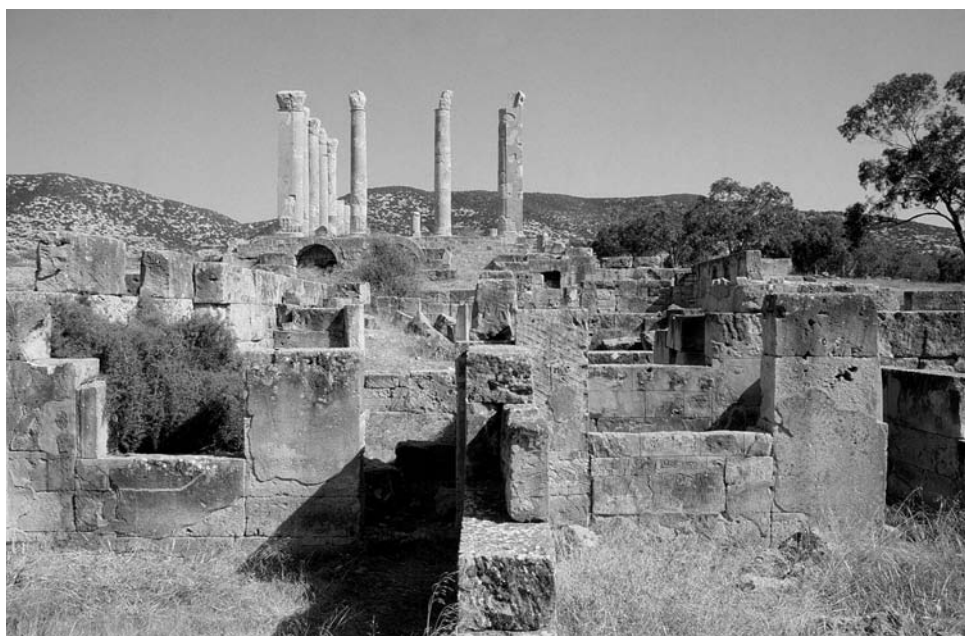


Fig. 10. Tolemaide, Palazzo delle Colonne. Fronte settentrionale della terrazza con podio, sala 19.

colo, piccolo quartiere termale, pozzi, cisterne, latrine e ambienti rustici benché non sia stata trovata la cucina. Anche la suppellettile ci dice che siamo in presenza di una *domus* lussuosa. Certo la residenza ufficiale di un funzionario, rappresentante dell'autorità regia al tempo dei Tolemei, e poi del pro-magistrato rappresentante del governo provinciale romano, infine di uno dei due governatori bizantini. In ogni caso, la residenza di un dignitario che era anche il personaggio più importante della città, il quale governava in un centro ellenistico, dove la monarchia lontana supportava con toni sontuosi il modo di vivere dei suoi rappresentanti ufficiali. A questo dettaglio si lega la preminenza dello sviluppo del peristilio, che è centro essenziale, anzi esclusivo della casa, rispetto all'atrio, che è ubicato in un settore secondario e laterale. L'ostentazione della facciata e la complessità dei prospetti interni contribuiscono ad assicurare "legittimazione" a chi deve governare nel nome del monarca, come accade nel "Palazzo delle Colonne", trasformando una residenza di prestigio in un vero e proprio "palazzo": questa, più o meno, è la conclusione di Michael Pfrommer¹⁷. Questi e altri echi ci potranno essere utili per delineare il problema principe del grande manufatto architettonico di Tolemaide: le fasi costruttive e la loro cronologia. In seguito porremo la questione del suo "barocchismo". Ma, sia ben

17] PFROMMER 1996, pp. 97-108, in particolare pp. 107-108.



Fig. 11. Tolemaide, Palazzo delle Colonne. La piscina vista da Sud.

chiaro che, seguendo il nostro filo, rivisiteremo qui soltanto alcune posizioni, tra quelle dei molti studiosi che si sono interessati del tema.

Tuttavia, prima di affrontare i due argomenti decisivi, sopra accennati, conviene passare in rassegna alcuni aspetti costruttivi e topografico-urbanistici.

- A.** La facciata a pseudoportico, a imitazione del *logeion* della scena ellenistica, come nel teatro di Priene o nell'Ipogeo 3 della necropoli alessandrina di Mustafa Pascia, ovvero nel Santuario della Fortuna Primigenia a Palestrina e in alcuni santuari del Lazio.
- B.** Il cubicolo con alcova a gradino che è possibile riscontrare nelle case pompeiane più antiche.
- C.** L'impluvio dell'Atrio 21 del tipo analogo della Casa del Fauno, come sviluppo dell'impluvio di tipo primitivo italico.
- D.** Il paramento con facciata a bugne, di origine ellenistica, come nella Porta Teuchira di Tolemaide, e poi a Perge, ad Adalia, a Termesso, a Magnesia sul Meandro e perfino in alcuni santuari del Lazio.
- E.** La sistemazione a terrazze del terreno in pendio, come soluzione topografico-architettonica ippodamea (si ricordi l'esempio di Pergamo) e, di necessità, la sopraelevazione del piano con terrapieno contenuto dai muri di cinta del criptoportico (immediato è il richiamo alla Villa dei Misteri).



Fig. 12. Tolemaide, Palazzo delle Colonne. Colonnato ad Est della piscina.

F. Il principio architettonico generale fondato sul predominio della linea retta sulla linea curva, dell'architrave sull'arco, che è tipicamente greco, e si oppone al principio dell'architettura curvilinea romana: l'arco, quando presente nel nostro edificio, è scarsamente rappresentativo.

G. Di piena tradizione ellenistica è la struttura in pietra da taglio, che domina nel "Palazzo", come in tutte le costruzioni dell'Africa e della Siria; quindi la costruzione architettonica è nella tradizione greca e non in quella della imitazione del palazzo orientale.

H. Greca è la finezza di lavorazione delle sagome e delle modanature in tutte le membrature della decorazione architettonica.

I. Greca è la scansione e l'euritmia metrica della partizione dello spazio, nonché la solida plasticità dell'insieme.

L. È ben nota, nell'architettura ellenistica, la sopraelevazione (per esempio, fino ai tre piani costruiti ad Aegae, come nei diffusi due piani delle scene teatrali, e, ancora, ai tre piani nelle pitture di paesaggio con tecnica compendiarica), di derivazione alessandrina: possiamo considerare, allora, i piani superiori del "Palazzo" come sviluppo dell'abitazione dei servi della casa greca? La risposta sembra potere essere positiva.

Poiché fin dalla prima edizione di Gennaro Pesce¹⁸, nel "Palazzo delle Co-

18] PESCE 1950, p. 106 ss.



Fig. 13. Tolemaide, Palazzo delle Colonne. Colonne restaurate, podio di terrazzamento, sala 19.

lonne” non è stato riconosciuto un equilibrio di proporzioni e di rapporti tra i vari elementi plano-volumetrici, ciò significa che l’edificio non è stato ideato di getto né è stato eseguito in un unico insieme, piuttosto esso è venuto sviluppandosi in tempi successivi.

Detto questo, è d’obbligo segnalare alcuni dettagli architettonici che ci riportano ad ambiti storico-geografici diversi ed a specifiche maniere del costruire, che ricorderemo in rapida sequenza:

1. la colonna tardo-dorica a fusto liscio, anche non stuccato, non è molto diffusa, essa ricorre in due ninfei della villa rustica detta “di Cicerone” a Formia, e, in età imperiale romana a Gerasa;
2. il pilastro a coppia di semicolonne binate ricorre sia lungo l’arco dell’Africa mediterranea (Alessandria, Mustafa Pascia 1; Cirene, in edifici sacri e nelle *stoai*; Leptis Magna, *Macellum* augusteo e quadriportico del Foro Severiano; Tocrà, in alcuni peristili; Palmira, Tempio di Belo, dioclezianèo; ed anche in Italia);
3. la colonna a fusto emergente da un cespo di acanto, di piena tradizione ellenistica, la troviamo, nel nostro ambito storico-culturale, sia in pitture sia in manufatti architettonici: Arco di Marco Aurelio a Tripoli, Basilica Severiana di Leptis Magna e nella stessa Tolemaide, ma con cespi stilizzati di modello orientale;
4. lo stile dei capitelli figurati è fastoso, ricco di elementi eterogenei che riempiono ogni spazio disponibile, tanto che il fusto non è visibile: a ciò si

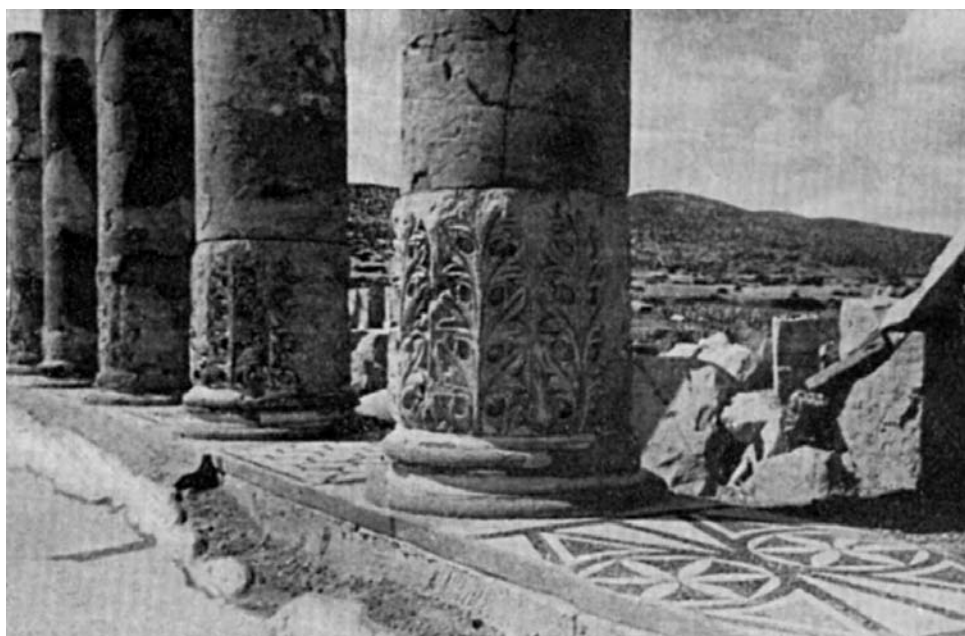


Fig. 14. Tolemaide, Palazzo delle Colonne. Portico orientale, sala 19, da Nord-Est.

sposa la piena autonomia della realizzazione di ciascun elemento, la mancanza di confronti nei repertori romani, neppure augustèi, e, invece, richiamano con il loro fogliame il tipo di acanto molle, esuberante e carnoso, di Epidauro e, nel loro insieme, la serie di capitelli analoghi di Alessandria, databili come i nostri al I sec. a.C.;

5. le colonne a basamento poligonale sono a Termesso, Efeso, Mileto, Leptis Magna, e anche nella necropoli flavia di Kom esh-Shogafa ad Alessandria¹⁹;

6. le colonne a fusto rudentato compaiono a Delo alla fine del III sec. a.C., e quelle a fusto struccato e baccellato nella Casa di Argo ad Ercolano e nel Tempio di Iside a Pompei²⁰.

Ed a questo punto è d'obbligo tracciare brevemente un profilo storico del "Palazzo delle Colonne". Sappiamo che sui resti ed in parte con i resti di un più antico edificio fu costruito il nuovo palazzo, ancor esso ellenistico. La costruzione più antica, forse un *anaktoron*, del IV sec. a.C., decaduto col tempo o distrutto da un evento, deve aver preceduto nello stesso sito il "Palazzo" ellenistico, che ormai possiamo ritenere residenza ufficiale del rappresentante dell'autorità regia di fronte alla *polis* dei Tolemeni, fin da quando si costituì in Cirenaica il dominio dei Lagidi. Ma il "Palazzo" che abbia-

19] *Ibid.*, pp. 95-97.

20] HOFFMANN 1993, pp. 41-88, in particolare pp. 48-50 e 87-88; ZEVI 1994, pp. 43-46, 55-56; DE CARO 1997, pp. 338-343.



Fig. 15. Tolemaide, Palazzo delle Colonne. Parte inferiore di colonna, sala 19.

mo di fronte non appartiene tutto, unitariamente, ad età ellenistica: anzi, come ha saggiamente suggerito Gennaro Pesce, dobbiamo orientarci verso i periodi che vanno dal II sec. a.C. alla parte finale del I sec. a.C., e cioè, passando agli eventi, tra il 162 rivolta contro il *Neoteris* e successivo rientro del medesimo, ovvero il 116 a.C. proclamazione di Tolomeo Apione re di Cirenaica; ma ci sono anche date successive non meno interessanti. Il 74 a.C., costituzione della provincia romana; il 34 a.C., proclamazione di Cleopatra Selene a regina di Cirenaica. E, infine, il 30 a.C. data dell'assetto augusteo della provincia²¹.

L'edificio fu abbattuto da qualche catastrofe repentina, quasi certamente da un terremoto (quello del 365 d.C.), e non venne abbandonato nel tempo, e rimase sepolto o semisepolto su di se stesso e fu soggetto a depredazioni continue per lungo tempo.

Dopo Gennaro Pesce (cui dobbiamo l'*editio princeps* del 1950), lo studioso che ha compiuto una completa disamina strutturale e plano-volumetrica del "Palazzo delle Colonne" ed ha datato il "Palazzo delle Colonne" alla tarda età ellenistica, hanno fatto seguito numerose prese di posizione, tra cui, del tutto diverse, quelle di Armin von Gerkan²², il quale ha ipotizzato una da-

21] Cfr. PESCE 1950, p. 106.

22] GERKAN 1951, pp. 337-340, in particolare p. 340.



Fig. 16. Tolemaide, Palazzo delle Colonne.
Capitello figurato, oecus della Medusa, portico Nord, seconda colonna.

tazione al tempo dei Flavi e di John Bryan Ward-Perkins²³, il quale ha avanzato una ipotesi di datazione alla prima metà del I sec. a.C. Ma è stato Hans Lauter²⁴ ad affrontare i temi principali del “Palazzo delle Colonne” e, lo stesso autore, in maniera più contenuta, nel suo fortunato e agile manuale *Die Architektur des Hellenismus*²⁵ per giungere, dopo una puntuale indagine delle membrature architettoniche, dei capitelli soprattutto, ad una datazione conclusiva, almeno per il Grande Peristilio e gli ambienti ad esso progettualmente collegati, da porre all’inizio o anche alla fine del periodo ellenistico. Ad ogni modo, conviene delineare brevemente la sua posizione, perché tutte o quasi tutte le sue osservazioni sono convincenti: segnaliamo le principali.

I capitelli del prospetto del Peristilio 12 sono di stile italico-corinzio sia nella forma che nei dettagli, come le foglie. Il loro uso scompare al tempo

23] WARD-PERKINS 1981, pp. 369-370.

24] LAUTER 1971, pp. 139-158.

25] LAUTER 1986, pp. 139, 152, 213, 251, 260, 264.



Fig. 17. Tolemaide, Palazzo delle Colonne.
Restituzione parziale edicola absidata, piano superiore, portico settentrionale.

di Silla a favore dei Normal Corinthian Capitals prima dell'80 a.C. Malgrado l'uniformità di stile, i capitelli del Peristilio hanno varie forme, e, purtroppo, alcuni di essi sono in uno stato di pessima conservazione, per cui l'attenzione va concentrata su quelli dell'edicola in facciata del piano superiore, lato Nord. Le assonanze tipologico-stilistiche con Hadra e di più con Mustafa Pascia 1, portano Lauter ad accettare la datazione di Achille Adriani di Mustafa Pascia 1 nella seconda metà del III sec. a.C., ad assegnare alcuni capitelli analoghi di I tipo del Museo Greco-Romano al II sec. a.C. con continuità in esemplari del I sec. a.C. Insomma, il Lauter arriva alla conclusione che una cronologia al tardo periodo ellenistico per il Grande Peristilio è accettabile²⁶. Ancora, i capitelli dell'ambiente 7, che tipologicamente assomigliano a quelli del Peristilio, ma che di fatto sono differenti (foglie di acanto, occhi dei lobi, e altro) sarebbero copie degli esemplari presenti

26] LAUTER 1971, pp. 151-153.

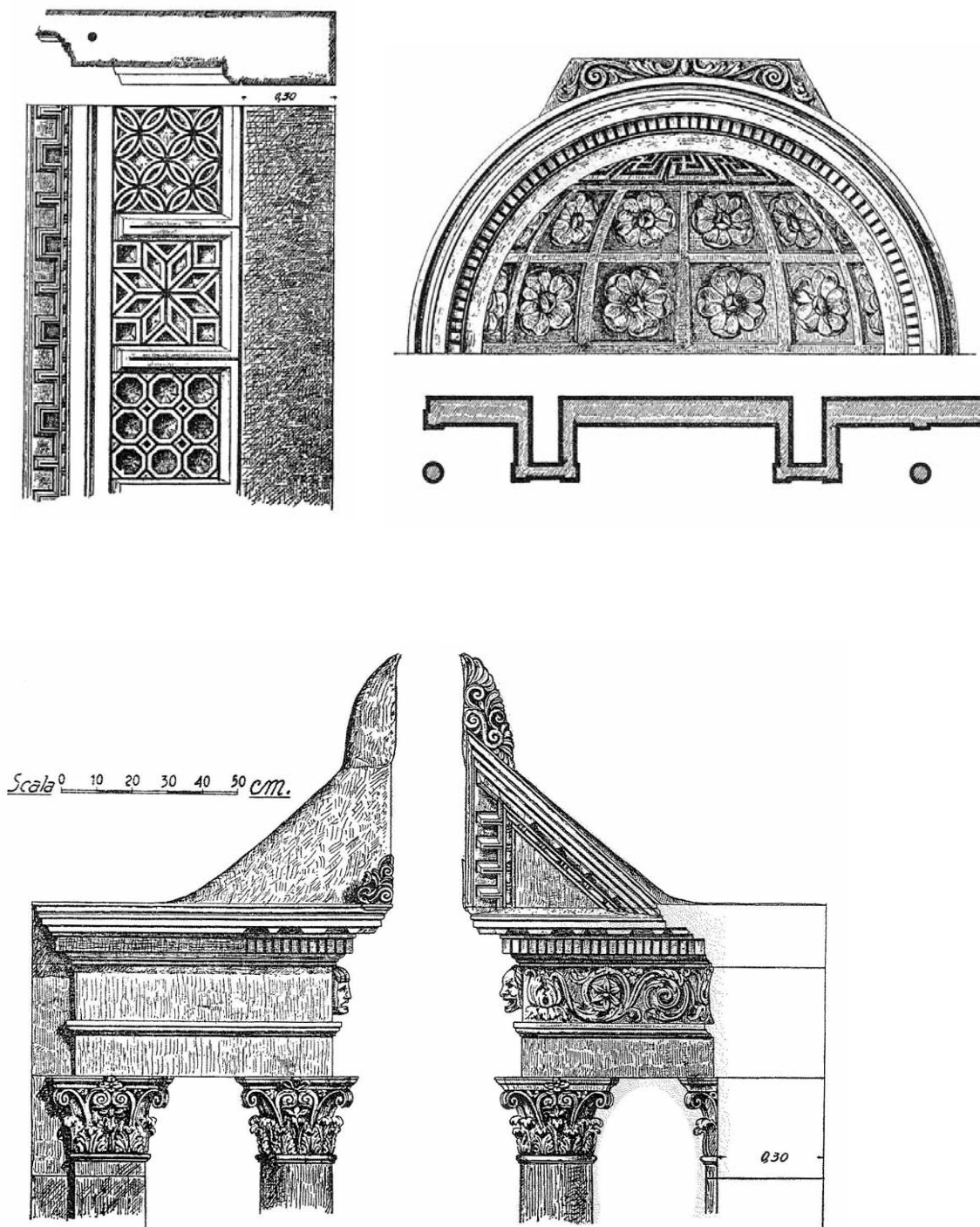
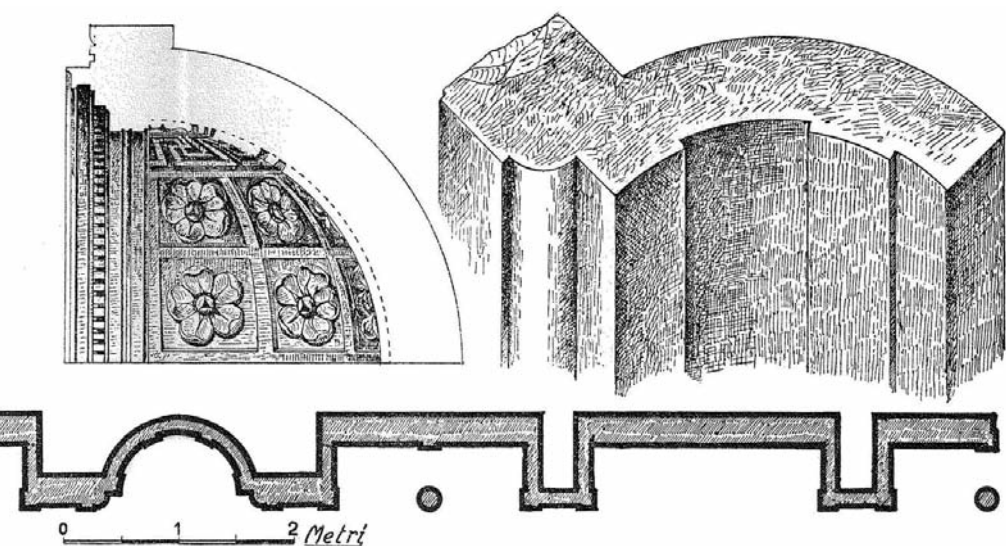


Fig. 18. Tolemaide, Palazzo delle Colonne. Elementi architettonici facciata settentrionale, ordine superiore; fronte interna settentrionale.



nel Peristilio 12, che nel II sec. d.C. hanno rimpiazzato elementi andati perduti. Inoltre, l'esame accurato dei resti architettonici dell'ordine superiore del Grande Peristilio non presenta dati in conflitto con una datazione del complesso iniziale del Palazzo delle Colonne al tardo periodo ellenistico. E, anche se in molte aree dell'Impero, le vecchie forme ellenistiche spesso continuano a vivere, tranne qualche dettaglio (come evidenzia l'ambiente 7), si può affermare che nell'insieme il progetto del Palazzo ricade nell'ambito del tardo Ellenismo²⁷.

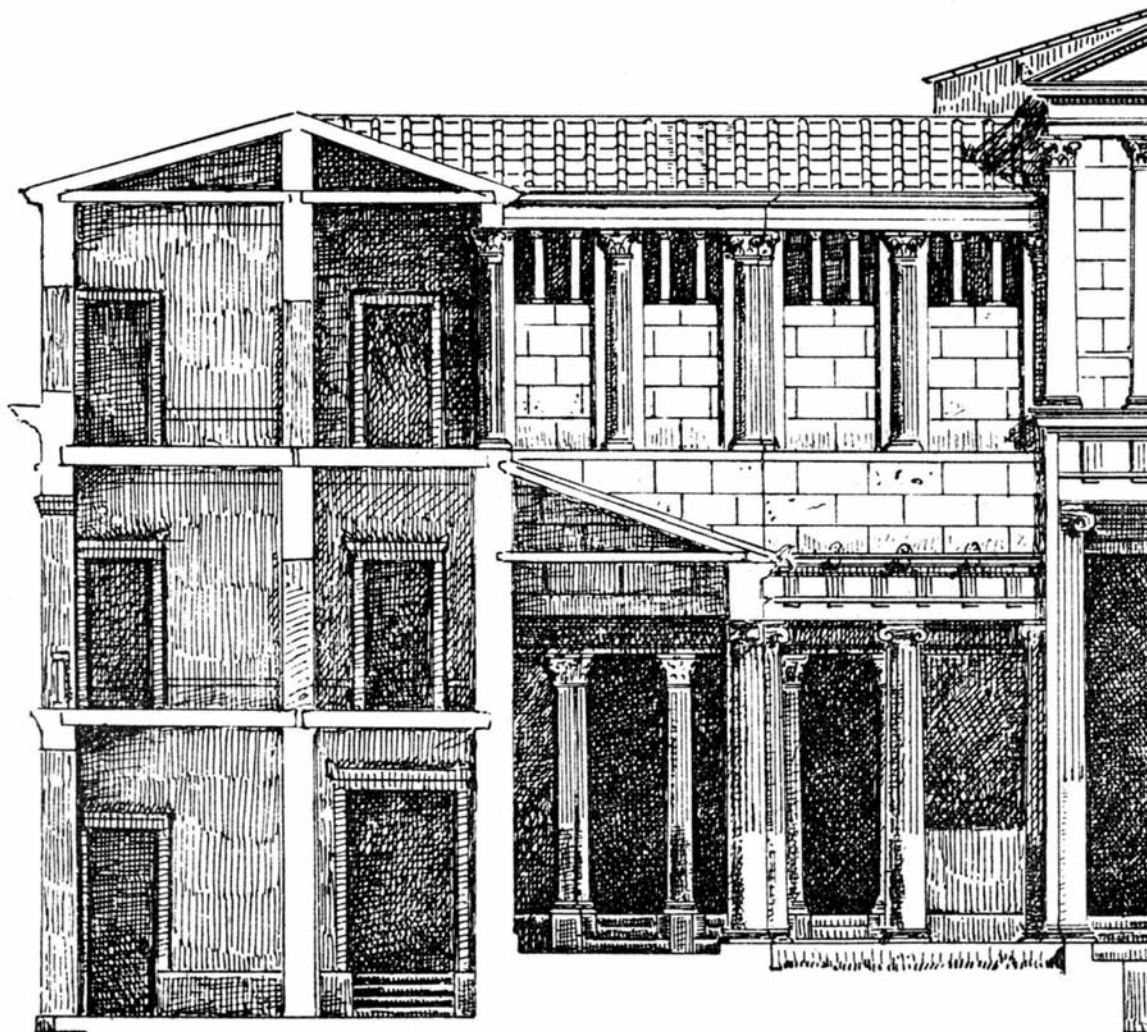
Una tesi più aperta e, in fondo possibilista, ha avanzato la Judith McKenzie²⁸, sia a proposito delle caratteristiche dei capitelli di tipo I e IV in rapporto agli esemplari delle tombe alessandrine ed alla serie conservata nel Museo Greco-Romano, sia in rapporto ai prodotti creati direttamente per il "Palazzo". Arrivando alla conclusione che alcune tipologie continuano ad essere impiegate fino al I sec. d.C., e Petra ne è un esempio, e, del resto, anche ad Alessandria sopravvivono altri esempi di modelli architettonici per noi assai utili per l'inquadramento della edicola in facciata del Peristilio 12 del "Palazzo".

Non possiamo dimenticare, a questo punto, l'impegno sostenuto dal collega e amico Patrizio Pensabene, nel 1993, con il suo ponderoso volume *Elementi architettonici di Alessandria e di altri siti egiziani*²⁹. Ebbene, lo ho già scritto a tempo debito, l'opera di Pensabene è una delle più ampie e complete rassegne sulla decorazione architettonica ellenistico-romana che

27] PESCE 1950, pp. 104-106; LAUTER 1971, pp. 155-158.

28] MCKENZIE 1990, pp. 76-77.

29] PENSABENE 1993, pp. 131 ss., 151 ss., 311 ss., 335 ss.



siano in circolazione, e per un'area provinciale fondamentalmente autonoma e, inoltre, quasi del tutto ignota com'è l'Egitto. Così, per quanto riguarda il "Palazzo delle Colonne", vogliamo dichiarare che il Pensabene, per i confronti con Alessandria, e non sono pochi, sia nel testo sia nel "catalogo", si è strettamente limitato a quelli più convincenti sia per le forme generali, sia per gli elementi costruttivi, sia per i prodotti architettonici di dettaglio.

Veniamo ora al tema del "barocchismo", che ha suggerito più volte confronti con le necropoli di Alessandria e con architetture lontane ma collegabili alla capitale dei Lagidi, come la stessa Petra³⁰. Secondo noi, questo tema è stato fin troppo enfatizzato, ed in parte anche distorto, soprattutto in termini di datazione assoluta di una delle fasi di vita del "Palazzo". E, le prove addotte, con riferimenti all'architettura funeraria alessandrina, ipogeica e

30] MCKENZIE 1990, pp. 76-77.

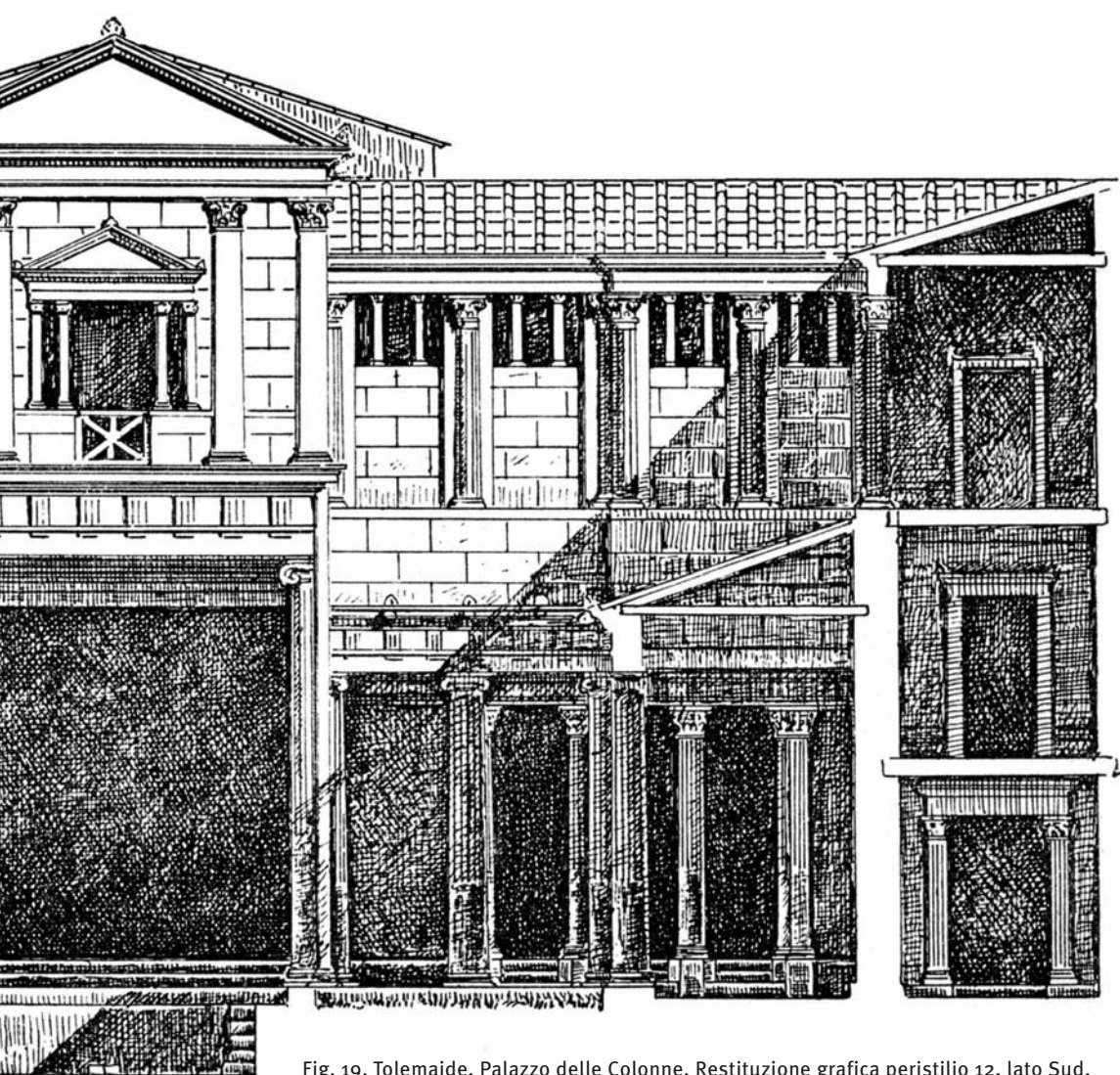


Fig. 19. Tolemaide, Palazzo delle Colonne. Restituzione grafica peristilio 12, lato Sud.

non, non riescono del tutto convincenti. Come abbiamo visto, una studiosa preparata e accorta come la McKenzie³¹, per esempio, ha concentrato forse esagerando la sua attenzione sulle necropoli alessandrine, i cui caratteri ha chiamato in causa per spiegare alcune delle invenzioni architettoniche del “Palazzo” di Tolemaide e di conseguenza la successione delle fasi cronologiche del manufatto, e soprattutto gli echi successivi che si possono cogliere a Petra. Lo stesso ha fatto di recente anche Marjorie Susan Venit³², limitatamente alle tombe monumentali di Alessandria, ma con minore acribia: tuttavia, anche quest’ultima studiosa ha incentivato l’idea barocca e autolecebrativa della morte, del rito funebre e del sito stesso in necropoli come “the theater of the Dead”. Ma il significato del “Palazzo”, che come

31] MCKENZIE 2007, pp. 80 ss., 95-96, 152 s.

32] VENIT 2002, pp. 172-174.

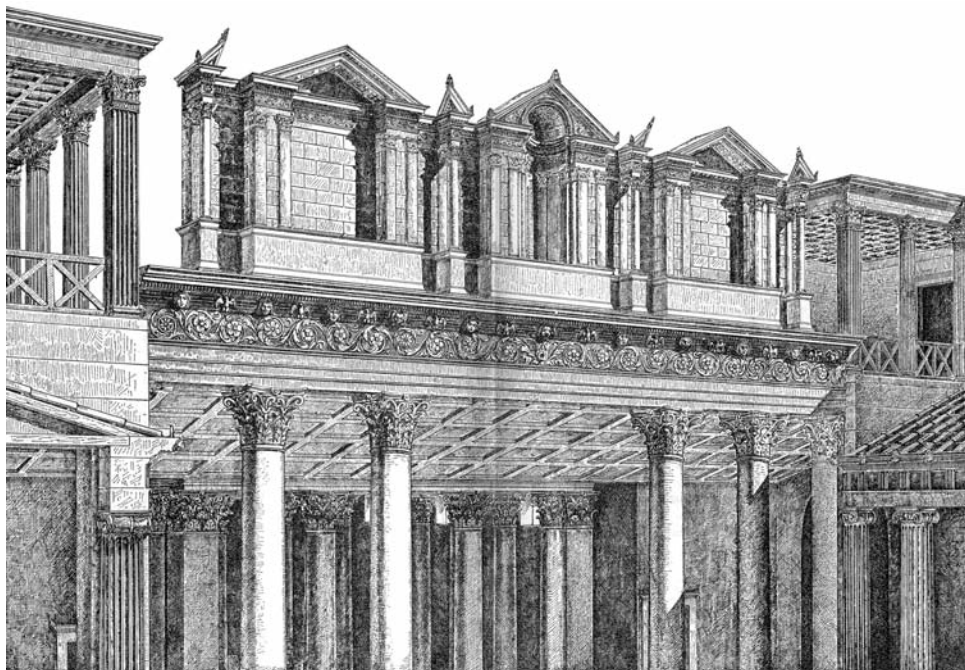


Fig. 20. Tolemaide, Palazzo delle Colonne. Restituzione grafica peristilio 12, lato Nord, parte superiore.

centro del potere ha investito diversi secoli, sembra a me l'esatto contrario: quale che sia il valore dei raffronti possibili per le singole architetture.

È ora di chiudere il nostro discorso. Il "Palazzo delle Colonne", grandiosità di impianto a parte, presenta una decisa attenzione verso una soluzione planimetrica tradizionale, dove il Grande Peristilio ha prevalenza non solo sull'atrio, ma anche sugli altri quartieri di abitazione. A scorrere la letteratura pregressa si può notare un troppo facile ricorso ai confronti generali poche volte effettivi, occasionali il più delle volte, limitati quasi sempre a particolari o singoli richiami: un sistema semplicistico, che ha quasi sempre privilegiato il rapporto scontato ma generico tra Tolemaide e Alessandria, assommando però caratteri di architettura ufficiale e domestica a caratteri di architettura funeraria, o, peggio, a frustuli di architettura civile decontestualizzata (per esempio, la raccolta di membrature architettoniche nei giardini del Museo Greco-Romano di Alessandria). Da ciò discende che, fatte salve le linee generali, i cicli cronologici particolari sono viziati nei dettagli. Nessun altro, a che mi risulti, tranne che in qualche passaggio occasionale G. Pesce e H. Lauter, ha mai affrontato il tema del progetto generale pensato e prodotto per una sede ufficiale, e le questioni conseguenti del cantiere e delle maestranze³³. Insomma, tutto ciò che riguarda il "Palazzo" è rimasto per decenni sospeso tra il reale ed il plausibile: ma una cosa è pen-

33] PESCE 1950, pp. 92-100, 104-109; LAUTER 1986, pp. 213, 251.

sare architetture e ben altra cosa è "fare architettura". Sappiamo bene che si tratta di un *unicum*, è vero, di un manufatto di prim'ordine inserito nella vita di una città di fondazione tolemaica, e che il "Palazzo" riflette di fatto una proiezione dapprima ideologica per trasformarsi, poi, in una testimonianza se non proprio urbanistica, di certo architettonica locale. A ben vedere, avendo censito le opere dei principali studiosi ed i materiali architettonici da loro proposti a confronto, si può affermare che il vero palinsesto del "Palazzo" si annida nell'insieme costituito dal Grande Peristilio e dagli ambienti annessi (vano 7, *oecus* 19, etc.). E, tuttavia, nel grandioso prospetto interno del vano 12, sia sul fronte sud ed anche sul fronte nord, non solo non prevale la linea curva, ma si impone dovunque la linea retta architravata: così, se si tolgono i giochi costruttivi impressionistici dell'edicola centrale a semicupola, del frontone spezzato e della sequenza dei pinnacoli, questi segnali finiscono col perdere significato scadendo quasi in motivi-firma accademici e di maniera, piuttosto che proporsi come reali e motivate invenzioni formali.

Alla fine, secondo noi, a poco più di cinquanta anni dalla coraggiosa opera di Gennaro Pesce, il "Palazzo delle Colonne" merita una rimeditazione totale, per giungere augurabilmente ad una nuova editio princeps fondata su dati oggettivi e aggiornata con metodi moderni anche in ambito metrico, progettuale e ricostruttivo. Questo compito lo affidiamo ai nostri Colleghi più giovani.



Fig. 21. Tolemaide, Palazzo delle Colonne. Pinnacolo e cornice, piano superiore, portico settentrionale.

BIBLIOGRAFIA

- ADRIANI, A. 1981: *Enciclopedia Universale dell'Arte*, IV, Firenze, coll. 645-757, s.v. Ellenistico.
 BACCHIELLI, L. 1997: *Enciclopedia Dell'arte Antica, Classica E Orientale, II Suppl.*, V, 1971-1994, Roma, pp. 790-791, s.v. Tolemaide.
 BACCHIELLI, L. 1998: "Ptolémaïs", in: DI VITA-EVRARD, G. – BACCHIELLI, L., pp. 234-239.
 BRANDS, G. 1996: "Halle, Propylon und Peristyl. Elemente hellenistischer Palastfassaden in Makedonien", in: HÖPFNER, W. – BRANDS, G., pp. 62-72.

- BYVANCK, A. W. 1952: "Le palais hellénistique de Ptolemaïs", *Bulletin antieke beschaving*, 27, pp. 17-19.
- CAPUTO, G. 1953: "Pentapoli cirenaica. Orientamenti nell'esplorazione di Tolemaide", *La parola del passato*, VIII, pp. 48-52.
- CAPUTO, G. 1954: "La protezione dei monumenti di Tolemaide negli anni 1938-1942", *Quaderni di archeologia della Libya*, 3, pp. 33-66.
- D'ESTE, M. 1997: "Catalogo del materiale egizio ed egittizzante dal Palazzo delle Colonne in Tolemaide di Cirenaica", *Libya antiqua*, 3, pp. 83-111.
- DE CARO, S. 1997: "L'Isco di Pompei", *Iside. Il mito, il mistero, la magia* (Milano, Palazzo Reale, 22 febbraio-1 giugno 1997), Milano, pp. 338-343.
- DI VITA, A. – DI VITA-EVRARD, G. – BACCHIELLI, L. 1998: *La Libye antique. Cités perdues de l'Empire romain*, Paris.
- GERKAN VON, A. 1951: rec. a PESCE, G. "Il Palazzo delle Colonne in Tolemaide di Cirenaica", *Gnomon*, 23, pp. 337-340.
- GINOUVÈS, R. 1994: "Le château du Tobiade Hyrcan à Iraq al-Amir", *Syria*, 71, pp. 433-442.
- HESBERG von, H. 1996: "Privatheit und Öffentlichkeit der frühhellenistischen Hofarchitektur", in: HÖPFNER, W. – BRANDS, G., pp. 84-96.
- HOEPFNER, W. 1996: "Zum Typus der Basileia und der Königlichen Andrones", in: HÖPFNER, W. – BRANDS, G., pp. 1-43.
- HÖPFNER, W. – BRANDS, G. 1996: (Hrsg.), *Basileia. Die Paläste der hellenistischen Könige* (Internationales Symposium in Berlin, 16-20.12.1992), Berlin.
- HOFFMANN, P. 1993: "Der Isis-Tempel in Pompeji", *Charybdis*, 7, Münster.
- KRAELING, H. 1962: *Ptolemais. City of the Libyan Pentapolis*, Chicago.
- LAUTER, H. 1971: "Ptolemais in Libyen. Ein Beitrag zur Baukunst Alexandrias", *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts*, 86, pp. 149-178.
- LAUTER, H. 1986: *Die Architektur des Hellenismus*, Darmstadt.
- LAUTER, H. 1987: "Les éléments de la regia hellénistique", in: *Le système palatial en Orient, en Grèce et à Rome* (Actes du Colloque de Strasbourg, 19-22 Juin 1985), Leiden, pp. 345-355.
- MCKENZIE, J. 1990: *The Architecture of Petra*, Oxford.
- MCKENZIE, J. 2007: *The Architecture of Alexandria and Egypt 300 BC-AD 700*, New Haven-London.
- NIELSEN, I. 1994: *Hellenistic Palaces. Tradition and renewal*, Studies in Hellenistic Civilization, 5, Aarhus.
- NIELSEN, I. 1996: "Oriental Models for Hellenistic Palaces", in: HOEPFNER, W. – BRANDS, G., pp. 209-212.
- NIELSEN, I. 1997: "Royal Palaces and type of monarchy. Do the Hellenistic Palaces reflect the status of the King?", *Hephaistos*, 15, pp. 137-161.
- PENSABENE, P. 1993: *Elementi architettonici di Alessandria e di altri siti egiziani*, Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano, Serie C, vol. III, Roma.
- PESCE, G. 1950: *Il "Palazzo delle Colonne" in Tolemaide di Cirenaica*, Monografie di Archeologia Libica, II, Roma.
- PESCE, G. 1966: *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale*, VII, Roma, pp. 896-898, s.v. Tolemaide.

- PFROMMER, M. 1996: "Fassade und Heiligtum. Betrachtungen zur architektonischen Repräsentation des Vierten Ptolemäers", in: HOEPFNER, W. – BRANDS, G., pp. 97-108.
- POULSEN, F. 1939: "Gab es eine alexandrinische Kunst?", *From the Collections of the Ny Carlsberg Glyptothek*, II, 1938, Copenhagen, pp. 1-52.
- ROCCATI, A. 1996: "Nota alle antichità faraoniche in Cirenaica", in: *Scritti di antichità in memoria di S. Stucchi*, Studi Miscellanei, 29, Roma, I, pp. 265-268.
- ROWE, A. 1948: *A History of Ancient Cyrenaica. New light on Aegypto-Cyrenean relations. Two Ptolemaic statues found in Tolmeita*, Annales du Service des Antiquités de l'Egypte. Supplément, Cahier 12, Le Caire.
- VENIT, M. S. 2002: *Monumental tombs of ancient Alexandria. The Theater of the Dead*, Cambridge.
- WARD-PERKINS, J. B. 1981: *Roman Imperial Architecture*, Harmondsworth.
- WILL, E. 1996: "Le château du Tobiade Hyrcan à Iraq al-Amir", in: HOEPFNER, W. – BRANDS, G., pp. 221-225.
- WILL, E. – LARCHÉ, F. 1991: *Iraq al-Amir. Le château du Tobiade Hyrcan*, Bibliothèque archéologique et historique de l'Institut Français d'Archéologie de Beyrouth, 132, Paris.
- ZEVI, F. 1994: "Sul tempio di Iside a Pompei", *La parola del passato*, 49, pp. 37-56.

LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE POLACCHE A PTOLEMAIS

L NOSTRO INCONTRO vuole fare il punto sulle indagini archeologiche polacche a Ptolemais, che sono oggi la prosecuzione degli scavi avviati con solide basi dall'indimenticabile prof. Tomasz Mikocki. Dopo qualche anno di lavori preliminari, affascinati dalle sontuose rovine e forti delle nostre scoperte, siamo giunti a una definizione più precisa, soprattutto dal punto di vista storico, dell'attività che avevamo intrapreso. La nostra attività è concentrata oggi su tre aspetti:

1. Il progetto topografico, iniziato nel 2002, di cui i colleghi approfondiranno i particolari, ha finalmente ottenuto strumenti e metodi adeguati (Fig. 1). Il nostro scopo è il rilevamento di una nuova pianta della città, aggiornata durante le recenti scoperte, ma anche formulata dal punto di vista storico, cioè differenziata su base cronologica. Perciò cerchiamo non soltanto di verificare le misurazioni degli isolati interi e dell'edilizia privata e pubblica, ma anche di raccogliere la documentazione che sta alla base della datazione degli edifici. In seguito vorremmo creare una banca dati collegata con la pianta che permetta di formulare considerazioni sullo sviluppo urbanistico della città nei diversi periodi storici. Raccogliendo le informazioni sulla cronologia già pubblicate, nonché gli elementi ancora presenti sul terreno da registrare nella banca dati, pensiamo anche ai nostri predecessori e all'inserimento della vec-



Fig. 1. Vista dall'alto della zona centrale della città con Piazzale della Policisterna ed il Buleuterion (foto di M. Bogacki).

chia documentazione; inoltre, a dire la verità contiamo molto sulla collaborazione con i colleghi italiani, eredi di archivi dei maestri dell'archeologia italiana che operavano a Ptolemais. In questa prospettiva storica bisogna considerare il nostro progetto di revisione delle basiliche cristiane e di documentazione con l'ausilio di metodi non invasivi del cosiddetto foro della città.

2. Per quanto riguarda la nostra attività di scavo, dal 2001 operiamo nell'isolato situato nelle vicinanze del famoso Palazzo delle Colonne¹. Com'è già noto, nella parte centrale dell'*insula* è stata scoperta e ormai quasi interamente scavata una casa di medie dimensioni, ben conservata nella fase d'età severiana e caduta definitivamente in rovina, dopo un periodo di abbandono, con il terremoto del 365 d.C. (Fig. 2). Questa dimora ha una sviluppata parte rappresentativa segnata dalla presenza di pavimenti musivi e pitture parietarie, centrata attorno a un piccolo peristilio tetrastilo. Tale disposizione degli ambienti era già nota a Ptolemais nel I sec. d.C. nella casa inglobata successivamente in un unico complesso, la cosiddetta Roman Villa di

1] I rapporti preliminari sono pubblicati periodicamente nella rivista dell'Istituto Archeologico *Światowit* (cfr. *Światowit* 3 (44), fasc. A, 2001, pp. 101 – 120; 5 (46), fasc. A, 2003, pp. 107 – 118; 6 (47), fasc. A, 2006, pp. 93 – 107); vedi inoltre MIKOŃSKI 2006a; MIKOŃSKI 2006b, pp. 60-73; MIKOŃSKI [in corso di stampa].

2] KRAELING 1962, pp. 119-139.



Fig. 2. Vista dall'alto della Casa di Leukaktios (foto di M. Bogacki).

C. H. Kraeling nella parte occidentale della città². Sembra però che non si tratti dell'*atrium tetrastylum*, della citazione dell'architettura italica, come a suo tempo voleva il Lauter³. Piuttosto tale impianto proviene da una diffusa forma della casa greca con cortile centrale, testimoniata più volte nella Ptolemais ellenistica⁴. Non ci sono dubbi che l'isolato sia stato abitato dal III sec. a.C. e alcuni muri della casa d'età severiana di sicuro risalgono al periodo ellenistico e sembrano confermare le divisioni in questa parte dell'isolato attorno a un cortile centrale trasformato in età romana in una sorta di atrio tetrastilo (Fig. 3).

Sul mosaico del cortile (Fig. 4) e di un triclinio si è conservato il nome del proprietario, un certo Leukaktios, che come si nota dall'osservazione delle tessere dell'iscrizione aveva fatto sostituire con il suo il nome del precedente proprietario. Anche se è stata formulata l'ipotesi che in realtà si trattasse del nome di Lucius Actius⁵, sembra più plausibile la lettura Leukaktios, nome greco è vero, non testimoniato in Cirenaica, ma proveniente dal noto toponimo conosciuto nella regione. Forse a questo proprietario dobbiamo il *bel panneau* di mosaico con rappresentazione di Ariadne e Dioniso in un

3) LAUTER 1971, pp. 149-178.

4) Cfr. STUCCHI 1975, pp. 215-227; BEJOR 1998, pp. 35-42.

5) Cfr. KUBIŃSKA 2007, pp. 159-166.



Fig. 3. Peristilio della Casa di Leukaktios (foto di M. Bogacki).

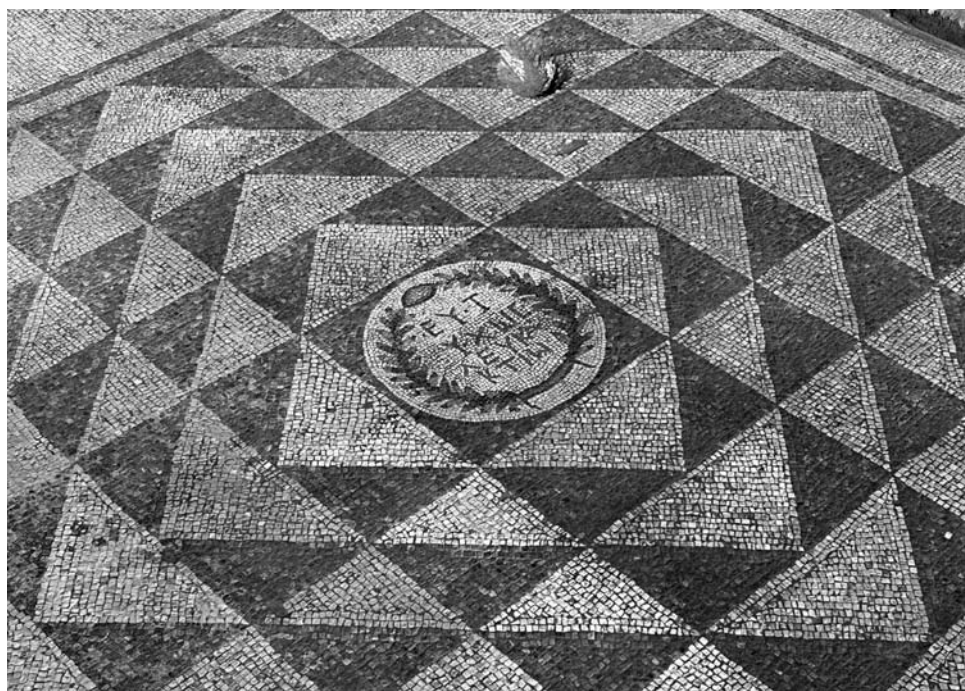


Fig. 4. Mosaico del cortile con il nome di Leukaktios (foto di M. Bogacki).



Fig. 5. Mosaico con rappresentazione di Dioniso e Ariadne (foto di M. Bogacki).

ambiente della casa (Fig. 5), che trova stretta analogia a Cirene nella casa del mosaico di Dioniso⁶.

La casa di Leukaktios si è conservata così bene, con i pavimenti integri, i notevoli frammenti delle pitture parietarie e gli elementi della decorazione architettonica, che si presta ad un'analisi sulla sua funzionalità secondo modelli elaborati a suo tempo per l'edilizia privata da Wallace-Hadrill⁷. Lo spazio pubblico rispetto alla superficie della casa è notevole, anche se ancora non è del tutto chiara la disposizione del piano superiore della casa, dal quale provengono i frammenti del mosaico con la rappresentazione di Achille a Sciro⁸ e le colonne dipinte con motivi vitiformi.

Nella parte meridionale abbiamo scoperto un complesso di ambienti attorno ad un altro atrio dalle caratteristiche diverse (Fig. 6), in cui prevalgono ambienti di servizio con grandi contenitori per prodotti agricoli e si fanno notare numerose cisterne per il rifornimento d'acqua, nelle quali sono stati scoperti non soltanto depositi di ceramica da cucina, ma anche frammenti di sculture marmoree. In uno dei pochi ambienti abitativi con pavi-

6] Cfr. MIKOCCI 2004, pp. 19-30; VENTURINI 2006b, pp. 508-510; VENTURINI 2006a, pp. 145-146.

7] WALLACE-HADRILL 1994; cfr. TANG 2005, pp. 18-22.

8] Cfr. MIKOCCI 2005, pp. 57-68.



Fig. 6. Vista dall'alto della zona scavata dalla Missione polacca (foto di M. Bogacki).

menti di terra battuta e pitture parietarie è stato scoperto un tesoro di più di 500 monete romane, la cui cronologia non scende dopo la metà del III sec. d.C. Senza voler approfondire la natura dell'eccezionale scoperta, questo tesoro segna la fine del funzionamento del complesso, anche se non di un vero e proprio abbandono. Quest'area, sicuramente grazie al facile rifornimento d'acqua, fu sfruttata anche dopo la metà del III sec. d. C. quando nella piccola latrina fu collocato un forno metallurgico e nella parte orientale un forno di ceramica di notevoli dimensioni.

Come dimostrano i ritrovamenti numismatici, questa zona industriale, insieme ad un altro forno di lucerne ai margini della casa di Leukaktios, fu fiorente soprattutto nel periodo dopo il terremoto del 365 d.C. fino alla prima metà del V sec., quindi anche dopo la fine dell'uso abitativo dell'intero complesso. Bisogna però far notare che proprio in questo periodo la zona a nord della casa di Leukaktios assume l'aspetto di una sontuosa dimora della quale abbiamo scavato per adesso soltanto una piccola parte, molto promettente però visti i resti dell'edificio basilicale inglobato nella fase successiva (Fig. 7).

I lavori di scavo svolti hanno dimostrato che ci siamo imbattuti in un isolato senza una residenza principale, ma con più case di medie dimensioni.



Fig. 7. Zona a nord della Casa di Leukaktios (foto di M. Bogacki).

Questa situazione ci offre la grande possibilità di conoscere i cambiamenti dell'insediamento nella città in un arco di tempo che copre praticamente tutta la storia di Ptolemais, dal periodo della fondazione fino alla conquista araba. Perciò siamo convinti di proseguire l'attività di scavo in tutta l'*insula* per poter disegnare un quadro storico della vita in questa zona della città. Il progetto così formulato dovrebbe aiutare a ridisegnare la storia dell'edilizia privata a Ptolemais e formulare considerazioni che oltrepassino il semplice elenco delle case note in città, del resto ormai non poche. Il nostro intento è di considerare il progetto dello scavo in una prospettiva storica, la stessa in cui abbiamo analizzato il progetto topografico.

Vorrei soffermarmi un po' di più sulla pittura parietaria della casa di Leukaktios⁹. Il sistema di costruzione muraria a mattoni crudi nelle parti alte, in cui spesso soltanto "l'ossatura" veniva costruita in blocchi di pietra, insieme con i terremoti e lo spoglio di pareti intere ha fatto sì che la decorazione pittorica si conservasse in modo abbastanza frammentario. La distruzione dei muri nelle parti alte ha determinato la frammentazione in migliaia di elementi di varie dimensioni dell'intonaco dipinto delle pareti, anche del piano superiore e dei soffitti decorati degli ambienti della casa. Per fortuna in alcuni vani si è conservata parzialmente la decorazione parietaria *in situ* e

9) Cfr. ŻELAZOWSKI 2005, pp. 69-75; ŻELAZOWSKI [in corso di stampa, a]; ŻELAZOWSKI [in corso di stampa, b].



Fig. 8. Decorazione pittorica nella stanza con il mosaico dionisiaco (foto di M. Bogacki).

ciò aiuta a selezionare tanti frammenti, fornendo un punto di riferimento per eventuali ricostruzioni.

Nella stanza con il mosaico dionisiaco (forse un *triclinium*) si è conservato per un'altezza notevole l'angolo sud-est, ma anche le parti basse della parete meridionale e occidentale con la decorazione in forma di pannelli abbastanza grandi, in ciascuno dei quali è rappresentato un uccello su sfondo verde (Fig. 8). Sulla parete meridionale c'era spazio per quattro pannelli, parzialmente conservati in frammenti. Il ritmo della decorazione era imposto da colonne con capitelli corinzi, i cui fusti erano decorati da finti marmi, presenti anche nello zoccolo. Il sistema decorativo applicato in questa stanza si iscrive bene nel quadro generale della pittura parietaria del III sec. d.C.¹⁰, come del resto conferma la scoperta, in quest'ambiente, di una moneta di Gordiano III nel frammento di una cornice in stucco¹¹. La disposizione delle fasce di diversi colori attorno ai pannelli centrali e il modo bidimensionale, piatto, di rappresentare elementi architettonici, si possono notare negli altri vani della casa, anche se peggio conservati.

Diversa per tipologia è la decorazione pittorica del grande triclinio situato a sud dell'atrio, conservatasi su tutte e quattro le pareti, fino a diverse al-

10] Cfr. LING 1991, pp. 176-186; CROISILLE 2005, pp. 103-121; BALDASSARRE – PONTRANDOLFO – ROUVERET – SALVADORI 2006, pp. 346-350.

11] Cfr. JAWORSKI 2005, no 87, p. 87.



Fig. 9. Decorazione pittorica nel grande triclinio meridionale (foto di M. Bogacki).

tezze, a seconda del tipo di muratura. Sulle pareti si vedono imitazioni delle lastre di diversi marmi e anche di porfido rosso. Le pietre pregiate venivano imitate in forma di grandi placche rettangolari e di più piccoli elementi geometrici come cerchi e losanghe, in chiaro riferimento all'*opus sectile*. In quest'ambiente la decorazione è stata ripetuta tre volte su strati d'intonaco sovrapposti, conservando però lo schema originario della prima fase (Fig. 9). L'insistenza dei committenti su questo tipo di decorazione suggerisce la sua continuità nel tempo, o forse semplicemente era di facile realizzazione. Il confronto tra le pitture di fasi successive offre la possibilità di osservare il grado di schematizzazione dei disegni e dei modelli adoperati, così come la capacità dei pittori nel riprodurli direttamente nella casa per un periodo di almeno alcuni decenni del III sec. d.C.

Si fa notare che l'imitazione di lastre marmoree, oltre che sullo zoccolo delle pareti, venne applicata anche sulle pareti del cortile e nelle piccole stanze ad ovest del grande triclinio, ma soprattutto nell'ambiente rappresentativo situato nella parte orientale del cortile (Fig. 10). L'impiego di questo schema decorativo in certi ambienti suggerisce una scelta consapevole da parte dei committenti, forse la volontà di sottolineare la caratteristica funzione di questi spazi domestici, distinti dagli altri. Però può anche indicare una certa fase nella decorazione pittorica della casa, che coincide con il rinnovo soltanto di una parte degli spazi. Indubbiamente l'imitazione dei rivesti-



Fig. 10. Casa di Leukaktios vista dalla parte orientale (foto di M. Bogacki).

menti marmorei donava agli ambienti un certo splendore e una solennità che risultavano dalle connotazioni legate con l'impiego dei marmi stessi e proprio in Cirenaica, dove, come ha notato il prof. P. Pensabene: "il processo di marmorizzazione è solo parziale e spesso limitato alle colonne e al prospetto degli edifici"¹². D'altra parte però questo tipo di decorazione apparteneva almeno dal II sec. a.C.¹³ al repertorio comune dei motivi pittorici e naturalmente col tempo il suo valore poteva essere inflazionato.

Conviene però osservare che le imitazioni marmoree sono state effettuate con grande cura per le caratteristiche dei singoli marmi e del porfido rosso, forse con l'intenzione di presentare una decorazione ben definita e concreta. Per esempio le grandi lastre di marmo verde rendono precisamente il cosiddetto "cipollino", ma nello stesso tempo il pittore si è sforzato di presentare in alcune losanghe un altro tipo di marmo verde, il "serpentino", attorno al cerchio di preciso porfido rosso. Un simile confronto si può osservare in un altro ambiente.

Quanto le scelte dei committenti e quindi dei pittori potessero essere precise, lo suggeriscono le informazioni dell'*Historia Augusta*, che attribuisce a due imperatori della dinastia severiana le innovazioni nell'*opus sectile* sul

12] PENSABENE 2002, pp. 63-64; PENSABENE 2006, pp. 231-246.

13] Cfr. ERISTOV 1979, pp. 693-771; FITTSCHEN 1976, pp. 539-563.



Fig. 11. Palazzo delle Colonne (foto di M. Bogacki).

Palatino, innovazioni che riguardano l'accoppiamento di serpentino e porfido, chiamato *opus alexandrinum*¹⁴.

In questo contesto qualche problema è posto dalla datazione della decorazione pittorica con l'imitazione dell'*opus sectile*. Lo schema delle lastre rettangolari e delle losanghe con i cerchi fa nascere associazioni stilistiche con la pittura tardoantica. Alla luce degli scavi finora eseguiti e delle analisi preliminari dei materiali, sembra che non ci sia bisogno di abbassare la cronologia della decorazione pittorica che imita i rivestimenti marmorei verso il IV sec. d.C. Anche le recenti scoperte a Zeugma sull'Eufrate che offrono pitture analoghe per quanto riguarda l'imitazione dell'*opus sectile*, permettono di collocare le pitture di Ptolemais in pieno III sec. d.C.¹⁵.

L'imitazione pittorica dei rivestimenti marmorei appartiene al repertorio fisso della pittura antica nel periodo romano. Questo tipo di decorazione aveva periodi di maggiore popolarità e apprezzamento, a volte era invece meno di moda, ma sempre presente, perciò difficilmente poteva contraddistinguere una certa epoca nelle diverse zone del mondo greco-romano. Questo riguarda anche la forma delle lastre imitate. Le caratteristiche losanghe e i cerchi iscritti segnano la pittura tardoantica¹⁶, ma sono anche rintrac-

14] HA, Elag., 24, 6: "stravit et saxis Lacedaemoniis ac porphyreticis plateas in Palatio, quas Antoninianas vocavit. Quae saxa usque ad nostram memoriam manserunt, sed nuper eruta <et> exsecta sunt" (ed. A. Chastagnol, Paris 1994, p. 530); HA, Alex. Sev., 25, 7: "Alexandrinum opus marmoris de duobus marmoribus, hoc est porphyretico et Lacedaemonio, primus instituit in Palatio <plateis> exornatis hoc genere marmorandi" (ed. A. Chastagnol, Paris 1994, p. 588); cfr. Tkaczow 1995, pp. 319-326.

15] Cfr. BARBET 2005, pp. 57-67, 129-134, 168-174.

16] Cfr. per esempio FROVA 1943, pp. 24-25 (la tomba di Brestovic).



Fig. 12. Trasferimento delle pitture della Casa di Leukaktios (foto di M. Bogacki).

ciabili in altri periodi, nel “secondo stile orientale” in Asia Minore¹⁷, oppure nella pittura ostiense del III sec. d.C.¹⁸, così come in posti molto lontani, come da un lato Zeugma sull’Eufrate e dall’altro Verulamium in Britannia¹⁹.

Indubbiamente le pitture della casa di Leukaktios sono preziose se si pensa allo stato di pubblicazione della decorazione parietaria del periodo romano delle case private in Cirenaica e al fatto che col tempo essa materialmente svanisce. Sono sopravvissuti soltanto alcuni frammenti dei dipinti della Casa di Giasone²⁰, conservati e protetti *in situ*, ma già simili operazioni nel Palazzo delle Colonne sono fallite²¹. Della decorazione pittorica, a volte di stanze intere, sono rimasti simbolicamente alcuni piccoli frammenti senza contesto nel locale museo (Fig. 11).

In questo quadro aumenta decisamente il valore della decorazione pittorica scoperta dalla missione polacca a Ptolemais. La sua documentazione e la successiva pubblicazione aumenterebbero notevolmente la conoscenza della pittura in Cirenaica e non soltanto come un ulteriore esempio. Il contesto archeologico della scoperta fornisce molti criteri di datazione che permettono di controllare le analisi stilistiche, per esempio attraverso lo studio del materiale numismatico. Di conseguenza questi dipinti possono offrire un punto di riferimento per una verifica delle scoperte precedenti e per trarre

17] Cfr. BINGÖL 1997, pp. 111-118 (esempi di Samosata).

18] Cfr. FALZONE 2002, pp. 171-174.

19] Cfr. nota 15; LIVERSIDGE 1984, pp. 131-132.

20] Cfr. MINGAZZINI 1966; REBUFFAT 1974, pp. 462-463.

21] Cfr. PESCE 1950.

alcune conclusioni riguardanti la specificità regionale delle officine dei pittori nelle città della Cirenaica.

Vorrei aggiungere che nel 2007 abbiamo effettuato il trasferimento della maggior parte delle pitture della casa di Leukaktios, che ora sono conservate nel locale museo. L'abbiamo fatto per salvarle, perché *in situ* si deterioravano troppo facilmente (Fig. 12).

3. E qui giungiamo al terzo punto dell'attività da sviluppare, che riguarda i lavori di conservazione. Per ovvie ragioni, non disponiamo di mezzi e non siamo in condizioni di poter continuare in città gli enormi lavori di Giacomo Caputo. Tuttavia però non vorremmo lasciare dopo di noi soltanto centinaia di casse di materiali archeologici. In poche parole i nostri principi sono i seguenti:

- vogliamo intervenire sul posto con l'anastilosi delle colonne e il rinforzo dei muri, mantenere i mosaici *in situ*, il più a lungo possibile la parte libica ce lo permetterà innalzando una sorta di padiglione o almeno un tetto per la parte centrale della casa.
- per quanto riguarda i materiali estratti dagli scavi, cercheremo di conservarli, almeno alcune categorie, per poter in seguito esporli nel locale museo o altrove. È stata già avviata nel 2007 la conservazione del materiale numismatico, soprattutto del tesoro, che in seguito si estenderà ad altre categorie di oggetti di metallo. Nel 2009 inizieremo il progetto di conservazione delle pitture staccate, che dovrebbe portare già nel corso dell'anno all'esposizione museale dei primi frammenti con uccelli. Il nostro grosso problema ancora senza una pianificazione precisa è la ricostruzione del mosaico frammentario con ciclo achilleo.

Naturalmente questi sono soltanto dei piccoli passi proporzionati alle nostre modeste possibilità. Siamo però convinti che non si può fare dell'archeologia senza sentirsi responsabili e senza prendersi cura dei materiali scoperti e scavati e non riteniamo che questo sia il problema soltanto dei padroni di casa.

BIBLIOGRAFIA

- BALDASSARRE, I. – PONTRANDOLFO, A. – ROUVERET, A. – SALVADORI, M. 2006: *Pittura romana. Dall'ellenismo al tardo-antico*, Milano.
- BARBET, A. (a cura di) 2005: *Zeugma II. Peintures murales romaines*, Varia Anatolica, 17, Paris.
- BEJOR, G. 1998: "Contributi cirenaici alla storia della casa greca in età romana", in: CATANI, E. – MARENGO, S. M. (a cura di), *La Cirenaica in età antica, Atti del Convegno Internazionale di Studi*, (Macerata, 18-20 maggio 1995), Macerata, pp. 35-42.
- BINGÖL, O. 1997: *Malerei und Mosaik der Antike in der Türkei*, Mainz am Rhein.
- CROISILLE, J.-M. 2005: *La peinture romaine*, Paris.
- ERISTOV, H. 1979: "Corpus des faux-marbres peints à Pompei", *Melanges de l'École Française de Rome, Antiquité*, 91, 2, pp. 693-771.
- FALZONE, S. 2002: "L'imitazione dell'opus sectile nella pittura tardo antica a Roma e a Ostia", in: DE NUCCIO, M. – UNGARO, L. (a cura di), *I marmi colorati della Roma imperiale*, Venezia, pp. 171-174.
- FITTSCHEN, K. 1976: "Zur Herkunft und Entstehung des 2. Stils – Probleme und Argumente", in: ZANKER, P. (a cura di), *Hellenismus in Mittelitalien, Kolloquium in Göttingen vom 5. bis 9. Juni 1974*, Göttingen, pp. 539-563.
- FROVA, A. 1943: *Pittura romana in Bulgaria*, Roma.
- HA: *Histoire Auguste. Les empereurs romains des IIe et IIIe siècles*, CHASTAGNOL, A. (ed.), Paris 1994.
- JAWORSKI, P. 2005: "Ancient Coins from the Warsaw University Institute of Archaeology Excavations at Ptolemais, Libya (2002-2004)", *Archeologia*, 56, pp. 77-90.
- KRAELING, C. H. 1962: *Ptolemais. City of the Libyan Pentapolis*, Chicago.
- KUBIŃSKA, J. 2007: "Deux inscriptions en mosaïque dans la demeure de Lucius Actius à Ptolémaïs (Cyrénaïque)", in: Dobias-Lalou, C. (a cura di) *Questions de religion cyrénéenne, Actes du Colloque de Dijon (21-23 mars 2002)*, Karthago, 27, Paris, pp. 159-166.
- LAUTER, H. 1971: "Ptolemais in Libyen. Ein Beitrag zur Baukunst Alexandrias", *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts*, 86, pp. 149-178.
- LING, R. 1991: *Roman Painting*, Cambridge.
- LIVERSIDGE, J. 1984: "The Painted Wall-Plaster", in: FRERE, S. (a cura di), *Verulamium Excavations*, vol. III, Oxford, pp. 115-140.
- MIKOCKI, T. 2004: "New Mosaics from Ptolemais in Libya", *Archeologia*, 55, pp. 19-30.
- MIKOCKI, T. 2005: "An Achilles Mosaic from the Villa with a View at Ptolemais", *Archeologia*, 56, pp. 57-68.
- MIKOCKI, T. 2006a: "Le campagne di scavo della missione archeologica polacca a Tolemaide (Ptolemais) condotte tra il 2001 e il 2003", in: FABBRICOTTI, E. – MENOZZI, O. (a cura di), *Cirenaica: studi, scavi e scoperte. Parte I: Nuovi dati da città e territorio, Atti del X Convegno di Archeologia Cirenaica* (Chieti, 24-26 novembre 2003), BAR 1488, Oxford, pp. 173-182.
- MIKOCKI, T. et alii 2006b: *Ptolemais. Archaeological Tourist Guide*, Warsaw.
- MIKOCKI, T. [in corso di stampa]: "Le campagne di scavo della missione archeologica polacca a Tolemaide (Ptolemais) condotte tra il 2004 e il 2005", in: *Atti del XI Convegno di Archeologia Cirenaica*, (Urbino, 30 giugno-2 luglio 2006).

- MINGAZZINI, P. 1966: *L'insula di Giasone Magno a Cirene*, Monografie di Archeologia Libica, 8, Roma.
- PENSABENE, P. 2002: "Il fenomeno del marmo nel mondo romano", in: DE NUCCIO, M. – UNGARO, L. (a cura di), *I marmi colorati della Roma imperiale*, Venezia, pp. 3-67.
- PENSABENE, P. 2006: "Marmi e pietre colorate nell'architettura della Cirenaica in età imperiale", in: FABBRICOTTI, E. – MENOZZI, O. (a cura di), *Cirenaica: studi, scavi e scoperte. Parte I: Nuovi dati da città e territorio, Atti del X Convegno di Archeologia Cirenaica* (Chieti, 24-26 novembre 2003), BAR 1488, Oxford, pp. 231-246.
- PESCE, G. 1950: *Il "Palazzo delle Colonne" in Tolemaide di Cirenaica*, Monografie di Archeologia Libica, 2, Roma.
- REBUFFAT, R. 1974: "Maisons à péristyle d'Afrique du Nord. Répertoire de plans publiés (II)", *Mélanges de l'École Française de Rome, Antiquité*, 86, 1, pp. 445-499.
- STUCCHI, S. 1975: *Architettura Cirenaica*, Monografie di Archeologia Libica, 9, Roma.
- TANG, B. 2005: *Delos, Carthage, Ampurias. The Housing of Three Mediterranean Trading Centres*, Analecta Romana Instituti Danici Supplementum, 36, Rome.
- TKACZOW, B. 1995: "An Imitation of *opus alexandrinum* in: Wall Painting? Two Wall Paintings from Kom el-Dikka (Alexandria)", *Études et Travaux*, 17, pp. 319-326.
- VENTURINI, F. 2006a: "La Casa del Mosaico di Dioniso", in: LUNI, M. (a cura di), *Cirene – "Atene d'Africa"*, Monografie di Archeologia Libica, 28, Roma, pp. 145-146.
- VENTURINI, F. 2006b: "La Casa del Mosaico di Dioniso a Cirene", in: FABBRICOTTI, E. – MENOZZI, O. (a cura di), *Cirenaica: studi, scavi e scoperte. Parte I: Nuovi dati da città e territorio, Atti del X Convegno di Archeologia Cirenaica* (Chieti, 24-26 novembre 2003), BAR 1488, Oxford, pp. 508-510.
- WALLACE-HADRILL, A. 1994: *Houses and Society in Pompeii and Herculaneum*, Princeton.
- ŻELAZOWSKI, J. 2005: "Alcune considerazioni sulle pitture parietarie di una casa del III sec. d.C. a Ptolemais (Cirenaica)", *Archeologia*, 56, pp. 69-75.
- ŻELAZOWSKI, J. [in corso di stampa, a]: "La pittura parietaria di una casa del III sec. d.C. a Ptolemais (Cirenaica). Note preliminari", in: *Atti del XI Convegno di Archeologia Cirenaica* (Urbino, 30 giugno – 2 luglio 2006).
- ŻELAZOWSKI, J. [in corso di stampa, b]: "Le pitture parietarie della Casa di Leukaktios del III sec. d.C. a Ptolemais (Cirenaica)", in: *Atti del X Congresso Internazionale dell'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique* (Napoli 17-21 settembre 2007).

THE CITY PLAN OF PTOLEMAIS

THE PRESENT STATE OF TOPOGRAPHICAL and urban investigations does not allow for the settling of the difficult matter of the foundation of Ptolemais. The foundation of the city, established on an orthogonal grid, has become an important archaeological issue. Future research concerning the city assumes precise measurements of selected buildings and areas *insulae*. Regularly built-up spaces are clearly visible on satellite images, airborne photography, on the topographical plan as well as in geophysical prospection. Our goal is to define the type of architecture partially or completely hidden under the ground and answer questions concerning the chronology and location of each building on the city grid.

Ptolemais stretches from the sea-shore to the hills of Gebel Ak-Akhdar and occupies the area (inside the wall circuit) of about 264 hectares (295 hectares including mountain fortifications). We supposed that 244 *insulae* should fit into this area, located in nine parallel belts between wadi Ziwana on the east to wadi Khambish to the west. These seasonal rivers naturally limited Ptolemais since antiquity, performing defensive functions (together with surrounding city fortifications). The slope falls gently from the Gebel (60 m a. s. l. near the stadium) to the sea (5 m a. s. l.) and measures a distance of c. 1.9 km. Regularity of placement of buildings on leveled natural rocky terraces seems to be consistently applied through the ensuing historical periods. The aim of the Polish

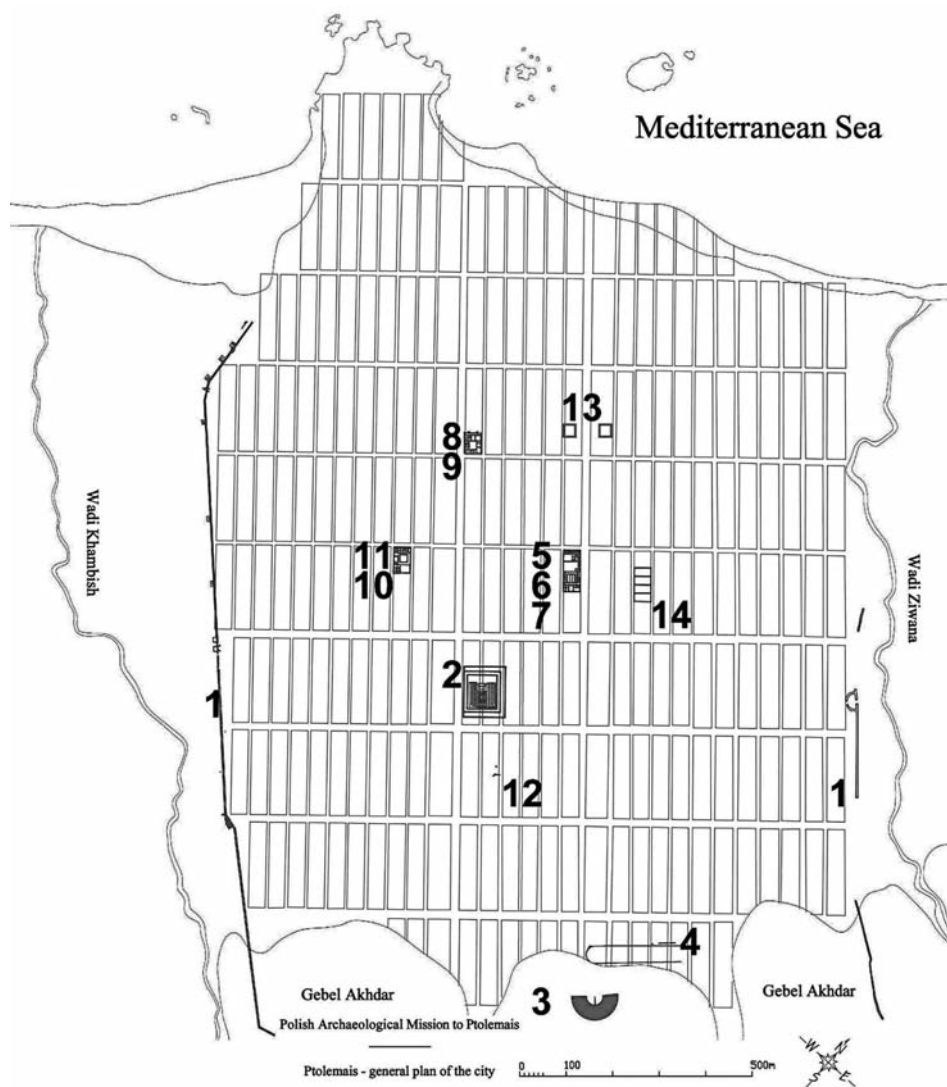


Fig. 1. Ptolemais. Hellenistic and Early Roman period till second half of the 1st c. AD.

Mission was to search for anomalies in location of structures or buildings in relation to the original – Hellenistic – city grid. In this actively seismic region building directly on rock could be explained by the practical necessity to use water from the underground cisterns. The water system management investigations became an important aspect of research into the urbanization of Ptolemais. The chronology of the studied buildings corresponds with the general division defined by S. Stucchi. The digital plan of the city is being prepared taking into account the chronological aspects of the different building phases.

The digital plan of the city is the product of processing data from Total Station and GPS (*Real Time Kinematics*) field measurements, combined with a topographical database as well as analyses of georeferenced satellite images and photo-kite photography. Finally this multidata project was enriched by geophysical maps, allowing us to calibrate our shallow depth results of survey. The city plan, divided in four basic chronological stages, looks as follows: earliest phase generally defined as Hellenistic and Early Roman period till second half of the 1st c. AD, buildings 1-13 [H1RP] Fig. 1; Second Roman Period (second half of the 1st c. AD till 260? AD [2RP]), buildings 14-23; Third Roman Period (260? – 365 AD [3RP]) Fig. 2, buildings 24-25; and Late Roman Period (365-640 AD [LRP]), buildings 26-39 Fig. 3.

The chronology of a number of buildings is still uncertain, and therefore the picture of the city presented on the schedule below is still unclear, especially with reference to the buildings which are unexcavated. Sign (x) in dating columns marks such doubt about a given object (its duration) which demands further verifying archaeological investigations. Sign “0” means lack of information about dating of the building in a given historical period.

Ptolemais – a late antiquity capital city – today is located far away from main communication routes. This situation fortunately contributed to saving this unique ancient urban area and today it is an ideal archaeological site for carrying out nondestructive archaeological methods of prospection. The interdisciplinary methods mentioned above give a lot of information about new objects which evidence were confirmed during survey. Above it the excavated buildings are presented on new maps which present environment completely hidden underground. It gives us a chance to observe how partially visible structures functioned inside the orthogonal grid of Ptolemais.

Plan Ptolemais divided into 244 *insulae* (general proportion of *insulae* is clearly visible as 1:5) seems to have an almost perfect symmetrical shape showing the high degree of knowledge and precision skills of Hellenistic and Roman architects and surveyors. So far no other city grid has been found. Only small areas of Ptolemais were excavated, but no significantly different shape of *insulae* or street angle has been found. However, there are some buildings established not in accordance with the original planning of the city space. These buildings are characteristic because of their localization which takes the place of a communication area (streets, passages) or neighboring *insulae*. Registered buildings can be detected by their localization as those which fully respect the original grid. Some of them occupied more than one *insulae* belt because of large dimensions, but generally these are harmonized with the Hellenistic shape of grid. The second type are buildings which were affected by the architectural evolution of the city (restorations, changing

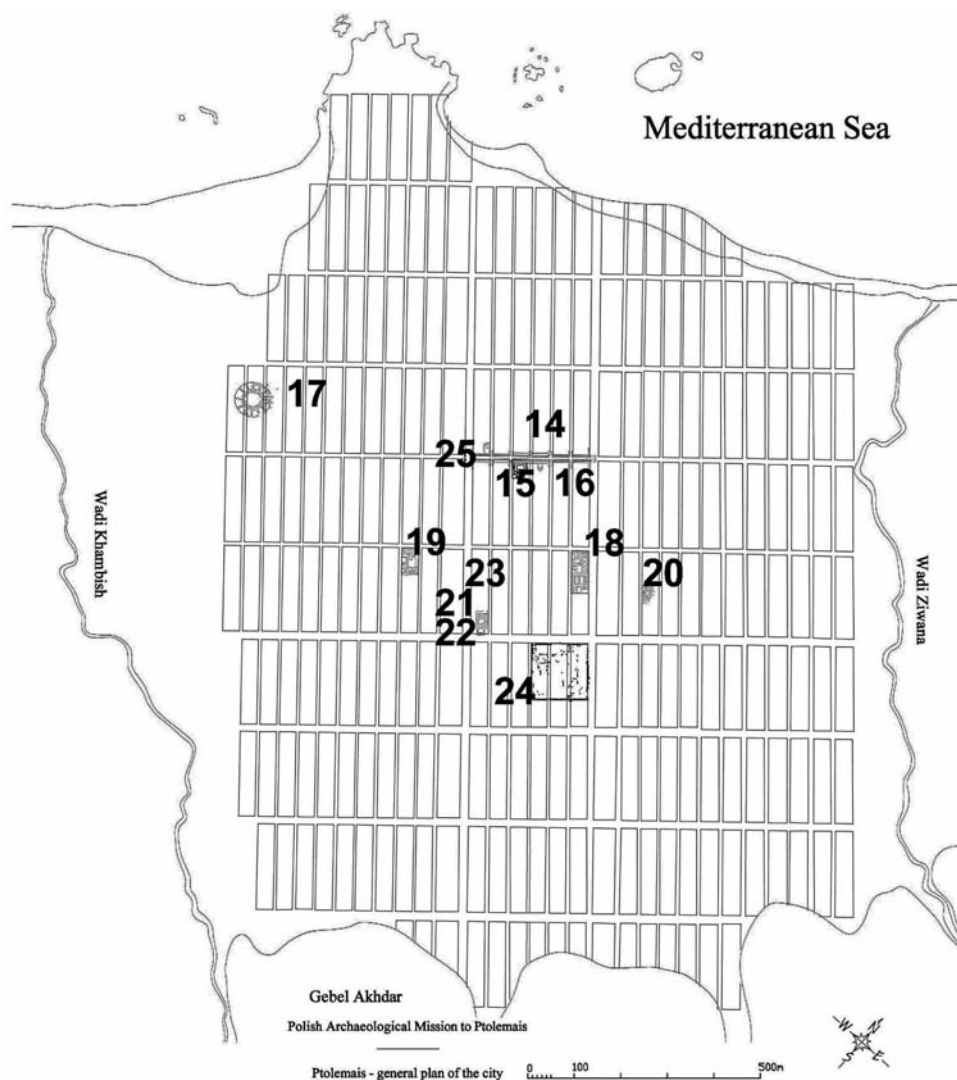


Fig. 2. Ptolemais. Roman period.

properties) outstanding original divisions and *insulae* borders. Urban planning anomalies have undoubtedly a wider character encroaching on single buildings or even *insulae*. The position of springs which influenced the changes in the original city plan is still unknown at this stage of investigation. Only wider geophysical prospection, covering the whole city area, confirmed by archaeological trial pits could give the answer in the future.

Ptolemais buildings like the famous “Square of the Cisterns” have changed their purpose through historical periods. It is supposed to have performed a

Gimnasion function (Fig. 1, 2) during the Hellenistic Period and finally it was transformed into a representative square joined with Rostra construction (Fig. 3, 32) in the Late Roman Period. During the Late Roman Period, numerous buildings were connected with the water supply system as is confirmed by the present large amount of hydraulic mortar used inside constructions like *Bouleuterion*/small theater (Fig. 3, 30) or two large open reservoirs (Fig. 2, 24) adjacent to the “Square of the Cisterns” on the East side. The Gimnasion/“Square of the Cisterns” covers a double *insulae* area close to the western *cardo* and on the same terrace the bigger building (occupying exactly three *insulae* area) is situated. This regular square-shaped building (14700 m² area) mentioned here as the biggest open water reservoir is supposed to have a different important public function during Roman or even Hellenistic Period.

The other buildings from the Late Roman Period encroaching on original *insulae* borders block communications completely (*Dux* Headquarters Fig. 3, 33) or partially limited passages (*Triconchos* Fig. 3, 27 at Monumental Street and Eastern *cardo* crossroads).

City grids were completed with *insulae* on the whole area for better classification of recorded objects. However, not every *insulae* border is confirmed so far and one can assume that there is a place for 244 inside the city walls. We suppose that some of them had never been build up, so empty spaces inside city area are possible but so far not confirmed. The central belt of buildings in Ptolemais seems to be crucial for the arrangement of the rest of the town. Two main axes – the *cardo* E and the *cardo* W calculate together with wider *insulae* belt (ca. 48 meters width) located next to the both *cardines* delimit the whole width of the area to ca. 384 m. This distance is the fifth part of the whole length of the Ptolemais measured in North-South axis direction (ca. 1900 m). The length of this belt is precisely measurable only in a fragment, as arrangements in the harbour part are lacking. The exact measurement can be obtained in the section extending from “Monumental Street” to the another *decumanus* near the “Square of the Cisterns”.

The plan of Ptolemais is hypothetically reconstructed and to it should be added the northern, harbour part, presently sunken due to the rise of the sea level. *Insulae* divided into plots were build up with houses on the E-W axis. The remains visible on the surface correspond with the late phase of the development of the town when the orthogonal network was only partly respected and more and more frequently streets were built over and separate buildings were joined at the cost of the original division. Angular differences in relation to the original axis are also observed. Non-invasive survey – especially the magnetic measurements carried out in various parts – reveals the multi-layered arrangement of buildings. The most difficult to interpret is fre-

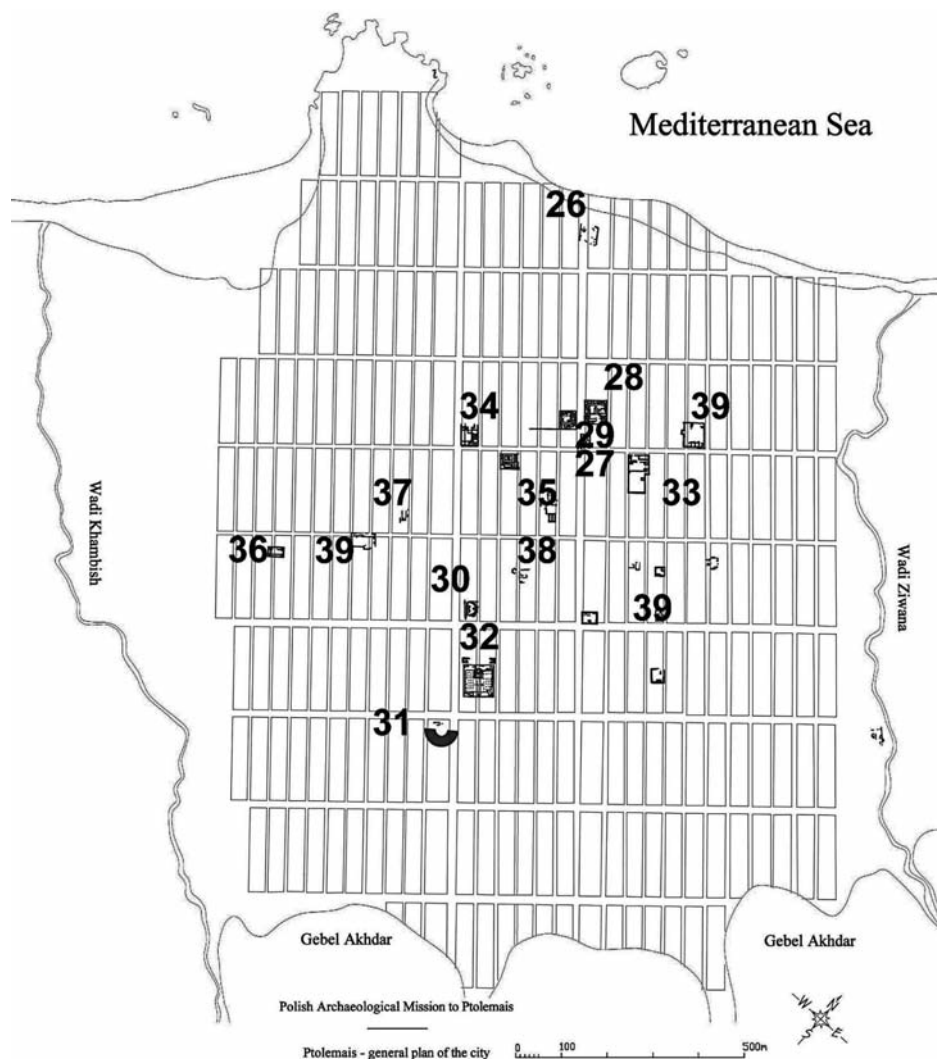


Fig. 3. Ptolemais. Late Roman and Byzantine period.

quently observed domestic architecture, legible only after the archaeological material is uncovered and stratigraphically elaborated. This dense development seems generally to respect the limits of *insulae*, foundations of them reaching back to the Hellenistic period. Excavations in the *insulae* are the source of information on the method of interpretation of geophysical magnetic maps. On the other hand, since 2005 archaeological works are planned i. a. on the basis of the non-invasive survey supplying information about location of particular rooms and devices like sewerage, ovens, cisterns.

	ARCHAEOLOGICAL OBJECT	H1RP	2RP	3RP	LRP
1	CITY WALLS	*	*	*	*
2	GIMNASION	*	(x)	(x)	0
3	UPPER THEATRE	*	(x)	(x)	(x)
4	STADIUM	*	(x)	(x)	(x)
5	HOUSE OF MINOR PERISTILE	*	0	0	0
6	CENTRAL HOUSE	*	0	0	0
7	HOUSE OF MAJOR PERISTILE	*	0	0	0
8	HOUSE OF THE COLUMNED HALL	*	(x)	(x)	0
9	HOUSE OF PILASTER COURTYARD	*	(x)	0	0
10	HOUSE OF FOUR COLUMNED PERISTILE	*	0	0	0
11	HOUSE OF THE FOUR SEASONS	*	0	0	0
12	BUILDING WITH A PERISTILE (EDIFICIO 26 S. STUCCHI)	*?	(x)	(x)	(x)
13	DIVISIONS IN THE TOWN HOUSES AREA	*	(x)	(x)	0
14	MONUMENTAL STREET	(x)	*	*	*
15	PUBLIC BATH	0	*	*	*
16	DORIC AULA	0	*	*	(x)
17	AMPHITHEATRE	0	*	(x)	(x)
18	COLUMNED PALACE	0	*	*	(x)
19	ROMAN VILLA	0	*	*	(x)
20	VILLA WITH A VIEW	(x)	*	*	(x)
21	BOULEUTERION	(x)	*	(x)	0
22	TEMPLE OF THE PALMETTE CAPITALS	0	*	(x)	(x)
23	FORUM/AGORA?	(x)	*	(x)	(x)
24	WATER RESERVOIRS	(x)	(x)	*	*
25	ARCH OF CONSTANTINE	0	0	*	(x)
26	HOUSE OF THE ORPHEUS MOSAIC	0	0	0	*
27	TETRASTYLON	0	0	0	*
28	TRIAPSIDAL HOUSE	0	0	(x)	*
29	TRICONCHOS	0	0	0	*
30	SMALL THEATER	0	0	(x)	*
31	BYZANTINE THEATER	0	0	(x)	*
32	ROSTRA	0	0	0	*
33	DUX HEADQUARTERS	0	0	0	*
34	VILLA OF PAULUS	0	0	(x)	*
35	HOUSE OF TWO CISTERNS	(x)	(x)	(x)	*
36	WESTERN BASILICA	0	0	0	*
37	CENTRAL-WEST BASILICA	0	0	0	*
38	CENTRAL BASILICA	0	0	0	*
39	FORTS	0	0	0	*

BIBLIOGRAPHY

- KRAELING, C. H. 1962: *Ptolemais. City of the Libyan Pentapolis*, Chicago.
 MIKOCCI, T. et alii 2006: *Ptolemais. Archaeological Tourist Guide*, Warsaw.
 STUCCHI, S. 1975: *Architettura Cirenaica*, Roma.

Preliminary reports are published successively in Światowit, the journal of the Institute of Archaeology, Warsaw University:

- MIKOCCI, T. 2001 [2002]: "Polskie wykopaliska archeologiczne w Libii. Wykopaliska Instytutu Archeologii Uniwersytetu Warszawskiego w Ptolemais (Tolmeita). Sondaże 2001r.", *Światowit*, 3, fasc. A, pp.101-120.
 MIKOCCI, T. et alii 2003 [2005]: "Excavations conducted by the Mission of Institute of Archaeology, Warsaw University in 2002 and 2003. Report of two seasons of excavations", *Światowit*, 5 [XLVI], fasc. A, pp.107-118.
 MIKOCCI, T. et alii 2004 [2006]: "Ptolemais in Libya. Excavations conducted by the Mission of Institute of Archaeology, Warsaw University in 2004 and 2005. Report on two seasons of excavations", *Światowit*, 6 [XLVII], fasc. A, pp.93-107.

Results of non-destructive investigations in Ptolemais were presented during international conferences on archaeology:

- XI Convegno Internazionale di Archeologia Cirenaica, Urbino 30.06.-02.07.2006.
 6th International Conference on Archaeological Prospection, Rome 14-17.09.2005.
 7th International Conference on Archaeological Prospection, Nitra 11-15.09.2007.
 1st International Workshop on Advances in Remote Sensing for Archaeology and Cultural Heritage Management, Rome 30.09.- 4.10.2008.

Present state of topographical & archaeological research project as well as preliminary reports from each campaign in Ptolemais are publishing on internet portal www.ptolemais.pl.

AT SEARCH OF FORUM AT PTOLEMAIS. INTERPRETATION OF RESULTS OF GEOPHYSICAL SURVEYS AT THE CENTRAL PART OF THE CITY

PROBLEM of localization of the central square – agora in Greek and Forum at Roman times – stay till nowadays unsolved. Localizations proposed by of Kraeling¹, Goodchild² or Stucchi³ have been hardly discussed and there are many factors speaking for each of the posed hypothesis. We would present here the results of surveys with the use of large spectrum of non-invasive methods as one of the ways which could help to solve this very important problem.

One of the main aims of polish activity at Ptolemais is the reconstruction of original city plan on the basis of modern documentation of preserved archaeological remains, air and satellite photography, digital terrain modeling and geophysical surveys. Preliminary results of our activity have been already presented⁴ and put a new light on many problems concerning ancient city planning.

One of the possible localization of central square of the city is the field described by us conventionally as insulas E-12, E-13⁵, situated North to the

1] KRAELING 1962.

2] GOODCHILD 1967.

3] STUCCHI 1975.

4] MIKOŃSKI et alli. 2005; BOGACKI et alli 2007, BOGACKI et alli 2008, MAŁKOWSKI et alli 2008.

5] MAŁKOWSKI et alli 2008.



Fig 1. Ptolemais 2007. View of area of insulas E-12 and E-13 from the air. Rectified vertical air photo.

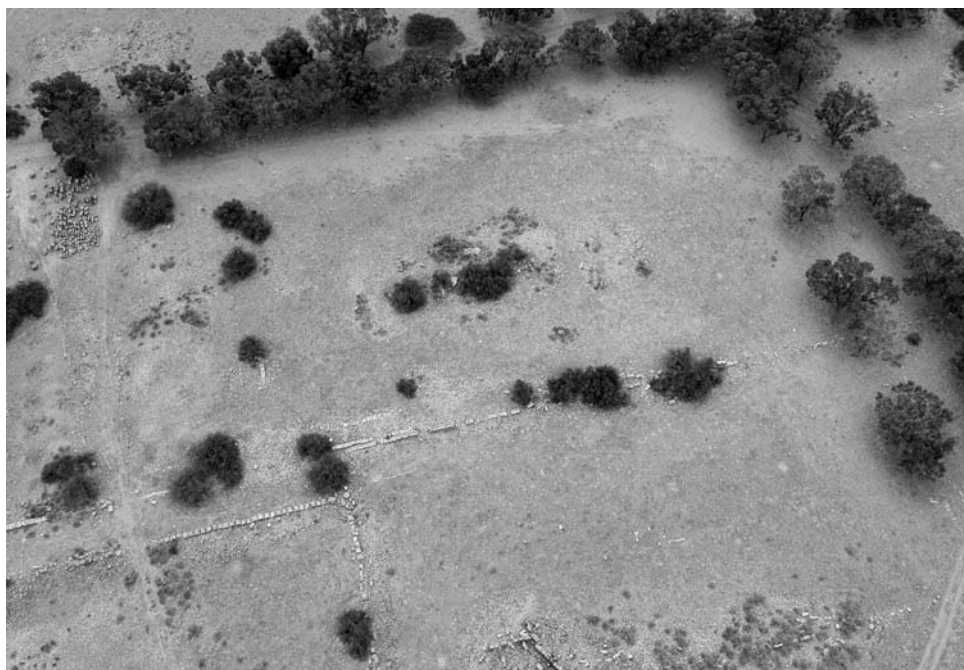


Fig. 2. Ptolemais 2007. Insulas E-12, E 13 from west E-13. Oblique air photo.

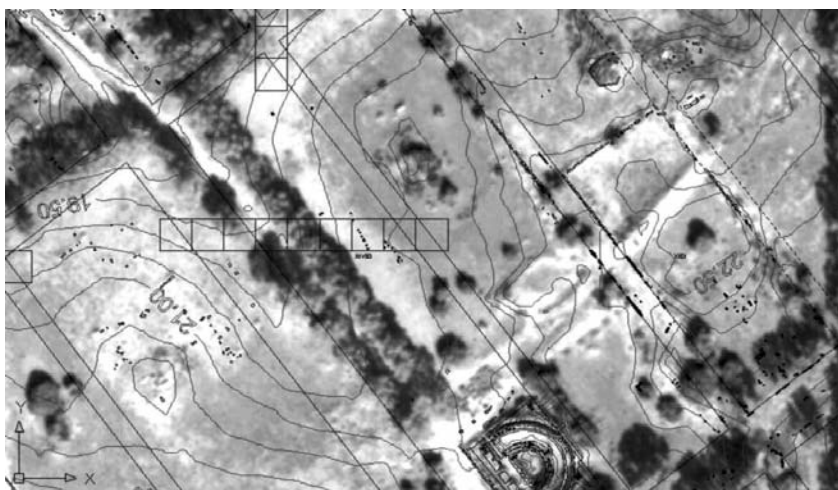


Fig. 3. Ptolemais. Insulas E-12, E-13. Near infra-red satellite image.

remains of the building interpret as bouleterion or Odeon⁶. However, there is any trace visible on surface of the square confirming the existence of intensive building in this part of the city.

The possible existence of archaeological remains is confirmed by the changes of intensity of red color visible on satellite image in near infra-red channel (Fig. 3) and first of all by the results of magnetic survey – vertical gradient measurements of changes of intensity of the Earth's magnetic field. On maps presenting the result of survey (Fig. 4, 5) there are visible linear anomalies (having partly dipole character) caused probably by the foundations of buildings erected at that part of the city. Detail analysis of registered magnetic anomalies (in the range from -3 to 3 nT/m – Fig. 5) allows to reconstruct possible plan of buildings existed at the square situated north from preserved remains of bouleterion.

The square 80 x 180 m was closed from the North by the range of narrow rooms – 5 x 7 m with entrances from the southern side of the street going on direction West-East. Wider – square rooms (7 x 7 m) were accessible from the side of the square. Punctual magnetic anomalies have been registered south from the range of rooms described above. Most of them is similar to disturbances of magnetic field detected in the places, where base of columns forming porticos close to the bouleterion have been preserved. One can assume, that similar porticos existed also in northern part of the square. In this case northern-back wall of the porticos formed the inner wall of the rooms accessible from the street. Long linear anomaly visible south

6] STUCCHI 1975, p. 465; KRAELING 1962, pp. 89-93.

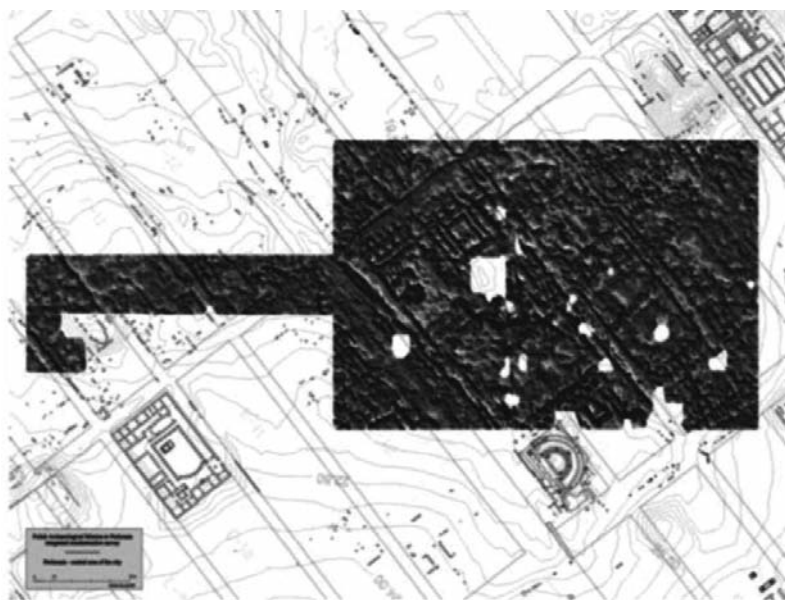


Fig. 4. Ptolemais 2007. Insulas E-12, E-13.
Map of disposition of values of the intensity of Earth's magnetic field. Gradient measurements.

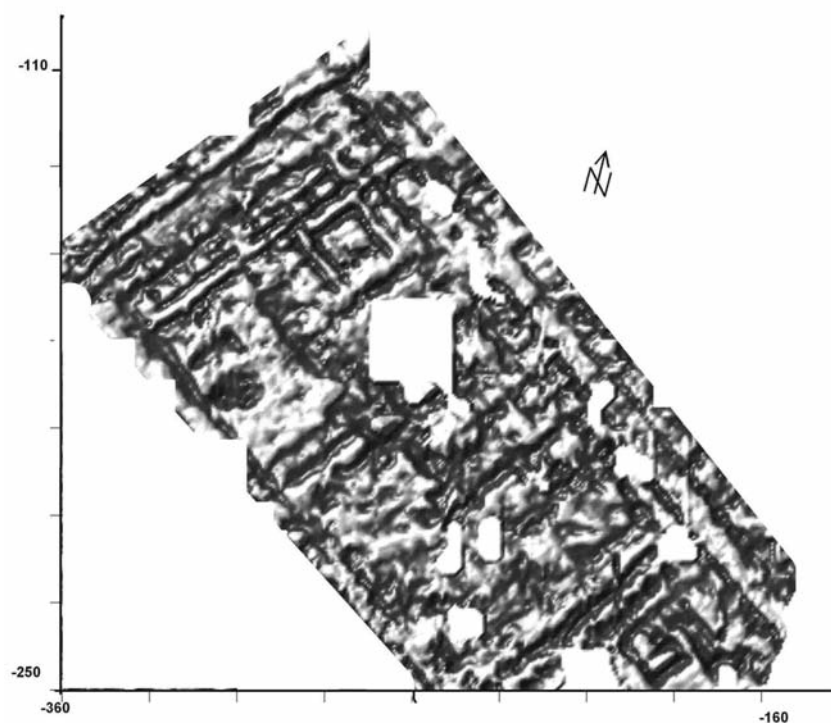


Fig. 5. Ptolemais 2007. Insulae E-12, E-134. Magnetic anomalies in the range -3 do $+3$ nT/m.

to the punctual changes of values of intensity of magnetic field can be resulted from the presence of foundation of podium – stylobate.

Similar anomaly has been also detected close to the bouleuterion. It is not excluded that porticos surrounded all the square (70 x 120 m) and remains of this construction caused anomalies visible in eastern part of the map presented on Fig. 5. It is difficult to confirm the presence of porticos and to delimit the western border of the square only on the base of magnetic survey. On magnetic map anomaly with very high amplitude caused by modern remains of small rail road used during the reconstruction works conducted by Italians at the square of cisterns is visible. The anomaly hide forcibly the other changes of magnetic field resulted from the possible presence of archaeological features in this part of surveyed field.

Linear anomalies forming 90 degree angles have been registered in eastern part of the square – south from northern porticos. These can be caused by the foundations of square building 16 x 16 m with 4 columns from the south and narrow corridor surrounding the central part of the construction (10 x 10 m) from West, North and East. Eight punctual anomalies can suggest the existence the range of columns South to the building. The plan described above is very readable and similar to Greek temple in antis.

Another detected anomaly there is a wide zone with high values of intensity of magnetic field, about 12 meters long going northeast-southwest finished by the round feature (8 meter in diameter) in western part of the square. The zone is limited by two dipole linear anomalies similar to these detected in the places, where the remains of water-supply system are preserved. It is possible that complex of anomalies described above is caused by relicts of fountain. Changes of colors, visible both on aerial photos and infra-red satellite image resulted from different humidity of the ground in this place, seem to confirm such interpretation.

Three linear, parallels anomalies on the line East-West were detected 35 meters from the northern border of the square. It is not excluded that they are caused by the remains of steps dividing the square for smaller parts-easier to be leveled in the situation when the observed difference of levels between northern and southern part of surveyed field is more than 3 meters.

Regular shape anomalies with sharp borders have been registered in eastern part of the square, at the place where large zone of debris on air photo is visible. Narrow linear anomalies caused by the foundations of building are accompanied large zone with high values of intensity of magnetic field appeared in the places where deep layers of debris is preserved. The limits of rectangular building (45 x 60 m) with apse in its southern part and four square rooms (6 x 6 m) at the corners are readable on magnetic map.

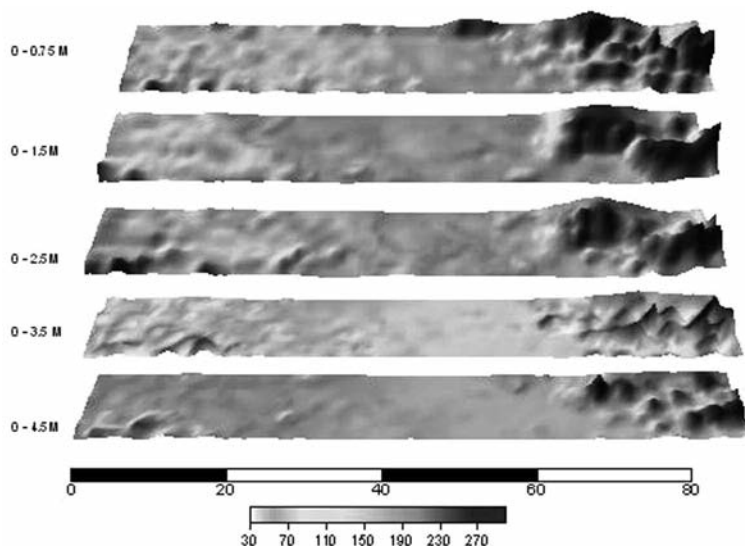


Fig. 6. Ptolemais 2006. Maps of the disposition of apparent resistivity at insulas E-12 and E-13.

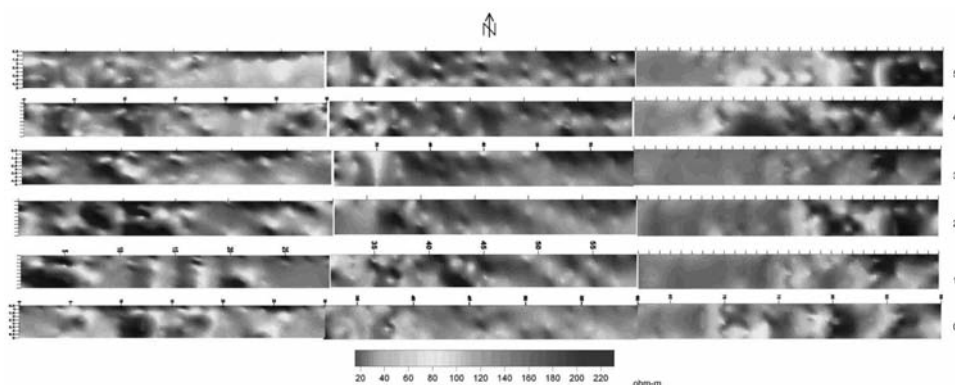


Fig. 7. Ptolemais 2006.

Profiles of vertical changes of registered values of apparent resistivity at insulas E-12 and E-13.

Far to the South two narrows parallels linear anomalies with perpendicular features close the space 12 x 36 meters located near possible remains of eastern porticos. Anomalies in this place seem to be caused by the remains of other building – not connected with the ruins, partly visible on the surface, described above.

Another narrow anomaly (of dipole character) laying 6 meter to the South can be caused by the ruins of slylobate of southern porticos. However, the remains of modern rail road bank as the source of magnetic anomaly is also not excluded. Detailed magnetic survey of the part of field in the vicinity of southern porticos and bouleuterion was very difficult and practically excluded because of the material deposited on the surface – large

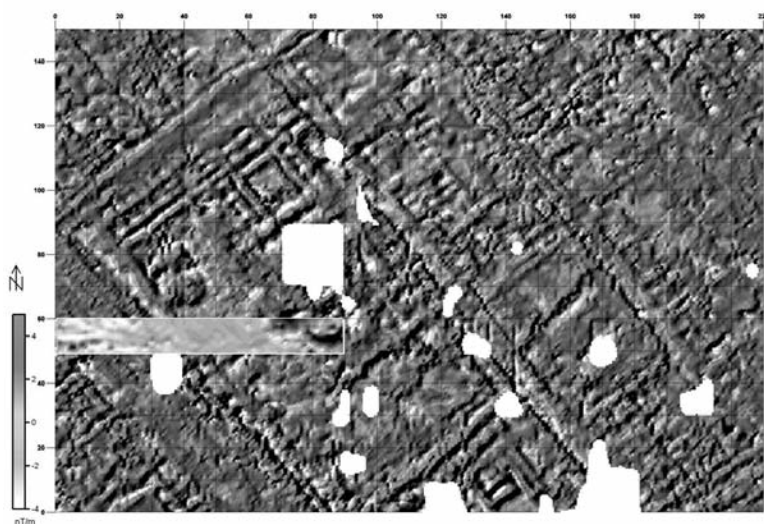


Fig. 8. Ptolemais 2006-2007.
Maps with results of magnetic and electric surveys at insulas E-12 and E-13.

stones and partly levelled barrows coming from former excavation and reconstruction works at bouleuterion.

Magnetic data described above allow to localize most of archaeological remains preserved in that part of the city. They have been complete by data obtained by electric measurements carried out as series of VES – vertical electric soundings at 2006 and 2007 located within 12 squares (10 x 10 meters see Fig. 3). Data from electric survey are similar to these from electric pseudo-tomography and can be presented as slices of maps for different depth of current penetration (Fig. 6) and sets of electric profiles presenting vertical changes of apparent resistivity (Fig. 7). They not only confirm the localization of archaeological features detected by magnetic survey but also allow to the delimit depth and describe character of layers connected with the presence of localized remains.

As it is visible on Fig. 8, maps illustrating results of magnetic and electric measurements complete each other and allow to better understand character and sources of anomalies detected by geophysical surveys. It is clear that archaeological remains causing observed anomalies lie on different depth and can be dated to different periods of building activity. Features in sub-surface layers cause the most readable changes in measured values of apparent resistivity (on map presented by brown and yellow colours). Objects lie on depth between 1.5 and 2 meters create not so distinguish anomalies (marked with green colour). Their linear character suggest, that solid stone-made foundations of buildings are still preserved beneath the remains of last

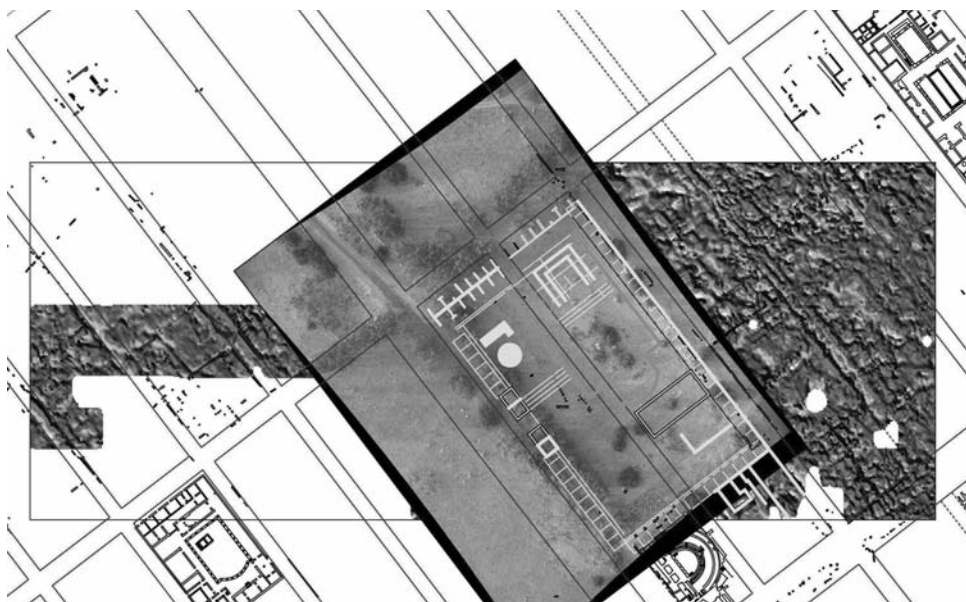


Fig. 9. Ptolemais 2007.
Hypothetic reconstruction of the plan of buildings localized in insulas E-12, E-13.

building activity – probably dated on late antic times. It is characteristic, that anomalies with high resistivity values in eastern part of surveyed field start from subsurface layers and go to big depth, sometimes over 5 meters (see Fig. 7). In many cases these kind of anomalies form large zones with sharp borders, what can suggest the presence of thick layer of rubbish material – mainly stones, but also elements of constructions coming from upper floors.

Linear anomalies are characteristic for western part of surveyed field. Larger zones, with high resistivity values, not exceed surfaces of 3-4 square meters. It can suggest the presence of remains of private buildings with rather small rooms, nowadays filled with rubbish material. Some of observed anomalies are limited only to subsurface layers, the other are detectable also on bigger depth.

Data from magnetic and electric surveys presented both on slices and sets of profiles allow to reconstruct the course of one of the main streets of the city (much more than 6 meters wide) closings surveyed square from West. On profiles measured in central part of the square one can observe high resistivity anomalies only in subsurface layers. Building with deep foundations and cellars probably did not exist in that part of the square, though it is not excluded, that all the surface was paved with pebble stones and partly even by stone slabs. The pavements produce high resistivity anomalies registered in subsurface layers.

Anomalies described above allow also to reconstruct spatial arrangement

of the square with exact positions of the buildings which remains cause observed changes in physical parameters of the ground. Result of such reconstruction is presented on Fig. 9. Range and borders of zones with architectural remains are marked on map. Single stone foundations, as well as multi-layers constructions (light gray lines) belonging probably to last phase of use of the square have been also sources of detected anomalies. It is not excluded, that the last remains cover relicts of earlier buildings.

The following assumptions lie on the ground of the process of reconstruction of buildings in this part of the city:

- surveyed square occupied two insulas each ca. 36 m wide and 180 long;
- inner space 70 x 130 was surrounded by porticos partly preserved close to the remains of bouleuterion. Rest of the bases of four columns, visible on the surface allow to reconstruct the diameter of columns and the distance between them (inter-columnium). Kraeling⁷ and Stucchi supposed, that northern wall of bouleuterion could form inner wall of porticos. This supposition connected with data from geophysical surveys give a basis for full reconstruction of the porticos containing 12 columns from East (and probably from West) and 24 from northern and southern sides;
- from eastern side porticos was closed by the wall forming the eastern border of the square going along the street on direction North-South. Linear anomaly visible on the map illustrating the result of magnetic survey can be caused by preserved foundation of that wall. Similar construction could form also the western border of the square. Base of columns preserved in the neighbourhood of bouleuterion and straight west border of all detected magnetic anomalies going by the square on the line West-East (at the distance equal to theoretical modulus of the construction of porticos) support this hypothesis;
- a range of small rooms accessible from the street was build an annex to back wall of the porticos from northern side. Anomalies created by the foundation of inner walls of rooms are clear visible in north-eastern part of magnetic map (see Fig. 5). Plan of similar chambers excavated in northern part of the Palazzo delle colonne⁸ and interpret as shops (tabernae) was used for possible reconstruction of that part of square;
- square was probably divided into two or even three parts separately levelled terraces. Registration of dipole magnetic anomalies typical for differences in levels of surveyed field close to remains of bouleuterion and 3 linear features on the line West East in central part of the square sup-

7] KRAELING 1962, pp. 89-97.

8] STUCCHI 1975, pp. 307-308, fig. 318.

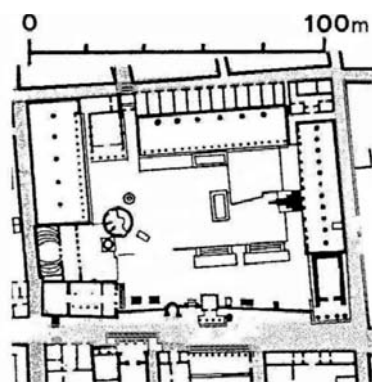


Fig. 10. Plan and view of upper agora at Cyrene (after Bonacasa – Ensoli 2000, pp. 77, 90).

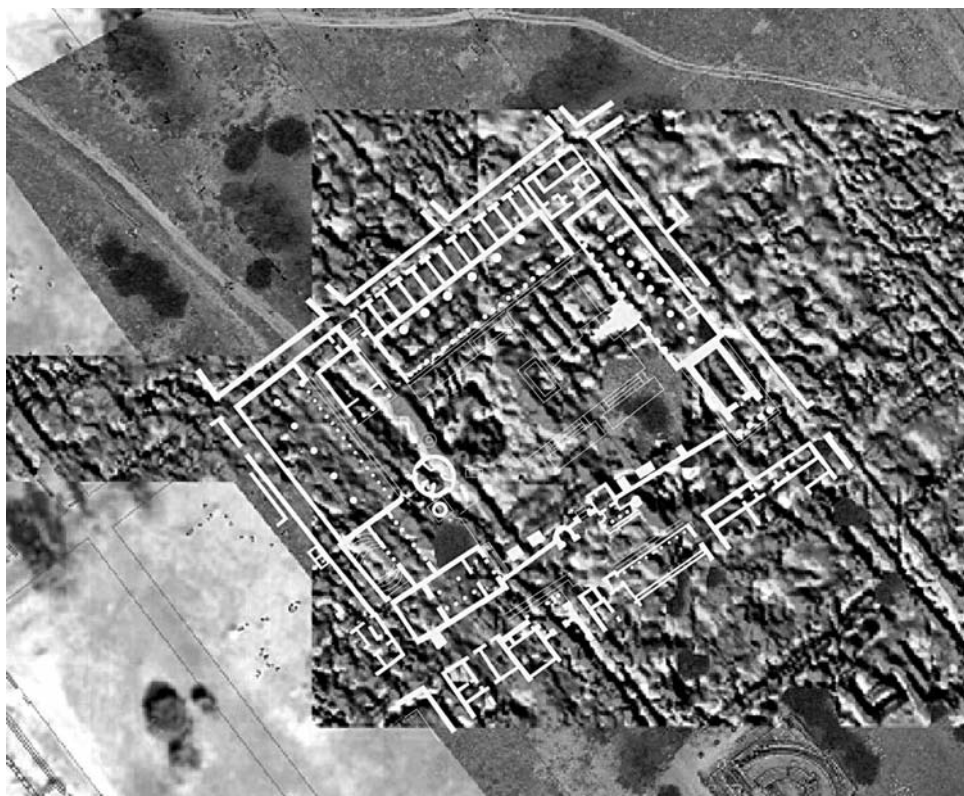


Fig. 11. Comparison of the plan of agora at Cyrene with map of magnetic anomalies detected at the region of insulae E-12 and e-13 at Ptolemais.

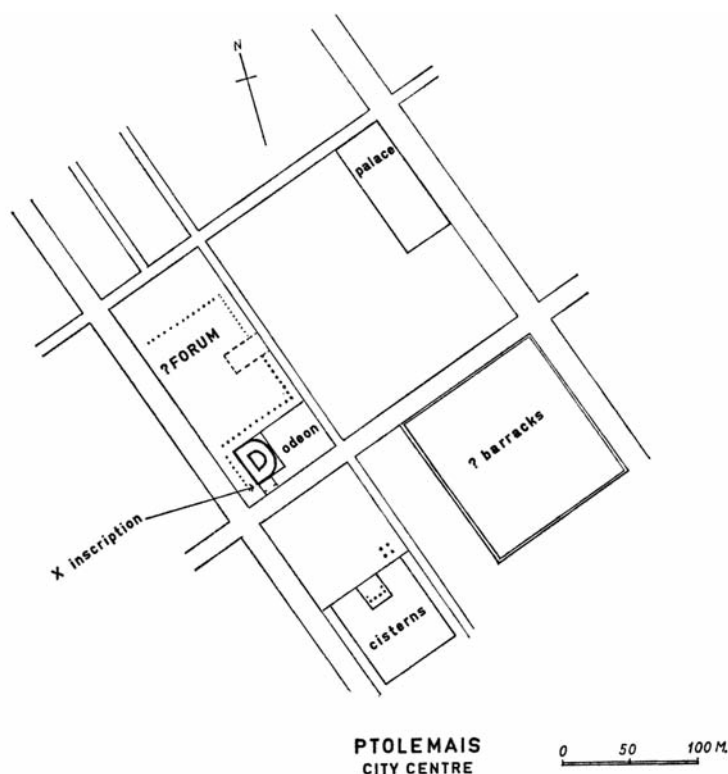


Fig. 12. Plan of city centre of Ptolemais reconstructed by R. G. Goodchild (after Goodchild 1967, p. 49).

port this hypothesis. Also preserved till nowadays difference in levels (3.5 m on a distance of 180 meters) advocate for this solution. Such division, on the one side made visible all the buildings existed here from lower-northern part of the city, on the other created more comfortable conditions for planning and erecting the architectural constructions.

Possible plan of buildings in insulas E-12, E-13 is very similar to the plan of remains preserved at upper agora of Cyrene (Fig. 10). Both squares, surrounded by porticos were paved and rebuild with constructions of monumental character. However, agora at Cyrene occupied 3 insulas, while at Ptolemais was limited only to 2 insulas (Fig. 11). At Cyrene all city plan is adopted to the condition on the site and city was growing up with the use of natural terraces mainly on direction West-East. At Ptolemais the surface surrounded by city walls was relatively flat and there was not natural limits for city planning. The last was noticed already by Goodchild, who localized agora at Ptolemais also within insulas described by us as E-12, E-13 (Fig. 12).



Fig. 13. Ptolemais 2008. Map of magnetic anomalies detected after surveys at 2007 and 2008.

On map presenting results of magnetic survey carried out at 2008 it is visible relatively “empty” space of probably official character, surrounded by the remains of private buildings in neighbouring insulas (Fig. 13).

Image of preserved remains at central part of Ptolemais obtained with the use of non-invasive methods seems to confirm Goodchild’s localization⁹ of the main square of the city. However, one cannot answer the question, if it was the only one Agora or Forum at Ptolemais. The situation like at Cyrene, where two mains squares upper and lower Agora existed is not excluded. We are sure that non-invasive surveys planning for the future will help us to clear also that problem.

9] GOODCHILD, 1976, fig. p. 90.

BIBLIOGRAPHY

- BACCHIELLI, L. 1981: *L'Agora di Cirene, II. 1. La parte Settentrionale del Lato Ovest delle Platea Inferiore*, Roma.
- BONACASA, N. – ENSOLI, S. 2000: *Cirene, Centri e monumenti dell'Antichità*, Milano.
- BOGACKI, M. – MAŁKOWSKI, W. – MIKOCCI, T. – MISIEWICZ, K. 2007: "Multimethodological approach to the study of ancient city planning: the case of Ptolemais in Cyrenaica, Libya", in: KUZMA, I. (red.), *Archaeological Prospection, Studijne Zvesti Archaologickeho Ustavu Slovenskej Akademie Vied*, vol. 41, pp. 117-119.
- BOGACKI, M. – MAŁKOWSKI, W. – MISIEWICZ, K. 2008: "Kite Aerial Photography (KAP) as a tool for completing GIS models. Ptolemais (Libya) case study", in: Lasaponara R. – Masini N. (red.), *Remote Sensing for Archaeology and Cultural Heritage Management*, Rome, pp. 329-333.
- CAPUTO, G., 1954: "Protezione dei monumenti di Tolemaide, 1935-1942", *Quaderni di archeologia della Libia*, 3, pp. 33-66.
- GOODCHILD, R. G. 1967: "The Forum of Ptolemais (Cyrenaica)", *Quaderni di archeologia della Libia*, 5, pp. 47-51.
- GOODCHILD, R. G. 1976: *Libyan Studies: Select Papers of the late R. G. Goodchild*, REYNOLDS, J. (ed.), Milano.
- KRAELING, C. H. 1962: *Ptolemais. City of the Libyan Pentapolis*, Chicago.
- MAŁKOWSKI, W. – MISIEWICZ, K. – MUSZYŃSKA, M. 2008: "The topography of Ptolemais. Results of five non-destructive survey campaigns (2002-2005)", in: LUNI, M. (a cura di), *Atti del XI Convegno Internazionale di Archeologia Cirenaica* (Urbino, 30.06.-02.07.2006), Urbino, pp. 101-107.
- MIKOCCI, T. – MISIEWICZ, K. – JAWORSKI, P. – MAŁKOWSKI, W. – MUSZYŃSKA, M. 2005: "Non-destructive surveys of an ancient city of Ptolemais in Cyrenaica (Libya)", in: PIRO, S. (red.), *6th International Conference on Archaeological Prospection*, Rome, pp. 195-197.
- STUCCHI, S. 1965: *L'Agora di Cirene. Vol. I: I Lati Nord ed Est della Platea Inferiore*, Roma.
- STUCCHI, S. 1975: *Architettura Cirenaica*, Roma.

A HOARD OF ROMAN COINS FROM PTOLEMAIS

THE EXCAVATION CAMPAIGN IN PTOLEMAIS¹, conducted in October 2006 by a mission of the Institute of Archaeology of the Warsaw University, brought the discovery of a hoard of Roman coins from the first, second and third centuries A.D. The find consisted of nearly 600 coins (mostly sesterces) weighing in total ca. 12 kg (Fig.1). The uniqueness of the discovery does not, however, lie in its physical magnitude, but above all in its potential research value. In the history of numismatic research in Cyrenaica only a few coin hoards have been found hitherto and none of them were dated to the middle Roman Period. Only two of them, late-antique troves from Balagrae and Cyrene, numbering ca. 250 specimens each, were subject to published scientific discussion².



The hoard was found in room 50 within a street-side complex of industrial and commercial spaces which functioned in the immediate vicinity of the 'Villa with a View' and belonged to a house adjacent to it on the south-east (Fig. 2)³. A room next door to room 50 housed a well-preserved metallur-

1] On coins found during Polish archaeological excavations in Ptolemais see: JAWORSKI 2005, pp. 77-90; idem, JAWORSKI 2006b, pp. 11-18; JAWORSKI 2006c, pp. 251-264; JAWORSKI 2008.

2] GOODCHILD 1966-1967, pp. 203-211.

3] JAWORSKI 2007, pp. 20-21; JAWORSKI 2006a, pp. 25-26.



Fig. 1. Hoard of Roman coins from Ptolemais.

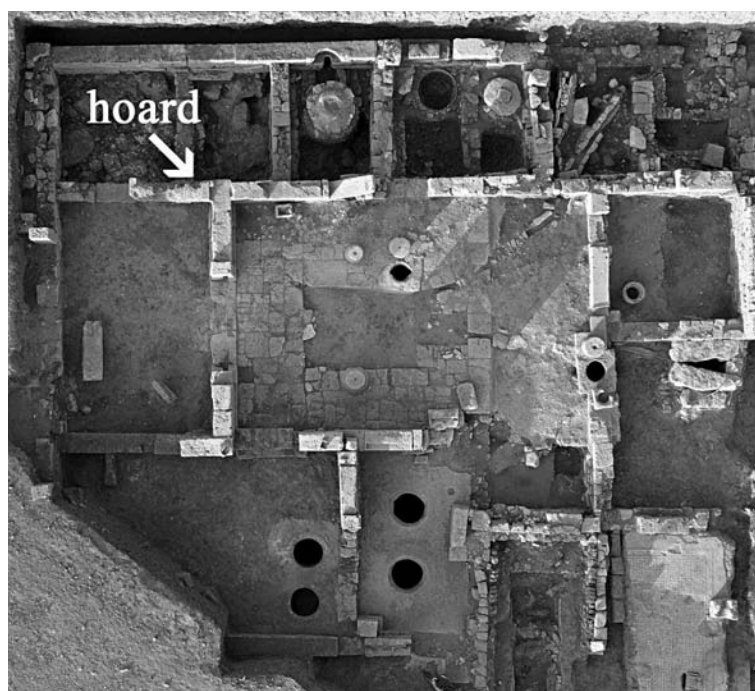


Fig. 2. Place of hoard finding (room 50).

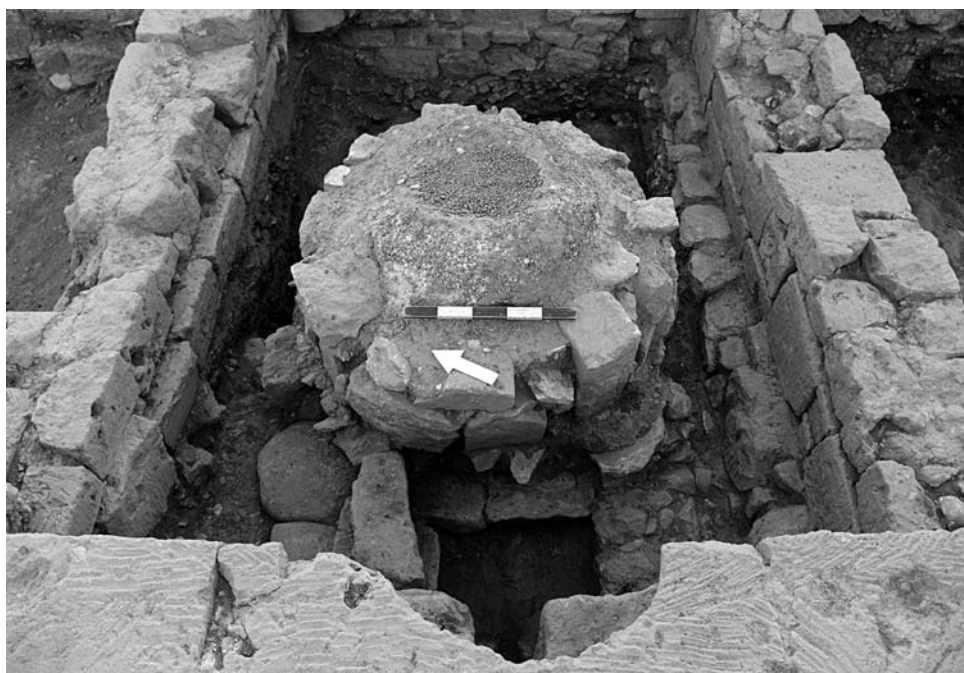


Fig. 3. Metallurgical furnace.

gical furnace built re-using older structures of a latrine (Fig. 3). The hoard lay on the level of a beaten-earth floor, close to the foundations of a wall running below the occupation level and constituting the remains of the building's earlier, Hellenistic phase of use. In the levelling layer below the floor there were, among other things, numerous fragments of Gnathia-type and black-glazed pottery and the two imitations of Athenian tetradrachms⁴. It is notable that, as opposed to the other rooms along the street which were rich in finds, the room of the hoard yielded only a few objects. Among them are: a partly preserved sculpture of Kybele⁵ seated on a throne found ca. half metre above the hoard (Fig. 4), a small bone spoon, a fragment of a local imitation of a lamp with a depiction of fighting gladiators, as well as isolated potsherds.

The hoard was a single concentration of coins heaped up on the floor without any wrapping (Fig. 5). It may have originally been inside a package made of organic material that is no longer extant. At the time of finding the hoard amounted to 568 coins, but 18 sesterces found in its vicinity before the discovery should be added to this number⁶. Only 15 coins of the lot are

4] JAWORSKI – WALCZAK 2008.

5] MUSZYŃSKA 2008.

6] JAWORSKI 2008; cf. JAWORSKI – KOEYSZKO – MISIEWICZ 2008, p. 95.



Fig. 4. Sculpture of Cybele found close to hoard.

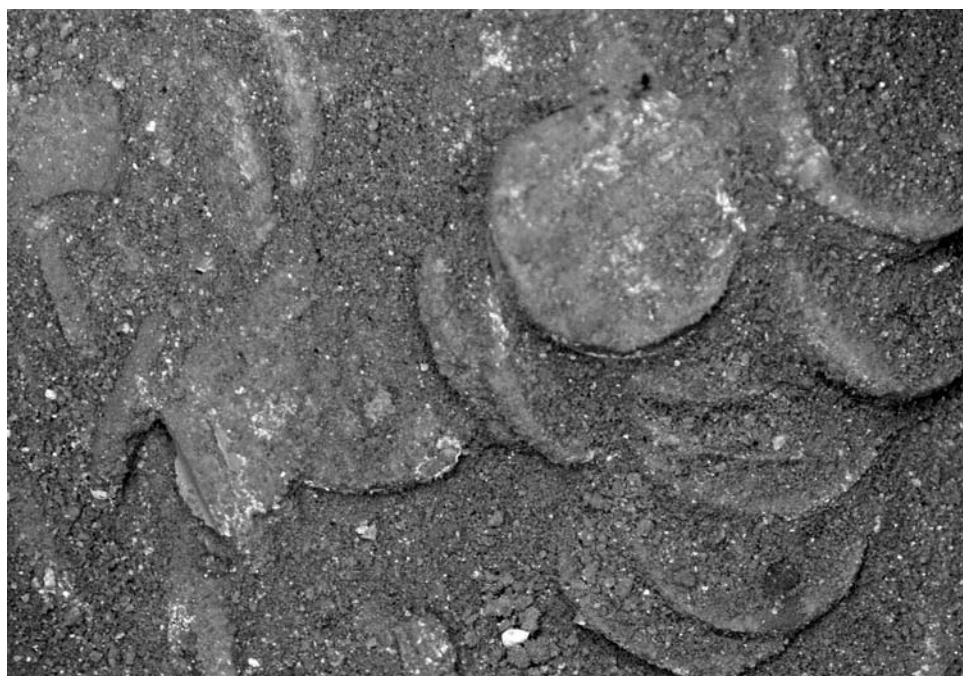


Fig. 5. Hoard during exploration work.



Fig. 6. Sestertius of M. Aurelius struck in Cyrenaica.



Fig. 7. Conservation works conducted in July 2007.



Fig. 8. Sestertii found in the same room as the hoard: A. Philip II, B. Gordianus III.

silver denominations – an antoninianus and denarii. The other coins are sesterces originating – with three exceptions – from the Roman mint. The exceptions are two coins of Trajan and one of Marcus Aurelius⁷ (Fig. 6), minted in Cyrenaica and belonging to a type previously attributed to Caesarea in Cappadocia: a bust of the emperor / head of Zeus/Ammon. They were conform to the Roman weight standard and remained in circulation in Cyrenaica on the same terms as the sesterces from the central mint.



In 2007 an archaeological-conservation mission in Ptolemais worked on the conservation and documentation of a hoard of Roman coins (Fig. 7), as well as completing the exploration of the complex of rooms in which this important discovery was made in the fall of 2006⁸. The season would most probably never have come into effect were it not for the personal involvement of the late Prof. Tomasz Mikocki.

Important numismatic finds of that season were two sesterces dated to A.D. 238-246⁹, unearthed in the same room as the hoard (Fig. 8). The older of the two – a coin of Gordianus III, was between the stones of the wall that divided the room in the earlier phase; the younger coin of Philip II, was found under a stone threshold of a doorway. Due to the nature of the context in which both coins were found (within the chronological framework established by the hoard), their direct appurtenance to the hoard should be excluded. However, they set a dating *post quem* for the last rebuilding of the room of the hoard before the earthquake.

The main objective of conservation works was to stop the corrosive processes and to reveal the most complete scientific and historical value of the artefacts – to read the portraits, depictions and legends on the coins.



As a result of the completed conservation works it was possible to identify most of the coins that constituted the hoard and thus to verify the preliminary assumptions made soon after discovery. For the majority of coins, especially those minted in the last decades prior to deposition of the hoard, a full identification was possible. On coins of the last Antonines and the first Severs, heavily worn due to long-term circulation, in many cases the reading is difficult, which is naturally not without significance in the case of coins which carry dating elements. After the identification of the majority of the oldest coins in the hoard it was necessary to analyse the portrait traits of the rulers. Five specimens remained unidentified.

7) JAWORSKI – WALCZAK 2008, cat. no 75.

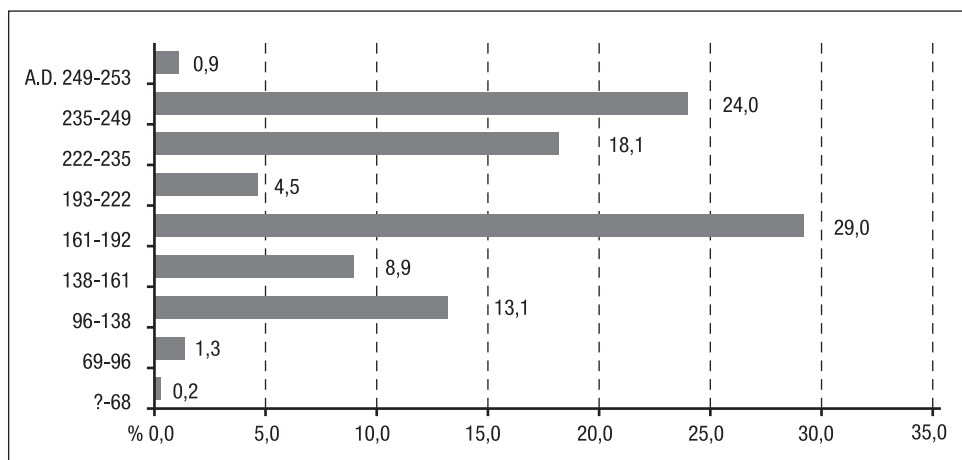
8) JAWORSKI – KOŁYSZKO – MISIEWICZ 2008, pp. 27-38.

9) *Ibid.*, p. 29.



Fig. 9. Sestertius of Trebonianus Gallus.

The oldest of the coins found in the hoard is a sesterce of August, and the youngest – three sesterces of Trebonianus Gallus (Fig. 9), which, however, escape a more precise dating. Three bronze coins – two of Trajan and one of Marcus Aurelius, were struck in a mint that possibly functioned in Cyrenaica, the other sesterces originated in central Roman mints. The percentage distribution of bronze coins found in the hoard, representing particular time periods in the history of the Empire, is shown on Chart 1:

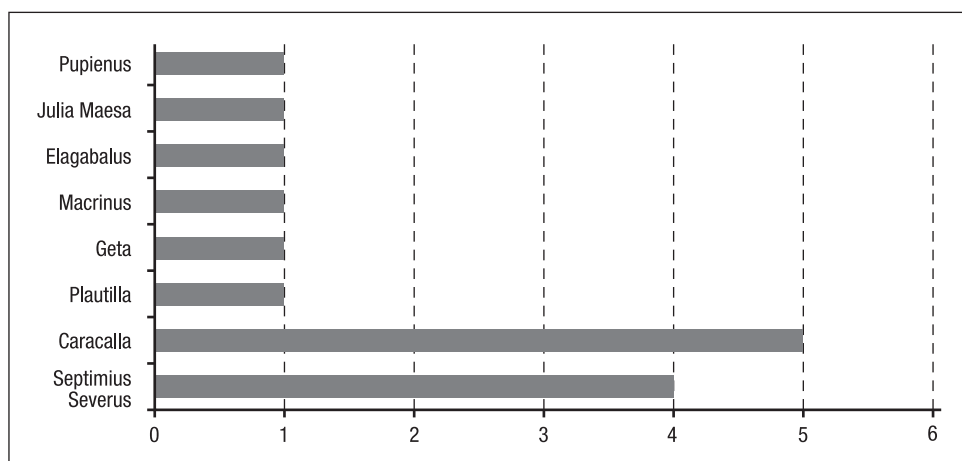


What strikes is two waves of intense influx of bronze coinage: the first, abruptly rising under the first Antonines, reaches a climax under Commodus; the second, after poorly represented first years of the first decades of the Severan dynasty, culminates in a period from the reign of Severus Alexander to that of Gordian III. From the reign of Philip I the Arab onwards there is a notable and progressive decrease in the number of coins in the hoard, ending at the three abovementioned sesterces of Trebonianus. Similar tendencies can be observed in other numismatic material obtained through excavations in Ptolemais. Among the bronzes there are several rare coins, among them, a sesterce of Didius Julianus (Fig. 10).



Fig. 10. Sestertius of Didius Julianus.

In the group of 15 silver coins only one turned out to be an antoninianus (of Caracalla), and the other ones were denarii. The composition of this group is shown on Chart 2:



Among the silver coins the most numerous group is constituted by denarii minted under Septimius Severus and Caracalla, which – importantly – are relatively scarce in the group of bronze coins. In addition, several featured persons (Geta, Plautilla, Macrinus, Pupienus), are completely absent from the sesterces¹⁰ (Fig. 11). The time period in which the silver coins in the hoard were minted is relatively short; coins earlier than A.D. 193 and later than A.D. 238



Fig. 11. Obverses of denarii: A. Plautilla, B. Macrinus, C. Pupienus.

10] JAWORSKI – KOŁYSZKO – MISIEWICZ 2008 (2 part), p. 97.



Fig. 12. Al Marj, September 1963 – day after earthquake.

are lacking. It can be supposed that we are dealing with a form of thesaurization of silver coins, which at the brink of the great monetary crisis in the Empire becomes increasingly common practice. In the age of rapid inflation and a broadening gap between the official, nominal value of currency and relations between particular coin denominations and their actual value – related to the dramatically decreasing silver content in antoniniani, investing the workshop's profits in "good currency" seems to be an indication of a good sense of the economic situation and prudence of the owner of the hoard.

The well-documented archaeological context of the find indicates that the burial of this set of coins and the owner's failure to retrieve it were caused by an earthquake and its aftermath. Earthquakes which, due to the shifting of the African and European tectonic plates, sporadically hit Cyrenaica also today¹¹ (Fig. 12), in antiquity sometimes led to the annihilation of entire, once mighty, cities. Accounts of two major disasters that struck Cyrenaica in antiquity can be found in ancient sources¹². They were the earthquake of A.D. 262 mentioned in *The Lives of the Two Gallieni* and of the catastrophe of A.D. 365, mentioned, among others, by Libanius in the *Funeral Oration for Julian the Apostate* and in the *History* of Ammianus Marcellinus, as well as over a dozen

11] AMBRASEYS 1994, pp. 7-22; SULEIMAN – ALBINI – MIGLIAVACCA 2004, pp. 545-554.

12] GOODCHILD 1966-1967, p. 208 ss.; ROQUES 1987, p. 43 ss.

other sources. Archaeological data collected on most of the investigated sites in Cyrenaica, including the Polish excavations in Ptolemais, confirms the tragic consequences of the earthquakes that struck both in the third and in the fourth centuries A.D. Distinguished archaeologists, researchers on the history of ancient Libya – S. Stucchi and R.G. Goodchild believed, based on the analysis of archaeological material, that besides the catastrophe of A.D. 262, attested in an ancient source, Cyrene was also struck by the same earthquake that hit Crete in A.D. 251¹³. Due to the lack of sources that could securely confirm this date, this hypothesis was rejected in later publications.

The issue of earthquakes in Cyrenaica and the destruction they caused, as well as, in consequence, their influence on the history of the region, for instance due to the decline of some centres (such as Cyrene) and the growing importance of others (such as Ptolemais), is among the elementary and still unresolved problems that researchers are faced with. The hoard of Roman coins found by the Polish archaeological mission in Ptolemais constitutes the first securely dated archaeological evidence of the results of an earthquake which struck Cyrenaica in the mid-third century A.D. Considering the minting date of the youngest of coins included in the hoard (A.D. 251-253), it seems probable that the catastrophe attested by the Ptolemais hoard is the chronologically closest earthquake of A.D. 251, not the one that occurred in A.D. 262. Such an interpretation explains why the hoard lacks coins minted in the interval between the two earthquakes; a period – let me add – of great importance for Roman coinage, as it marks the beginning of the great monetary crisis, which befell the whole Empire under Valerian and his son Gallienus.



The identification of coins constituting the hoard discovered in Ptolemais in 2006, made possible thanks to quickly conducted conservation works, made way for a new phase in the study of this ensemble of coins¹⁴. Among the issues that should be discussed in relation to this peculiar set of sources, the most important not only from the viewpoint of numismatics, but also the history and archaeology of Cyrenaica, seems to be the establishment of the date of the great earthquake disaster around mid-third century A.D., which, alongside the earthquake of A.D. 365 and the Arab conquest, constitutes a fundamental turning point in the history of the entire province. The briefly outlined problem of earthquakes in Cyrenaica is only an example meant to illustrate the significance of the discovery of Cyrenaica's first mid-Roman coin hoard for the archaeology of the region. A full publication of the whole ensemble of

13] STUCCHI 1965, p. 293; GOODCHILD 1966-1967, p. 207.

14] In December 2008 an exhibition "Skarb z Ptolemais" ("Hoard from Ptolemais") was opened in The Royal Castle in Warsaw, SKARB Z PTOLEMAIS 2008.

coins that constituted the hoard may also provide a solution to several other problems of no lesser importance, such as the structure of circulating coinage in Cyrenaica around the middle of the third century A.D., the share of coins issued by the mint of Cyrene in local circulation, or finally the price of goods and services and the purchasing power of currency on the domestic market.

BIBLIOGRAPHY

- AMBRASEYS, N. N. 1994: "Material for the Investigation of the Seismicity of Libya", *Libyan Studies*, 25, pp. 7-22.
- GOODCHILD, R. G. 1966-1967: "A coin-hoard from "Balagrae" (El-Beida), and the earthquake of A.D. 365", *Libya Antiqua*, voll. III-IV, pp. 203-211.
- JAWORSKI, P. 2005: "Ancient coins from the Warsaw University Institute of Archaeology excavations at Ptolemais", *Libya* (2002-2004), *Archeologia*, 56, pp. 77-90.
- JAWORSKI, P. 2006a: "Skarby Ptolemais", *Uniwersytet Warszawski. Pismo Uczelni*, 5 (30), pp. 25-26.
- JAWORSKI, P. 2006b: "Cyrenaican coinage from the beginning of Roman rule. New evidence from Ptolemais", *Światowit*, 6 (47), fasc. A, pp. 11-18.
- JAWORSKI, P. 2006c: "Rzymskie mennictwo Cyrenajki (I w. p.n.e. - I w. n.e.). Odkrycia misji Instytutu Archeologii UW w Ptolemais", *Biuletyn Numizmatyczny*, 4 (344), pp. 251-264.
- JAWORSKI, P. 2007: "Skarb monet rzymskich z Ptolemais w Libii", *Biuletyn Numizmatyczny*, 1 (345), pp. 20-21.
- JAWORSKI, P. 2008: "Antyczne mennictwo Cyrenajki. Polskie odkrycia numizmatyczne w Ptolemais", in: *Skarb z Ptolemais* 2008, pp. 32-37.
- JAWORSKI, P. – KOŁYSZKO, M. – MISIEWICZ, K. 2008: "Skarb z Ptolemais. Rezultaty misji archeologiczno-konserwatorskiej (część 1)", *Biuletyn Numizmatyczny*, 1 (349), p. 27-38.
- JAWORSKI, P. – WALCZAK, E. 2008: *Katalog*, in: *Skarb z Ptolemais* 2008, pp. 87-107.
- KOŁYSZKO, M. – MISIEWICZ, K. 2008: "Skarb z Ptolemais. Rezultaty misji archeologiczno-konserwatorskiej (część 2)", *Biuletyn Numizmatyczny*, 2 (350).
- MUSZYŃSKA, M. 2008: "Kybele z polskich wykopalisk", in: *Skarb z Ptolemais* 2008, pp. 66-72.
- ROQUES, D. 1987: *Synésios de Cyrène et la Cyrénaïque du Bas-Empire, Études d'Antiquités Africaines*, Paris.
- SKARB Z PTOLEMAIS 2008: *Katalog wystawy, Zamek Królewski w Warszawie, 15 grudnia 2008 – 15 stycznia 2009*, Warszawa.
- STUCCHI, S. 1965: *L'Agora di Cirene I. I lati nord ed est della platea inferiore*, Monografie di Archeologia Libica, 7, Roma.
- SULEIMAN, A. S. – ALBINI, P. – MIGLIAVACCA, P. 2004: "A short introduction to historical earthquakes in Libya", *Annals of Geophysics*, 47, n. 2/3, pp. 545-554.

EDILIZIA DOMESTICA E AUTORAPPRESENTAZIONE A TOLEMAIDE NEL PERIODO TARDOANTICO

L'EVOLUZIONE URBANISTICA ED ARCHITETTONICA DI TOLEMAIDE vide un momento di particolare innovazione a partire dalla metà e soprattutto dalla fine del III sec. d.C. in conseguenza del nuovo panorama politico, nel quale la città divenne capitale della provincia della *Libya Superior*, comprendente il settore occidentale della Cirenaica: il centro venne dotato di un nuovo assetto che presentava rilevanti monumenti pubblici, ma i caratteri architettonici, nonché gli aspetti sociali all'origine delle scelte costruttive, possono particolarmente desumersi dall'osservazione dell'edilizia domestica di prestigio, attraverso cui l'*élite* cittadina affermava la propria adesione alle nuove forme di potere rappresentate, per una centro gravitante nel settore orientale dell'impero quale Tolemaide, soprattutto dalla città di Costantinopoli¹.

Parallelamente al filone di studi archeologici interessato soprattutto ad aspetti formali e in cui viene dato più risalto alla storia delle componenti architettoniche che alla funzione degli ambienti, è apparso, soprattutto negli ultimi decenni, un filone di ricerca di matrice prevalentemente storica e storico-antropologica, il cui precipuo interesse è indirizzato agli aspetti econo-

1] La fonte fondamentale che permette di comprendere le relazioni politico-economiche che Tolemaide intratteneva al di fuori della Cirenaica è costituita dalla corrispondenza di Sinesio di Cirene (370-413 d.C.) (SINESIO, *Epist.*, 40, 45, 53, 134): nelle sue lettere il vescovo non menziona mai Roma o il Mediterraneo occidentale, mentre suoi riferimenti costanti sono Alessandria e Costantinopoli, centri verso i quali vengono spediti i carichi di merci o dove si trovano personaggi con i quali è in contatto. Per Sinesio si veda anche ROQUES 1987.

mici, sociali e politici connessi all'edilizia tardoantica: trascendendo dagli aspetti formali, pur non trascurandoli, si è dunque tentato di comprendere il ruolo degli edifici nel contesto geografico e storico di appartenenza². Le profonde trasformazioni istituzionali, sociali ed economiche dell'età tardoantica trovano un riscontro diretto nella storia dell'architettura coeva ed anche la ricerca sulle strutture residenziali riveste una notevole importanza per la comprensione dei fenomeni urbanistici in atto, nonché dei modelli e degli stili di vita della società protagonista dei cambiamenti di quei secoli: attraverso l'analisi delle caratteristiche architettoniche delle *domus* ed affrontando la questione dei modelli si può tentare di ricostruire a livello storico generale la funzione attribuita alle grandi residenze sorte nell'epoca.

Il carattere gerarchico della società tardoantica determinò infatti lo stabilizzarsi e codificarsi delle forme espressive sulla base di riferimenti tipologici precisi: le manifestazioni di *status* sociale, anche a livello architettonico e decorativo, si tradussero nell'adeguamento formale ai modelli aristocratici quali, in primo luogo, i grandi palazzi connessi con le famiglie coinvolte nella gestione dell'impero. A queste dimore è possibile riferire alcune specifiche tipologie di ambienti con funzioni rappresentative: tra queste vi sono i cortili ed i portici semicircolari, gli ambienti d'ingresso ad absidi contrapposte, i peristili (attestati praticamente in tutti i contesti di edilizia domestica di Tolemaide), le sale da ricevimento absidate, i triclini a tre o più absidi, le terme³. Le *domus* dell'aristocrazia urbana appaiono dunque caratterizzate da una forte omologazione ad alcuni elementi fondamentali della tipologia palaziale quali l'aula absidata collegata al peristilio o il triclinio triabsidato, ambienti di rappresentanza che sembrano connotare un comportamento comune e identificare la partecipazione ad un medesimo sistema di riferimento sociale ed espressivo.

Nella presente analisi sulle case di Tolemaide particolare attenzione viene rivolta all'evoluzione planimetrica che i singoli complessi videro a partire dall'età ellenistica, evidenziando i criteri in base ai quali vennero operate le trasformazioni durante la fase tardoantica e la successiva età bizantina, sino a giungere alle testimonianze legate al momento in cui gli Arabi si insediarono nella città; l'osservazione viene qui focalizzata soprattutto sugli aspetti delle planimetrie e delle componenti strutturali, ma per alcuni contesti si prendono in esame anche le caratteristiche della decorazione marmorea, pittorica o musiva.

2] A questo proposito si ricordano i contributi di WALLACE HADRILL 1988, pp. 43-97; WALLACE HADRILL 1989; ELLIS 1991, pp. 117-134; ELLIS 1997; ELLIS 2000; ZACCARIA RUGGIU 1995; CHRISTIE – LOSEBY (eds.) 1996; VOLPE – DE FELICE – TURCHIANO 2005, pp. 265-298; SFAMENI 2006; CHAVARRIA ARNAU 2007.

3] BALDINI LIPPOLIS 2005, pp. 7-11.

Il caso in cui in modo più evidente si riscontrano i caratteri tipici dell'architettura residenziale tardoantica è rappresentato a Tolemaide dalla Casa della Triconchos, denominata anche Casa T o House of the Triapsidal Hall⁴. L'edificio fu scavato da Goodchild⁵ ed in seguito da Ward Perkins insieme all'equipe della Society for Libyan Studies⁶, oltre ad essere stato oggetto di analisi da parte di Stucchi⁷. Esso sorge in posizione molto centrale, prospettando sul *cardo* est, a poca distanza dall'incrocio della strada con il decumano maggiore della città, che proprio in età tardo-imperiale venne trasformato in grande via monumentale porticata.

La casa ricevette una radicale ristrutturazione nel periodo tardoantico, ma potrebbe originariamente attribuirsi, per planimetria e decorazione architettonica, ad età tardo-ellenistica o primo-imperiale: anche qui, come nella maggior parte delle case cirenaiche, si riscontra una struttura a peristilio su due piani, con ordini misti (il colonnato ionico sorregge una trabeazione dorica) e pilastri angolari “a cuore”.

Varie parti dell'edificio, e in particolare il settore sud della casa, furono poi rimodellati in un momento successivo, individuato da Stucchi nel III sec. d.C.⁸, ma per il quale gli editori successivamente evitano di fare proposte precise di datazione⁹. In questa fase si suppone che nel lato sud del peristilio sia stata inserita una lunga aula con l'abside all'estremità orientale. L'accesso alla nuova aula sarebbe avvenuto attraverso un vestibolo comunicante con l'ambiente tramite un passaggio tripartito da due colonne tortili, sulle quali si sarebbe impostato un arco siriano, ovvero un elemento che tipicamente sottolineava l'ingresso a zone di prestigio¹⁰.

Il vasto ambiente mostra evidenti segni di un uso anche più tardo: il pavimento presenta tre stati sovrapposti di mosaico geometrico e da ultimo uno di pavimentazione a lastre marmoree che tiene conto delle modifiche successivamente apportate nella struttura, e in particolare della chiusura dell'abside dovuta forse ad un cedimento della volta¹¹.

Al IV sec. d.C., probabilmente in conseguenza dei danni provocati dal terremoto del 365 d.C., vanno ascritte ulteriori modifiche che diedero alla residenza un aspetto nuovo e particolarmente prestigioso (Fig. 1). Con questo progetto di monumentalizzazione furono inoltre inserite, sul lato nord-orien-

4] Nel presente contributo si è scelto di seguire le denominazioni dei complessi adottate da S. Stucchi (Stucchi 1975, *passim*), citando anche i nomi differenti che si ritrovano nella storia degli studi.

5] GOODCHILD, 1964a, p. 144; GOODCHILD 1966, pp. 245-246.

6] GIBSON – LITTLE – WARD PERKINS 1977-1978, pp. 5-12; WARD PERKINS – LITTLE – MATTINGLY 1986, pp. 109-153.

7] STUCCHI 1975, pp. 450-451, 555.

8] *Ibid.*, p. 450.

9] WARD PERKINS – LITTLE – MATTINGLY 1986, p. 128.

10] *Ibid.*, p. 133.

11] STUCCHI 1975, p. 450, n. 5.

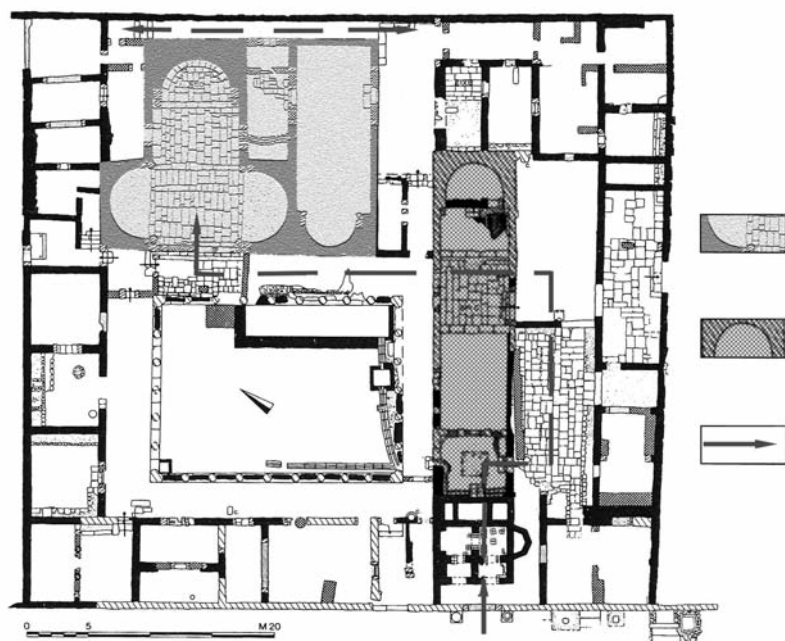


Fig. 1. Casa della Triconchos. In evidenza il percorso di rappresentanza che dall'ingresso portava alla sala tricora (da Ward Perkins et alii 1986, fig. 15, rielaborata da E. Gallochio).



Fig. 2. Casa della Triconchos, aula basilicale. L'attacco dell'abside era scandito da colonne tortili in bigio antico.

tale del peristilio, due grandi aule absidate, una delle quali ha determinato la denominazione della casa: la tricora, affacciata direttamente sul peristilio attraverso un vestibolo che viene ad interrompere la continuità dell'ambulatorio, è sopraelevata di un gradino dal piano del peristilio, costituendo un ambiente strutturalmente autonomo. La sala ha una pianta centrale, con centro coperto da una cupola retta da quattro arconi poggianti su colonne. Dietro gli arconi orientale e occidentale si aprono due grandi nicchie coperte da catini, ed anche sul lato nord si apre un'abside, in questo caso preceduta da un corpo rettilineo, che doveva anch'esso presentare una copertura voltata. Il pavimento dell'aula è costituito per le due absidi laterali da mosaico, mentre per il corpo centrale e per l'abside nord da lastroni di pietra; quello dell'abside nord è ulteriormente rialzato di un gradino, presso il quale si osservano i segni di una soglia e dell'imposta della balaustra, mentre, in posizione centrale, resta traccia del seggio. La seconda aula absidata presenta invece pianta basilicale, è aperta in direzione opposta rispetto alla tricora ed è pavimentata in *opus sectile* presso l'abside. Tra l'aula di udienza e la tricora si colloca infine un terzo ambiente a pianta rettangolare e pavimentazione in *opus sectile* marmoreo, mentre nel peristilio, in corrispondenza di questa nuova ala dell'edificio, fu inserita una vasca ornamentale¹².

Durante la fase edilizia che prevede la creazione dell'aula tricora, fu ristrutturato anche il lungo ambiente absidato di impianto precedente: la *domus* dunque sarebbe stata provvista contemporaneamente di tre sontuosi vani di rappresentanza, ovvero la triconchos, l'adiacente nuova l'aula basilicale ed infine la ristrutturata aula absidata sul lato sud. Va poi ricordato che il lato meridionale della casa presenta un'ulteriore grande sala rettangolare, comunicante con l'aula absidata, che è pavimentata con lo stesso lastricato presente in una porzione trasversale dell'attigua sala, nonché nella tricora.

Mentre il colonnato del peristilio restò composto da elementi in calcare, l'utilizzo del marmo fu riservato alle aule absidate: in quella a sud per la pavimentazione e per le colonne che scandivano i punti di transito, mentre in quella sul lato nord-orientale per la pavimentazione dell'abside e per le colonne poste nello spigolo tra muro rettilineo ed abside (Fig. 2); in entrambi i casi si attesta l'uso di elementi tortili in bigio antico e basi in proconnesio.

La Casa della Triconchos si dotò anche di un settore interpretato nella storia degli studi come edificio termale, che tuttavia sarebbe rimasto incompiuto¹³; anche se sembrerebbe plausibile che all'interno del progetto di monumenta-

12] GIBSON – LITTLE – WARD PERKINS 1977-1978, p. 10.

13] *Ibidem.*; WARD PERKINS – LITTLE – MATTINGLY 1986, p. 134. Stucchi (STUCCHI 1975, p. 450), diversamente da quanto chiarito dalla successiva pubblicazione della casa, riteneva che le terme erano state realizzate nel III sec. d.C., così come la grande aula absidata.



Fig. 3. Casa della Triconchos, aula tricora, abside orientale. La sala ha una pavimentazione a lastre di pietra che si riscontra lungo tutto il percorso di rappresentanza.

lizzazione fosse incluso anche un quartiere termale, l'osservazione dei passaggi e la ricostruzione del percorso sottolineato dalla pavimentazione in lastricato di pietra fanno ipotizzare che le strutture interpretate come terme, che si frappongono bruscamente a questa via di percorrenza, costituiscono un'inserzione architettonica ancora successiva¹⁴: in seguito a questa ulteriore modifica l'ingresso della *domus* marcato da cippi venne dunque sostituito da un nuovo accesso aperto leggermente più a nord, direttamente sul peristilio, dove si creò un vestibolo con copertura voltata che immetteva nell'aula absidata.

Sulla base di quanto osservato potrebbe delinearsi un percorso pubblico (Fig. 1) che dalla strada conduceva nella residenza presso l'angolo sud-ovest del peristilio, proseguendo nella sala rettangolare e poi, tramite tre gradini, nell'aula absidata; questa veniva attraversata trasversalmente, per giungere nell'ambulacro est del peristilio ed infine nella triconchos. In questo, come in molti edifici di prestigio, quale ad esempio la Villa di Piazza Armerina, e come a Tolemaide anche nella Casa delle Quattro Stagioni, sarebbe stata dunque preferita una progressione non diretta, bensì mediata attraverso un percorso spezzato, che utilizzava il peristilio come elemento di raccordo:

14] Non si entra qui nel merito dell'interpretazione funzionale di questo corpo edilizio, tradizionalmente letto come edificio termale o anche più di recente come luogo di culto cristiano (BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 67). Una nuova originale proposta è stata avanzata da E. Jastrzębowska (su comunicazione personale), che ipotizza di vedervi una "bottega di tagliapietre" cui si connetterebbe anche il blocco di porfido con tracce di lavorazione rinvenuto nella casa.

tale disposizione potrebbe sottintendere l'intenzione di sollecitare l'aspettativa del visitatore, prolungando, anche visivamente, l'itinerario ideale verso il *dominus*. Funzionali alla creazione di questa prospettiva sarebbero sia le differenze di quota che i leggeri disassamenti tra i vari passaggi. Il pavimento lastricato, che si osserva lungo tutto il percorso di rappresentanza ed anche nella sala tricora (Fig. 3), definirebbe una serie di ambienti connessi tra loro, il cui utilizzo sarebbe stato legato alla frequentazione degli ospiti. Il fatto che lo stesso tipo di pavimento si riscontri nella triconchos dimostra come questo percorso si sia delineato nel momento in cui la casa fu oggetto dell'intervento ricostruttivo che prevede l'inserzione del grande ambiente poliabsidato e della connessa sala a pianta basilicale.

I due nuovi grandi ambienti della *domus* si aprono su lati contrapposti e la loro diversa esposizione potrebbe far ipotizzare che esse fossero sale destinate a frequentazioni stagionali, con uso alternato dell'una e dell'altra nella stagione estiva ed in quella invernale. Si tratterebbe dunque di due *triclinia*, cui avrebbero avuto accesso solo i visitatori di rango più elevato ovvero più vicini al *dominus*, i quali, in qualità di frequentatori d'onore o semplicemente di intimi frequentatori della casa, sarebbero stati ricevuti, attraverso un percorso simbolicamente ascendente, nel nucleo più interno di essa, dove avrebbero condiviso col proprietario il momento del banchetto. Altra possibilità, che sembra preferibile, è che la sala tricora avesse la funzione di triclinio, mentre la sala a pianta basilicale costituisse un ambiente di rappresentanza adibito a riunioni o ricevimenti privati.

Va infine ricordato come in vari casi le fonti letterarie testimonino l'utilizzo non alternativo bensì contestuale delle sale di ricevimento: gli ospiti erano intrattenuti in un ambiente definito "biblioteca" in Sidonio¹⁵ e Macrobio¹⁶, mentre il banchetto veniva preparato in una seconda sala¹⁷.

La lunga aula absidata presso il lato sud del peristilio, posta invece più in prossimità dell'esterno della casa, sarebbe stata l'aula di udienza di carattere più spiccatamente pubblico¹⁸, in cui il proprietario avrebbe ricevuto gli ospiti sotto una veste di maggiore ufficialità, nel ruolo di amministratore, giudice o alto funzionario¹⁹: il settore più esterno sarebbe stato dunque de-

15] SIDONIO *Epistulae*, 2, 9, 5; *Carmina*, 22, 17-19, 142-143.

16] MACROBIO *Saturnalia*, 1, 6.

17] ROSSITER 1991, pp. 199-202.

18] Un possibile confronto per questo tipo di utilizzo dell'ambiente sarebbe individuabile negli *Auditoria* di Kom el Dikka (Alessandria), ovvero in vasti ambienti absidati di età tardoantica che avrebbero svolto la funzione di luoghi pubblici di riunione destinati a incontri, conferenze, letture (DERDA – MARKIEWICZ – WIPSYCKA 2007).

19] Nella pubblicazione del complesso (WARD PERKINS – LITTLE – MATTINGLY 1986, pp. 142-143) si ipotizza per la triconchos la funzione di triclinio, per l'adiacente nuova l'aula basilicale un utilizzo come secondo triclinio per le occasioni private, o anche come semplice sala di ricevimento, ed infine si ritiene che la ristrutturata aula absidata sul lato sud avrebbe funto da aula di udienza vera e propria.

stinato ad un pubblico maggiormente stratificato, la cui frequentazione si collocava nell'ambito dei rituali della *salutatio* e dei ricevimenti connessi con lo statuto del patronato. Si ricorda a questo proposito un passo in cui S. Agostino²⁰ segnala la presenza in alcune abitazioni di vaste sale che ospitavano coloro che accorrevano ad ascoltare le omelie di vescovi in visita nelle città²¹. È inoltre possibile che anche l'accesso a questa aula prevedesse dei passaggi selettivi, attraverso ulteriori suddivisioni gerarchiche degli spazi. Allo stesso tempo va sottolineato come la connotazione lussuosa del settore di rappresentanza si riscontri lungo l'intero percorso pubblico, a partire dall'esterno, come si evince dall'uso della volta per il vestibolo, dalla presenza di colonne di marmo che reggevano l'arco siriano ed infine dalla pavimentazione marmorea dinanzi all'abside, dove sedeva il proprietario.

La tipologia formale della sala a tre absidi, che in Cirenaica compare nei due soli esempi di Tolemaide della Casa della Triconchos ed di quella detta della Piccola Triconchos, si inserisce nell'ambito delle diffuse architetture poligonali tardoantiche, presenti sia nelle forme degli edifici religiosi che di quelli civili. L'aula tricora, motivo ricorrente di quest'architettura privata a carattere celebrativo, è presente in numerose ville tardoantiche d'Italia ma anche delle province, le quali molto spesso presentano proprio in questa sala riadattamenti strutturali da fasi precedenti. Solitamente le aule trilobate, interpretate tradizionalmente come *triclinia*, sono presenti solo nelle residenze di alto livello sociale, spesso accostate a grandi aule monoabsidate, considerate prevalentemente sale di rappresentanza vere e proprie, anche se non mancano esempi del loro utilizzo come sale da banchetto (si veda a questo proposito la villa di Faragola, in Puglia²²).

La presenza simultanea delle due sale si registra nella Villa del Casale di Piazza Armerina, dove l'aula absidata è disposta sul peristilio vero e proprio, mentre un cortile ovoidale detto Xystus conduce alla sala trilobata, destinata ai banchetti²³. Uno schema simile si rinviene nella villa di Rioseco de Soria a Los Quintanares dove si ha il passaggio dal peristilio ad un vestibolo e quindi alla sala tricora o direttamente da un secondo peristilio all'aula absidata²⁴. Anche per la Villa di Desenzano agli inizi del IV secolo è attestato un progetto unitario di ristrutturazione, benchè in questo caso l'abbinamento tricora-sala absidata si sarebbe formato in un secondo tempo con l'aggiunta di quest'ultima a qualche decennio di distanza dalla prima²⁵. Infine nel

20] Aug., *Epistulae*, 44.1.

21] PUGLIARA 2003, p. 271.

22] VOLPE – DE FELICE – TURCHIANO 2005, pp. 265-298.

23] CARANDINI – RICCI – DE VOS 1982; GENTILI 1999.

24] SCAGLIARINI CORLAITA 1995, p. 860.

25] SCAGLIARINI CORLAITA 1994, pp. 43-58; SCAGLIARINI CORLAITA 1995, pp. 837-873.

caso della Villa di Montmaurin in Francia si osserva l'abbinamento dei vani tricora/*triclinium* e aula absidata, con inserzione di un emiciclo porticato con funzione di ingresso come nel caso di Piazza Armerina²⁶.

La forma triabsidata del triclinio si riscontra poi in una serie di residenze episcopali (ad Hippo Regius, a Side, a Bosra)²⁷, nel Palazzo del Governatore di Afrodisia²⁸ ed in svariate case a peristilio africane (a Dougga, Thuburbo Maius, Cartagine)²⁹. Le analogie dei molti esempi di architettura residenziale tardoantica in cui si rintraccia questo schema, nonché i confronti che è possibile effettuare tra le *domus* e le ville contemporanee, lasciano ipotizzare l'esistenza di "un'unica impostazione progettuale"³⁰: esiste quindi il problema di riuscire a determinare da dove derivino i caratteri di uniformità presenti nell'architettura e nella decorazione delle residenze urbane e rurali del periodo e se si possa postulare l'esistenza di modelli di riferimento. È condivisa da molti studiosi l'opinione secondo cui i modelli architettonici di *domus* e ville tardoantiche vadano ricercati nei monumentali palazzi di epoca tetrarchico-costantiniana, sia per quanto riguarda la complessità dell'organizzazione planimetrica, sia soprattutto per le caratteristiche e funzioni di alcuni ambienti, primo tra tutti l'aula absidata con funzioni di rappresentanza³¹. La creazione delle nuove sedi imperiali promossa da Diocleziano e da Costantino, con la relativa costruzione di una serie di palazzi al posto del tradizionale unico *palatium* sul Palatino, avrebbe cioè portato alla diffusione di un codice edilizio legato al potere e al cerimoniale di corte a cui gli aristocratici del tempo si sarebbero rifatti per la realizzazione delle proprie residenze. Va tuttavia valutato se nelle diverse sedi imperiali siano stati costruiti dei *palatia* riferibili ad un unico modello e di quali modello si tratti³². Infatti fino al III secolo l'unica residenza ufficiale degli imperatori romani era stata il *palatium* sviluppatosi in varie fasi sul Palatino: l'opinione maggiormente condivisa dagli studiosi dunque è che, rappresentando questo il palazzo per eccellenza, avrebbe anche costituito il modello base per la realizzazione delle residenze tardoantiche³³. Diversa è invece la posizione di Ellis, il quale ritiene che i palazzi imperiali avrebbero utilizzato il più generale repertorio dell'architettura domestica, arricchito dall'inserimento di elementi dell'edilizia pubblica sviluppati in proporzioni eccezionali³⁴.

26] BALDINI LIPPOLIS 1994, p. 284.

27] BALDINI LIPPOLIS 2001, per Hippo Regius, pp. 215-216; per Side, pp. 295-297; per Bosra, p. 162.

28] *Ibid.*, pp. 118-119.

29] REBUFFAT 1969, pp. 659-724; REBUFFAT 1974, pp. 445-499.

30] GUIDOBALDI 1986, p. 220.

31] BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 47.

32] SFAMENI 2006, pp. 118-141.

33] L'esame di tutta la questione è in BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 29-46.

34] ELLIS 2000, p. 61.

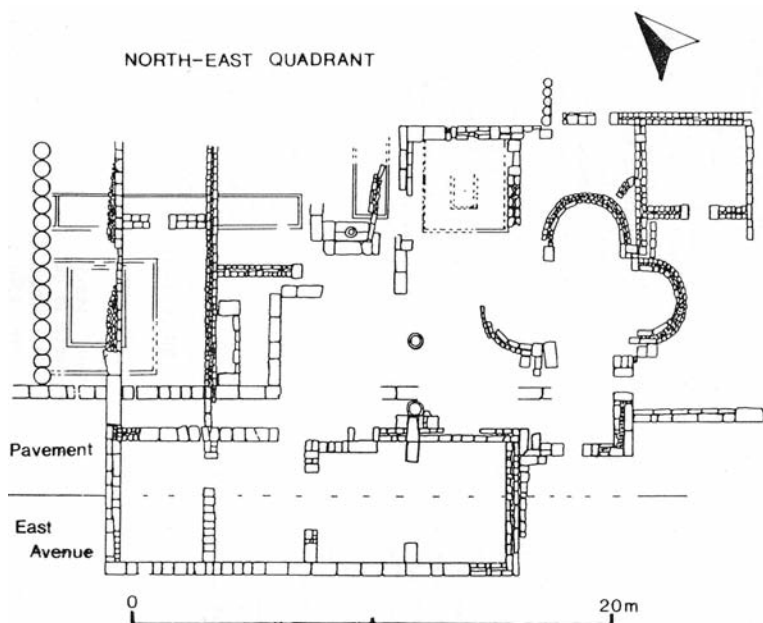


Fig. 4. Casa della Piccola Triconchos (da Little 1985, p. 46).

Baldini Lippolis rintraccia il modello di riferimento per i canoni dell'architettura residenziale tardoantica nell'edilizia costantinopolitana³⁵ e forse nello stesso palazzo di Costantinopoli, di cui tuttavia non rimangono sopravvivenze di IV secolo, ma solo notizie riportate dalle fonti: sulla base di queste è stata ricostruita la duplice presenza di un triclinio monumentale, detto *Magnaura* e di una sala di ricevimento detto *Augusteus*, che avrebbero presentato la forma rispettivamente di tricora e aula absidata³⁶. Una forma architettonica che quasi certamente richiama quella del Palazzo di Costantinopoli la si ritrova a Ravenna, nel Palazzo di Teodorico, dove nella parte settentrionale, sul peristilio interno, si affaccia la grande aula basilicale, mentre sul fianco orientale si apre una sala tricora per banchetti³⁷. Si osserva tuttavia come molte delle architetture-tipo tardoantiche in Occidente siano precedenti o contemporanee alla realizzazione del palazzo imperiale di Costantinopoli: il Lavin individuava infatti le origini della sala polilobata in Occidente, nelle case di III secolo in Francia e di IV secolo in Africa, ritenendo che la forma architettonica sarebbe arrivata a Costantinopoli solo nel V secolo³⁸. Si è di conseguenza argomentato che se il palazzo imperiale di Costantinopoli pre-

35] BALDINI LIPPOLIS 1994, p. 289.

36] ERMETI 2007, pp. 256-258.

37] DE ANGELIS D'OSSAT 1976, pp. 343-356.

38] LAVIN 1962, p. 75.

vedeva una *triconchos*, questa derivava da un modello all'epoca già diffuso e connotato nella sua specificità³⁹. L'esempio costantinopolitano dunque sarebbe poi a sua volta diventato canonico per le sale di rappresentanza dei palazzi imperiali di età bizantina, periodo durante il quale questo tipo planimetrico fu inoltre ampiamente impiegato nell'architettura cristiana⁴⁰.

A Tolemaide anche nella Casa della Piccola *Triconchos* (Fig. 4) è presente il tipo architettonico dell'ambiente triabsidato, in forme tuttavia molto più ridotte rispetto all'attigua Casa della *Triconchos*. In questo secondo caso risulta più difficile risalire alle dinamiche funzionali ed ai collegamenti tra le varie parti della *domus*, che certamente si connota per un carattere meno lussuoso.

L'edificio, parzialmente interessato dalle indagini di Goodchild⁴¹ e poi, in modo specifico, tra gli anni '70 e gli anni '80, dai lavori della Society for Libyan Studies⁴², è posto all'angolo nord-orientale del quadrivio in cui si colloca il tetrastilo.

Anche qui si riscontra un precedente nucleo di una casa a peristilio, che rispettò l'allineamento orientale del *cardo* est, fino a quando, dopo un periodo di abbandono, si aggiunsero nuovi ambienti, con un avanzamento del fronte ovest della casa⁴³. I nuovi vani erano pavimentati in ciacciopesto e presentavano uno sviluppato sistema di smaltimento idrico, due serie di cisterne allineate⁴⁴, svariate vasche litiche⁴⁵ e numerose presse rinvenute nella pavimentazione successiva come materiale di reimpiego⁴⁶: tutti questi dati potrebbero indicare per la seconda fase un uso industriale del complesso connesso con la lavorazione di prodotti agricoli quali le olive⁴⁷.

Poggiate direttamente sul muro sud di questo secondo edificio, se ne individua un terzo, orientato est-ovest e costituito in parte da materiale di reimpiego e in parte da muratura allettata rozzamente. La zona orientale della struttura di terza fase è caratterizzata dalla presenza della piccola *triconchos*, costituita da una breve navata terminante nelle tre absidi e coperta da una volta centrale, mentre nelle pareti della navata si apre una porta che dà accesso al precedente nucleo meridionale.

39] SFAMENI 2006, p. 137.

40] *Ibid.*, p. 138.

41] GOODCHILD 1964a, pp. 143-145; GOODCHILD 1964b, pp. 121-126; GOODCHILD 1965, pp. 137-139; GOODCHILD 1976a, pp. 216-228; GOODCHILD 1976b, pp. 210-215; GOODCHILD 1976c, pp. 239-254.

42] WARD PERKINS 1965, pp. 641-657; WARD PERKINS 1970-1971, pp. 8-9; WARD PERKINS 1972, pp. 221-236; GIBSON – LITTLE – WARD PERKINS 1977-1978, pp. 5-12; WARD PERKINS – LITTLE – MATTINGLY 1986, pp. 109-153; LITTLE 1979-1980, pp. 37-43; LITTLE 1985, pp. 43-47; LITTLE 1990, pp. 23-24.

43] GIBSON – LITTLE – WARD PERKINS 1977-1978, p. 9.

44] Tre di queste vennero poi incluse nell'abside nord della *triconchos* (LITTLE 1979-1980, pp. 40-42, fig. 2; plate 3).

45] Molti di questi elementi furono reimpiegati nella pavimentazione della *triconchos* (LITTLE 1979-1980, p. 41).

46] WARD PERKINS – LITTLE – MATTINGLY 1986, p. 147.

47] LITTLE 1979-1980, p. 41; BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 318-319.

Stucchi ipotizza che la presenza della triconchos si leghi all'istallazione nel complesso di un edificio religioso⁴⁸, da alcuni definito ipoteticamente un *martyrium*⁴⁹. Per l'edificio si è dunque discusso se sia possibile intravedere un cambiamento d'uso da architettura civile privata a architettura cristiana attraverso successivi rimaneggiamenti, anche perché alla costruzione viene associato un blocco, costituito dalla chiave di un arco, decorato con una croce a rilievo: questo elemento ha senz'altro contribuito all'interpretazione della Casa della Piccola Triconchos come edificio religioso.

Successiva a questa fase è poi un'ulteriore trasformazione del complesso, in cui venne creata a sud della triconchos un'aula rettangolare con arconi trasversali⁵⁰ che in parte inglobò l'abside meridionale della tricora, sovrapponendosi anche al marciapiede della Via Monumentale.

In assenza di studi sui materiali emersi dalle indagini archeologiche, nella pubblicazione della casa del 1986 non viene specificata la cronologia assoluta delle diverse fasi edilizie⁵¹. Tuttavia si può sintetizzare che mentre la prima fase dell'edificio potrebbe considerarsi relativa ad una struttura a peristilio tardo-ellenistica o primo-imperiale, già a partire dalla seconda fase appare evidente come ci si trovi dinanzi ad un edificio tardo, a spiccato carattere industriale, che mostra di non rispettare più l'allineamento del *cardo est*. L'unico dato riferito come indicativo per la datazione si riferisce alla terza fase e consiste in un'iscrizione cufica reimpiegata nella pavimentazione della triconchos: questo elemento, contrariamente ad ogni ipotesi di interpretazione come edificio cristiano, proverebbe anzi che la struttura si collocherebbe nel primo periodo arabo e che, di conseguenza, sarebbe pienamente araba la successiva ed ultima fase⁵². Ward Perkins e la sua *équipe* ritengono dunque che la vicina Casa della Triconchos avrebbe funto da modello strutturale per i nuovi committenti arabi che costruirono l'aula triabsidata⁵³.

Sulla base degli studi generali sul modello planimetrico della triconchos, altra ipotesi di lavoro potrebbe essere che questo tipo di aula fosse stato inserito nel complesso già prima, forse alla metà o comunque durante il V secolo. Va comunque anche rilevato che, a differenza di quanto osservato per la vicina Casa della Triconchos, appare improbabile in questo caso collegare la fase più eminente del complesso alla monumentalizzazione del quartiere di fine IV - inizio V secolo: la Casa della Piccola Triconchos si caratteriz-

48] STUCCHI 1975, pp. 420-421.

49] MIKOCKI 2006, p. 38.

50] STUCCHI 1975, pp. 420-421: secondo l'autore, essendo gli arconi dell'aula rettangolare datati, per tecnica edilizia, alla metà del VI secolo, la triconchos potrebbe invece collocarsi entro il secondo quarto dello stesso secolo.

51] WARD PERKINS - LITTLE - MATTINGLY 1986, pp. 144-149.

52] GIBSON - LITTLE - WARD PERKINS 1977-1978, p. 9; WARD PERKINS - LITTLE - MATTINGLY 1986, pp. 148-149.

za per il fatto che il suo posizionamento non rispetti gli originari assi stradali ai margini dei quali essa sorge (la via Monumentale ed il *cardo est*), andando invece ad occupare parzialmente lo spazio dei marciapiedi nonché, sul *cardo est*, quello della sede stradale vera e propria. Questo processo di ampliamento del nucleo originario a discapito delle strade potrebbe essere avvenuto in modo progressivo, interessando prima il tratto del *cardo est*, in cui vennero creati i nuovi ambienti con uso industriale, poi la porzione a ridosso dell'incrocio, dove sorse l'aula tricora, e infine il marciapiede della via Monumentale, occupato dall'aula rettangolare con gli arconi. Il fatto comunque che la tricora sia stata impiantata in una posizione che presuppone la contestuale dismissione della viabilità presso l'eminente snodo stradale, comporta una sua datazione più tarda rispetto al momento di massima valorizzazione della zona, cui si connettono invece le modifiche presso la Casa della Triconchos, e dunque una collocazione posteriore alla metà del V secolo.

La problematica relativa alla natura pubblica e/o privata degli spazi abitativi ha negli ultimi decenni ricevuto grande attenzione da parte della letteratura specialistica: si è dunque delineata la fondamentale differenziazione, sul piano sia ideologico che strutturale, fra l'area di rappresentanza della dimora, che viene a configurarsi come sfondo ricercato per l'esibizione del prestigio del *dominus*, e quella riservata invece alla conduzione della vita di famiglia. Una simile differenziazione trova riscontro nel diverso grado di accessibilità di questi spazi, adatti ad una fruizione progressivamente selezionata, che conferiva ai *loca communia* un più facile accesso da parte dei visitatori, mentre alla parte più riservata della casa si legava un carattere esclusivo, che la rendeva fruibile solo da parte di invitati che risultassero di pari grado o statuto rispetto al proprietario⁵⁴.

In vari casi è possibile individuare soluzioni architettoniche che accostano in maniera paratattica nuclei di ambienti, collegandoli o introducendoli attraverso un corridoio, il quale acquista una nuova funzione monumentale⁵⁵. Altre percorrenze interne della *domus* collegavano gli appartamenti privati a quelli pubblici: la zona privata in alcuni esempi di Tolemaide, quali il Palazzo delle Colonne e la Casa delle Quattro Stagioni, era organizzata intorno ad un piccolo peristilio o ad una corte, al centro di un nucleo di ambienti accostato a quello principale (Fig. 5). Nel caso della Casa della Triconchos si può ipotizzare come le stanze destinate alla vita familiare si collocassero sul lato nord, dove si riscontra la presenza di strutture e mosaici attri-

53] *Ibid.*, p. 152.

54] NOVELLO 2007, p. 177.

55] BALDINI LIPPOLIS 2005, pp. 14-15.

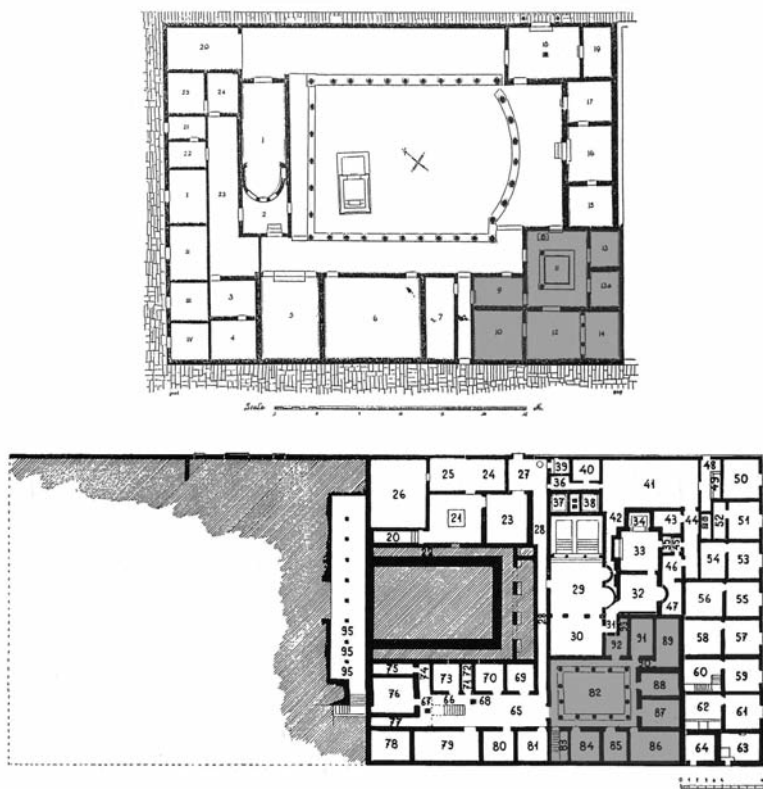


Fig. 5. Casa delle Quattro Stagioni (in alto) e Palazzo delle Colonne (in basso).
In evidenza gli appartamenti privati
(da Kraeling 1962, p. 285 e da Pesce 1950, tav. XII, rielaborate da E. Gallochio).

buibili alla prima fase edilizia del complesso: questi ambienti restarono forse in uso anche nella casa tardoantica, ma con un rialzamento dei piani di calpestio. Infine all'interno della stessa *domus* è possibile delineare anche un percorso di servizio alle spalle del complesso basilica-triconchos, identificabile come un corridoio che dagli appartamenti privati conduceva al cuore della casa evitando di incrociare i passaggi destinati ai visitatori.

L'identificazione di una sala destinata ad udienze pubbliche proposta per l'aula absidata della Casa della Triconchos si può poi effettuare anche nella cosiddetta Casa di Paolo. L'edificio, posto al limite ovest della Via Monumentale, presso l'arco di Costantino, fu oggetto di analisi da parte di Kraeling (che la denominò Public Building)⁵⁶ e di Stucchi⁵⁷: l'ultima sistemazione della Casa, successiva forse ad un momento di abbandono⁵⁸, avvenne ad opera del console il cui nome è poi rimasto definitivamente legato all'edi-

56] KRAELING 1962, pp. 85, 140-160, 211-212, figg. 51-52, tav. LIII b.

57] STUCCHI 1975, pp. 147, 220-221, 305, 493.

58] REBUFFAT 1974, p. 468.

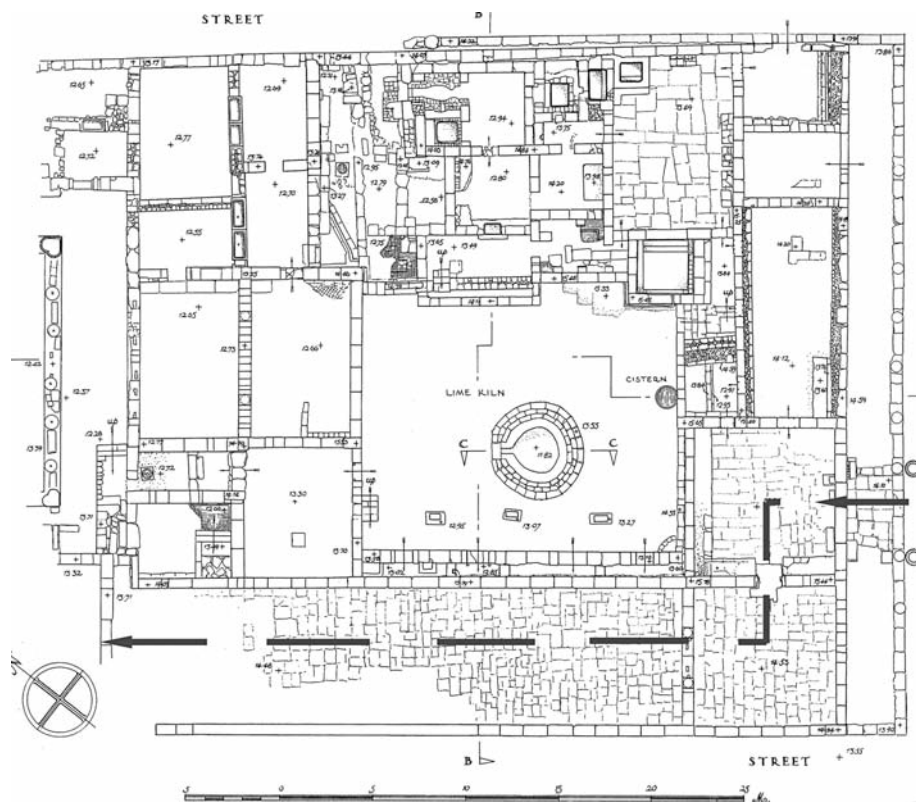


Fig. 6. Casa di Paolo. In evidenza il percorso di rappresentanza che dall'ingresso portava all'aula di udienza (da Kraeling 1962, plan XVII, rielaborata da E. Gallochio).

ficio, grazie all'individuazione di un'epigrafe incisa su di una lastra pavimentale in cui si ricorda come la costruzione sia avvenuta ad opera del personaggio⁵⁹. Presso l'angolo sud-ovest il complesso si dotò in questa fase di vasti ambienti di rappresentanza, con un nuovo ingresso da sud in cui si collocano sedili per l'attesa degli ospiti: tramite l'ambiente si accedeva in un vestibolo e successivamente, attraverso un passaggio tripartito da due colonne, nell'aula di udienza, che presenta un pavimento a lastre di pietra simile a quello riscontrato nel settore pubblico della Casa della Triconchos (Fig. 6). Questa zona sarebbe stata destinata all'attività amministrativa, mentre gli ambienti non scavati posti nella porzione nord della domus avrebbero assolto alle funzioni più strettamente residenziali. L'unica sala indagata che può correlarsi con questo settore nord consiste in un vasto ambiente al centro del lato sud del peristilio, che nel periodo tardoantico ricevette una pa-

59] KRAELING 1962, pp. 141, 159, 211-212, tav. LIII b. La tipologia dell'intitolatura presente nell'epigrafe fornisce secondo l'autore un *terminus ante quem* per la datazione del personaggio: egli infatti viene definito *megalo-prepestatos*, ovvero con un titolo sostituito nella metà del v secolo da *endoxotatos*.

vimentazione ad *opus sectile* ed una decorazione architettonica formata da colonne tortili in bigio antico, le quali sorreggevano forse un arco siriano, scandendo la stanza in due parti⁶⁰.

Anche le strutture tardoantiche recano poi i segni di diverse fasi edilizie che potrebbero definire un momento ancora più tardo, questa volta successivo al trasferimento della capitale ad Apollonia e dunque inquadrabile tra fine V e inizio VI secolo, in cui la povertà di risorse idriche che colpì Tolemaide avrebbe comportato la necessità di chiudere le grandi Terme Bizantine sulla Via Monumentale e lasciare come unico servizio pubblico quello offerto dal più piccolo e meno dispendioso complesso termale della casa⁶¹.

Il generale fenomeno della realizzazione di residenze di prestigio, a partire dal IV sec. d.C., in Italia come nelle province dell'impero, può essere attribuito a profondi cambiamenti di carattere economico e politico, con l'accentuarsi di un processo di concentrazione della proprietà già avviato nei secoli precedenti e l'emergere di nuove *élites* con specifiche esigenze di autorappresentazione del proprio potere. All'interno dei nuovi assetti socio-economici va dunque sottolineata l'importanza del ruolo svolto dal rapporto città-campagna: la base del potere economico e in molti casi anche politico durante la tarda antichità è spesso costituito dal possesso di grandi proprietà terriere organizzate nella forma del latifondo e la manifestazione dello *status* sociale conseguito grazie alle ingenti ricchezze derivanti da questi possedimenti trova espressione in ambito urbano nell'architettura domestica di prestigio.

Ci si domanda quindi se per la Cirenaica tardoantica si possa presupporre l'esistenza di una grande proprietà terriera e se questo modello generale di sviluppo socio-economico possa applicarsi anche al caso di Tolemaide, centro che, benché collocato ai margini di un'area non particolarmente adatta alle colture di latifondo (ovvero la prima fascia di terreno che dalla costa si innalza verso l'interno), tuttavia costituiva il più eminente polo economico e commerciale del settore occidentale dell'altipiano cirenaico, il Gebel el Akhdar, e della fertile zona agricola in cui sorge Barce (Merj). Si ritiene dunque ipotizzabile che anche a Tolemaide si concentrassero ricchezze derivanti, da un lato dalle forme di sfruttamento agricolo su larga scala, e dall'altro dalle connesse attività portuali di scambio delle merci provenienti dall'entroterra, dove l'attestazione di centri agricoli e fattorie, quali quella di Siret el Giamel a Beida⁶², costituiscono chiara testimonianza dell'esistenza di una fiorente economia agricola nella Cirenaica tardoantica.

60] *Ibid.*, p. 154.

61] *Ibid.*, pp. 159-160. Per l'acquedotto di Tolemaide si vedano: ARTHUR 1974, pp. 24-29; ARTHUR – BAZAMA 1975, pp. 243-249.

62] CATANI 1976, pp. 435-448; CATANI 1989, pp. 459-474; CATANI 1998, pp. 113-135; CATANI 2007, pp. 129-156.

Non va tuttavia dimenticato come, oltre che sulla base della proprietà terriera, siano altrettanto comuni forme di ascesa sociale collegate alle carriere di ambito militare, le quali vennero per molti aspetti a coincidere con il *cursus* politico-amministrativo: questo dato acquista un significato ancora maggiore per una capitale di provincia tardo-imperiale come Tolemaide, dove l'esistenza di dimore di lusso non può non essere in qualche modo rapportata ad un'*élite* che ricopriva cariche politiche in ambito cittadino, provinciale, o addirittura centrale presso la nuova sede imperiale di Costantinopoli. Nell'interpretazione di questi complessi, quali il Palazzo delle Colonne, la Casa della Triconchos, la Casa di Paolo o il Quartier Generale del Dux, si pone dunque la problematica di una destinazione pubblica, connessa alle funzioni amministrative o giudiziarie svolte dai proprietari.

Riguardo alla Casa della Triconchos, le indicazioni desumibili dalla sontuosità dell'impianto fecero supporre che la casa costituisse la sede del Dux prima che venisse spostata ad Apollonia nella metà del V sec. d.C., anche sulla base della scoperta di un grosso frammento di porfido, marmo riservato all'immagine imperiale⁶³. I confronti per il tipo di impianto planimetrico riscontrato nella casa rimandano poi ad una serie di edifici in cui si è riconosciuto un carattere ufficiale, quali il Pretorio di Gortina ed il Palazzo di Teodorico a Ravenna⁶⁴, ma anche a svariate altre residenze private di età tardoantica⁶⁵, come la Villa del Casale di Piazza Armerina⁶⁶, o la *domus* delle Sette Sale di Roma, quest'ultima tuttavia con ambiente a più absidi⁶⁷, in cui l'impiego dello schema absidato o poliabsidato rappresenta un richiamo all'architettura aulica e dunque un elemento di prestigio per i complessi ed i loro proprietari.

L'ipotesi di vedere nella casa la sede di una personalità pubblica è stata tuttavia parzialmente smentita nella pubblicazione dell'edificio, quando gli autori, pur rimarcando l'importanza della grande scala dell'intero complesso (che copre una superficie di ben 50 x 50 m), preferirono parlare di un notevole locale, il quale, tra l'altro, avrebbe intrapreso per la casa un progetto "che dimostra di essere oltre le possibilità del proprio costruttore"⁶⁸: grande impegno sarebbe stato profuso per il settore di rappresentanza, mentre la ristrutturazione dei restanti ambienti sarebbe stato condotto in modo assai meno accurato

63] La tesi fu proposta da Goodchild (GOODCHILD 1976d, p. 259) e poi abbracciata sia da Ward Perkins (GIBSON – LITTLE – WARD PERKINS 1977-1978, p. 11) che da Stucchi (STUCCHI 1975, p. 451). Degno di nota appare inoltre il ritrovamento di un blocco con un leggero rilievo che rappresenta, secondo uno scorcio convenzionale, la facciata di un edificio cristiano (MIKOCCI 2006, p. 38).

64] STUCCHI 1975, p. 451, note 3, 4, 5, 6 con bibliografia specifica; Per Gortina: BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 210. Per il Palazzo di Teodorico: DE ANGELIS D'OSSAT 1976, pp. 345-356; BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 253-258.

65] BALDINI LIPPOLIS 2001 *passim*; SFAMENI 2006 *passim*.

66] CARANDINI – RICCI – DE VOS 1982; GENTILI 1999; SFAMENI 2006.

67] VOLPE 2000, pp. 159-160; BIANCHI – BRUNO – DE NUCCIO 2002, pp. 161-170.

68] WARD PERKINS – LITTLE – MATTINGLY 1986, p. 142.

e probabilmente anche con minori investimenti economici, come attesterebbe, ad esempio, la mancata conclusione dei lavori presso le terme⁶⁹.

Pur nell'impossibilità di affermare con sicurezza che la *domus* abbia costituito la sede ufficiale del governatore civile durante la permanenza della capitale a Tolemaide, sono vari gli elementi che caratterizzano il complesso almeno come abitazione di rappresentanza. Tra questi si annoverano la presenza delle componenti peristilio – aula basilicale – aula tricora, nonché la posizione urbanistica, che nel contesto di V secolo corrispondeva al cuore monumentale della città⁷⁰.

Anche per il Palazzo del Dux di Apollonia si verifica come, con le trasformazioni legate alla fase tardo-imperiale o bizantina, l'edificio sia arricchito di una serie di spazi che permettono associazioni con altre lussuose residenze note per lo stesso periodo: si riscontra infatti la presenza di un vestibolo dotato di sedili, da cui si accedeva ad un'aula di udienza di forma absidata, esattamente come si osserva per la Casa della Triconchos di Tolemaide. Questo spazio, in cui sono presenti anche nicchie per la conservazione dei documenti, rappresentava la zona pubblica della casa, in cui il proprietario avrebbe svolto la propria attività politico-amministrativa o giudiziaria, ricevendo i *clientes* secondo cerimoniali prestabiliti. Allo stesso momento si riconduce la trasformazione di un lato del peristilio, in cui una vasta sala absidata fiancheggiata da due minori ambienti, avrebbe svolto il ruolo di triclinio, in connessione con il quale venne installato il nucleo delle camere private del proprietario e della sua famiglia. Altro nuovo elemento inserito durante questa fase fu una cappella cristiana, consistente in una sala a tre navate con abside che chiude quella centrale inscritto nel muro perimetrale⁷¹. Si riscontra infine la predisposizione di un articolato sistema di percorsi ed accessi all'interno della residenza che consentisse di raggiungere le varie aree secondo passaggi diversi, in un caso riservati al *dominus* e nell'altro utilizzati dai visitatori esterni⁷². A differenza di simili complessi, quali quello del governatore ad Afrodisia, nel caso di Apollonia non è presente l'edificio termale né compare un ambiente di forma triabsidata. Tuttavia appare chiaro come la concezione generale dell'edificio risponda a medesimi criteri strutturali, esigenze funzionali e gusti architettonici. Lo stesso può dirsi per altri complessi a questi due associabili, quali in primo luogo la Casa della Triconchos di Tolemaide, ma anche la residenza sorta sopra il teatro ad Efeso, il Palazzo di Teodorico a Ravenna o la Casa di Bacco a Djemila, quest'ultima con la sala di rappresentanza poliabsidata⁷³.

69] *Ibid.*, p. 142.

70] ERMETI 2007, p. 264.

71] ELLIS 1985, pp. 19-22.

72] *Ibid.*, p. 20.

73] *Ibid.*, pp. 17-19.

Le forme architettoniche del Palazzo del Dux di Apollonia portarono inizialmente ad interpretare il complesso come residenza del governatore della provincia della *Libya Superior* ai tempi dello spostamento della capitale nella città. Tuttavia in questo, come in svariati altri casi di edilizia privata di prestigio di età tardoantica, tra cui anche la Casa della Triconchos⁷⁴, non sembra ormai più sostenibile l'idea iniziale di associare necessariamente il complesso alla figura di un governatore: nella storia degli studi è in seguito sembrato infatti più corretto parlare di personalità eminenti, che appartenevano all'aristocrazia provinciale di classe senatoria e che ricoprivano anche incarichi pubblici all'interno delle comunità cittadine⁷⁵.

L'analisi degli esempi proposti mostra come le abitazioni della città di età tardoromana e bizantina si insediassero su strutture già esistenti che ne condizionarono la planimetria: l'abbandono generalizzato delle aree urbane offrì a molti *domini* la possibilità di acquistare a basso costo, in quartieri spopolati, grandi *insulae* in cui costruire o ampliare le proprie *domus*, come attestato ad esempio anche dalla fase monumentale della Casa di Giasone Magno a Cirene. Gli edifici vennero dunque ad occupare spazi pubblici e percorsi urbani all'interno delle zone centrali della città, con conseguenti cambiamenti nella viabilità⁷⁶.

Anche presso altre *domus* di Tolemaide, in cui le più eminenti fasi edilizie si legano a periodi precedenti, è possibile riscontrare mutamenti legati a lavori di ristrutturazione collocabili in età tardo-imperiale. Riguardo al Palazzo delle Colonne va osservato come la residenza non subì nel tempo modifiche sostanziali, e benché sia difficile tracciare con precisione la storia del complesso in età tardoantica, sarebbero presenti alcune tracce che attestano l'occupazione della struttura anche in questa fase. Dal resoconto di Pesce emergerebbe come sia il settore sud l'area con le più evidenti tracce della continuità di vita dell'edificio⁷⁷. Al suo interno sono presenti ambienti rustici con *dolia* interrati, pavimentazioni in cocciopesto e frequente presenza di pozzi, vasche e canalette di scolo, nonché svariati elementi architettonici reimpiegati nelle murature. Pesce vi rinvenne decorazioni pittoriche parietali a losanghe imitanti *crustae* marmoree, che risultarono sovrapposte ad altre pitture e che rimandano alle case ostiensi di III e IV sec. d.C.⁷⁸.

L'osservazione della pianta redatta al tempo delle indagini archeologiche⁷⁹ consente inoltre di avanzare l'ipotesi che un intervento di età tardo-imperiale

74] WARD PERKINS – LITTLE – MATTINGLY 1986, p. 142.

75] ELLIS 1985, pp. 23-24.

76] SPINOLA 1996, p. 291.

77] PESCE 1950, pp. 107-108, tav. XI.

78] *Ibid.*, p. 104. L'autore cita come confronto le pitture di IV sec. d.C. della Casa delle Pareti Gialle di Ostia (BECATTI 1948, pp. 207-208).

79] PESCE 1950, tav. XI.

possa individuarsi nell'inserzione di due absidi che chiudevano le estremità dell'ambulacro nord del peristilio: la forma architettonica dell'ambulacro concluso da absidi rimanda a svariati monumenti sia pubblici che privati sviluppati a partire dalla fine del III - inizi del IV secolo a Roma e nelle province in contesti di edilizia di prestigio, caratterizzandosi proprio come uno degli elementi distintivi della nuove forme dell'architettura aulica tardoantica: l'uso della stessa tipologia si rinviene anche nell'architettura cristiana nella forma del nartece delle basiliche. Va detto tuttavia che attualmente l'interpretazione delle absidi come di murature aggiunte in età tardoantica non risulta più verificabile, mancando totalmente l'intero corpo dell'ambulacro nord del peristilio e dunque non riscontrandosi più alcuna traccia delle strutture.

Anche per la Casa delle Quattro Stagioni, la Roman Villa o Villa of the Early Roman Empire scavata da Kraeling⁸⁰, si attestano elementi che rimandano ad un uso prolungato dell'edificio, che avrebbe ricevuto un nuovo assetto monumentale unificando due case di età tardo-ellenistica o primo-imperiale⁸¹: all'interno del nuovo impianto è possibile riscontrare un percorso indiretto, con il peristilio come elemento di raccordo⁸², mentre in corrispondenza di una delle due *domus* precedenti sarebbe sorto l'appartamento privato del *dominus*, con carattere di un nucleo a sé stante imperniato sul cortile scoperto e con ambienti in questa fase riadattati nelle misure e nell'uso, anche con l'inserzione di un arco siriano⁸³. Gli interventi più consistenti nel progetto di unificazione furono il rifacimento del lato sud del peristilio, rimodellato secondo una linea arcuata⁸⁴ e l'inserimento di due nuovi ambienti a nord, uno di essi terminante in un'abside⁸⁵.

Nel processo di rinnovamento e monumentalizzazione che caratterizza le *domus* di epoca tardoantica anche l'utilizzo del marmo negli edifici, come elemento di decorazione architettonica (attraverso colonnati ed epistili) o come rivestimento parietale e pavimentale, occupa un posto di grande rilevanza. A Tolomea il processo di marmorizzazione sembra datarsi solo a partire dall'età diocleziana ed essere quindi in connessione con il nuovo ruolo di capitale assunto dalla città. Rispetto all'edilizia pubblica, tuttavia, risulta maggiore il numero di marmi utilizzati nelle abitazioni dell'*élite* cittadina⁸⁶: la diffusione del marmo nell'architettura residenziale di Tolomea, a

80] KRAELING 1962, pp. 119-139, fig. 47.

81] STUCCHI 1975, p. 222.

82] BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 70, 315.

83] STUCCHI 1975, pp. 223-224.

84] Stucchi (STUCCHI 1975, p. 306, nota 3) propone come confronto per questa soluzione la Casa del Peristilio di Sabratha.

85] Per le varie proposte interpretative sulla funzione dell'ambiente absidato si vedano: KRAELING 1962, pp. 85, 133; REBUFFAT 1974, p. 467; STUCCHI 1975, p. 499.

86] PENSABENE 2006, p. 238.

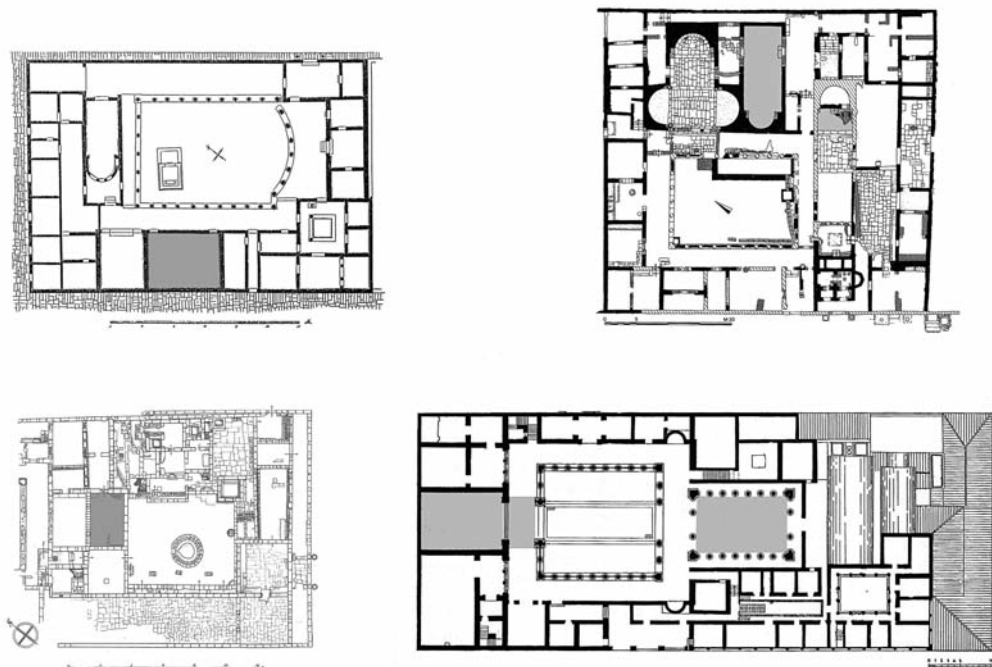


Fig. 7. Casa delle Quattro Stagioni, Casa della Triconchos, Casa di Paolo, Palazzo delle Colonne. In evidenza gli ambienti pavimentati con *opus sectile* marmoreo (da Kraeling 1962, p. 285; Ward Perkins et alii 1986, figg. 15, 2; Pesce 1950, tav. XI, rielaborate da E. Gallochio).

partire da fine III - inizio IV e poi sino alla metà del V secolo, si colloca proprio durante l'ascesa socio-politica della località e dunque costituisce uno degli aspetti edilizi attraverso cui la classe dirigente locale manifesta il nuovo *status* di cittadini di una capitale imperiale. In queste abitazioni si riscontra l'inserimento di marmi colorati nella forma di ricchi rivestimenti parietali e pavimentali in *opus sectile*: essi sono presenti nella Casa della Triconchos, nella Casa di Paolo, in quella delle Quattro Stagioni, nonché presso il Palazzo delle Colonne, dove tuttavia sembrerebbero connesse ad un momento più antico (Fig. 7). La maggiore attestazione dell'utilizzo del marmo come decorazione parietale e pavimentale piuttosto che nella forma di colonne ed epistili può essere spiegata pensando agli elevati costi connessi all'acquisto di grandi elementi architettonici ed in particolare di colonne monolitiche che, come emerge dai più recenti studi sulla lavorazione ed il commercio del marmo, rappresentavano una delle voci che incideva maggiormente sulle spese di realizzazione di un edificio⁸⁷. Nella maggior parte dei casi si verifica dunque come i colonnati dei peristili fossero mantenuti in pietra locale, mentre

87] BARRESI 2002, pp. 69-81.

il marmo fosse impiegato negli elementi che sottolineavano le parti innovative e rappresentative, quali le sale triclinari e le aule di rappresentanza.

Il desiderio di autorappresentazione delle *élites* cittadine emerge anche dall'inserzione di sculture all'interno delle dimore private: il moltiplicarsi di absidi e nicchie all'interno delle abitazioni lascia ragionevolmente supporre che l'arredo scultoreo dovesse essere adeguatamente ampio ed articolato⁸⁸.

Non solo l'utilizzo del marmo, ma anche la scelta di specifiche tematiche iconografiche per la decorazione musiva dei pavimenti può rispondere ad istanze di carattere ideologico, divenendo espressione del desiderio di esibizione socio-economica del proprietario: negli edifici privati i mosaici, i *sectilia* marmorei e le pitture assumono un significato che va oltre lo scopo puramente decorativo, indicando la progressione gerarchica degli ambienti verso il fulcro del complesso edilizio. Oltre agli ambienti di ricevimento ed ai triclini, mosaici pavimentali decorano spesso i portici della corte a peristilio e i corridoi di collegamento tra il settore di ingresso ed i vani di rappresentanza, in un sempre maggiore impegno decorativo⁸⁹.

Tra i soggetti ed i temi preferiti per la decorazione delle *domus* tardoantiche prevalgono divinità, personaggi mitologici ed eroi interpretati come allegorie con cui i proprietari in qualche modo desideravano celebrare la propria *virtus*, ovvero i propri valori morali e la propria cultura. Sono molto diffusi i temi derivati dal repertorio dionisiaco, spesso inseriti nelle sale da banchetto e da ricevimento: questo ambito tematico diviene un sinonimo convenzionale del concetto di ospitalità e convivialità, della gioia di vivere e della felicità terrena. A Tolemaide un mosaico con rappresentazione di Dioniso si colloca nel triclinio della Villa con Vista⁹⁰, mentre il medesimo tema si ritrova anche a Cirene nella casa detta del Mosaico di Dioniso⁹¹.

Particolarmente diffuse appaiono le scene in rapporto col ciclo di Achille, a Tolemaide riscontrato nella Villa con Vista, presso l'ambiente in origine al secondo piano, al di sopra del triclinio⁹²: sembra che la leggenda dell'eroe acquisti in età tardoantica un certo favore, divenendo il simbolo dell'antichità classica e dell'apoteosi eroica. Anche la rappresentazione delle Stagioni trova fortuna in modo specifico durante l'età tarda e sembra concentrarsi maggiormente negli spazi domestici, quali i triclini, in cui più diretto è il collegamento a simbologie legate alla produttività nel suo eterno rinnovarsi⁹³. In am-

88] SFAMENI in: PENSABENE – DI VITA (eds.) 2008.

89] BALDINI LIPPOLIS 2005, pp. 62-63.

90] MIKOCKI 2004, pp. 25-30.

91] VENTURINI 2006, p. 122. Questo mosaico è tuttavia certamente più tardo di quello di Tolemaide ed è tradizionalmente datato all'inizio v sec. d.C. o al massimo alla fine del iv sec. d.C.

92] MIKOCKI 2005, pp. 57-68.

93] NOVELLO 2007, pp. 88-89.

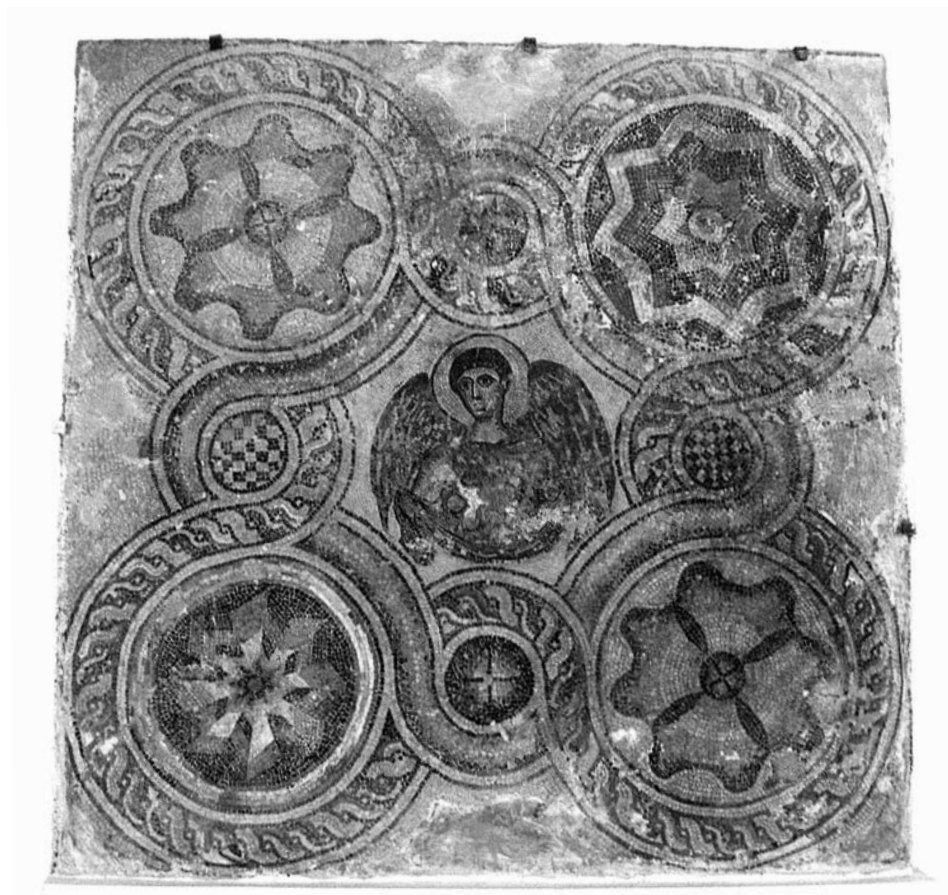


Fig. 8. Casa del Mosaico di Orfeo, mosaico con Genio di Stagione.

bito cirenaico il tema si riscontra in un pavimento della Casa del Mosaico di Orfeo di Tolemaide, complesso posto in riva al mare presso il settore orientale della città, la cui pianta si conosce solo parzialmente. Il nome della casa deriva da una raffigurazione classicheggiante che ha come protagonista il mitico cantore⁹⁴, ma la *domus* ha restituito anche un altro mosaico figurato in cui è presente la rappresentazione di un Genio di Stagione⁹⁵ (Fig. 8). Questo tema iconografico viene sviluppato anche in uno degli ambienti che fiancheggiano il triclinio della Casa delle Quattro Stagioni⁹⁶, mentre personificazioni stagionali appaiono come riempitivo nelle partizioni angolari del pavimento nella Casa di Giasone Magno a Cirene⁹⁷.

Infine si osserva come a volte delle iscrizioni musive manifestino in modo esplicito il riferimento al possessore della residenza, come ad esempio avvie-

94] ALFÖLDI ROSENBAUM 1989, pp. 39-45.

95] HARRISON 1962, pp. 13-18, fig. 1, tavv. I-VIII.

96] STUCCHI 1975, pp. 305-306, 499; KRAELING 1962, pp. 137, 250-251, 261-263.

97] MINGAZZINI 1966, p. 80, tavv. XXX, XXI, XXXII.

ne in due ambienti della Villa con Vista⁹⁸ ed a Cirene nella Casa del Mosaico di Dioniso⁹⁹ e nella Casa di Esichio¹⁰⁰. Infine si ricorda la menzione del proprietario in qualità di costruttore della casa anche nella Casa di Paolo, benché in questo caso si tratti non di un'iscrizione musiva, bensì di un'epigrafe incisa su di una lastra pavimentale¹⁰¹. In questi esempi viene resa esplicita la consapevole identificazione del *dominus* nel ruolo di signore della casa, di garante delle scelte tipologiche e decorative e di figura pienamente inserita nella società secondo i canoni ideologici e di gusto del proprio tempo.

All'interno del fenomeno dell'edilizia tardoantica va osservato come nei secoli V e VI significative novità consistano da una parte nella nascita di edifici fortificati e dall'altra di case che presentano all'interno luoghi di culto cristiano, come cappelle e battisteri. Quest'ultimo aspetto è spesso documentato dalle fonti letterarie, ma non sempre l'indagine archeologica consente di stabilire con certezza un utilizzo contemporaneo di strutture ecclesiastiche e residenziali. Va anche sottolineata la tendenza, all'interno della storia degli studi, a collegare in alcuni casi in modo piuttosto meccanico la presenza di ambienti absidati aggiunti all'interno delle dimore con un utilizzo degli stessi a carattere religioso, come è avvenuto per l'aula tricora della Casa della Piccola Triconchos¹⁰². Sembra invece ormai accertato come non necessariamente l'attestazione di elementi in seguito divenuti canonici nell'edilizia cristiana costituisca prova della destinazione religiosa dell'ambiente cui essi sono pertinenti.

All'interno dell'evoluzione dell'edilizia tardoantica, è possibile osservare anche la tendenza ad una contrazione degli spazi domestici, che spesso corrisponde ad una contrazione della città, con una progressiva destrutturazione del modello originario della struttura abitativa. All'interno del sistema edilizio elaborato in precedenza il peristilio sembra essere l'elemento destinato a scomparire prima, attraverso frazionamenti finalizzati a ricavare nuovi vani, tramutandosi in un cortile che appare sostanzialmente di servizio più che rappresentativo. Chiari esempi di questo fenomeno sono forniti dalla Casa di Paolo¹⁰³, dalla Casa del Peristilio Ionico o House G¹⁰⁴ e dagli Edifici sul cardo est, dove gli ambulatori del peristilio vengono frammentati in numerosi piccoli vani quadrangolari¹⁰⁵.

98] KUBIŃSKA 2007, pp. 159-166 (Inscriptions I, II).

99] BALDINI LIPPOLIS 2005, pp. 65-66.

100] STUCCHI 1975, p. 493.

101] KRAELING 1962, pp. 141, 159, 211-212, tav. lIII b.

102] STUCCHI 1975, pp. 420-421; MIKOCKI 2006, p. 38.

103] KRAELING 1962, pp. 156, 159-160.

104] WARD PERKINS – LITTLE – MATTINGLY 1986, p. 119.

105] LITTLE 1979-1980, p. 43; WARD PERKINS – LITTLE – MATTINGLY 1986, p. 149.

Non sembra chiaro se questa tipologia di riutilizzo degli spazi vada ricondotta ad una fase ancora bizantina o viceversa già pienamente araba: va comunque sottolineato come questa oscillazione dell'interpretazione sicuramente attesti una certa omogeneità del dato archeologico e dunque una forte continuità tra i due momenti storici, in uno sviluppo che certamente ebbe per ogni contesto una sequenza temporale di fasi a sé stante e che quindi andrebbe sempre analizzato caso per caso.

L'evidenza archeologica mostra inoltre come ci fosse un'importante componente produttiva nella natura dell'occupazione delle precedenti case: questo dato si ricollega al fenomeno della progressiva ruralizzazione dei centri urbani antichi e a questo proposito il settore tra *cardo* est e Via Monumentale costituisce ancora un fondamentale esempio, con le svariate attestazioni di impianti di lavorazione, in particolare presso la Casa della Piccola Triconchos¹⁰⁶ o della Casa del Peristilio Ionico¹⁰⁷.

La storia di Tolemaide tardoantica e bizantina si concluse quando gli Arabi, nel VII sec. d.C., scelsero come principale centro insediativo Barce, destinando la città alla sua originaria funzione di porto alla dipendenze dell'insediamento dell'entroterra¹⁰⁸. La zona che presumibilmente fu rioccupata in modo più intenso fu quella settentrionale, in connessione con il nuovo o meglio rinnovato ruolo di scalo portuale assunto dal centro. Tuttavia è stato osservato come anche il vecchio nucleo della precedente capitale abbia conosciuto un'articolata vicenda edilizia di età araba, la cui importanza appare oggi evidente, non solo per Tolemaide, ma anche nei casi di Tocra e di Berenice¹⁰⁹. Ciò che sicuramente emerge è la sparizione delle dimore di lusso, almeno così come erano concepite nel sistema tradizionale; la causa è forse da ricercarsi nella contemporanea scomparsa del ceto di riferimento, quell'aristocrazia cittadina che pare essere stata allontanata dalle sedi originarie a causa degli eventi militari.

106] LITTLE 1979-1980, p. 41; BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 318-319.

107] WARD PERKINS – LITTLE – MATTINGLY 1986, pp. 123-124; BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 315-317.

108] GOODCHILD 1976a, pp. 225-226.

109] KING 1989, pp. 193-207. Già Ward Perkins (WARD PERKINS 1986, p. 152) aveva intuito l'errore di fermarsi, per le fasi edilizie arabe della città, alla definizione di "squatter occupation", utilizzata invece dal Kraeling (KRAELING 1962, *passim*).

BIBLIOGRAFIA

- ALFÖLDI ROSENBAUM, E. 1989: "The Orpheus mosaic from Ptolemais in Cyrenaica, Some observations", in: BASGELEN, N. – LUGAL, M. (eds.), *Festschrift für Jale Inan*, Istanbul, pp. 39-45.
- AMPOLO, C. – CARANDINI, A. – PENSABENE, P. – PUCCI, G. 1971: "La Villa del Casale a Piazza Armerina. Problemi, saggi stratigrafici ed altre ricerche", *Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Antiquité*, 83, pp. 141-281.
- ARTHUR, C. 1974: "The Ptolemais aqueduct: a description of its present condition and course", *Libyan Studies*, 5, pp. 24-29.
- ARTHUR, C. – BAZAMA, A. 1975: "The aqueduct of Ptolemais", *Libya Antiqua*, 11-12, pp. 243-249.
- BACCHIELLI, L. – BONANNO ARAVANTINOS, M. (eds.) 1996: *Scritti in memoria di Sandro Stucchi, I: La Cirenaica, La Grecia e l'Oriente mediterraneo, Studi Miscellanei*, 29, Roma.
- BALDINI LIPPOLIS, I. 1994: "Case e palazzi a Costantinopoli tra IV e VI secolo", in: *Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, 41, pp. 279-311.
- BALDINI LIPPOLIS, I., 2001: *La domus tardoantica. Forme e rappresentazione dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Bologna.
- BALDINI LIPPOLIS, I. 2005: *L'architettura residenziale nelle città tardoantiche*, Roma.
- BARRESI, P. 2002: "Il ruolo delle colonne nel costo degli edifici pubblici", in: DE NUCCIO, M. – UNGARO, L. (eds.), *I marmi colorati della Roma imperiale*, Venezia, pp. 69-81.
- BECATTI, G. 1948: "Case ostiensi del tardo impero", *Bollettino d'Arte*, 33, pp. 102-122.
- BIANCHI, F. – BRUNO, M. – DE NUCCIO, M. 2002: "La domus sopra le Sette Sale: la decorazione pavimentale e parietale dell'aula absidata", in: DE NUCCIO, M. – UNGARO, L. (eds.) *I marmi colorati della Roma imperiale*, Venezia, pp. 161-170.
- BONINI, P. 2006: *La casa nella Grecia romana. Forme e funzioni dello spazio privato fra I e VI secolo*, Roma.
- BULLO, S. – GHEDINI, F. (eds.) 2003: "Amplissimae atque ornatissimae domus (Aug., civ., II, 20, 26). L'edilizia residenziale nelle città della Tunisia romana", *Antenor Quaderni*, 2, I-II, Roma.
- CARANDINI, A. – RICCI, A. – DE VOS, A. M. 1982: *Filosofiana. La Villa di Piazza Armerina. Immagine di un aristocratico romano al tempo di Costantino*, Palermo.
- CATANI, E. 1976: "I frantoi della fattoria bizantina di El-Beida", *Cirene e la Grecia, Quaderni di Archeologia della Libia*, 8, Roma, pp. 435-448.
- CATANI, E. 1989: "Lucerne fittili dalla fattoria bizantina di Siret el Giamel in Cirenaica: tipologia ed inquadramento cronologico", in: MASTINO, A. (ed.), *L'Africa romana: atti del VI Convegno di studio, Sassari 16-18 dicembre 1988*, II, Sassari, pp. 459-474.
- CATANI, E. 1998: "Fasi edilizie e tecniche murarie della fattoria paleobizantina di Siret el Giamel nella Chora Cirenea", in: CATANI, E. – MARENGO, S. M. (eds.), *La Cirenaica in età antica, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Macerata 1995*, Pisa-Roma, pp. 113-135.
- CATANI, E. 2007: "Il torculario e le celle vinarie della fattoria paleobizantina di Siret el Giamel nella «Chora Cirenea»", in: GASPARINI, L. – MARENGO, S. M. (eds.), *Cirene e la Cirenaica nell'Antichità, Atti del Convegno Internazionale di Studi Roma-Frascati 1996*, Tivoli, pp. 129-156.

- CATANI, E. – MARENGO, S. M. (eds.) 1998: *La Cirenaica in età antica, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Macerata 18-20.05.1995*, Pisa-Roma.
- CHAVARRIA ARNAU, A. 2007: "El final de las villae en Hispania (siglos IV-VII)", *Bibliothèque de l'Antiquité Tardive*.
- CHRISTIE, N. – LOSEBY, S. T. (eds.) 1996: *Town in Transition. Urban evolution in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Aldershot.
- DE ALBENTIS, E. 2003: "Abitare nella tarda antichità. Gli apparati di rappresentanza delle domus. Le strutture absidate e i loro antecedenti ellenistico-imperiali", *Eutopia*, III 1/2, pp. 119-189.
- DE ANGELIS D'OSSAT, G. 1976: "L'aula regia nel distrutto palazzo imperiale di Ravenna", in: *Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, Ravenna, pp. 345-356.
- DERDA, T. – MARKIEWICZ, T. – WIPSYCKA, E. (eds.) 2007: *Alexandria. Auditoria of Kom el Dikka and Late Antique Education*, Warsaw.
- DUNBABIN, K. M. D. 1991: "Triclinium and stibadium", in: SLATER, W. J. (ed.), *Dining in a classical context*, Ann Arbor, pp. 121-148.
- DUNBABIN, K. M. D. 1994: "The use of private space", in: *La ciudad en el mundo romano, XIV Congreso internacional de arqueología clásica, Tarragona, 5-11.9.1993*, Actas 1, Tarragona, pp. 165-175.
- ELLIS, S. 1985: "The Palace of the Dux at Apollonia, and related Houses", in: BARKER, G. – LLOYD, J. – REYNOLDS, J. (eds.), *Cyrenaica in Antiquity, British Archaeological Reports*, Oxford, pp. 15-25.
- ELLIS, S. 1988: "The End of the Roman House", *American Journal of Archaeology*, 92, pp. 565-576.
- ELLIS, S. 1991: "Power, architecture and décor. How the Late Roman aristocrat appeared to his guest", in: GAZDA, E. K. (ed.), *Roman art in the private sphere. New perspectives on the architecture and décor of the domus, villa and insula*, Ann Arbor, pp. 117-134.
- ELLIS, S. 1997: "Late antique dining: Architecture, Furnishings and Behaviour", in: LAURENCE, R. – WALLACE HADRILL, A. (eds.), *Domestic space in the Roman world: Pompei and beyond, Journal of Roman Archaeology*, Suppl., 22, Portsmouth, pp. 41-51.
- ELLIS, S. 2000: *Roman housing*, London.
- ERMETI, A. L. 1998: "Note sull'urbanistica di Cirene in età tardoantica", in: GASPERINI, L. – MARENGO, S. M. (eds.), *La Cirenaica in età antica, Atti del convegno di studi internazionali di Macerata 1995*, Pisa-Roma, pp. 243-247.
- ERMETI, A. L. 2007: "La sala tricora nell'architettura civile tardoantica in Cirenaica", in: GASPERINI, L. – MARENGO, S. M. (eds.), *Cirene e la Cirenaica nell'Antichità, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma-Frascati 18-21 dicembre 1996*, Macerata, pp. 251-266.
- GENTILI, G. V. 1999: *La villa romana di Piazza Armerina, Palazzo Erculeo*, Recanati.
- GIBSON, S. C. – LITTLE, J. H. – WARD PERKINS, J. B. 1977-1978: "Ptolemais 1978", *Libyan Studies*, 9, pp. 5-12.
- GOODCHILD, R. G. 1964a: "Archaeological News: Cyrenaica", *Libya Antiqua*, 1, pp. 143-145.
- GOODCHILD, R. G. 1964b: "The fountain of the Maenads at Ptolemais", *Libya Antiqua*, 1, pp. 121-126.
- GOODCHILD, R. G. 1965: "Archaeological News: Cyrenaica", *Libya Antiqua*, 2, pp. 137-139.

- GOODCHILD, R. G. 1966: "Fortificazioni e palazzi bizantini in Tripolitania e Cirenaica", in: *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 20 marzo – 1 aprile 1966*, Ravenna, pp. 225-250.
- GOODCHILD, R. G. 1976a: "The decline of Cyrene and rise of Ptolemais: two new inscriptions", in: REYNOLDS, J. (ed.), *Select papers of the late R. G. Goodchild, Libyan Studies*, London, pp. 216-228.
- GOODCHILD, R. G. 1976b: "The forum of Ptolemais (Cyrenaica)", in: REYNOLDS, J. (ed.), *Select papers of the late R. G. Goodchild, Libyan Studies*, London, pp. 210-215.
- GOODCHILD, R. G. 1976c: "Synesius of Cyrene: bishop of Tolemais, Plates 81, 82", in: REYNOLDS, J. (ed.), *Select papers of the late R. G. Goodchild, Libyan Studies*, London, pp. 239-254.
- GOODCHILD, R. G. 1976: "Byzantines, Berbers and Arabs in seventh-century Libya", in: REYNOLDS, J. (ed.), *Select papers of the late R. G. Goodchild, Libyan Studies*, London, pp. 255-267.
- GRASSIGLI, G. L. 2001: "*Splendidus in villam secessus*. Vita quotidiana, cerimoniali e autorappresentazione del dominus nell'arte tardoantica", *Quaderni di Ostraka*, 3, Napoli.
- GUIDOBALDI, F. 1986: "L'edilizia unifamiliare nella Roma tardoantica", in: GIARDINA, A. (ed.), *Società romana e impero tardoantico*, II, Roma-Bari, pp. 212-213.
- HARRISON, R. M. 1962: "An Orpheus Mosaic at Ptolemais in Cyrenaica", *The Journal of Roman Studies*, 52, pp. 13-18.
- KING, G. R. D. 1989: "Islamic Archaeology in Libya, 1969-1989", *Libyan Studies*, 20, pp. 193-207.
- KRAELING, C. H. 1962: *Ptolemais, city of the Libyan Pentapolis*, Chicago.
- KUBIŃSKA, J. 2007: "Deux inscriptions en mosaïque dans la demeure de Lucius Actius à Ptolemais (Cyrenaique)", *Karthago*, 27, pp. 159-166.
- LAURENCE, R. – WALLACE HADRILL, A. (eds.) 1997: *Domestic space in the roman world: Pompei and beyond*, *Journal of Roman Archaeology*, Suppl., 22, Portsmouth.
- LAUTER, H. 1971: "Ptolemais in Libyen. Ein Beitrag zur Baukunst Alexandrias", *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts*, 86, pp. 149-178.
- LAVAN, L. 2001: "The praetorian of civil governors in late antiquity", in: LAVAN, L. (ed.), *Recent Research in Late-antique Urbanism*, *Journal of Roman Studies*, Suppl. Series, 42, pp. 41-56.
- LAVAN, L. – OZGENEL, L. – SARANIS, A. (eds.), 2007: *Housing in Late Antiquity: from palaces to shops*, *Late Antique Archaeology*, 3.2.
- LAVIN, I. 1962: "The house of the Lord. Aspects of Palace Triclinia in the Architecture of Late Antiquity and Early Middle Age", *The Art Bulletin*, XLIV, pp. 1-27.
- LEONE, A. 2007: *Changing townscapes in north Africa from Late Antiquity to the Arab conquest*, Bari.
- LITTLE, J. H. 1979-1980: "Excavations in the North East Quadrant (Ptolemais): 1st Interim Report", *Libyan Studies*, 11, pp. 37-43.
- LITTLE, J. H. 1985: "Urban Change at Ptolemais", in: BARKER, G. – LLOYD, J. – REYNOLDS, J. (eds.), *Cyrenaica in Antiquity*, *British Archaeological Reports*, Oxford, pp. 43-47.
- LITTLE, J. H. 1990: "Note on the 1988/89 seasons at Tolmeta", *Libyan Studies*, 21, pp. 23-24.
- MIKOCCI, T. et Alii 2002: *Excavations in Tolmeita – Ptolemais (Libya). Spring 2002, Preliminary report*.
- MIKOCCI, T. et Alii 2003: *Excavations in Tolmeita – Ptolemais (Libya). October 2003, Preliminary report*.

- MIKOCCI, T. – JAWORSKI, P. – MUSZYŃSKA, M. 2003: "Ptolemais in Libya. The Warsaw University Institute of Archaeology Excavations in 2002 and 2003. Report on two seasons of fieldwork", *Światowit*, 5 (XLVI) 2003 (2005), fasc. A, pp. 107-118.
- MIKOCCI, T. 2004: "New Mosaics from Ptolemais in Libya", *Archeologia*, 55, pp. 19-30.
- MIKOCCI, T. et Alii 2004: *Excavations in Tolmeita – Ptolemais (Libya). October 2004, Preliminary report*.
- MIKOCCI, T. et Alii 2004: "Ptolemais in Libya. Excavations conducted by The Mission of the Institute of Archaeology, Warsaw University in 2004 and 2005. Report on two seasons of excavations", *Światowit*, 6 (XLVII) 2004 (2006), fasc. A, pp. 93-107.
- MIKOCCI, T. 2005: "The Achilles mosaic from the Villa a View in Ptolemais (Libya)", *Archeologia*, 56, pp. 57-68.
- MIKOCCI, T. et Alii 2005: *Excavations in Tolmeita – Ptolemais (Libya). April-May 2005, Preliminary report*.
- MIKOCCI, T. 2006: *Ptolemais. Archaeological Tourist Guide*, Warsaw.
- MIKOCCI, T. et Alii 2006: *Excavations in Tolmeita – Ptolemais (Libya). August-October 2006, Preliminary report*.
- MINGAZZINI, P. 1966: *L'insula di Giasone Magno a Cirene*, Roma.
- MORVILLEZ, E. 1996: "Sur les installations de lits de table en sigma dans l'architecture domestique du Haut et du Bas-Empire", *Pallas*, 44, pp. 119-158.
- NOVELLO, M. 2007: *Scelte tematiche e committenza nelle abitazioni dell'Africa Proconsolare. I mosaici figurati*, Pisa.
- PENSABENE, P. 2006: "Marmi e pietre colorate nell'architettura della Cirenaica in età imperiale", in: FABBRICOTTI, E. – MENOZZI, O. (eds.), *Cirenaica: studi, scavi e scoperte, Atti del X Convegno di Archeologia Cirenaica, Chieti 24-26 novembre 2003*, Roma, pp. 231-243.
- PENSABENE, P. 2007: "Marmi e committenza nelle grandi terme di Cirene", in: GASPERINI, L. – MARENGO, S. M. (eds.), *Cirene e la Cirenaica nell'Antichità, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma-Frascati 18-21 dicembre 1996*, Macerata, pp. 551-590.
- PENSABENE, P. – DI VITA, P. D. (eds.) 2008: *Marmi colorati e marmi ritrovati della Villa romana del Casale, Catalogo della Mostra Archeologica*, Piazza Armerina.
- PESCE, G. 1950: Il Palazzo delle Colonne in *Tolemaide di Cirenaica*, Roma.
- PUGLIARA, M. 2003: "L'edilizia privata romana in Africa: il contributo delle fonti letterarie" in: BULLO, S. – GHEDINI, F., *Amplissimae atque ornatissimae domus (Aug., civ., II, 20, 26). L'edilizia residenziale nelle città della Tunisia romana, Antenor Quaderni*, 2, I-II, Roma, pp. 261-280.
- REBUFFAT, R. 1969: "Maisons à péristyle d'Afrique du nord, répertoire de plans publiés", *Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Antiquité*, 81, pp. 659-724.
- REBUFFAT, R. 1974: "Maisons à péristyle d'Afrique du nord, répertoire de plans publiés. II", *Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Antiquité*, 86, pp. 445-499.
- RODZIEWICZ, M. 1984: *Les habitations romaines tardives d'Alexandrie à la lumière des fouilles polonaises à Kom el Dikka*, Varsovie.
- ROQUES, D. 1987: *Synésios de Cyrene et la Cyrénaïque du Bas Empire*, Paris.

- ROSSITER, J. 1991: "Convivium and Villa in Late Antiquity", in: SLATER, W. J. (ed.), *Dining in a Classical Context*, Ann Arbor, pp. 199-214.
- SCAGLIARINI – CORLAITA, D. 1994: "La villa di Desenzano. Vicende architettoniche e decorative", in: *Studi sulla villa romana di Desenzano*, I, Milano, pp. 43-58.
- SCAGLIARINI – CORLAITA, D. 1995: "Gli ambienti poligonali nell'architettura residenziale tardoantica", in: *Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, XLII, Ravenna, pp. 837-873.
- SCOTT, S. 1997: "The power of images in late-roman house", in: LAURENCE, R. – WALLACE HADRILL, A. (eds.), *Domestic space in the roman world: Pompei and beyond*, JRA Suppl., 22, Portsmouth, pp. 53-67.
- SFAMENI, C. 2006: *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Bari.
- SPINOLA, G. 1996: "Note sull'evoluzione planimetrica delle domus della Cirenaica", in: BACCHIELLI – BONANNO ARAVANTINOS (eds.) 1996, pp. 281-292.
- STUCCHI, S. 1975: *Architettura Cirenaica, Monografie di Archeologia Libica*, IX, Roma.
- THÉBERT, Y. 1986: "Vita privata e architettura domestica nell'Africa romana", in: BROWN, P. – PATLAGEAN, E. – ROUCHE, M. – THÉBERT, Y. – VEYNE, P. (eds.), *La vita privata dall'Impero Romano all'anno mille*, Roma-Bari, pp. 233-309.
- VENTURINI, F. 2006: "Mosaici di epoca romana nel quartiere dell'Agorà", in: LUNI, M. (ed.), *Cirene «Atene d'Africa»*, Roma, pp. 119-124.
- VOLPE, R. 2000: "La domus delle Sette Sale", in: ENSOLI, S. – LA ROCCA, E. (eds.), *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma, pp. 159-160.
- VOLPE, G. – DE FELICE, G. – TURCHIANO, M. 2005: "Faragola (Ascoli Satriano). Una residenza aristocratica tardoantica ed un "villaggio" altomedievale nella valle del Carapelle: primi dati", in: VOLPE, G. – TURCHIANO, M. (eds.), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale tra Tardoantico e Altomedioevo, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale, (Foggia, 12-14 febbraio 2004)*, Bari, pp. 265-298.
- WALLACE HADRILL, A. 1988: "The social structure of the Roman house", *Papers of the British School at Rome*, 56, pp. 43-97.
- WALLACE HADRILL, A. (ed.) 1989: *Patronage in ancient society*, London-New York.
- WARD PERKINS, J. B. 1965: "L'Archeologia cristiana in Cirenaica 1953-1962", in: *Atti del VI Congresso internazionale di archeologia cristiana, Ravenna 23-30 settembre 1962*, Città del Vaticano, pp. 641-657.
- WARD PERKINS, J. B. 1970-1971: "Expedition to Shahat and Tolmeita, Cyrenaica", *Report of the Society for Libyan Studies*, 2, pp. 8-9.
- WARD PERKINS, J. B. 1972: "Recent Works and Problems in Libya", in: *Actas VIII Cong. Inter. Arquelogia Cristiana*, Barcelona-Città del Vaticano, pp. 221-236.
- WARD PERKINS, J. B. – LITTLE, J. H. – MATTINGLY, D. J. 1986: "Town houses at Ptolemais", *Libyan Studies*, 17, pp. 109-153.
- ZACCARIA RUGGIU, A. 1995: *Spazio privato e spazio pubblico nella città romana*, Roma.
- ŻELAZOWSKI, J. 2005: "The wall-painting from the Villa with a view in Ptolemais", *Archeologia*, 56, pp. 69-75.

IL TETRAPILO DI TOLEMAIDE

NEL CORSO DEGLI SCAVI AMERICANI tra il '56 e il '58 sotto la direzione del Kraeling fu individuato un monumento al centro dell'antica città per cui furono subito formulate due ipotesi ricostruttive, un *Tetrastylon* o un *Tetrakionion*¹. Va rilevata la sua posizione in una zona della città non solo centrale, ma ampiamente interessata da interventi edilizi tra il IV e il VI sec. d.C.: anzi esso segna l'incrocio di due dei più importanti assi del sistema urbanistico della città, il cardo che mette in comunicazione il Palazzo delle colonne e le riserve d'acqua a sud con il porto a nord e il decumano che collegava l'arco di Costantino a ovest con il quartiere del generale del *Dux* a Est. Esso si inserisce in una serie di rinnovamenti e trasformazioni che caratterizzano la città nel periodo in cui con la riforma diocleziana divenne capitale della *Lybia Superior*, poi, dopo il 365, della Pentapoli: ne fanno parte importanti edifici pubblici costruiti lungo la cosiddetta *Monumental street* – o Decumano II nord – tra cui una costruzione pubblica dalla funzione sconosciuta, un grande impianto termale, il quartiere generale del *Dux*². Ma anche significativo è il

1] KRAELING 1962, pp. 33-48, 74-83, figg. 1-4, 14-20; vedi anche STUCCHI 1975, p. 446, fig. 453; MÜHLENBROCK 2003, pp. 112 ss., 223 ss., tav. 38; THIEL 2006, p. 293 ss., nota 70 con bibliografia esaustiva sul monumento.

2] Il nome deriva dal ritrovamento di un decreto di Anastasio I indirizzato al *Dux*: ROQUES 1987.

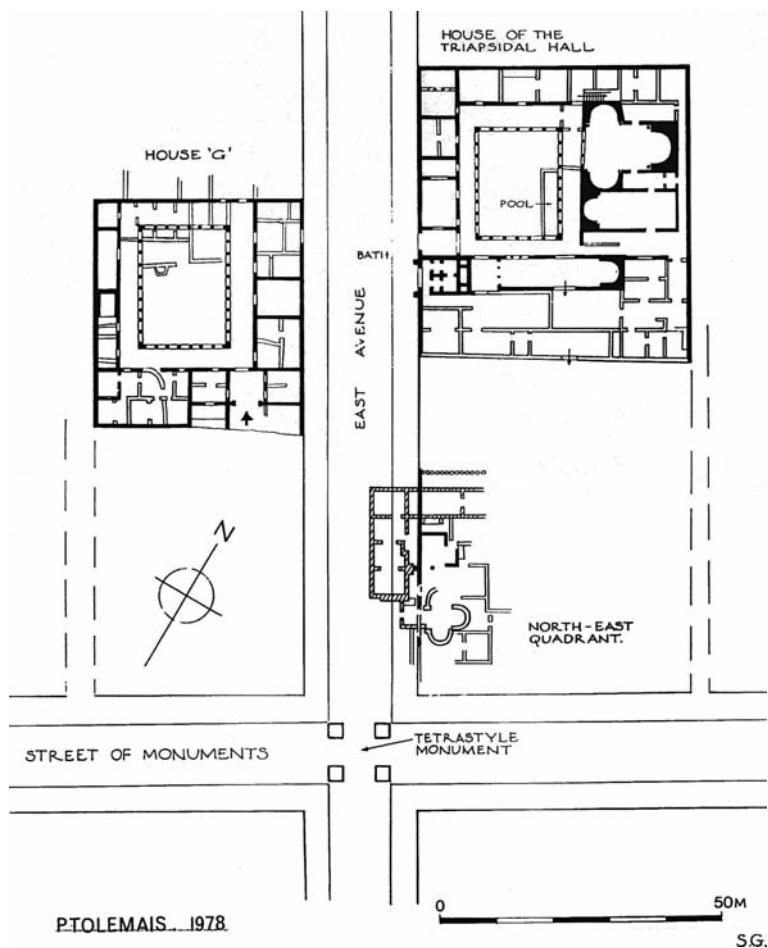


Fig. 1. Tolemaide, tetrapilo all'incrocio tra decumanus e cardo: sul lato est di quest'ultimo le case del triconco e del piccolo triconco (da Kraeling).

fatto che immediatamente presso il Tetrapilo siano state rinnovate e ampliate due *domus* (Fig. 1), quella del Triconco ed anche quella del Piccolo Triconco, questa direttamente adiacente al tetrapilo, che ha la particolarità di presentare un'aula pilastrata che invade parte del cardo a venti metri dal tetrapilo e che può essere letta anche in funzione di questo monumento e del passaggio lungo la strada: è per questo che preferisco interpretarlo come una sala di rappresentanza aperta sulla strada nella stessa misura in cui nella Ostia tardo antica si aggiungono ambienti all'entrata delle casa, come il ninfeo degli eroti³ davanti e collegato alla *Domus* della Nicchia a Mosaico per offrire un punto di sosta e per esaltare con la loro architettura e decorazione il proprietario.

3) PENSABENE 2007, pp. 523-527.

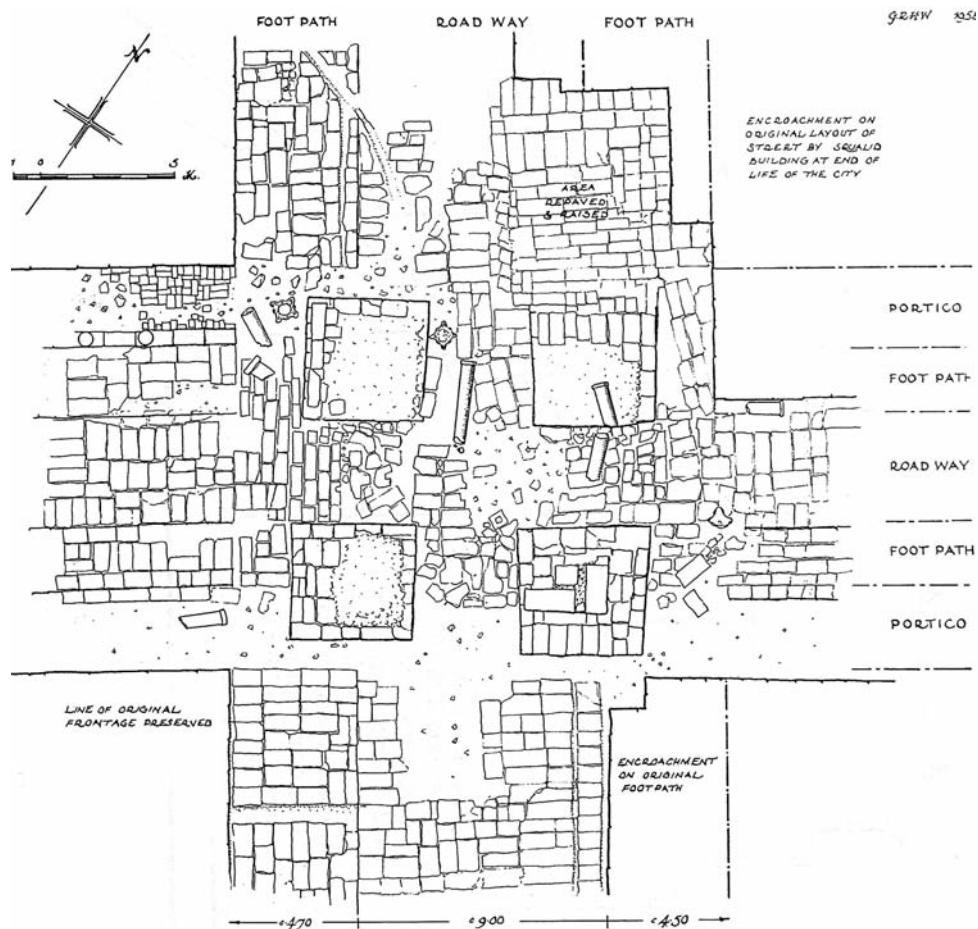


Fig. 2. Tolemaide, pianta (da Kraeling).

All'incrocio dunque si trova uno spiazzo quadrangolare di circa 14,8 x 18,2 m in parte condizionato dal fatto che in questo tratto il decumano era accompagnato da portici colonnati laterali: nello spiazzo sono state rinvenute quattro piattaforme quadrate di lato di circa 4,5 m (Fig. 3) disposte in modo tale da delimitare a loro volta un'area quadrata rispetto a cui si disponevano internamente agli angoli. Se le quattro piattaforme non invadono la carreggiata del decumano in quanto corrispondono al marciapiede, ne occupano invece una parte nel cardo, non dotato di portico ma solo di marciapiede; tuttavia, nonostante il restringimento del tratto carrabile, rimaneva anche lungo il cardo lo spazio di circa quattro metri, pari a 14 piedi, che consentiva il traffico.

Le piattaforme non sorgevano su massicce fondazioni: quelle nord-ovest e sud-ovest conservavano poggianti sulla pavimentazione della piazza solo un fi-



Fig. 3. Tolemaide, tetrapilo, fondazione di uno dei pilastri.



Fig. 4. Tolemaide, tetrapilo, piedistallo sud-est.

lare di blocchi del piedistallo, mentre su quella sud-est vi è la prova di ulteriori filari di blocchi sovrapposti (Fig. 4), in tutti i casi ottenuti da elementi di reimpiego, in parte prelevati dal selciato della strada, ma anche da altri monumenti, come mostra il frammento di un fregio dorico, di cui è visibile un triglifo (Fig. 5). Inoltre direttamente presso le quattro piattaforme e sullo spazio da



Fig. 5. Tolemaide, tetrapilo, piedistallo sud-est, particolare della figura precedente con visibile triglifo di reimpiego.



Fig. 6. Tolemaide, fusti e capitello del tetrapilo.

loro delimitato sono stati rinvenuti i resti di quattro colonne monolitiche in marmo proconnesio (Fig. 6), in origine alte 4,36 m, le cui posizioni di caduta hanno fatto supporre come causa del crollo un terremoto, non quello del 363/365, poiché il monumento è posteriore a questa data come dimostrano tre capitelli superstiti di tardo V secolo. Poiché non restano altre tracce di elevato

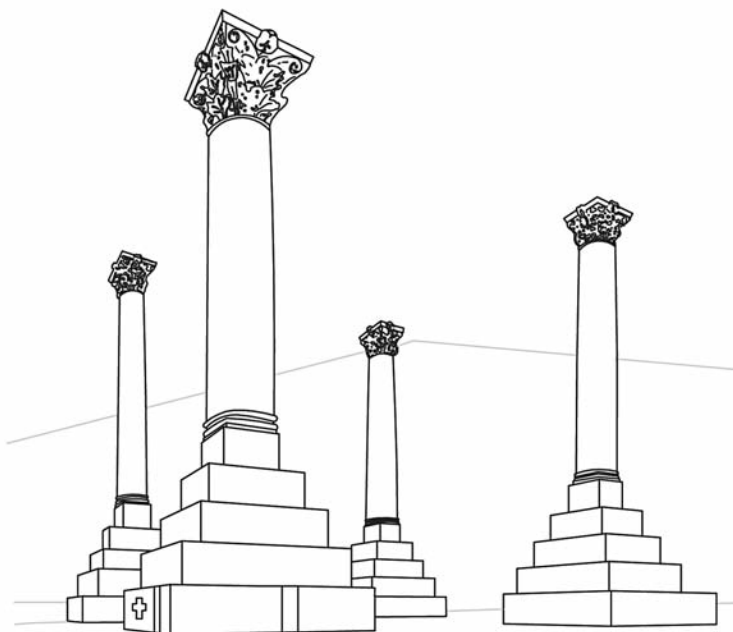


Fig. 7. Tolemaide, ricostruzione del tetrapilo (da Stucchi 1975).



Fig. 8. Tolemaide, capitello corinzio del tetrapilo.

architettonico si sono fatte due ipotesi: la prima che ciascuna piattaforma sostenesse un gruppo di quattro colonne su massicci piedistalli parallelepipedi, la seconda una singola colonna su piedistalli piramidali a gradini (Fig. 7). Ma già il Kraeling aveva osservato come le piattaforme presentassero una tecnica in opera quadrata poco accurata nella messa in opera e non sufficientemente solida per sostenere un elevato troppo pesante. Non si condivide l'immagine di una costruzione improvvisata del monumento, quasi a carattere provvisorio, perché le tecniche costruttive basate sull'assemblaggio di materiale di reimpiego avevano raggiunto risultati di notevole solidità in epoca tardoantica e anche bizantina: tuttavia si può condividere l'opinione tra l'altro di Stucchi che ritiene che i materiali con cui dovevano essere costruiti i piedistalli e l'esigua profondità delle fondazioni portino a preferire un'unica colonna sostenuta da ciascun piedistallo ricostruibile a forma piramidale a gradini.

Inoltre i *Tetrakionia*, cioè i tetrapili sostenenti ciascuno quattro colonne non sono documentati né in Cirenaica né in Egitto, dove invece già dall'età antonina, come dimostra l'esempio di Hermoupolis che conservava l'iscrizione dedicatoria, erano diffusi tetrastili.

Il monumento era collocato dal Kraeling in età bizantina sulla base del profilo degli scapi delle colonne e dall'esecuzione schematica dei capitelli (Fig. 8), proponendo un confronto stilistico con i capitelli di una delle basiliche bizantine di VI sec. d.C. di Apollonia (Figg. 9, 10): questi sono da ritenere capitelli proconnesi di magazzino, scolpiti sicuramente in epoca precedente alla costruzione della basilica e possono considerarsi ancora di V secolo. In effetti Stucchi proponeva la seconda metà del V secolo⁴, sempre richiamando il confronto con una delle Basiliche di Apollonia che datava in questo periodo. Inoltre egli riteneva, riprendendo un'ipotesi di Kraeling, che il tetrapilo avesse sostituito un precedente arco quadrifronte di età antonina di cui riconoscerebbe le fondazioni dei piloni che sarebbero state più ampie di quelle del Tetrapilo⁵, pur sottolineando che non rimaneva di esso alcun elemento di elevato in quanto l'area era stata ripavimentata: non si ha quindi modo di stabilire se e quanto si conservasse delle fondazioni o dell'attacco dei piloni di quest'arco.

L'elemento datante principale restano comunque i capitelli (Fig. 8), appartenenti al tipo Kautzsch III-IV derivanti dal tipo VII⁶ e collocabili dunque nel V secolo, se non all'inizio de VI, datazione a cui in ogni caso rimandano le modalità di costruzione che si sono potute dedurre dai pochi resti. Di uno dei tre capitelli conservati è visibile il piano superiore dell'abaco (Fig. 6) da

4) STUCCHI 1975, p. 447.

5) *Ibid.*, pp. 269-270.

6) BARSANTI 1989, pp. 111-115, fig. 17-18.



Fig. 9. Apollonia, Basilica Centrale, fusti e capitelli in proconnesio.



Fig. 10. Apollonia Capitello della Basilica Centrale.

cui non risulterebbe alcuna cavità per perni per cui si deve pensare che i capitelli o non sostenessero statue di bronzo o marmo, oppure fossero dotati di un plinto d'imposta in muratura che si aggancia alla superficie del marmo senza perni, come mostrano innumerevoli capitelli che sostenevano nelle chiese le arcate delle navate. In ogni caso la mancanza di evidenze su cosa e come potesse reggersi un'eventuale statua rimette in discussione di nuovo la forma del monumento, ma non credo possa permettere di riproporre il tetrakionio per le ragioni sopradette.

Va anche rilevato che recentemente si è proposto che questo tipo di monumenti in Egitto e in Cirenaica sia da attribuire al periodo tetrarchico⁷, in cui avrebbero onorato Diocleziano e i correggenti, come mostrano le quattro grandi colonne erette nell'area del Serapeo di Alessandria – quella conservata mostra nel piedistallo la dedica a Diocleziano, nel momento appunto in cui Tolémaide viene elevata a nuova capitale della provincia di *Libya-Pentapolis*, attribuita alla Diocesi d'Oriente e quando inoltre costituisce una delle capitali in cui fu inviato l'editto dei prezzi di cui, come è noto, sono stati rinvenuti dei frammenti presso la strada monumentale: sarebbe anzi questa nuova situazione che avrebbe determinato la costituzione di un'ulteriore nuova residenza per il *dux Aegypti et Thebaidos, utrarumque Libyarum* che si è proposto di identificare con il palazzo del dux, cento metri a sud-est del tetrapilo. Certo su quest'ordine di idee si spiega la costruzione dell'arco di Costantino tra il 311 e il 313 d.C. (Figg. 11, 12) all'incrocio precedente al termine opposto della via colonnata monumentale, a circa 260 m dal tetrapilo, di nuovo in concomitanza con un'importante residenza modificata in età tardo antica, la c.d. casa di Paolo⁸: tuttavia proprio gli elementi architettonici di quest'arco, con capitelli corinzi asiatici ben databili al III secolo o al massimo ai primi decenni del successivo (Fig. 13) e con fusti di colonne tortili in bigio antico (Fig. 14), di un tipo comune in Cirenaica nello stesso periodo⁹ evidenziano la distanza cronologica con il tetrapilo e i suoi capitelli sicuramente più tardi.

Se è vero che in Libia possiamo citare come parallelo il monumento dell'*Arae Philaenorum*, di età tetrarchica, nel punto più meridionale della Grande Syrte, costituito da quattro colonne in fila dedicata alla prima tetrarchia che richiamano quelle elevate al foro romano, tuttavia la presenza a Efeso del noto monumento del Tetrapilo dedicato da Arcadio, nonostante la diversità del piedistallo e della maggiore monumentalità ci assicura ancora in età bizantina della continuità di questa forma architettonica.

7] THIEL 2006, pp. 301-303.

8] Sugli edifici citati vedi STUCCHI 1975, *passim*; per i capitelli citati PENSABENE 2006.

9] Cfr. nella palestra delle grandi Terme di Cirene: PENSABENE 2007, pp. 564, 567, 570.

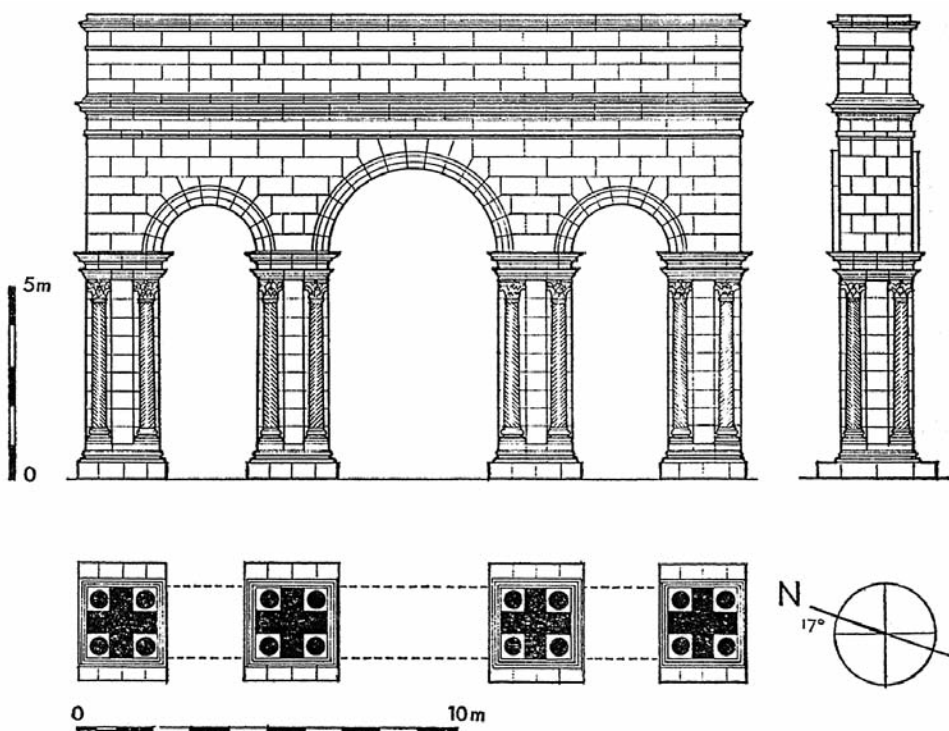


Fig. 11. Arco di Costantino (da Kraeling).



Fig. 12. Arco di Costantino, particolare del piedistallo.



Fig. 13. Arco di Costantino, capitello corinzio.



Fig. 14. Arco di Costantino, tronconi di fusti tortili in bigio.



Fig. 16. Bishapur, capitello corinzio dal distilo di Shapur I.



Fig. 15. Bishapur, distilo di Shapur I.

In effetti, come ha osservato E. Jastrzębowska, la presenza di epigrafi di fondazioni sugli edifici lungo il decumano massimo fanno riferimento sia a Valentiniano, Valente, Graziano, Arcadio e Onorio a periodi tra il 367-375 e tra il 395-408 sia ad Anastasio che rendono plausibile che il tetrapilo possa darsi almeno nel V secolo¹⁰ – anche se rimane il problema del tipo di decorazione che potesse sormontare i capitelli e se questi erano realmente pertinenti. La Jastrzębowska rileva inoltre come i tetrapili siano da considerare più come monumenti politici che non onorari a carattere sacro come è stato proposto per il tetrapilo al centro dell'Arkadiane di Efeso.

Anche a Tolemaide, dunque, siamo di fronte ad un monumento che riprende la tradizione romana ma con influssi bizantini, ma è proprio su questa tradizione romana che vogliamo portare un contributo chiedendoci come essa si sia diffusa nell'Oriente romano, tralasciando le similitudini con le colonne onorarie che sormontavano i rostri del Foro Romano, dato il diverso significato urbanistico ma che appaiono una novità nell'ambito dei monumenti onorari romani per l'accostamento di più colonne isolate: si tratta forse in questo caso di suggestioni dalle province orientali.

Un singolare monumento dell'Iran sassanide, parrebbe confermare un patrimonio comune orientale, ereditato da tradizioni molto più antiche, di forme architettoniche onorarie: si tratta del distilo di Bishapur, ben databile tra tardo II e III secolo per l'iscrizione sui piedistalli dedicata a Shapur I (Fig. 15)¹¹. Esso domina l'incrocio delle due strade principali ed è costituito da due colonne poggianti su un piedistallo gradinato e piramidale e dotate di capitelli corinzi (Fig. 16) di un tipo diffuso nella vicina provincia romana della Siria. È inevitabile richiamare il tipo di plinti a doppio gradino delle colonne presenti nei palazzi achemenidi di Pasargade, Ecbatana Persepoli, e a tradizioni iraniche di monumenti gradinati. Se tuttavia non possiamo interpretare con sicurezza il monumento di Bishapur in chiave di continuità e/o ripresa di più antiche forme orientali, tuttavia la sua cronologia più o meno contemporanea ai tetrapili egiziani e siriani e precedente a quelli di Efeso e di Tolemaide, pone il problema di eventuali antiche tradizioni orientali alla base della scelta di usare nelle province orientali romane tetrapili con alte colonne libere cioè senza un collegamento architettonico tra loro.

10] JASTRZĘBOWSKA 2006, pp. 453-454; cfr. ROQUES 1987.

11] HUFF 1986.

BIBLIOGRAFIA

- BARSANTI, C. 1989: "L'esportazione di marmi del Proconneso nelle Regioni Pontiche durante il IV-VI secolo", in: *Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte*, 12, pp. 91-220.
- HUFF, D. 1986: "Sasanian Archaeology and Architecture", *Enciclopedia Iranica*, II.
- JASTRZĘBOWSKA, E. 2006, "Das Viersäulendenkmal von Ephesos: römische Idée, konstantinopler Dekoration, lokale Herstellung", in: *Akten des XIV Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie*, Wien, pp. 447-454.
- KRAELING, C. H. 1962: *Ptolemais. City of the Libyan Pentapolis*, Chicago.
- MÜHLENBROCK, J. 2003: *Tetrapylon. Zur Geschichte des vierortigen Bogenmonumentes in der Römischen Architektur*, Paderborn.
- PENSABENE, P. 2007: "Marmi e committenza nelle Grandi Terme di Cirene", in: GASPARINI, E. – MARENCO, S. M., *Cirene e la Cirenaica nell'antichità. Atti Convegno Frascati 1996*, pp. 551-590.
- PENSABENE, P. 2006: "Marmi e pietre colorate nell'architettura della Cirenaica d'età imperiale", in: FABBRICOTTI, E. – MENOZZI, O. (a cura di), *Cirenaica, studi, scavi e scoperte. Atti del Convegno Chieti 2003*, pp. 231-246.
- PENSABENE, P. 2007: *Ostiensium Marmorum decus et decor*, Roma.
- ROQUES, D. 1987: *Synésios de Cyrène et la Cyrenaïque du Bas-Empire*, Paris.
- STUCCHI, S. 1975: *Architettura cirenaica*, Roma 1975.
- THIEL, W. 2006: "Die Pompeius-Säule in Alexandria und die Viersäulenmonumente Ägyptens. Überlegungen zur tetrarchischen Repräsentationskultur in Nordafrika", in: BOSCHUNG, D. – ECK, W., *Die Tetrarchie*, Wiesbaden, pp. 249-322.

LE INCURSIONI DEI MAZIKES IN CIRENAICA VISTE IN UNA PROSPETTIVA EGIZIANA

NEL GIUGNO DEL 411 SINESIO, vescovo di Ptolemais e celebre retore, pronuncia, davanti a un gruppo di membri della classe dirigente della Pentapolis, un discorso sulla situazione della provincia, che si trova in piena guerra con dei barbari del deserto, che di solito vengono chiamati Mazikes¹. Il testo (probabilmente una versione riveduta) di questo discorso si è conservato tra le sue opere come una delle sue *katastaseis* (“allocuzioni”) e viene tradizionalmente designato come *Catastasis maior*. Esso comincia in questo modo²:

Io non trovo parole dinanzi alle sventure che sono sotto i nostri occhi, né ha tempo per parlare chi è costretto a piangere, né potrebbe la parola esser commisurata ai fatti. Eppure, stravolti dall'immanità delle sventure che li ha colpiti, a taluni non sono rimaste neanche le lagrime. Ma come Dio si cura di coloro che piangono, così è necessario che sieno informati di ciò i reggitori dello scettro dei Romani: scrivi dunque tu a qualche personaggio che sia in grado di presentare una relazione al consiglio imperiale. [Questo era ovviamente lo scopo principale del discorso. E. W.]. Si riferisca in breve che la Pentapoli sino a tre giorni fa era per l'imperatore un buon possedimen-

1] DESANGES 1962, pp. 112-113, scrive sui Mazikes: “Peuples nombreux, comme le signale un document de basse époque et dont le nom a servi à désigner les Berbères en général”.

2] Mi servo del testo e della traduzione di Garzya, cfr. SYNÉSIOS DE CYRÈNE 2000, pp. 724-735.

to, inferiore bensì a altri in potenza, ma più devoto dei più potenti. [...] Ma finora si poteva parlare di Pentapoli; “ieri e l’altr’ieri” i Romani hanno perduto questa gente dopo averla tralasciata nell’enumerazione delle loro prefetture: ora la Pentapoli va veramente in rovina, è giunta allo stremo dopo ben sette anni di angustie, ma trascinato e raccolto l’ultimo respiro come un animale duro a morire [...].

Le parole finali sono ancora più impressionanti:

Si avvicina infatti il giorno dell’attacco decisivo, quello che, come è detto, l’alato messaggero minacciò alla città, preannunciando l’arrivo dell’esercito nemico. Sarà soprattutto quel momento a avvertire i sacerdoti della necessità di accorrer prontamente ai divini recinti, se il pericolo è alle porte della città. Io rimarrò al mio posto nella chiesa. Porrò dinanzi a me l’acqua lustrale, mi aggrapperò alle sacre colonne che reggono da terra la mensa incontaminata. Lì prenderò posto da vivo, lì giacerò da morto. Sono un ministro di Dio e debbo forse adempiere il mio ufficio sino all’offerta della mia vita. Certamente Dio non disdegnerà “l’altare incruento” e pur macchiato del sangue d’un sacerdote.

La situazione di pericolo è presentata in modo così drammatico che se non conoscessimo ciò che oggi resta di Ptolemais e delle altre città della Pentapolis, saremmo indotti a immaginare che tutte queste città siano state distrutte all’inizio del V secolo.

Sia questa *katastasis* di Sinesio, sia alcune delle sue lettere che trattano delle invasioni, hanno uno scopo preciso, che deforma l’immagine della realtà: esse sono destinate a scuotere gli ascoltatori o i lettori appartenenti ai ceti dirigenti, per ottenere cose che l’autore giudica necessarie, e cioè l’invio di soldati e la sostituzione di capi militari disonesti o passivi. È per questo che quei testi sono pieni di effetti retorici. Sarebbe sbagliato trattarli come una fonte che rispecchi fedelmente lo stato dei rapporti fra la popolazione della Cirenaica e gli invasori barbari³.

Tra le informazioni fornite da Sinesio meritano un’attenzione particolare quelle che riguardano il modo di combattere dei barbari: questi attaccano e spariscono, a seconda della situazione; non si lasciano scovare facilmente. Ciò presuppone che si tratti di piccoli gruppi. Naturalmente anche dei piccoli gruppi potevano essere pericolosi.

Apprendiamo inoltre che i barbari vanno a cavallo, ma sono accompagnati da cammelli, destinati a trasportare il bottino.

3) Su questo tema il vecchio libro di Roques (ROQUES 1987) continua ad essere l’opera più ricca e più autorevole. Si veda la parte IV, capitolo III, “Les forces militaires en présence”, pp. 265-277; capitolo IV, “Les réalités militaires: la «guerre»”, pp. 279-292. Utilissimi sono le note dello stesso studioso alle lettere nell’edizione SYNÉSIOS DE CYRÈNE 2000.

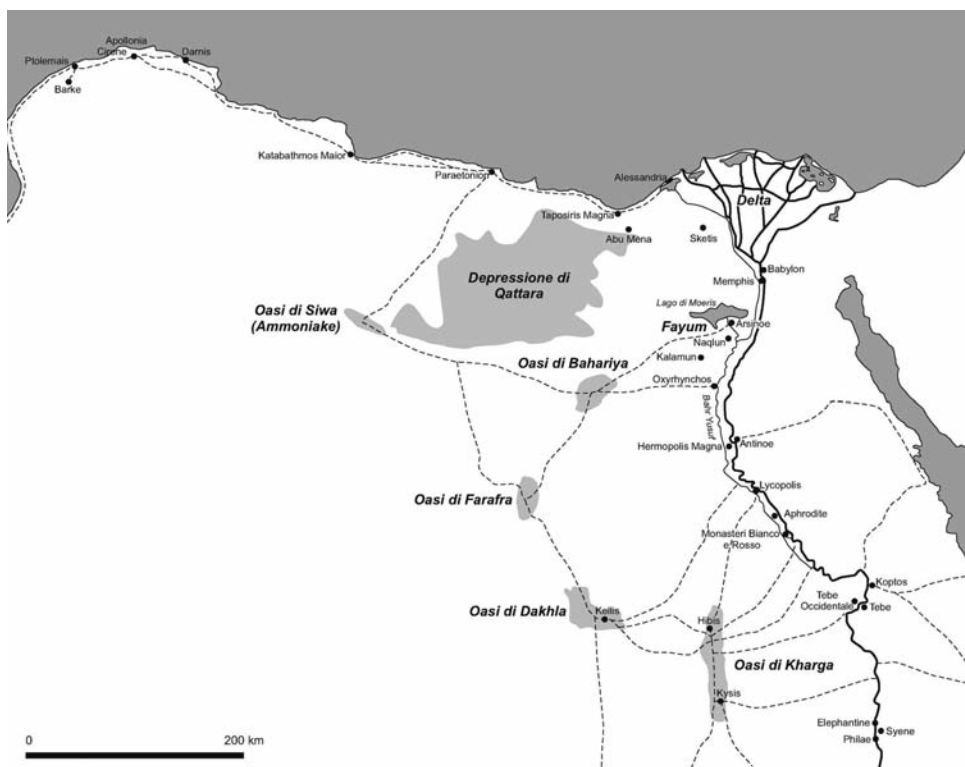


Fig. 1. Cartina dell'Egitto e delle oasi del Deserto Occidentale (disegnata da G. Ochała).
L'elemento principale di questa cartina (dal punto di vista del mio articolo)
è la rete delle piste nel deserto, lungo le quali i Mazikes si muovevano durante le loro incursioni.

Gli uomini, il bestiame e gli averi messi al riparo delle mura cittadine sono, in linea di massima, al sicuro. È vero che nella sua *katastasis* Sinesio accenna a una capacità che i barbari avrebbero acquisito recentemente, quella di abbattere le mura dei villaggi (*kōmētika teichē*). Ma queste non erano un ostacolo serio.

I Mazikes non attaccavano solo la Cirenaica, ma anche l'Egitto, più precisamente le zone della valle del Nilo e del Delta che confinavano a ovest col deserto. Filostorgio, autore di una *Storia della Chiesa* (scritta fra il 425 e il 439), scrive⁴:

[...] i Mazikes e gli Auxarianoi (questi abitano tra la Libia e il paesi degli Afri) devastarono a oriente la Libia e insieme rovinarono una parte non piccola dell'Egitto, ed avendo attaccato a occidente gli Afri, agirono analogamente.

Questa notizia si trova nella parte dell'opera di Filostorgio, o più esattamente del riassunto di essa fatto da Fozio, che parla del regno di Arcadio, mor-

4) PHILOSTORGIUS 1981, XI, 8.

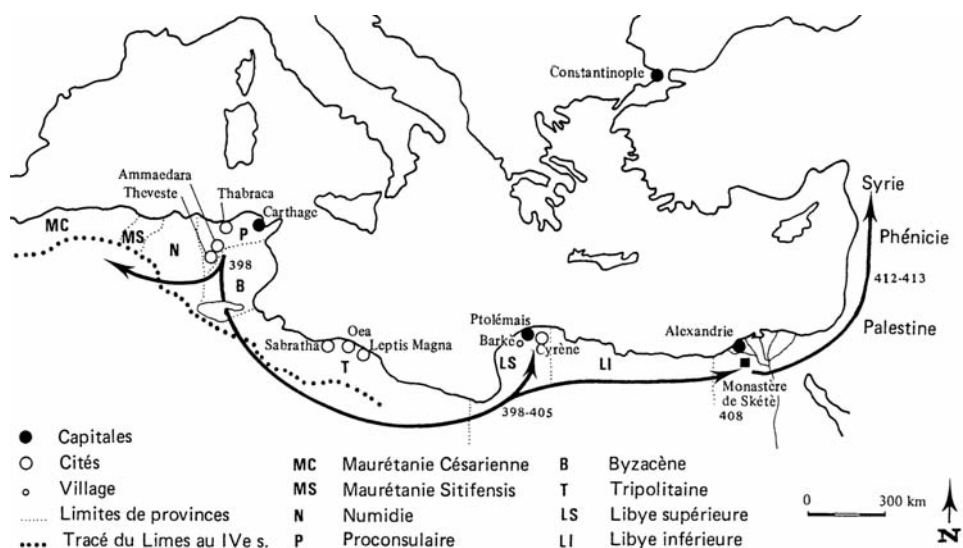


Fig. 2. Migrazioni dei Mazikes all'inizio del V secolo secondo Roques 1987, p. 223.

to nel 408. A essa fa séguito una notizia su Trigibildo e la sua rivolta del 399. Sarebbe imprudente basarsi su questa sequenza di notizie per situare il fatto che qui ci interessa prima del 399 o vicino a quest'anno. Il riassunto dell'opera di Filostorgio non è stato fatto con grande attenzione alla cronologia. La lettera 111 di Agostino⁵, che è della fine del 409, menziona un disastro che avrebbe colpito i monasteri egiziani poco tempo prima: probabilmente si tratta dello stesso avvenimento di cui parla Filostorgio.

Agostino apre la lunga serie di autori che menzionano attacchi subiti dai monaci di Sketis nell V secolo. Le loro testimonianze sono state raccolte e criticamente analizzate da H. G. Evelyn White⁶.

Alla prima incursione fecero séguito altre: una nel 434 e una negli anni Quaranta, difficile da datare con precisione (l'anno 444, scelto da H. G. Evelyn White, non è indicato da nessuna fonte): durante quest'ultima furono massacrati quarantanove monaci, che diventarono poi oggetto di un culto durevole.

Probabilmente nello stesso periodo bisogna situare un episodio noto da una lettera di Nestorio (del celebre eretico), riferita dallo storico della Chiesa Evagrio⁷. Da essa risulta che i Mazikes arrivavano con le loro incursioni fino alla Grande Oasi (l'oasi di Hibis, l'odierna Charga). Nestorio era in esi-

5] AUGUSTINUS 1943.

6] EVELYN WHITE 1932, pp. 150-167.

7] EVAGRIUS 1898, I, 7. L'episodio è stato commentato di recente da Whitby (EVAGRIUS 2000) nelle note al testo della sua traduzione.



Fig. 3. Due edifici fortificati, situati nella parte nord di Ptolemais, vicino alla riva del mare.
Furono costruiti nei secoli V-VI.

Costituiscono una testimonianza dell'instabilità della regione in quel periodo.

Le mura della città dovevano trovarsi in uno stato troppo cattivo o essere troppo estese
per poter servire a una difesa efficace;

perciò fu necessario costruire degli edifici fortificati all'interno della città.

In tempi normali essi avevano funzione di residenza per funzionari dello stato;
nel caso di un attacco da parte dei barbari, diventavano luoghi di rifugio
per gli abitanti delle case più vicine (foto di M. Bogacki dall'aquilone).

lio in una località imprecisata dell'oasi, quando questa fu occupata dai Nobades (un altro popolo barbaro venuto dalla Nubia). Essi lo costrinsero praticamente a scappare, dicendogli che stavano per arrivare i Mazikes e che questi erano peggiori dei Nobades. Notiamo questo particolare interessante! Non sappiamo perché i Nobades abbiano voluto prendersi cura dell'incolumità di Nestorio.

Dopo l'attacco che si concluse con la morte di quarantanove monaci di Sketis, per molto tempo non abbiamo notizia del pericolo di incursioni di barbari in questo centro. Le notizie seguenti si riferiscono agli anni Settanta del VI secolo e all'inizio del VII (sotto l'imperatore Maurizio).

Per capire che cosa succedeva a Sketis, bisogna tener conto delle condizioni locali. Sketis è una depressione molto lunga (50 km) e stretta, piena di stagni di varie dimensioni, dove l'acqua contiene soluzioni minerali varie. Oltre a questi stagni ci sono anche delle fonti di acqua dolce, provenienti da falde acquifere profonde. Il terreno è ondulato, con piccole colline, in parte paludoso, con una folta vegetazione di canne, in parte coperto da arbusti. Nei secoli V e VI, che ora ci interessano, i monaci di Sketis abitavano in eremi che costituivano dei gruppi, ciascuno dei quali aveva un centro composto da una piccola chiesa, da magazzini per i viveri e i prodotti artigianali, e da una torre, che serviva da magazzino e, in caso di bisogno, da rifugio (la



Fig. 4. Pianta di un settore dell'area edificata compresa nella fotografia Fig. 3. (rielaborata da W. Małkowski).



Fig. 5. Uno degli edifici fortificati che si vedono sulla fotografia nella Fig. 3. Sulla facciata si trovava un'iscrizione contenente una costituzione dell'imperatore Anastasio, promulgata in un anno tra il 491 e il 518 e indirizzata al capo delle forze armate della Libya Superior, che portava il titolo di dux. A causa di questa iscrizione gli studiosi credettero dapprima che l'edificio fosse stato la residenza del dux della provincia: di qui il nome "Palazzo del dux" o "Quartier Generale del dux", con il quale l'edificio è noto ancora oggi. Questa interpretazione è inaccettabile, perché sappiamo che dalla metà del V secolo in poi Ptolemais non era più capitale della provincia: questo ruolo apparteneva allora ad Apollonia, perciò il quartier generale dell'esercito della provincia doveva trovarsi in quest'ultima città. Tuttavia nulla impedisce di supporre che questo edificio servisse normalmente al distacco dell'esercito stanziato a Ptolemais, o almeno ai quadri dirigenti di esso. In tal caso si capirebbe perché sulla facciata dell'edificio sia stata collocata un'iscrizione contenente una costituzione imperiale che regolava questioni militari della provincia (foto di M. Bogacki, presa dall'aquilone).

torre infatti non aveva una porta, né finestre in basso, sicché non ci si poteva entrare senza una scala). Secoli più tardi, questi centri si sarebbero trasformati in monasteri, circondati da mura. Arrivando nella zona di Sketis, i Mazikes dovevano avere difficoltà a scoprire tutti i singoli eremi, mentre i centri erano facilmente visibili. I monaci potevano scappare dai loro eremi e nascondersi in mezzo alle paludi o rifugiarsi nelle torri per salvare la vita.

Subito dopo ogni incursione Sketis perdeva una parte della sua popolazione monastica: molti asceti si trasferivano in luoghi meno esposti al pericolo. Ma ogni volta, dopo qualche anno il grande centro monastico si riprendeva. Solo all'inizio del nono secolo, in una situazione generale molto diversa, i danni che le razzie dei barbari producevano divennero così gravi che neanche la costruzione di monasteri fortificati poté fermare il processo di degradazione.

Devo dire che studiando la storia di Sketis, mi sono stupita di constatare che non sappiamo niente di attacchi contro i Kellia, un altro centro monastico, situato nel Deserto Libico, a una sessantina di km da Sketis. Nel VI e nel VII secolo il centro dei Kellia fiorisce, i suoi numerosi monaci costruiscono eremi quasi lussuosi. Né le fonti scritte, né le fonti archeologiche conservano tracce dell'esistenza di pericoli esterni⁸. Non so come spiegare questo fatto.

Il pericolo di razzie dei nomadi provenienti dal deserto a sud della Pentapolis è ben attestato per ciò che riguarda il grande centro di Abu Mena nella Mareotis, dove i numerosi e ricchi pellegrini lasciavano doni e procuravano un certo benessere alla popolazione locale, che vendeva loro alimentari e vestiti e affittava posti per dormire. Sarebbe strano se il centro di Abu Mena non avesse attirato l'attenzione dei Mazikes. Uno dei testi che raccontano la storia del santuario afferma che il patriarca Timoteo Ailouros intervenne presso l'imperatore Zenone, chiedendogli di proteggere l'intera zona della Mareotis contro gli attacchi⁹. L'imperatore avrebbe allora installato una guarnigione: la versione copta (traduzione da un testo greco perduto) parla di 1200 soldati, quella etiopica di 12.000 (o, secondo un'altra recensione, addirittura di 123.000). Forse un certo numero di soldati fu mandato nella regione di Abu Mena, certo bisogna scendere, e parecchio, sotto il cento.

Il dossier "egiziano" sui Mazikes si è arricchito grazie alla pubblicazione di due opere importanti sulle quali desidero attirare l'attenzione. Finora esse non sono state prese in considerazione da studiosi che non fossero specialisti di storia dell'Egitto o del monachesimo egiziano.

La prima, pubblicata nel 1983, è una Vita copta di Samuele di Kalamun – un personaggio importante della Chiesa del VII secolo, fondatore di un monastero, che esiste ancora oggi, nell'oasi di Kalamun¹⁰. È un testo straordinario, una delle migliori fonti per la storia del monachesimo dell'epoca. Il suo autore fu monaco a Kalamun nella quarta generazione dopo Samuele (lo dichiara lui stesso), dunque nella prima metà del IX secolo; sapeva però molto sull'eroe del suo racconto, forse conosceva anche dei documenti conservati nel monastero.

La seconda delle due opere, pubblicata da Ugo Zanetti nel 1996, è una Vita araba di Giovanni Presbitero di Sketis¹¹. L'eroe di questa Vita nacque tra il 587 e il 595, a diciotto anni si fece monaco, fu presbitero di Sketis, morì

8] Su Sketis e Kellia si veda il mio libro WIPSYCKA 2009, pp. 206-217.

9] Si tratta dell'*Enkomion di Apa Mena* (di solito una buona fonte di informazioni), pubblicato da: DRESCHER 1946, pp. 69-70 (testo copto), pp. 146-147 (traduzione).

10] *The Life of Samuel* 1983, capitoli 17-24; una traduzione italiana si trova nell'antologia *Vite di monaci copti* 1984.

11] *La vie de Saint Jean, bigoumène de Scété au VII^e siècle* 1996; il racconto sulla prigionia di Giovanni, pp. 338-343.



Fig. 6. Muro dell'edificio fortificato della Fig. 5. (Foto di M. Bogacki).

verso il 675. L'anonimo autore, un monaco di Sketis, scrisse al tempo del patriarca di Alessandria Giovanni III (678–686), dunque poco dopo la morte di Giovanni di Sketis.

Giovanni di Sketis e Samuele di Kalamun ebbero a che fare l'uno con l'altro, dapprima a Sketis, poi durante la loro schiavitù presso i Mazikes. L'autore della Vita di Samuele conosceva la Vita di Giovanni. Ciò risulta, per esempio, dal fatto che il motivo della tentazione da parte di una ragazza lasciva, che compare nella Vita di Giovanni, è sviluppato più ampiamente nella Vita di Samuele. Quest'ultima è più dettagliata della Vita di Giovanni e dà su questo monaco alcune informazioni che non si trovano nella Vita di cui egli è l'eroe. Non c'è motivo di dubitare della loro veridicità.

I due monaci furono fatti prigionieri da barbari di una stessa tribù, che nella Vita di Samuele sono chiamati Maxyes – una variante del nome Mazikes. Entrambi furono condotti in una località che era quella da cui provenivano i loro rapitori. Lì Samuele rimase per tre anni, Giovanni per almeno cinque anni, forse più a lungo.

È interessante vedere in quali condizioni i due monaci siano stati fatti prigionieri.

La disavventura di Giovanni è indirettamente legata al conflitto tra monofisiti e ortodossi. Essendo igumeno di Sketis (i cui monaci erano per lo più monofisiti), Giovanni aveva la responsabilità della custodia dei vasi preziosi della sua chiesa. Nel 631, sapendo che stava per arrivare un funzionario imperiale con una scorta armata, e prevedendo che i monaci, che non vo-

levano firmare il “Tomo calcedonese”, avrebbero fatto una violenta protesta e che questa avrebbe avuto come conseguenza una repressione da parte dei soldati, egli ebbe l'idea di andare a depositare i vasi preziosi in un nascondiglio situato in una palude di Sketis¹². Ebbe però la sfortuna di esser visto da un gruppo di barbari che passavano di là: questi lo presero insieme con i vasi. Manifestamente, Giovanni non sapeva che ci fossero dei barbari in giro da quelle parti. Le nostre fonti non registrano alcun attacco da parte dei Mazikes sotto l'anno 631.

Quanto a Samuele, egli è presente a Sketis nello stesso 631 mentre un funzionario imperiale parla ai monaci; scappa, va a vivere a Naqlun, poi si insedia da solo nella piccola oasi di Kalamun, vicino a una chiesetta semi-sepolta dalla sabbia, resto di un insediamento monastico delle generazioni precedenti. Un gruppo di Mazikes che saccheggia i villaggi all'orlo del deserto passa per caso per l'oasi di Kalamun. Essi torturano Samuele per costringerlo a dire dove siano nascosti i vasi ecclesiastici e il suo avere, non ottengono da lui alcuna indicazione, lo portano via, ma poi lo abbandonano per strada, credendolo in fin di vita. Samuele riesce a tornare a Kalamun. Sopraggiunge un altro gruppo di barbari: questi torturano Samuele ancora una volta e lo portano via prigioniero. Quando Samuele arriva alla località da cui sono partiti i suoi rapitori, vi trova Giovanni, che conosceva già da prima, e altri monaci prigionieri.

I due gruppi di barbari non sembrano essere stati numerosi. Il nome della località dove i due monaci vivevano come schiavi non è indicato: ovviamente questo non importava agli autori di questi testi. È detto che il luogo era circondato da un muro che aveva una porta, sorvegliata da una vecchia. Non c'è dubbio che non si tratta di un campo di nomadi, ma di un villaggio. Data la natura geografica della regione, le case del villaggio erano certamente costruite con pietre.

Per situare approssimativamente il villaggio, disponiamo di una sola indicazione: quando il padrone di Samuele lo libera e lo rimanda in Egitto, la piccola carovana viaggia su cammelli per 17 giorni prima di raggiungere Ammoniake, l'odierna oasi di Siwa. Un cammello percorre in media 30 km al giorno, dunque la distanza dal villaggio in questione e l'oasi di Siwa era di circa 510 km. Da ciò risulta che i Mazikes che catturarono i nostri due monaci provenivano dal limite meridionale della Pentapolis.

Gli abitanti di quel villaggio riconoscono l'autorità di un capo fiancheggiato da notabili. Fra gli schiavi che abitano là, c'è una categoria a parte, co-

12] Nascondere gli oggetti preziosi faceva parte dei doveri dei capi del clero di una data chiesa. Vedi: WIPSZYCKA 2004, pp. 127-140.

stituita da ex-monaci. Giovanni e Samuele sorvegliano i cammelli che pascolano fuori dal villaggio. La schiava lasciva che tenta Samuele (dicendo di dover fare dei bambini per il suo padrone) si occupa del gregge di capre.

Le spedizioni dei Mazikes fanno parte della loro vita quotidiana, e non di una guerra: se si fosse trattato di una guerra, sarebbe stata necessaria la partecipazione di tutti, o quasi tutti, gli uomini in grado di combattere.

Samuele può tornare in Egitto perché, come taumaturgo, ha acquistato prestigio presso i barbari. Giovanni invece fugge approfittando di un momento di distrazione della vecchia che sorveglia la porta del villaggio. Raggiunge un luogo che egli doveva conoscere per fama, un eremo abitato da un asceta. Il proprietario di Giovanni sa dove andare per riprendere il fuggiasco. Accetta dall'eremita il prezzo del riscatto dello schiavo e lascia questo sul posto. Giovanni però non vuole restare presso il suo liberatore, che è un eretico calcedonese. In qualche modo arriva in uno dei porti della Pentapolis e di là torna in Egitto.

La posizione di quell'eremita è curiosa. Egli vive nel suo eremo col consenso dei barbari, e per di più dispone di danaro che gli permette di riscattare almeno alcuni dei loro schiavi. Certamente non guadagnava questo denaro vivendo vicino ai barbari. Doveva riceverlo dal mondo cristiano: probabilmente da ricchi e da rappresentanti della Chiesa. I vescovi erano tenuti ad adoperarsi per far tornare a casa i prigionieri: questo era uno dei pochi casi in cui potevano legittimamente vendere della terra appartenente alla Chiesa. Il commercio degli schiavi nella zona di confine tra la Pentapolis e il modo dei barbari doveva essere consistente e, probabilmente, vi partecipavano dei mercanti professionali.

Dai due racconti risulta chiaramente che i Mazikes avevano già dietro di sé il processo di sedentarizzazione. Questo fatto però non impediva loro di fare delle razzie per prendere tutto quello che si poteva portar via: frumento, bestiame, uomini e donne. Le dimensioni delle bande che andavano in giro dovevano variare.

Se prendiamo in considerazione la storia dei difficili rapporti delle autorità dell'Egitto con i Blemmyes, ci renderemo conto che i Mazikes che venivano dalla Libia davano, certo, fastidio, ma non costituivano un pericolo paragonabile a quello degli attacchi provenienti dalla Nubia. Per combattere contro i Blemmyes, le autorità mandarono degli eserciti. Non fecero invece niente per proteggere gli insediamenti monastici del Delta. Non installarono delle guarnigioni accanto a questi, come fecero accanto al monastero dei pacomiani a Pbau. La fama dei monaci di Sketis non bastava per spingere le autorità a proteggerli militarmente.

Un caso strano e isolato è raccontato da Girolamo. Da una sua testimo-

nianza risulta che dei barbari della Pentapolis arrivarono in Palestina nel 412 o 413. Nella lettera 126 egli scrive:

Una improvvisa incursione di quei barbari che il tuo Virgilio menziona dicendo “i Barcei che vagano in lungo e in largo” [allusione all'Eneide, IV, 42-43, EW] superò, gli uni dopo gli altri, i confini dell'Egitto, della Palestina, della Fenicia, della Siria, trascinando con sé tutto a guisa di un torrente, cosicché a stento, per la misericordia di Cristo, potei sfuggire alle loro mani¹³.

D. Roques vedeva in questa incursione un séguito di movimenti migratori dei Mazikes: questi si sarebbero spostati dal sud dell'Africa Proconsolare alla Cirenaica e di là avrebbero fatto la loro comparsa in Egitto e si sarebbero spinti fino alla Palestina¹⁴. Questa ipotesi non è probabile, perché al di fuori della lettera di Girolamo non troviamo alcuna traccia di avvenimenti del genere. Gli attacchi dei Mazikes in Egitto non avevano mai grandi dimensioni. Anche quello che portò al celebre massacro di quarantanove monaci di Sketis non fu altro che una banale razzia: per uccidere quarantanove monaci non era necessario coinvolgere una tribù di Mazikes. Si trattava sempre di incursioni di bande che partivano dal sud della Pentapolis e poi ritornavano alle loro sedi col bottino.

Come mai un gruppo sia riuscito a passare attraverso il Delta e ad arrivare in Palestina, non possiamo saperlo: le informazioni fornite da Girolamo non bastano. Il fatto è strano, tanto più che arrivati in Palestina, i Mazikes non avevano molte probabilità di poter tornare alle loro sedi a sud della Pentapolis, e ancor meno di potersi insediare nelle terre della steppa, saldamente in mano ai Saraceni.

Girolamo parla dell'arrivo dei barbari fino alla Fenicia e alla Siria, D. Roques ha tenuto conto di questo dato nella sua carta (cfr. Fig. 2 di questo articolo). Ma è proprio vero che siano andati così lontano? Il nostro informatore, che era allora a Betlehem, aveva la tendenza a esagerare. Arrivare fino alla Palestina doveva già costituire per questi barbari un exploit.

13] JÉRÔME 1961, lettera 126.

14] ROQUES 1987, pp. 272-273.

BIBLIOGRAFIA

- AUGUSTINUS 1943: *Epistulae*, Goldbacher, A. (ed.), Wien.
- DESANGES, J. 1962: *Catalogue des tribus africaines de l'Antiquité classique à l'ouest du Nil*, Dakar.
- DRESCHER, J. 1946: *Apa Mena. A Selection of Coptic Texts Relating to Apa Mena*, Cairo.
- EVAGRIUS 1898: *Ecclesiastical History*, BIDEZ, J. – PARMENTIER, L., (ed.), London.
- EVAGRIUS 2000: *The Ecclesiastical History of Evagrius Scholasticus*, WHITBY, M., (ed.), Liverpool.
- EVELYN WHITE, H. G. 1932: *The Monasteries of Wâdi 'n Natrûn, Part II: The History of the Monasteries of Nitria and of Sketis*, New York.
- JÉRÔME 1961 (seconda edizione): *Lettres*, LABOURT, J. (ed.), Paris, lettera 126.
- La vie de Saint Jean, higoumène de Scété au VII^e siècle* 1996: ZANETTI, U. (ed.), *Analecta Bollandiana*, 114, Brussels.
- PHILOSTORGIUS 1981: *Kirchengeschichte*, BIDEZ, J. – WINKELMANN, F. (ed.), *Die griechische, christlichen Schriftsteller*, XI, 8, Berlin.
- ROQUES, D. 1987: *Synésios de Cyrène et la Cyrénaïque du Bas-Empire*, Paris.
- SINESIO DI CIRENE 1989: *Opere di Sinesio di Cirene*, GARZYA, A. (ed.), traduzione e redazione di, Torino.
- SYNÉSIOS DE CYRÈNE 2000: *Correspondance*, Texte établi par A. Garzya, traduit et commenté par D. Roques, voll. I-II, Paris.
- The Life of Samuel* 1983: ALCOCK, A. (ed.), Warminster.
- Vite di monaci copti* 1984: ORLANDI, T. (ed.), Roma.
- WIPSZYCKA, E. 2004: "Church Treasures of Byzantine Egypt", *The Journal of Juristic Papyrology*, 34, pp. 127-140.
- WIPSZYCKA, E. 2009: *Moines et communautés monastiques en Égypte, IV^e-VIII^e siècles*, Varsovie.

ROSA MARIA CARRA BONACASA
Università degli Studi di Palermo

LA BASILICA OCCIDENTALE DI TOLEMAIDE DALLO SCAVO AL PROGETTO

DA ALCUNI ANNI, in quanto componente della Missione Archeologica dell'Università di Palermo a Cirene, insieme all'arch. Francesco Scirè¹ ho avviato un progetto finalizzato all'analisi strutturale della Basilica Orientale di Cirene, con l'utilizzo del rilievo fotogrammetrico e del rilievo diretto a parziale integrazione della restituzione (Fig. 1), di cui sono state date anticipazioni nei precedenti convegni sulla Cirenaica di Chieti (2003) e di Urbino (2007), nonché al recentissimo convegno di Bologna del marzo 2008 su "*Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale*"².

La Basilica Orientale di Cirene, con le sue complesse fasi di vita, si è confermata attraverso la nostra analisi come uno dei monumenti più rappresentativi per la storia dell'architettura paleocristiana e bizantina in Cirenaica ed i nuovi dati acquisiti ci hanno consentito di aggiornare le letture fornite sia nell'*Architettura Cirenaica* di S. Stucchi che nell'edizione dei *Christian Monuments of Cyrenaica*, curati da J. Reynolds³.

1] Che ha discusso nel 2007 una tesi di dottorato in "Rilievo e rappresentazione dell'architettura e dell'ambiente" (Università degli Studi di Palermo, XVIII ciclo), dal titolo: *Il rilievo per l'Archeologia; la Basilica Orientale di Cirene*.

2] BONACASA CARRA 2006, pp. 305-314; BONACASA CARRA 2009, pp. 153-162.

3] STUCCHI 1975, pp. 364-365, 392-395; WARD PERKINS – GOODCHILD 2003, pp. 127-156.

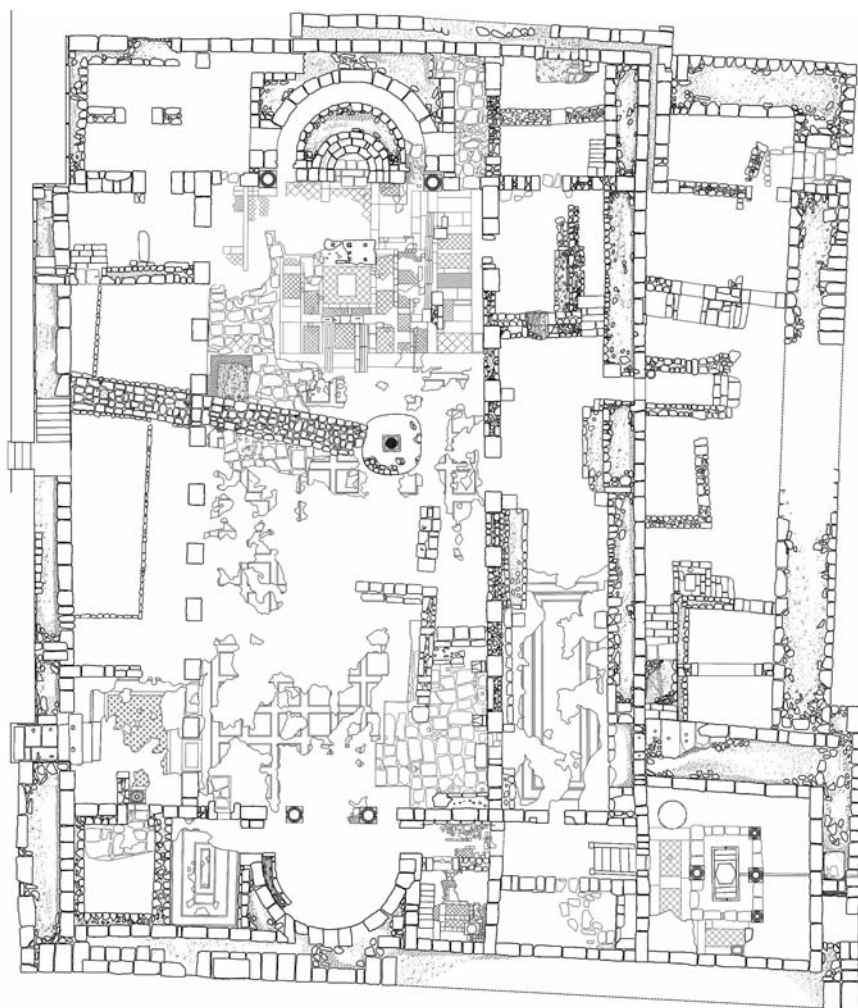


Fig. 1. Cirene, Basilica Orientale: planimetria generale (Rilievo Arch. F. Scirè).

L'impianto dell'edificio cireneo risale agli inizi del V secolo, è inserito nella maglia urbana del quartiere centrale, sia pure parzialmente modificata rispetto all'ipotesi dello Stucchi, e occupa una posizione periferica nell'assetto del quartiere centrale di Cirene⁴ (Fig. 2), vicina alla porta urbana orientale. L'edificio cristiano, come avviene ad Aquileia con il complesso teodoriano, a Roma con S. Giovanni in Laterano, a Sabratha col complesso episcopale nel quartiere del teatro⁵, a Tolemaide con la Basilica Occidentale⁶, risulta ai margini della città e non interferisce con gli spazi pubblici coevi.

4) ERMETI 1998, pp. 243-254; BONACASA CARRA 2000, pp. 154, 149 ss., 157.

5) BONACASA CARRA 1991.

6) CAPUTO 1940, pp. 159-162; CAPUTO 1954, pp. 41-43, 53-58.

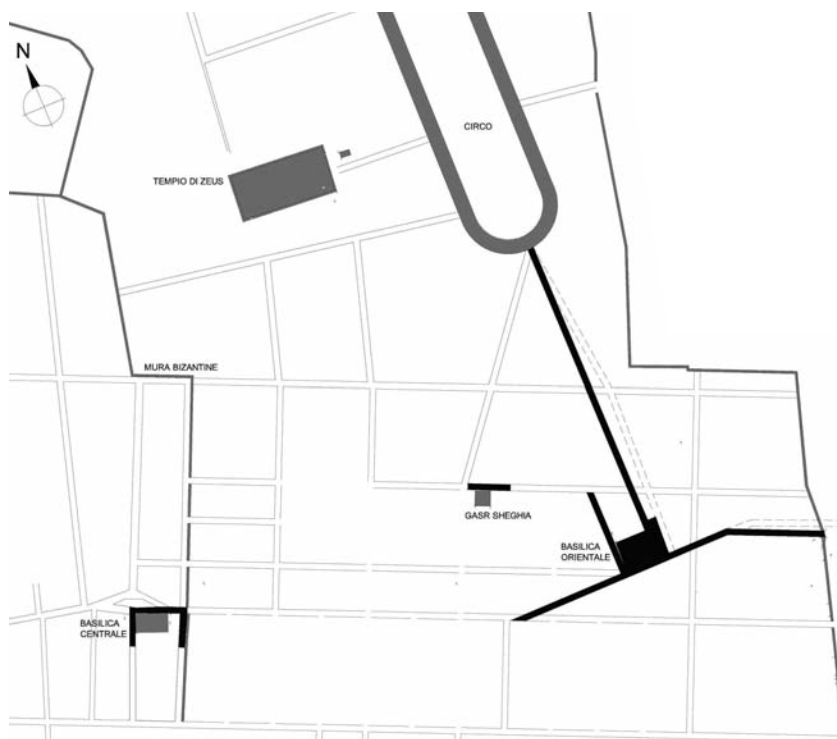


Fig. 2. Cirene: particolare del rilievo topografico e ipotesi sull'impianto urbano adiacente alla Basilica Orientale (Arch. F. Scirè).

La chiesa del V secolo era costruita con blocchi di calcarenite di reimpiego, era semplice nella pianta, ma di dimensioni notevoli (m 38,44 x 25,20), e rispondeva ad un progetto unitario commisurato sul piede romano di cm 29,574, pari a 130 x 80 piedi, nel rapporto di 2:1 tra le navatelle e la navata mediana, tra quest'ultima e il nartece, e tra quest'ultima e l'abside con le cappelle del lato est (Fig. 3). L'intero perimetro dell'edificio è compreso in una griglia composta di 13 x 8 quadrati, ciascuno dei quali corrisponde a 10 piedi romani. La griglia modulare – costruita da F. Scirè sullo studio della pianta (Fig. 3) – è confermata per la Basilica Orientale di Cirene dall'ipotesi di restituzione degli alzati del V secolo dalla copertura a capriate, con doppia falda nella navata centrale e falda unica nelle laterali (Fig. 4), che sviluppava un'altezza massima di 80 piedi romani, pari alla larghezza totale della chiesa, mantenendo lo stesso rapporto di 2:1 tra l'altezza della navata maggiore e quella delle navate laterali.

Confortati dai risultati conseguiti ci siamo proposti di estendere l'indagine a quelle chiese della Cirenaica che presentano caratteristiche plano-volumetriche assimilabili, nella presunzione di poter verificare l'incidenza che

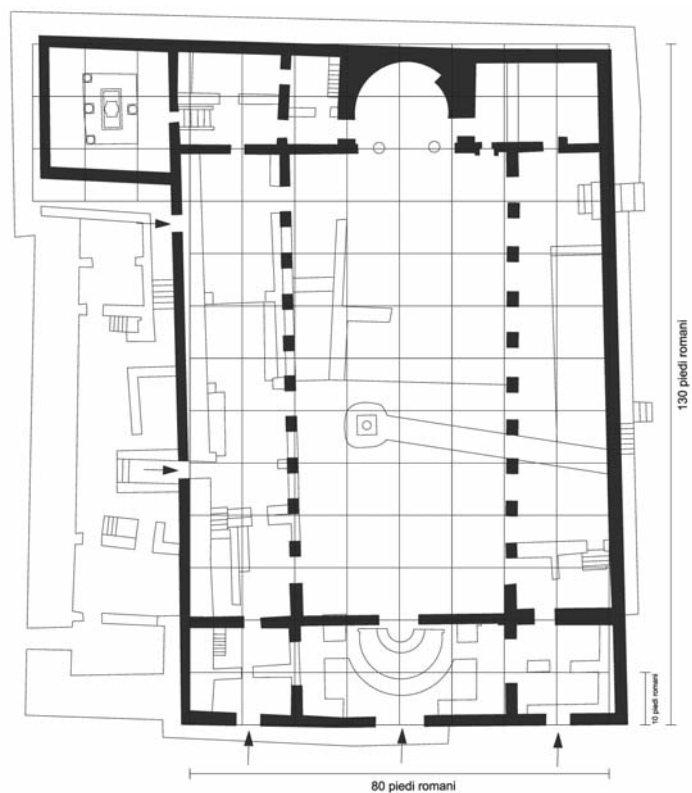


Fig. 3. Cirene, la Basilica Orientale nel V secolo:
restituzione della griglia modulare di 130 x 80 piedi romani (Arch. F. Scirè).

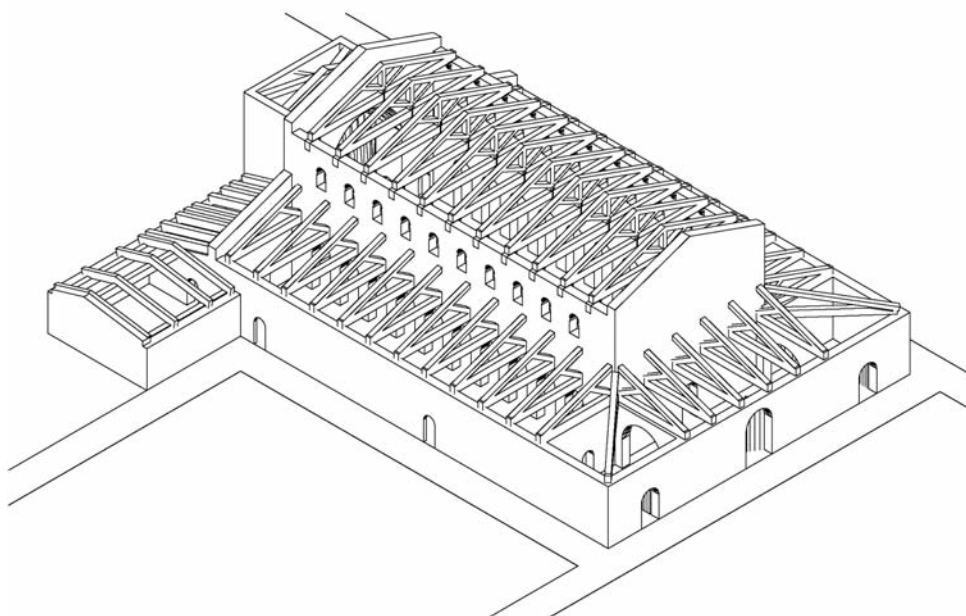


Fig. 4. Cirene, la Basilica Orientale nel V secolo:
ipotesi di ricostruzione degli alzati sulla sezione trasversale orientata ad Est (F. Scirè).

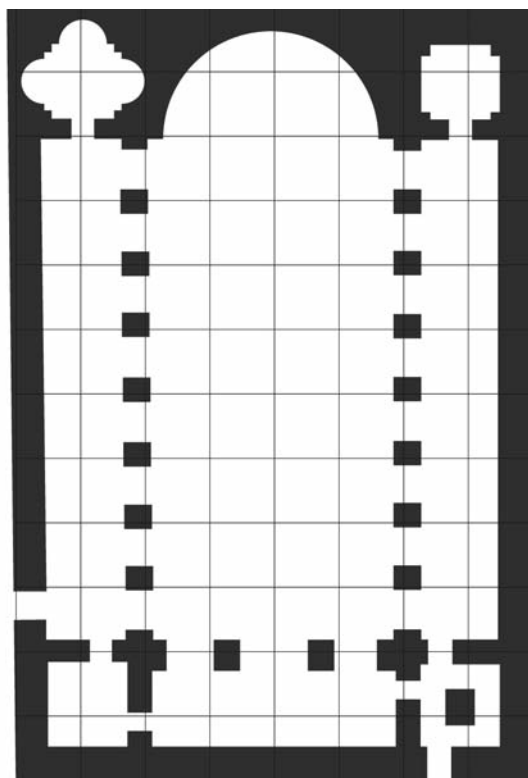


Fig. 5. La chiesa Occidentale di Tolemaide: restituzione della griglia modulare.

ha avuto tra V e VI secolo l'applicazione del modello da noi riconosciuto nella Basilica Orientale di Cirene. Abbiamo applicato la stessa griglia modulare alla pianta della Basilica Occidentale di Tolemaide: ne è risultata la dimensione di 120 x 80 piedi romani con lo stesso rapporto di 2:1 nella larghezza delle navate (Fig. 5).

G. Caputo – che la riportò alla luce e la restaurò negli anni 30 del secolo scorso – ritiene che sia stata realizzata intorno alla metà del V secolo sulla base di confronti con le chiese della Tripolitania e giustifica la struttura massiccia dell'edificio con la necessità di fortificarlo, anche se si trovava all'interno della città, per far fronte al pericolo delle incursioni delle popolazioni nomadi, dato che l'originario sistema difensivo urbano era stato progressivamente abbandonato.

Altri studi⁷ propongono per la stessa basilica, una cronologia più avanzata, al VI secolo, proprio in ragione del carattere peculiare di chiesa-fortezza e perché presenta un ambiente cruciforme a lato dell'abside, identificato ora come battistero, ora come *martyrion*.

7] Comp. WARD PERKINS – GOODCHILD 2003, pp. 181-191.

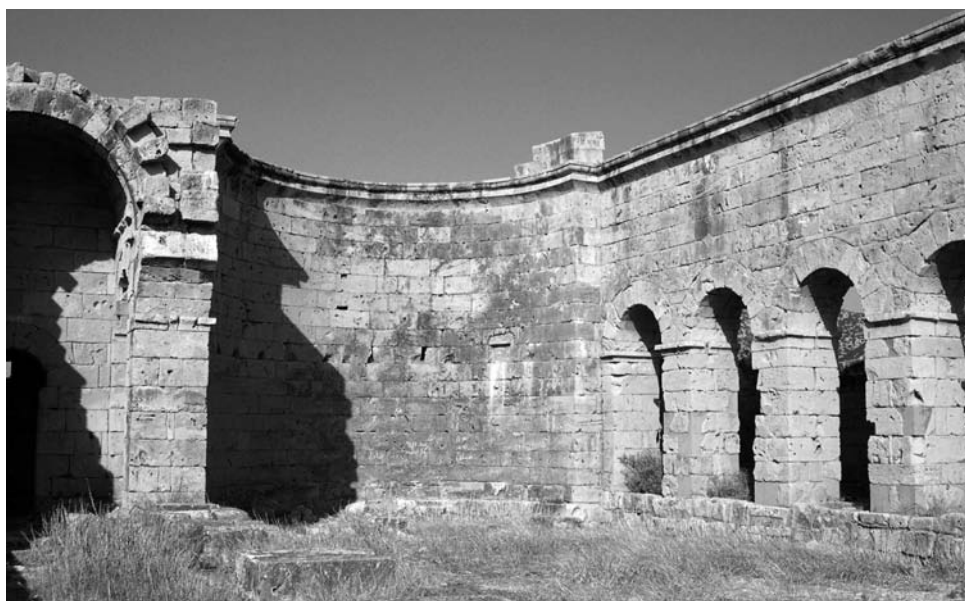


Fig. 6. La chiesa Occidentale di Tolemaide: l'abside.

Un atteggiamento prudente hanno assunto il Ward Perkins ed il Goodchild ritenendo giustamente di non potere prescindere da quelle caratteristiche plano-volumetriche che indubitabilmente accomunano la chiesa di Tolemaide alla Basilica Orientale di Cirene, che nella I fase è sicuramente pre-giustiniana.

La chiesa di Tolemaide (Figg. 5-8), infatti, presenta un orientamento ad Est, la pianta rettangolare con abside e due cappelle iscritte nel perimetro, la struttura compatta a blocchi isodomi di reimpiego, la suddivisione degli spazi interni con nartece tripartito, tre navate divise da due file di sette grossi pilastri che reggevano arcate, su cui si scaricava il peso delle volte laterali e della grande capriata centrale. Ci si è interrogati circa l'origine cirenaica di un siffatto modello che gli architetti dell'età di Giustiniano applicano in maniera standardizzata, come dimostrano tra gli altri gli esempi di Apollonia, di El-Atrun, Ras-el-Hilal, e ci si chiede anche se piuttosto non si tratti di un modello già sperimentato altrove e quindi più antico.

Per questi motivi abbiamo sottoposto a verifica un campione di chiese della Tripolitania e della Cirenaica, dopo averne calcolato i rapporti proporzionali sull'unità di misura ricorrente nell'architettura dell'Africa romana, il piede romano di 29,574 centimetri. Il campione di edifici qui presentato in tabella (Fig. 9), conferma che ciascun impianto rispondeva ad una disciplina formale prestabilita, e che a fronte di un rapporto iniziale di 2:1, riscontrato nella Chiesa 3 di Sabratha (l'unica tra tutte a riutilizzare strutture di un edificio preesistente anche esso fondato sul piede romano), le proporzioni si attestano in Tripolitania



Fig. 7. La chiesa Occidentale di Tolemaide: la navata sud.

– tra IV e V secolo – sul rapporto di 1,7: 1; in Cirenaica scendono a 1,6:1 nella Basilica Orientale di Cirene e a 1,5:1 a Tolemaide, ed El-Atrun e quindi crescono ancora nel rapporto di 1,8:1 e 1,7:1 ad Apollonia. Abbiamo ipotizzato che il modello della Basilica Orientale di Cirene (Fig. 3) possa essere riconosciuto nelle esperienze maturate dall'architettura paleocristiana della vicina Tripolitania, cui aveva fatto giustamente riferimento il Caputo, e tra queste proprio in quegli edifici che sono stati oggetto di studi metodologicamente più corretti, supportati dal rilievo e da un'attenta analisi tecnica delle strutture.

Richiamo innanzi tutto il complesso episcopale di Sabratha con le due chiese che risalgono agli ultimi anni del IV secolo: la Basilica 3 ricavata in un'area di 96 x 50 piedi romani che, con l'abside ad Ovest proiettata nella sede di un asse viario preesistente, raggiungeva la lunghezza totale di 100 piedi, nel rapporto perfetto di 2:1 con la larghezza di 50 piedi; ma soprattutto la Chiesa 4 dello stesso complesso paleocristiano, perfettamente iscritta con l'abside ad Occidente e le due piccole sagrestie in una piattaforma rettangolare di 72 x 43 piedi romani (m 21,40 x 12,80), con il rapporto di 1,7:1 tra lunghezza e larghezza.

Anche la chiesa del castrum di Breviglieri-el Khadra, un gioiello dell'architettura paleocristiana di V secolo, quindi contemporanea alle basiliche di Tolemaide e di Cirene, con la solida struttura inserita in un rettangolo di 80 x 46 piedi (m 23,70 x 13,60) per l'editore Guglielmo De Angelis D'Ossat "risulta corrispondere con esattezza ad una voluta proporzionalità di impianto..."



Fig. 8. La chiesa Occidentale di Tolemaide: particolare degli alzati.

con il rapporto di 1,7:1 tra lunghezza e larghezza, secondo “una casistica di variazioni sul tema delle proporzioni simboliche sapientemente adattate e risolte nella disciplina formale di un semplice contenitore rettangolo”⁸.

La risultante di questa analisi è una famiglia di edifici, che risponde ad un’esplicita e comune unità compositiva, fatti salvi gli aspetti differenziali che contraddistinguono ciascun edificio. All’interno di questa “famiglia” abbiamo verificato che è possibile collocare le chiese della Pentapoli Cirenaica (Fig. 9).

È chiaro che a monte di questa corretta progettualità deve esserci stata una committenza forte, a proposito della quale desidero spendere qualche parola conclusiva.

Le ben note iscrizioni della Casa di Esichio a Cirene⁹ riportano il titolo di Libiarca che secondo D. Roques¹⁰ era il presidente del *κοινον* della provincia della Libia Superior, il gran sacerdote, la cui principale funzione, come per i gran sacerdoti delle altre aree provinciali dell’alto impero, era quella di presiedere l’assemblea provinciale e di assicurare il culto imperiale. Un *κοινον* provinciale per la *Libya Superior* è attestato dall’organizzazione pre-diocleziana, ed un altro per la provincia diocleziana probabilmente aveva sede nella nuova capitale Tolemaide. È chiaro quindi che la funzione del gran sacerdote non cessò nel basso impero, anzi il culto imperiale venne

8] DE ANGELIS D’OSSAT 1975, pp. 33-66.

9] REYNOLDS 1980, p. 148.

10] ROQUES 1987, p. 87; WARD PERKINS - GOODCHILD 2003, pp. 181-191.

mantenuto; in Africa i *concilia* provinciali ed i *sacerdotes provinciae* esistevano ancora in età post vandalica, sembra almeno fino al V e VI secolo¹¹.

Il Libiarca Esichio, che costruì nei primi anni del V secolo la sua dimora di prestigio immediatamente a Est dell'Agorà di Cirene, si è supposto che fosse contemporaneo del vescovo Sinesio, nel periodo in cui Cirene mostra una vivacità edificatoria certamente dovuta all'interessamento imperiale, e nel quale si colloca anche la realizzazione del progetto della Basilica Orientale. In quest'opera di rinnovamento non dovette essere estraneo l'influsso esercitato dallo stesso Sinesio presso l'imperatore Arcadio a Costantinopoli e neppure il ruolo svolto nello stesso periodo dal Libiarca Esichio, probabilmente lo stesso Esichio ricordato nella lettera 93 di Sinesio¹². Il Libiarca Esichio, pur ricoprendo una carica ufficiale che gli imponeva di assicurare il mantenimento del culto imperiale nel *concilium* della Pentapoli e di preparare nella capitale provinciale i giochi che si sarebbero svolti alla fine del suo anno di mandato, dimostra di essere nettamente cristiano nel decorare la sua casa di immagini pie e di iscrizioni tutelari cristiane.

TRIPOLITANIA IV Secolo	SABRATHA	mt. 28,40x14,60	pd. 96x50	rap. 2:1
	Basilica 3	con abside 29,60	pd. 100x50	
	Sabratha Basilica 4	mt. 21,40x12,80	pd. 72x43	rap. 1,7:1
<hr/>				
Tripolitania v Secolo	BREVIGLIERI el-Khadra	mt. 23,70x13,60	pd. 80x46	rap. 1,7:1
<hr/>				
CIRENAICA v Secolo	CIRENE			
	Basilica Orient.	mt. 38,44x25,20	pd. 130x80	rap. 1,6:1
	TOLEMAIDE Chiesa Occ.	mt. 35,50x21,80	pd. 120x80	rap. 1,6:1
<hr/>				
CIRENAICA VI Secolo	EL ATRUN	mt. 24x15,60	pd. 81x53	rap. 1,5:1
	Chiesa Occ.			
	EL ATRUN	mt. 32x21	pd. 108x71	rap. 1,5:1
	Chiesa Orient.			
	APOLLONIA	mt. 38,20x21	pd. 129x70	rap. 1,8:1
<hr/>				
	APOLLONIA Chiesa Occ.	mt. 37x21,50	pd. 125x72	rap. 1,7:1

Fig. 9. Tabella dei rapporti planimetrici tra le chiese della Cirenaica e della Tripolitania.

Egli è un esponente di quella fascia della società Cirenea ricca, colta, tradizionalista, e dimostra continuità e non rottura col passato e buone prospettive per il futuro: cristiano, amico e compagno di studi di Sinesio, accetta di ricoprire una carica ufficiale che non sembra in conflitto con la sua fede religiosa. Anzi tale carica, come il suo essere di fede cristiana con tutta la sua famiglia, in buona sostanza il suo *status symbol*, sono per lui motivo di vanto tale da spingerlo a decorare la sua casa, con immagini simboliche e iscrizioni bene auguranti.

In questa temperie culturale, sociale e religiosa che coincide con l'attività pastorale di Sinesio, si collocano il progetto e la realizzazione delle due chiese:

- la Basilica Orientale di Cirene quale segno di riscatto della *urbs antiqua sed deserta* di Ammiano Marcellino, che il Cireneo Sinesio ha fortemente sostenuto anche a livelli istituzionali;
- la Basilica Occidentale di Tolemaide, quale segno tangibile dell'impegno e del carisma ancora di Sinesio nel ruolo istituzionale di vescovo della nuova capitale della Pentapoli

11] L'ultimo gran sacerdote conosciuto è quello noto da una Novella del 445, ma studi recenti hanno dimostrato la permanenza di questa carica anche nel secolo successivo. BONACASA CARRA 2005, p. 126, nota 9.

12] BONACASA CARRA 2005. Il concilio di Efeso del 449 ha messo in rilievo la fedeltà della Chiesa dei Libyi a quella dell'Egitto e una grande solidarietà caratterizzava i rapporti della Pentapoli con Alessandria nel periodo compreso tra l'età di Teodosio e il concilio di Calcedonia (379-451), come del resto le lettere di Sinesio documentano la grande vitalità del cristianesimo nella Pentapoli: ROQUES 1987, pp. 425-433.

BIBLIOGRAFIA

- BONACASA CARRA, R. M. 1991: "Il complesso paleocristiano a Nord del teatro di Sabratha", in: *Quaderni di Archeologia della Libia*, 14, pp. 117-214.
- BONACASA CARRA, R. M. 2000: "I tempietti pagani e gli edifici pubblici del quartiere centrale. Il quartiere centrale", in: BONACASA, N. – ENSOLI, S., a cura di, *Cirene*, Milano, pp. 154, 149 ss., 157.
- BONACASA CARRA, R. M. 2005: "I mosaici della casa di Esichio Libiarca a Cirene", in: THALASSA, *Genti e culture del Mediterraneo*, 2, Roma, pp. 117-130.
- BONACASA CARRA, R. M. 2006: "Nuove ipotesi sul complesso episcopale c.d. "Basilica Orientale" di Cirene" in: FABRICOTTI, E. – MENOZZI, O., a cura di, *Cirenaica: studi, scavi e scoperte. Atti del X Convegno di Archeologia Cirenaica* (Chieti 2003), pp. 305-314.
- BONACASA CARRA, R. M. – MORFINO, D. – SCIRÈ, F. 2007: "Nuovi dati sulla "Basilica orientale" di Cirene" in: *Atti XI Convegno di Archeologia Cirenaica*, Urbino, in corso di stampa.
- BONACASA CARRA, R. M. – SCIRÈ, F. 2009: "Le ricerche archeologiche a Cirene. A proposito della basilica orientale" in: FARIOLI CAMPANATI, R. – RIZZARDI, C. – PORTA, P. – AUGENTI, A. – BALDINI LIPPOLIS, I., a cura di, *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV-X secolo). Il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche. Atti del Convegno Internazionale* (Bologna 26-29 novembre 2007), pp. 153-162.
- CAPUTO, G. 1940: "Una basilica cristiana in Tolemaide", in: *Atti del III Convegno di storia dell'architettura*, pp. 159-162.
- CAPUTO, G. 1954: "La protezione dei monumenti di Tolemaide negli anni 1935-1942", in: *Quaderni di Archeologia della Libia*, 3, pp. 41-43, 53-58.
- DE ANGELIS D'OSSAT, G. 1975: "Il complesso paleocristiano di Breviglieri (el Khadra)", in: *Quaderni di Archeologia della Libia*, 7, pp. 33-66.
- ERMETI, A. L. 1998: "Note sull'urbanistica di Cirene in età tardo antica", in: CATANI, E. – MARENGO, S. M., a cura di, *La Cirenaica in età antica. Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Macerata 1995), Pisa-Roma, pp. 243-254.
- REYNOLDS, J. M. 1980: "Inscriptions on the Christian Mosaics of Cyrenaica" in: ALFÖLDI ROSENBAUM, E. – WARD PERKINS, J. B., *Justinianic Mosaic Pavements in Cyrenaican Churches*, Roma, p. 148.
- ROQUES, D. 1987: *Synésios de Cyrene et la Cyrénaïque du Bas-Empire*, Paris.
- STUCCHI, S. 1975: *Architettura Cirenaica*, Roma.
- WARD PERKINS, B. J. – GOODCHILD, R.G. 2003: *Christian Monuments of Cyrenaica*, REYNOLDS, J., a cura di, *Society for Libyan Studies, Monograph*, 4, London.

LE BASILICHE CRISTIANE SCONOSCIUTE NEL CENTRO DELLA CITTÀ DI TOLEMAIDE

PRIMA DI TUTTO OCCORRE RICORDARE che non esistono testimonianze materiali a Tolemaide relative al primo periodo paleocristano, cioè ai secoli III e IV; peraltro neanche quelle dal V secolo risultano sicure.

La città viene menzionata casualmente negli scritti di Eusebio da Cesarea e di Epifanio da Salamine¹. Solamente Sinesio, il vescovo di Tolemaide negli anni 411-413, ci ha lasciato un quadro più dettagliato della condizione della Chiesa in quella che allora era la capitale della Cirenaica, parlandoci del suo incarico vescovile, della vita dei cristiani, nonché dei rapporti sociali e politici in generale, in tutta la regione all'inizio del V secolo². Purtroppo non è facile collegare le informazioni trasmesse da Sinesio con le testimonianze materiali, soprattutto con i resti delle basiliche cristiane che si vedono parzialmente ancora oggi a Tolemaide.

La più conosciuta delle basiliche è la Chiesa Occidentale (Fig. 1), chiamata anche Chiesa Fortificata, in gran parte ricostruita dagli Italiani negli anni trenta del XX secolo³. Vorrei adesso attirare la vostra attenzione sulle altre

1] EUSEBIUS HE VII, p. 6; *Epiphanius Panarion seu Adversus LXXX Haereses*, 73, p. 26; comp. KRAELING 1962, p. 22; WARD-PERKINS – GOODCHILD 2003, p. 178.

2] Comp. KRAELING 1962, pp. 23-27; prima di tutto: ROQUES 1987, 1989, 2000.

3] CAPUTO 1940, pp. 159-162; KRAELING 1962, pp. 97-100; STUCCHI 1975, pp. 409-412; WARD-PERKINS – GOODCHILD 2003, pp. 181-191.



Fig. 1. Basilica Occidentale (fot. Autrice).

basiliche cristiane di Tolemaide: due già localizzate a est della Chiesa Occidentale, una nuova chiesa e struttura basilicale con la funzione ancora incerta, che si trovano più verso il centro della città.

Nello studio postumo di J. Ward-Perkins e R. G. Goodchild, recentemente pubblicato da Joyce Reynolds, oltre alla Chiesa Occidentale sono menzionate altre due basiliche cristiane, denominate: la Chiesa Centro-Occidentale (the West Central Church) e la Chiesa Centrale (the Central Church), di cui tutt'ora non sono ancora stati effettuati gli scavi⁴. Nel luogo in cui si trovava la prima di esse c'è un'abside orientata verso sud e un grande mucchio di pietre rimaste dopo la caduta del resto dell'edificio (Fig. 2). Fra le pietre c'è anche una chiave dell'arco con una croce nel cerchio scolpita sul fronte e pure un'altra pietra con una croce molto più semplice. L'abside della Chiesa Centro-Occidentale, costruita con dei grandi blocchi di pietra (calcare locale), larga circa 6,20 m, è quasi completamente conservata⁵. Secondo gli archeologi britannici che l'hanno recentemente esaminata per la citata pubblicazione, la chiesa doveva misurare circa 25 x 18,50 metri; aveva una pianta classica basilicale con tre navate; la navata centrale era separata da

4) WARD-PERKINS – GOODCHILD 2003, pp. 191-193.

5) KRAELING 1962, p. 100 (Building 6); GOODCHILD 1966, p. 214; Stucchi la chiama "la Basilica Centrale", STUCCHI 1975, p. 414s; WARD-PERKINS – GOODCHILD 2003, pp. 190-193, figg. 143-145.



Fig. 2. Basilica Centro'Occidentale (fot. Autrice).

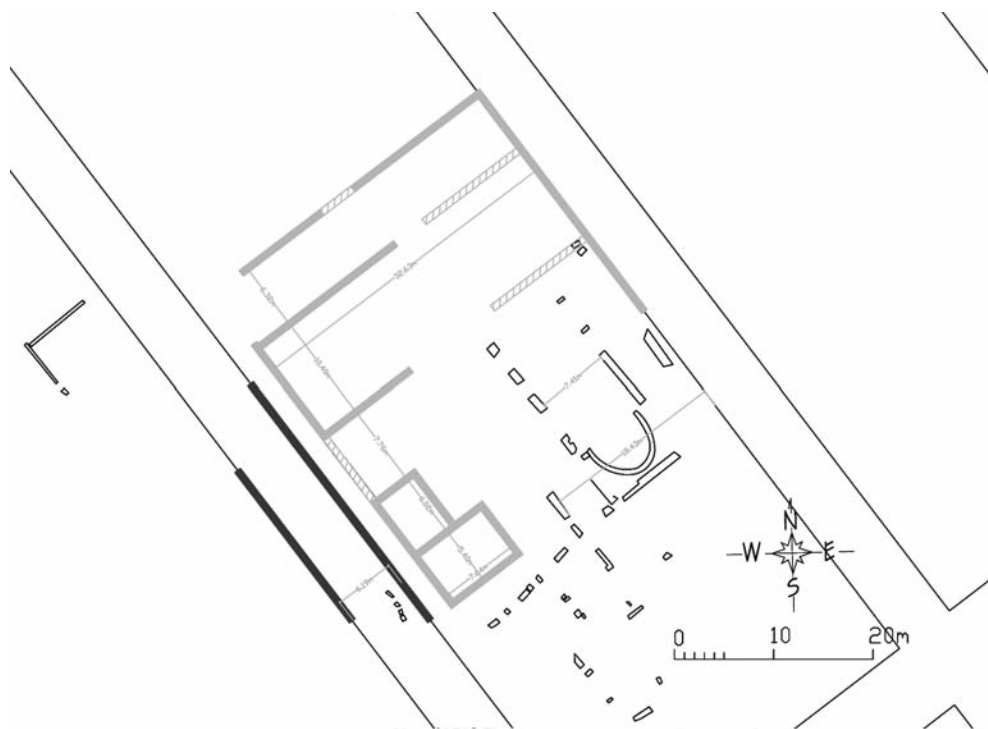


Fig. 3. Pianta della Basilica Centro-Occidentale (secondo Misiewicz).



Fig. 4. Basilica Centrale, nel primo piano resti dell'abside (fot. Autrice).

quelle laterali con pilastri e almeno sei archate; l'abside era fiancheggiata da due ambienti laterali e tutta la basilica si trovava dentro un grande recinto rettangolare all'aria aperta. Questa chiesa, anche se più piccola, era dunque simile alla Basilica Occidentale, però in generale secondo gli Inglesi: "it may well have been a semi-fortified building from the outset"⁶.

È necessario sottolineare che le ultime ricerche magnetometriche di Krzysztof Misiewicz dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Varsavia, effettuate nell'aprile 2007, hanno confermato l'esistenza di mura esterne su tutta la lunghezza della Basilica Centro-Occidentale e hanno in parte confermato le misure menzionate (Fig. 3). La facciata settentrionale, cioè il probabile muro esterno di nartece, si trovava però più a nord dalla facciata proposta dagli archeologi britannici. Ad ogni modo è anche possibile che la presupposta dagli Inglesi "facciata" della chiesa fosse in realtà il muro interno dello stesso nartece. In tal caso la Chiesa Centro-Occidentale avrebbe avuto 38,40 m di lunghezza e il suo nartece avrebbe circa 6 m di profondità. Dalle stesse ricerche magnetometriche sono apparsi ancora due altri ambienti rettangolari ad ovest dell'abside (5,40 x 7,60 m e 4 x 6 m). Purtroppo senza ulteriori scavi non si può aggiungere altro, né tanto meno proporre una possibile datazione per questa basilica.

6] WARD-PERKINS – GOODCHILD 2003, p. 192.



Fig. 5. Pianta della Basilica Centrale (secondo Misiewicz).



Fig. 6. Fotografia dall'aquilone del Battistero della Basilica Centrale (fot. M. Bogacki).

Le nuove ricerche non invasive di Misiewicz hanno anche confermato la posizione della Chiesa Centrale e del suo probabile battistero, come da supposizione avanzata già da Stucchi⁷. Si tratta di una piccola basilica a tre navate (Fig. 4), non lontano ad ovest del famoso Palazzo delle Colonne. Le navate dovevano essere separate dai pilastri cruciformi, ben visibili sopra terra e poco distanti l'uno dall'altro; è per questo che Stucchi ha ipotizzato "una copertura ad archi sorgenti volte a botte"⁸. L'abside, purtroppo visibile solo parzialmente e al livello delle fondamenta, non è grande ed è orientata verso est. Come ho già accennato, Stucchi supposeva l'esistenza di un battistero in un edificio esagonale (di diametro 10,89 m) che sta di fronte a ovest di questa chiesa e dove, secondo lui, si sarebbe dovuto trovare anche un atrio⁹. Ad ogni modo le ricerche di Misiewicz hanno mostrato che l'edificio esagonale fu eretto sopra una cisterna.

Ancora più interessante è un altro risultato della ricerca magnetometrica di Misiewicz. Si tratta di tracce di una struttura regolare, di un grande quadrato (20,42 m di lunghezza di lato) che attorna l'abside e i pilastri cruciformi (Fig. 5). Lungo i due lati di questo quadrato (a sud-est e a nord-ovest) ci sono intrecciati ancora tre o quattro piccoli ambienti rettangolari. Un altro ambiente più grande, anche questo rettangolare, sembra unire la fila di queste stanze al lato settentrionale con il battistero (Fig. 6). Una specie di corridoio, forse il resto di un nartece della chiesa, si allunga partendo da quest'ultimo ambiente lungo l'eventuale facciata della basilica. La cosa più interessante sarebbe accertare se questi ultimi due ambienti furono costruiti sulla strada della città che ci passava prima. Dalla ricerca magnetometrica comunque risulta che tutto il complesso copriva una superficie rettangolare di 31,40 x 21,90 m. Solo i futuri scavi possono dimostrare se questa chiesa era un edificio centrale con l'abside interna o se, invece, era una piccola basilica a tre navate costruita in un grande cortile con piccoli ambienti adiacenti. Speriamo che un sondaggio previsto per la primavera del 2010 nel battistero ci chiarisca queste ipotesi e ci dia qualche informazione per quanto riguarda la datazione dell'edificio.

Alla ricerca magnetometrica di Misiewicz del 2007 si deve anche un'altra scoperta molto interessante, quella di una chiesa, fin'ora totalmente sconosciuta, che si trova a nord della famosa via Monumentalis e a nord-est della cosiddetta Villa di Paulo. Oggi sopra la terra è visibile solamente una parte di una piccola abside, orientata verso sud (Fig. 7). Dalle anomalie magne-

7] GOODCHILD 1966, p. 214; Stucchi la chiama "Basilica Orientale", STUCCHI 1975, pp. 395, 397-398; WARD-PERKINS – GOODCHILD 2003, p. 193.

8] STUCCHI 1975, pp. 398, 543.

9] *Ibidem*, pp. 398, 426.



Fig. 7. Resti dell'apside della Basilica Crociforme (fot. Autrice).

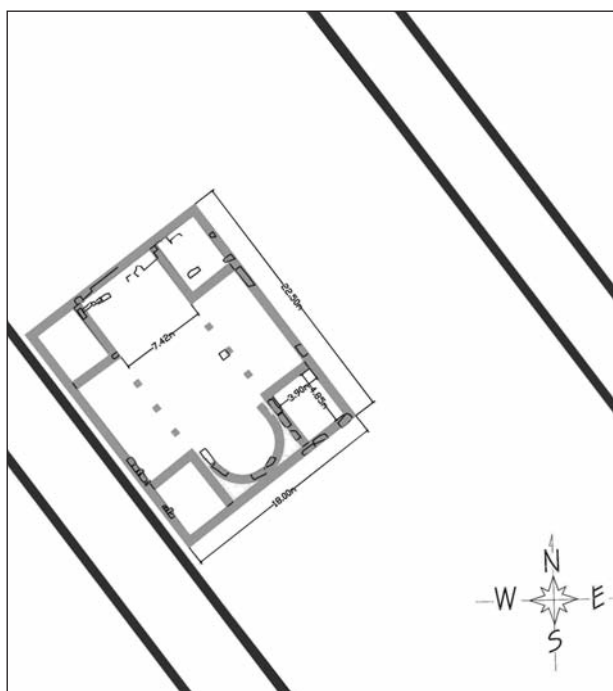


Fig. 8. Pianta della Basilica Crociforme (secondo Misiewicz).



Fig. 9. Fotografia dall'aquilone della "Basilica" della Villa Romana (fot. M. Bogacki).

tiche del terreno adiacente risulta che l'abside apparteneva a una chiesa centrale e crociforme, chiusa in un rettangolo (22,50 x 18 m), con piccoli ambienti rettangolari (3,90 x 4,85) agli angoli dell'edificio (Fig. 8). Il "transetto" di questa chiesa aveva tre navate, separate da tre pilastri o colonne. Uno di questi pilastri è ancora ben visibile sopra la terra. La navata centrale dovrebbe essere larga 7,48 m.

Più a sud dal cosiddetto Palazzo del Dux e a est dal Palazzo delle Colonne, sopra l'angolo nord-est dell'insula scavata dagli archeologi polacchi, cioè sul mosaico della più grande sala di una casa appartenente a quest'insula, fu costruita una piccola basilica, in cui ho cominciato a fare gli scavi due anni fa e che ho potuto esaminare anche quest'anno, fino a dieci giorni fa. All'inizio degli scavi questa basilica a una navata (16,79 x 7,69 m, cioè 103,24 m² di superficie) sembrava una chiesa, con un'abside orientata verso sud e inscritta in un maestoso muro rettangolare (Fig. 9). Le pareti di questo rettan-

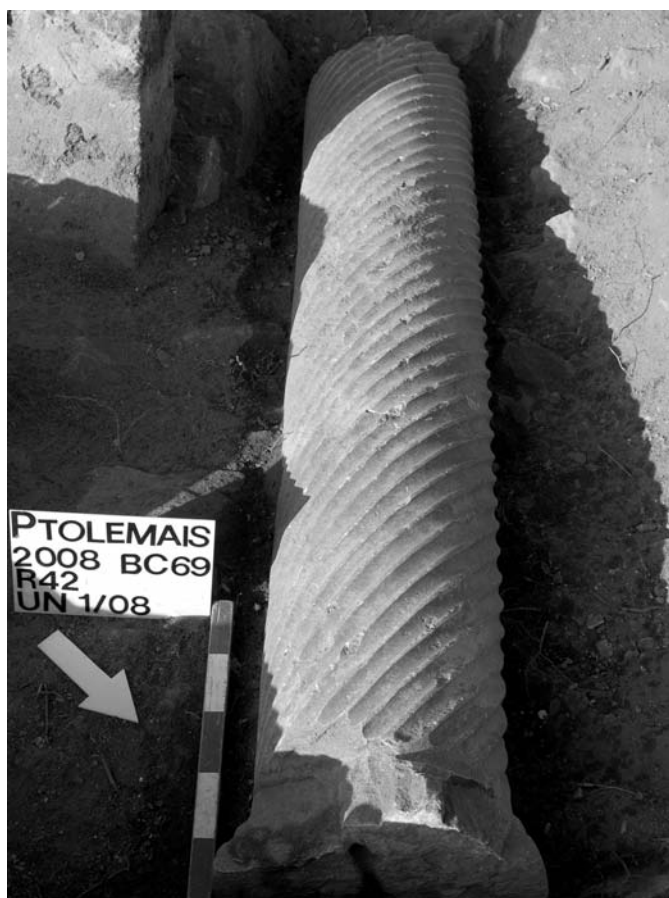


Fig. 10. Colonna della “Basilica” della Villa Romana (fot. Autrice).

golo, soprastanti la casa romana, furono costruiti riutilizzando grandi blocchi di calcare locale (maggiormente gli spoglia). Le pareti lunghe e un’eventuale facciata della basilica furono invece costruite dai piccoli blocchi nel modo tipico del cosiddetto opus africanum. L’abside della basilica, larga 6,44 m, è fiancheggiata dalle semicolonne, scolpite nei blocchi estremi della stessa abside. Si deve sottolineare che l’abside iscritta era generalmente in uso nelle chiese di Cirenaica e che nella sola Tolemaide possiamo trovarla anche nella Basilica Occidentale, nella Basilica Centro-Occidentale e nella nuova Chiesa Crociforme. Non solo la superficie della nostra aula basilicale, bensì anche tutto il suo interno, erano pieni di diversi blocchi: più grandi, derivanti dall’abside e di sassi più piccoli e meno regolari, caduti probabilmente dalle pareti e dalla volta dell’edificio durante un terremoto. Per questo motivo l’esplorazione della basilica era molto faticosa e procedeva con un ritmo più lento di quello previsto e in risultato non siamo riusciti a scendere giù fino

alla pavimentazione della basilica. Però, abbiamo finito il livellamento dell'interno dell'edificio, alla profondità di 27,68 m sopra il livello del mare, cioè alla profondità di 1 m dalla sommità dell'abside conservata a sud e solo a 0,5 m di profondità a nord, cioè nel posto della facciata della basilica. Qui, più ad ovest, abbiamo trovato due grandi blocchi, probabilmente frammenti di un pilastro, con il segno di una "X" di tagliapietre, che messi insieme mostrano un buco angolare per una trave orizzontale. Nelle pareti lunghe della basilica ci sono quattro porte (due per due) che non sono sistemate esattamente una di fronte all'altra, ma hanno la stessa larghezza di 0,85 m. Ci dovrebbe essere ancora una porta nel centro del lato corto della basilica, cioè nella sua facciata di fronte all'abside, dove è rimasto un grande blocco di calcare collocato verticalmente. La lunga parete interna occidentale di queste parti dell'edificio mostra qualche traccia d'intonaco bianco, e poi ci sono anche tanti frammenti di esso, caduti per terra, alcuni di loro anche con i resti di policromia (colori: verde e rosso). Vicino alla parete est, anche nella parte settentrionale della basilica, l'ultimo giorno abbiamo trovato nel mio scavo una bella colonna cannellata a spirale (Fig. 10), di marmo grigio scuro (bigio antico) lunga 2,25 m. A ovest della basilica ci sono ancora due piccoli ambienti adiacenti con le pareti costruite nell'opus africanum. Invece a est della basilica si stende perpendicolarmente una serie di quattro pilastri che non si sa ancora a che cosa servivano. In tutto questo edificio non è stato trovato nessun oggetto né segno cristiano. Invece, il fatto che ci sia una navata sola, cinque porte e una colonna cannellata a spirale, nota fin oggi a Tolemaide solo negli ambienti secolari privati, come case, e pubblici, come l'arco onorario e le terme, ci indica che la nostra basilica sia una grande aula rappresentativa di una casa privata tardo antica simile alla famosa aula con tre absidi nella cosiddetta House of the Triapsidal Hall, scavato dagli Inglesi negli anni settanta del XX secolo¹⁰. Però tutte le absidi in questa casa sono più piccole di circa 1 m dell'abside nella nostra "basilica" che ha invece la stessa larghezza come l'abside della basilica centro-occidentale orientata anche verso il sud. Fra i ritrovamenti mobili, quattro piccole monete di bronzo indecifrabili e pochi frammenti di ceramica non danno per ora nessun indizio per la datazione dell'edificio. Bisognerà attendere fino al completamento dell'esplorazione della basilica per sapere a che cosa serviva e come si può datarla. Se ci fossero delle tracce dell'arredamento presbiteriale nell'abside, avremmo qui una chiesa, altrimenti si dovrebbero scavare altri ambienti adiacenti per conoscere le dimensioni della casa e il suo proprietario.

10) WARD-PERKINS – LITTLE – MATTINGLY 1986, pp. 126-143.



Fig. 11. Blocco con l'immagine della basilica (fot. Autrice).

Per quanto riguarda altre testimonianze materiali cristiane a Tolemaide vorrei sottolineare che dai due blocchi sciolti di pietra, scolpiti dai cristiani¹¹ – provenienti dalla villa T, cioè dalla menzionata sopra House of the Triapsidal Hall, – non risulta affatto che questa domus urbana abbia avuto la funzione sacrale ecclesiastica. Non è ancora stabilita la cronologia assoluta di questa lussuosa casa con peristilio che era in uso durante parecchi periodi, dagli inizi dell'Impero Romano fino alla tarda antichità, e perciò la sua datazione non può essere precisata¹². Il primo di questi blocchi di calcare locale si trova vicino all'entrata della villa ed è decorato con una specie di graffito (Fig. 11), molto ben eseguito, con una rappresentazione della sezione interna di una basilica a tre navate oppure di una entrata a una tale basilica, dove tre arcate fra le colonne sono decorate con le croci pendenti¹³. Il secondo blocco di pietra portava un graffito con una croce di tipo maltese, iscritta in un cerchio (Fig. 12), ma oggi non c'è più¹⁴. Sulla soglia della casa c'è ancora un'altra croce nel cerchio, ma molto più primitiva¹⁵. Tutti questi esempi di de-

11] WARD-PERKINS – GOODCHILD 2003, p. 197, figg. 148, 150.

12] La mancanza della cronologia è dovuta al fatto che le ceramiche e le monete trovate non sono state ancora esaminate, *ibid.*, pp. 143, 149.

13] *Ibid.*, pp. 197, fig. 148.

14] *Ibidem*, fig. 150.

15] *Ibidem*, fig. 149.



Fig. 12. Blocco con l'immagine della croce (fot. Autrice).

corazione architettonica dimostrano solamente che in questa casa hanno vissuto dei cristiani, il che nella tarda antichità sembra normale.

Purtroppo non esiste più un'altra pietra, definita come una chiave dell'arco e trovata nella casa vicina al House of the Triapsidal Hall, cosiddetto Triconchos (oppure N. E. Quadrant, Building III). Grazie alla scoperta di questa pietra Stucchi aveva ipotizzato che il Triconchos fosse un martyrion cristiano, ma adesso, soprattutto senza la prova materiale principale, non si può più sostenere quest'ipotesi¹⁶. La scoperta più importante mi sembra quella di un'iscrizione cufica, riutilizzata come lastra pavimentale, che ci permette di datare il Triconchos riconducendolo al periodo islamico¹⁷.

Concludendo, il periodo tardo antico e paleocristiano a Tolemaide presenta più problemi da risolvere, che opinioni e interpretazioni sicure da affermare.

16] STUCCHI 1975, p. 420-421; WARD-PERKINS – LITTLE – MATTINGLY 1986, pp. 144-149; WARD-PERKINS – GOODCHILD 2003, p. 197.

17] WARD-PERKINS – LITTLE – MATTINGLY 1986, p. 148, fig. 22.

BIBLIOGRAFIA

- CAPUTO, G. 1940: Una basilica cristiana in Tolemaide, in: *Atti del Terzo Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura, Roma 1938*, pp. 159–162.
- KRAELING, C. H. 1962: *Ptolemais, City of the Lybian Pentapolis*, Chicago.
- ROQUES, D. 1987: *Synésios de Cyrène et la Cyrénaïque du Bas-Empire*, Paris.
- ROQUES, D. 1996: Procope de Cesaree et la Cyrénaïque du VI^e s. ap. J.C. (De Aedificis, VI, 2, pp. 1-23), in: *Rendiconti della Accademia di Archeologia. Lettere e Belle Arti*, 64, 1993-1994, Napoli, pp. 393-434.
- ROQUES, D. 2000: *Synésios de Cyrène, Correspondance, traduite et commentée*, Paris.
- STUCCHI, S. 1975: *Architettura Cirenaica*, Roma.
- WARD-PERKINS, J. B. – GOODCHILD, R. G. 2003: *Christian Monuments of Cyrenaica*, ed. J. Reynolds, London.
- WARD-PERKINS, J. B. – LITTLE, J. H. – MATTINGLY, D. J. 1986: "Town Houses at Ptolemais, Cyrenaica: Summary of Survey and Excavation Work in 1971, 1978-1979", *Libyan Studies*, 17, pp. 109-153.